FRANK HERBERT
PROGETTO 40
(Hellstrom's Hive, 1972)

Parole della madre della covata, Trova Hellstrom. Accoglierò con gioia il giorno in cui entrerò nelle vasche e diventerò una cosa sola con tutto il nostro popolo.

(Datato 26 ottobre 1896)

L'uomo con il binocolo si trascinò avanti, strisciando sul ventre tra l'erba bruniccia e calda di sole. C'erano insetti, in mezzo all'erba, e a lui gli insetti non piacevano, ma li ignorò e si concentrò per raggiungere l'ombra delle querce, sulla cresta del dosso, cercando di smuovere il meno possibile la vegetazione che lo nascondeva e lasciava cadere lappe pungenti e animali striscianti sulla sua pelle nuda.

Il viso magro, olivastro e profondamente segnato, tradiva la sua età - cinquantun anni - ma i capelli neri e untuosi sotto il cappello color khaki la smentivano. E la smentivano anche i suoi movimenti svelti e sicuri.

Quando arrivò alla cresta, trasse parecchi respiri profondi e ripulì dalla polvere le lenti del binocolo con un fazzoletto candido. Poi scostò l'erba secca, regolò il binocolo e guardò la fattoria che occupava la valle ai piedi della collina. La foschia del caldo pomeriggio ottobrino complicava l'osservazione, come la complicava il binocolo, un dieci-sessanta di fabbricazione speciale. Si era abituato a usarlo nello stesso modo in cui sparava con un fucile: tratteneva il fiato, si concentrava su un'osservazione rapida limitandosi a muovere gli occhi e tenendo immobile il costoso strumento di vetro e metallo che mostrava nei dettagli immediati gli oggetti distanti.

Al suo sguardo si offriva una fattoria stranamente isolata. La valle era lunga circa ottocento metri, larga quasi mezzo chilometro per gran parte della sua estensione, e all'estremità più alta si restringeva, dove un rigagnolo d'acqua scendeva da una rupe nera. Gli edifici sorgevano sul terreno sgombro sulla riva opposta di un ruscelletto tortuoso e bordato di salici, che ricordava appena l'abbondanza primaverile. Chiazze di tremuli muschi verdi segnavano le pietre del ruscello, e c'erano alcune pozze poco profonde dove l'acqua non sembrava scorrere.

Gli edifici erano piuttosto lontani dal ruscello... tavole di legno sciupate dalle intemperie e vetri che contrastavano con l'ordine delle colture, dispo-

VISIT…

ste in file parallele all'interno di nette recinzioni squadrate nel resto della valletta. C'era la casa: l'unità centrale era del vecchio modello a saliera, ma erano state aggiunte due ali e una finestra panoramica nell'ala rivolta verso il ruscello. A destra della casa stava una grande stalla con enormi porte all'altezza del primo piano e una cupola sporgente lungo il tetto: non c'erano finestre, ma bocche di lupo per la ventilazione, disposte sul lato più lungo e sull'estremità visibile. Sulla collina, dietro la stalla, c'era un malconcio capannone per il foraggio; un edificio più piccolo, lì accanto, poteva essere una vecchia latrina; un'altra struttura lignea, più in alto dietro la casa, forse conteneva la vecchia pompa, e giù, presso l'alta recinzione all'estremità settentrionale della valle, un tozzo blocco di cemento, di sei metri di lato e con il tetto piatto; lì doveva esserci la pompa nuova, ma sembrava piuttosto un bunker difensivo.

L'osservatore, che si chiamava Carlos Depeaux, notò che la valle corrispondeva alla descrizione. Era piena di segni d'abbandono: non c'era nessuno in giro (anche se dalla stalla usciva un ronzio nettamente udibile e irritante di macchinari); non c'erano strade che salissero dal cancello nord fino al gruppo di edifici (la strada più vicina, una pista sterrata dove poteva passare un solo veicolo, arrivava nella valle dal nord, ma si arrestava al cancello al di là del bunker). Un sentiero, segnato dai solchi sottili lasciati apparentemente da una carriola, andava dal cancello alla casa e alla stalla.

Le pendici della valle erano ripide, più in alto, e in certi punti spuntavano sporgenze di roccia bruna, sulla sommità della parte opposta. Un'altra sporgenza stava una trentina di metri sulla destra di Depeaux. Alcune piste aperte dagli animali si snodavano come nastri polverosi tra querce e madroñas lungo i fianchi della valle. La roccia nera della piccola cascata bloccava l'estremità meridionale dove un filo sottile d'acqua color cannella si versava nel ruscello. A nord il terreno ondulava e sfociava dalla valle, allargandosi nei pascoli costellati da gruppi di pini, di querce e madroñas. Lontano, a nord, c'erano bestie al pascolo e, sebbene non vi fossero recinti immediatamente all'esterno della barriera della fattoria, l'erba alta indicava che il bestiame non si avvicinava troppo alla valle. Anche questo concordava con i rapporti.

Dopo essersi assicurato che la valle corrispondeva ancora alla descrizione, Depeaux strisciò a ritroso dietro la cresta, e trovò un tratto ombroso sotto una quercia. Si girò sul dorso, e tirò vicino il piccolo zaino per poterlo frugare. Sapeva che i suoi abiti si mimetizzavano tra l'erba, ma esitava ancora a mettersi seduto; preferiva attendere e ascoltare. Lo zaino contene-

va l'astuccio del binocolo, una copia sciupata di *Come riconoscere gli uccelli,* una buona cinepresa da trentacinque millimetri con il teleobiettivo, due tramezzini di carne avvolti nel cellofan, un'arancia e una bottiglia di plastica piena d'acqua tiepida.

Prese un tramezzino, rimase sdraiato per un momento guardando tra i rami della quercia. Gli occhi grigi non scrutavano qualcosa in particolare. Si tirò i peli neri che gli spuntavano dalle narici. Era una situazione estremamente strana. Era metà ottobre, e ancora l'Agenzia non era riuscita a osservare i coltivatori di quella valle impegnati durante un intero raccolto. Il raccolto era stato effettuato, comunque. Questo lo si poteva vedere a colpo d'occhio. Depeaux non era un agricoltore, ma credeva di poter riconoscere le stoppie del granturco, anche se gli steli e le pannocchie erano stati portati via.

Si chiese perché mai avevano portato via anche gli steli. I campi delle altre fattorie che aveva visto lungo il percorso per arrivare a quella valle erano ancora pieni di stoppie, dopo il raccolto. Non ne era sicuro, ma gli pareva che quello fosse un altro segnale di stranezza nella valle che interessava tanto alla sua Agenzia. L'incertezza, la lacuna nella sua conoscenza, comunque, lo infastidivano; prese nota mentalmente di informarsi. Bruciavano gli steli?

Dopo un po', dato che non sentiva la presenza di qualcuno che lo spiasse, Depeaux si mise a sedere e appoggiò la schiena al tronco della quercia, mangiò il tramezzino e bevve un po' d'acqua tiepida. Era la prima volta che mangiava, dallo spuntar del giorno. Decise di conservare per più tardi l'arancia e l'altro tramezzino. Era stata una lunga, lenta avanzata fino a quel punto, dal posto dove aveva nascosto la bicicletta, in mezzo ai pini. Il camper con l'attrezzatura era con Tymiena, a mezz'ora di bicicletta. Aveva deciso di non tornare indietro fino all'imbrunire e sapeva che avrebbe avuto molta fame, prima di tornare al furgone. Non era la prima volta che faceva un lavoro del genere. Lo strano carattere di quel caso era diventato sempre più evidente quando si era avvicinato alla fattoria. Bene... lo avevano avvertito. L'ostinazione e la perseveranza lo avevano spinto ad avanzare al di là dell'immaginaria linea della fame che sapeva di dover varcare al ritorno. La campagna era molto più aperta e meno ricca di possibili nascondigli di quanto avesse immaginato in base alle foto aeree, sebbene il rapporto di Porter l'avesse precisato specificamente. Depeaux aveva pensato, comunque, di avvicinarsi da un'altra direzione e di trovare qualche riparo. Ma aveva trovato soltanto l'alta erba bruniccia che poteva nascondere i

suoi movimenti furtivi attraverso un ampio pascolo e su per la collina.

Quando ebbe finito il tramezzino e bevuto metà dell'acqua, Depeaux chiuse la bottiglia, la rimise nello zaino con il resto dei viveri. Per un momento si voltò a guardare per assicurarsi che nessuno l'avesse seguito. Non c'era nulla, ma non riusciva a liberarsi dall'inquietante sensazione d'essere osservato. Il sole digradante indicava le sue tracce con una linea d'ombra. Non c'era nulla da fare: l'erba schiacciata rappresentava una pista, ed era possibile seguirla.

Aveva attraversato la cittadina di Fosterville alle tre del mattino, pieno di curiosità per quella comunità sonnolenta dove, gli avevano detto, di solito la gente rifiutava di rispondere alle domande che riguardavano la fattoria. C'era un motel nuovo, alla periferia, e Tymiena gli aveva proposto di passare lì la notte prima della ricognizione alla fattoria, ma Depeaux, in quel caso, stava seguendo una sua intuizione. E se nella cittadina ci fosse stato qualcuno che segnalava alla fattoria la presenza dei forestieri?

La Fattoria.

Quel nome aveva sempre l'iniziale maiuscola in tutti i rapporti dell'Agenzia, ormai da diverso tempo, da molto prima che Porter scomparisse. Depeaux era arrivato con il camper a una svolta, parecchie miglia più in basso della valle, e aveva lasciato là Tymiena, poco prima dell'alba. Adesso fingeva d'essere un osservatore d'uccelli, ma non c'era neppure un uccello visibile.

Depeaux ritornò al varco tra l'erba e diede un'altra occhiata alla valle. C'era stato un massacro di indiani, li, verso il 1870... gli allevatori avevano liquidato ciò che restava di una tribù "selvaggia" per eliminare il pericolo per il loro bestiame. In ricordo di quella giornata quasi dimenticata, la valle era stata battezzata "Guarded". Secondo una breve notizia storica scoperta da Depeaux, in origine la valle era stata chiamata Running Water, dal nome indiano. Ma generazioni di coltivatori bianchi avevano prosciugato la falda acquifera, e adesso l'acqua non scorreva più per l'intero anno.

Mentre studiava la valle, Depeaux pensava alle testimonianze della natura umana racchiuse in quei nomi. Un osservatore casuale, passando di lì senza aver effettuato ricerche preliminari, avrebbe potuto pensare che la valle avesse acquisito il suo nome grazie alla posizione. Guarded Valley era un luogo chiuso, con un'unica, evidente via di facile accesso. I fianchi delle colline erano scoscesi, un precipizio segnava l'estremità superiore e la valle si apriva soltanto verso nord. Ma, si disse Depeaux, l'apparenza

poteva ingannare. Era riuscito a raggiungere il suo punto d'osservazione, e il suo binocolo avrebbe potuto essere un'arma di violenza. In un certo senso lo era: un'arma sottile che mirava a distruggere Guarded Valley.

Per Depeaux, quel programma di distruzione aveva avuto inizio quando Joseph Merrivale, il direttore delle operazioni dell'Agenzia, lo aveva chiamato per assegnargli un incarico. Merrivale, un nativo di Chicago che ostentava un pesante accento inglese, aveva esordito rivolgendo un gran sorriso a Carlos e aveva detto: «Può darsi che in questo caso dovrà togliere di mezzo alcuni suoi simili umani.»

Tutti sapevano, naturalmente, che Depeaux odiava la violenza personale.

Dal Manuale dell'Alveare di Hellstrom. Il successo più significativo ottenuto dagli insetti nella loro evoluzione, più di cento milioni di anni or sono, fu il sesso neutro. Questo fece della colonia l'unità della selezione naturale ed eliminò tutti i precedenti limiti alla varietà della specializzazione (espressa con differenza di casta) che una colonia poteva tollerare. È chiaro che, se noi vertebrati potessimo prendere la stessa strada, i nostri singoli membri, dai cervelli immensamente più voluminosi, diventerebbero specialisti incomparabilmente superiori. Nessun'altra specie potrebbe opporsi a noi, mai... neppure la *vecchia* specie umana dalla quale faremo evolvere i nostri umani nuovi.

L'uomo basso dal viso ingannevolmente giovanile ascoltava attentamente mentre Merrivale informava Depeaux. Era una domenica mattina presto; non erano ancora le nove e l'uomo basso, Edward Janvert, era stupito del fatto che una conferenza per l'assegnazione di un incarico si tenesse a quell'ora, e con un preavviso tanto breve. Sospettava che ci fosse qualche guaio nell'Agenzia.

Janvert, che veniva chiamato Shorty, Tappo, da quasi tutti i suoi collaboratori e che riusciva a nascondere il suo odio per quel nomignolo, era alto soltanto un metro e quarantacinque e da giovanissimo aveva svolto più di una missione per conto dell'Agenzia. Ma i mobili dell'ufficio di Merrivale erano sempre troppo grandi per lui, e dopo mezz'ora aveva incominciato ad agitarsi sull'enorme poltrona di pelle.

Era un caso sottile, osservò Janvert: del tipo di cui aveva imparato a diffidare. Il loro obiettivo era un entomologo, un certo dottor Nils Hellstrom, e dal modo in cui Merrivale sceglieva meticolosamente le parole appariva evidente che Hellstrom aveva amicizie altolocate. In quella faccenda c'era-

no molti piedi che non si dovevano pestare. Non era possibile separare la politica dalla versione, tipica dell'Agenzia, di una tradizionale indagine della sicurezza, e quelle indagini assumevano automaticamente sfumature economiche.

Quando aveva chiamato Janvert, Merrivale aveva detto semplicemente che era necessario tenere di riserva una seconda squadra, per un'eventuale collaborazione. Qualcuno doveva tenersi pronto a intervenire con un minimo di preavviso.

Si aspettano che qualcuno ci lasci la pelle, si disse Janvert.

Guardò di sottecchi Clovis Carr, una figura quasi infantile in un'altra delle grandi poltrone di Merrivale. Janvert sospettava che Merrivale avesse fatto arredare il suo ufficio in modo da dargli l'aspetto di un lussuoso club inglese, in armonia con il suo accento fasullo.

Sanno di Clovis e di me? si chiese Janvert, mentre la sua attenzione divagava sotto l'assalto dello stile torrenziale di Merrivale. Per l'Agenzia *l'amore* era un'arma da usare in caso di necessità. Janvert cercava di non guardare Clovis, ma continuava a sbirciarla quasi involontariamente. Era piccolina, più alta di lui d'un centimetro soltanto, una bruna sottile e solida con l'impertinente viso ovale e una pallida carnagione da settentrionale che diventava brunita al primo raggio di sole. In certi momenti, Janvert sentiva il suo amore per lei quasi come una sofferenza fisica.

Merrivale stava parlando di quella che chiamava "la copertura di Hellstrom", la realizzazione di documentari sugli insetti.

«Maledettamente curioso, non vi sembra?» chiese Merrivale.

Non era la prima volta, in quei quattro anni passati da quando aveva incominciato a lavorare per l'Agenzia, che Janvert si augurava di esserne fuori. Vi era entrato quando era studente di legge al terzo anno, e durante l'estate lavorava come impiegato presso il Dipartimento della Giustizia. Aveva trovato un fascicolo abbandonato accidentalmente su un tavolo della biblioteca giuridica della sua divisione. Incuriosito, Janvert l'aveva sfogliato e aveva scoperto un rapporto molto delicato su un traduttore di un'ambasciata straniera.

La prima reazione era stata una specie di indignazione dolorosa al pensiero che il governo facesse ancora ricorso a quelle forme di spionaggio. Qualcosa, in quel rapporto, gli diceva che rappresentava un'operazione intricata e complessa del suo governo.

Janvert aveva studiato legge durante il periodo delle "inquietudini del campus". Aveva visto quello studio dapprima come una possibile via d'u-

scita dai molti dilemmi del mondo, ma questo si era rivelato un fuoco fatuo. Lo aveva portato semplicemente in quella biblioteca, con quel pericoloso fascicolo dimenticato. Una cosa aveva portato inevitabilmente all'altra, come sempre, senza un rapporto tra causa ed effetto definito in modo preciso. Ma il fatto immediato era stato che Janvert s'era fatto sorprendere nella lettura dal proprietario del fascicolo.

Ciò che era avvenuto poi, era avvenuto stranamente in sordina. C'era stato un periodo di pressioni, alcune sottili e altre no, che avevano lo scopo di reclutarlo nelle file dell'Agenzia che aveva prodotto il fascicolo. Janvert veniva da una buona famiglia, gli avevano spiegato. Suo padre era un importante uomo d'affari (proprietario e gestore di un magazzino di ferramenta in una piccola città). All'inizio, era stato quasi divertente.

Poi le offerte della retribuzione (più le spese) erano salite fino a diventare imbarazzanti e lui aveva incominciato a riflettere. C'erano stati sorprendenti elogi delle sue capacità e delle sue attitudini che Janvert sospettava fossero state inventate al momento dall'Agenzia, perché riteneva di non corrispondere a quelle descrizioni.

Alla fine s'erano tolti i guanti. Gli avevano detto chiaramente che avrebbe avuto difficoltà a trovare un altro posto alle dipendenze del governo. E questo l'aveva irritato, perché tutti sapevano che aveva messo gli occhi sul Dipartimento della Giustizia. Alla fine, aveva risposto che avrebbe provato per qualche anno, se avesse potuto continuare gli studi di legge. A quel tempo stava trattando con il braccio destro del Capo, Dzule Peruge, e Peruge si era entusiasmato di quella prospettiva.

«L'Agenzia ha bisogno di uomini con una preparazione nel campo legale» aveva detto Peruge. «A volte ne abbiamo un bisogno disperato.»

Le parole successive di Peruge avevano sbalordito Janvert.

«Non le ha mai detto nessuno che può passare per un ragazzo? Potrebbe essere molto utile, soprattutto in qualcuno che abbia una preparazione legale.» La frase era stata pronunciata con tutte le sfumature di un pensiero improvvisato.

In realtà, Janvert aveva sempre avuto troppo da fare per completare i suoi preziosi studi. «Forse l'anno prossimo, Shorty. Anche lei si rende conto dell'importanza del caso di cui si sta occupando. Ora, voglio che lei e Clovis...»

Era stato così che aveva conosciuto Clovis. Anche lei aveva *quell'utile* aspetto giovanile. A volte lei era stata sua sorella; altre volte, erano stati due innamorati scappati di casa perché i genitori "non li capivano".

Piuttosto lentamente, Janvert si era reso conto che il fascicolo che aveva trovato e letto era molto più delicato di quanto avesse immaginato, e che la probabile alternativa al suo ingresso nell'Agenzia era stata una tomba senza lapide in qualche palude del Sud. Non aveva mai partecipato a un "paludamento", come lo chiamavano i veterani dell'Agenzia, ma sapeva che a volte succedeva.

Nell'Agenzia le cose andavano così, aveva saputo.

L'Agenzia.

Nessuno la chiamava mai in un altro modo. Le operazioni economiche, lo spionaggio e le altre attività dell'Agenzia erano serviti a confermare il cinismo iniziale di Janvert. Vedeva il mondo senza maschere, e si diceva che la stragrande maggioranza dei suoi simili non si rendeva conto di vivere in quello che era, a tutti i fini pratici, uno stato di polizia. Era inevitabile fin dalla formazione del primo stato di polizia che aveva raggiunto un certo livello di potere nel mondo. L'unico modo evidente per opporsi a uno stato di polizia era formare un altro stato di polizia. Era una situazione che alimentava le forze dell'imitazione da ogni parte (su questo Clovis Carr ed Edward Janvert erano d'accordo). Tutto ciò che vedevano nella società assumeva il carattere dello stato di polizia. Janvert lo dichiarava. «Questa è l'epoca degli stati di polizia.»

Ne avevano fatto uno dei motivi fondamentali del loro patto, lasciare insieme l'Agenzia alla prima occasione. Sapevano che i loro sentimenti reciproci e il loro patto erano pericolosi. Per lasciare l'Agenzia avrebbero avuto bisogno di identità nuove e di una successiva vita nell'ombra che immaginavano fin troppo bene. Gli agenti abbandonavano il servizio se morivano in azione oppure se andavano in pensione, scrupolosamente sorvegliati... qualche volta scomparivano, semplicemente, e chissà come tutti i loro colleghi capivano al volo e non facevano domande. La voce più insistente a proposito del pensionamento, all'Agenzia, parlava della *fattoria;* e non era la fattoria di Hellstrom. Era invece una casa di riposo, ben sorvegliata, che nessuno sapeva localizzare con precisione. Alcuni dicevano che era nel Minnesota settentrionale. Si parlava di alte recinzioni, guardie, cani, campi da golf e da tennis, piscine, un lago pescosissimo, lussuose baite private per gli "ospiti", alloggi per le coppie sposate ma non per i figli. Avere i figli, in quella professione, era considerato l'equivalente di una condanna a morte.

Clovis Carr e Janvert erano d'accordo: volevano avere figli. Sarebbero

fuggiti quando fossero stati oltremare insieme, avevano deciso. Documenti falsi, facce nuove, denaro, la necessaria conoscenza delle lingue... tutti i requisiti fisici erano alla loro portata, tranne uno: l'occasione. E non sospettavano che ci fosse una fantasia da adolescenti in quei sogni... e nel lavoro che occupava la loro vita. Sarebbero fuggiti... un giorno.

Depeaux stava obiettando a proposito di qualcosa che aveva detto Merrivale. Janvert cercò di riprendere il filo: era qualcosa a proposito di una giovane donna che cercava di fuggire dalla fattoria di Hellstrom.

«Porter era ragionevolmente certo che non l'hanno uccisa» disse Merrivale. «L'hanno ricondotta nella stalla che, a quanto ci è stato detto, è lo studio principale dell'attività cinematografica di Hellstrom.»

Dal rapporto dell'Agenzia sul Progetto 40. I documenti sono caduti da un fascicolo tenuto da un uomo identificato come l'aiutante di Hellstrom. L'episodio è avvenuto nella biblioteca centrale della MIT all'inizio del marzo scorso, come è spiegato nella nota d'accompagnamento. In alto, su ogni foglio, era applicata l'etichetta "Progetto 40". Da un esame degli appunti e dei diagrammi (vedere allegato A) i nostri esperti postulano piani di sviluppo per ciò che chiamano "un alteratore toroidale del campo". Si tratta di una pompa a elettroni (o particelle) capace di influire a distanza sulla materia. Le carte, purtroppo, sono incomplete. Da esse non è possibile dedurre una linea definita di sviluppo, sebbene i nostri laboratori ne stiano esplorando le interessanti implicazioni. Sembra evidente, tuttavia, che qualcuno nell'organizzazione di Hellstrom sta lavorando su un prototipo operante. Non possiamo essere certi se: 1) funzionerà oppure 2) se funzionerà, a quale uso verrà destinato. Tuttavia, tenendo conto del rapporto del dottor Zinstrom (vedere allegato G), dobbiamo presumere il peggio. Zinstrom ci ha assicurato privatamente che la teoria alla base di questo sviluppo è rigorosa e che un alteratore di campo toroidale sufficientemente grande, abbastanza amplificato e regolato in esatta risonanza, potrebbe schiantare la crosta terrestre con conseguenze disastrose per tutta la vita sul nostro pianeta.

«È un caso molto particolare, quello che affidiamo a Carlos» disse Merrivale. Si passò le dita sul labbro superiore come per accarezzarsi un paio di baffi immaginari.

Clovis Carr, che era seduta un po' più indietro di Depeaux e di fronte a Merrivale, notò che il collo di Depeaux era pervaso da un rossore improv-

viso. Non gli piaceva quell'affermazione ovvia e lusinghiera. Il sole del mattino entrava dalla finestra sulla destra di Merrivale, si rifletteva sulla scrivania con una sfumatura brunogiallastra che conferiva un aspetto saturnino al volto del direttore delle operazioni.

«La facciata della produzione cinematografica ha fatto rizzare gli orecchi a Peruge, devo dire» fece Merrivale. (Depeaux rabbrividì.)

Clovis Carr tossì per nascondere l'improvviso impulso isterico di scoppiare a ridere.

«Date le circostanze, non osiamo andare sul posto a stanarli, e sono sicuro che lo capirete» disse Merrivale. «Non abbiamo prove sufficienti. Questo è compito suo. La facciata della produzione cinematografica, però, offre uno dei nostri punti d'entrata più promettenti.»

«Qual è il soggetto di questi film?» chiese Janvert.

Si voltarono tutti a guardarlo e Clovis si chiese perché Eddie s'era intromesso. Era raro che lo facesse casualmente. Stava cercando qualche informazione che stava *dietro* le istruzioni di Merrivale?

«Mi pareva di averlo spiegato,» disse Merrivale. «Insetti! Stanno girando un documentario sugli insetti. È stata un po' una sorpresa, la prima volta che Peruge ne ha parlato. Confesso che la mia prima idea era stata che facessero film pornografici e... uhm... ricattassero personaggi in posizioni delicate.»

Depeaux, sudato, disgustato profondamente dall'accento fasullo e dai modi di Merrivale, si agitò sulla poltrona manifestando il fastidio per l'interruzione. Vai avanti! pensò.

«Non sono sicuro di aver capito la delicatezza del caso Hellstrom» disse Janvert. «Pensavo che il film potesse fornire un indizio.»

Merrivale sospirò. Maledetto scocciatore! Disse: «Hellstrom è maniaco dell'ecologia. Sono sicuro che sapete tutti quanto è delicato politicamente *questo* argomento. E c'è il fatto che lavora come consulente per parecchi, ripeto, *parecchi* personaggi estremamente influenti. Potrei nominare un senatore e almeno tre membri del Congresso. Se dovessimo agire frontalmente contro Hellstrom, sono sicuro che le ripercussioni sarebbero gravi.»

«Ecologia, eh» disse Depeaux, cercando di riportare in carreggiata Merrivale.

«Sì, ecologia!» Merrivale pronunciò la parola come se dicesse "sodomia". «Inoltre, quell'uomo ha a disposizione considerevoli somme di denaro, e a questo proposito ci piacerebbe saperne di più.»

Depeaux annuì e disse: «Torniamo alla valle.»

«Sì, sì, infatti» disse Merrivale. «Avete visto tutti la carta. La valle appartiene alla famiglia di Hellstrom fin dai tempi di sua nonna. Trova Hellstrom, pioniera, vedova e via discorrendo.»

Janvert si passò una mano sugli occhi. Era sicuro che Merrivale volesse presentare Trova Hellstrom come una piccola vedova che teneva a bada gli assalitori indiani da una baita in fiamme, mentre i figli si passavano i secchi d'acqua per spegnere l'incendio. Quell'uomo era incredibile.

«Ecco la mappa» disse Merrivale, estraendola dalle carte sulla scrivania. «Oregon sud-orientale, proprio qui.» Batté l'indice sulla pianta. «Guarded Valley. Il più vicino avamposto della civiltà è questa cittadina, dal nome inverosimile di Fosterville.»

Clovis si chiese: Perché inverosimile? Guardò di sottecchi Janvert, ma lui si stava scrutando il palmo della mano destra, come se vi avesse appena scoperto qualcosa di affascinante.

«E girano il documentario esclusivamente in questa valle?» chiese Depeaux.

«Oh, no!» protestò Merrivale. «Mio Dio, Carlos, non ha letto gli allegati da R a W?»

«Nel mio fascicolo questi allegati non c'erano» disse Depeaux.

«Maledizione!» esclamò Merrivale. «A volte mi domando come riusciamo a concludere qualcosa, qui dentro. Sta bene, le darò i miei. Per dirla in breve, Hellstrom e la sua troupe o quello che è hanno girato tutto il mondo: Kenya, Brasile, Sud-est asiatico, India... è tutto qui.» Batté la mano sui fogli. «Potrà vedere più tardi.»

«E questo Progetto 40?» chiese Depeaux.

«È stato appunto questo ad attirare la nostra attenzione» spiegò Merrivale. «I fogli sono stati copiati e gli originali sono stati rimessi nel posto dove li avevano scoperti. L'aiutante di Hellstrom è tornato a cercarli, li ha trovati dove si aspettava di trovarli, li ha presi e se ne è andato. Al momento il loro significato non era chiaro: fu una pura e semplice precauzione di routine. Uno dei nostri che lavora alla biblioteca si è incuriosito, ecco tutto, ma la curiosità è ingigantita quando le carte sono finite più in alto loco. Purtroppo, da quella volta non abbiamo più avuto occasione di vedere quel particolare aiutante di Hellstrom. A quanto pare, non lascia la fattoria. Siamo convinti, tuttavia, che Hellstrom non sospetti che noi sappiamo del suo progettino.»

«Mi sembra un'ipotesi fantascientifica, troppo fantastica» disse Depeaux.

Janvert annuì. Era per quei sospetti espliciti che l'Agenzia si occupava del caso Hellstrom? Oppure era possibile che Hellstrom stesse realizzando un prodotto in grado di minacciare uno dei gruppi che in effetti pagavano gran parte delle spese all'Agenzia? Non si poteva mai sapere.

«Non ho già sentito parlare di questo Hellstrom?» chiese Clovis Carr. «Non è l'entomologo che si scagliò contro il DDT quando...»

«Proprio lui!» disse Merrivale. «Un fanatico. Dunque, ecco la pianta della fattoria, Carlos.»

E tanti saluti alla mia domanda, pensò Clovis. Ripiegò le gambe sulla poltrona e lanciò un'occhiata a Janvert, che la ricambiò con un sorriso. Lui ha giocato con Merrivale, pensò Clovis, e crede che io stia al gioco.

Merrivale aveva aperto una pianta sulla scrivania e la indicava con le dita lunghe e sensibili. «Qui c'è la stalla... le altre costruzioni... la casa. Abbiamo tutti i motivi di credere, come indicano questi rapporti, che la stalla sia lo studio cinematografico di Hellstrom. Qui, vicino al cancello d'ingresso, c'è una strana struttura di cemento. Non sappiamo a cosa serva. Tocca a voi scoprirlo.»

«E non vuole che entriamo direttamente a curiosare» disse Depeaux. Guardò la pianta e aggrottò la fronte. Quella decisione lo sconcertava. «La giovane donna che ha tentato la fuga...»

«Sì, è stato lo scorso 20 marzo» disse Merrivale. «Porter l'ha vista uscire di corsa dalla stalla. È arrivata fino al cancello nord, poi è stata presa da due uomini che le sono balzati addosso oltre la recinzione. Non si sa esattamente da dove uscissero. Comunque, l'hanno riportata nella stalla.»

«Il resoconto di Porter dice che quegli individui non portavano niente addosso» continuò Depeaux. «Mi sembra che un rapporto alle autorità con una descrizione di...»

«E avremmo dovuto spiegare perché eravamo là, mandare un nostro uomo contro i numerosi complici di Hellstrom, e tutto questo in presenza della *nuova morale* che permea questa società.»

Maledetto ipocrita! pensò Clovis. Sai benissimo che l'Agenzia usa il sesso per i suoi scopi.

Janvert si sporse sulla poltrona e disse: «Merrivale, ci sta nascondendo qualcosa. Voglio sapere che cos'è. Abbiamo il rapporto di Porter, ma lui non è qui per fornire spiegazioni. Porter è disponibile?» Si assestò di nuovo sulla poltrona. «Basterà un sì o un no.»

È un atteggiamento pericoloso, Eddie, pensò Clovis. Scrutò attentamente Merrivale per valutare la sua reazione.

«Non posso dire che il suo tono mi piaccia, Shorty» rispose Merrivale.

Depeaux si appoggiò alla spalliera e si passò una mano sugli occhi.

«E io non posso dire che mi piaccia questa segretezza» disse Janvert. «Vorremmo sapere le cose che non figurano in quei rapporti.»

Depeaux lasciò ricadere la mano e annuì. «Sì, ci sono certe cose, in questa faccenda...»

«L'impazienza non si addice ai buoni agenti» disse Merrivale. «Comunque, posso capire la vostra curiosità, e in questo caso non è stata applicata la regola del "bisogno di sapere". Peruge è stato preciso al riguardo. A metterci in allarme non è stata solo la storia del Progetto 40, ma l'accumularsi di fatti, le indicazioni che le attività cinematografiche di Hellstrom sono effettivamente... *effettivamente* una copertura per attività politiche sovversive di estrema gravità.»

Fesserie! pensò Janvert.

«Gravi in che senso?» chiese Clovis.

«Ecco... Hellstrom è andato a curiosare nella zona degli esperimenti atomici nel Nevada. Svolge anche ricerche entomologiche. I suoi film vengono spacciati per documentari. Ha ottenuto materiale atomico per le sue cosiddette ricerche e...»

«Perché *cosiddette?*» chiese Janvert. «Non è possibile che sia veramente quello che...»

«Impossibile!» sbuffò Merrivale. «È tutto qui, nei rapporti. Osservate in particolare le indicazioni che Hellstrom e i suoi potrebbero avere intenzione di formare una nuova specie di società comunitaria. È molto interessante. Lui e quelli della sua troupe vivono questo genere di vita dovunque vadano, sempre tra loro, e poi il loro interesse per le nazioni africane emergenti, le numerose visite nel Nevada, la faccenda dell'ecologia con i suoi risvolti esplosivi, il...»

«Comunisti?» l'interruppe Clovis.

«È... ah... possibile.»

Janvert chiese: «Dov'è Porter?»

«Questo... ahh...» Merrivale si tirò il mento. «È un po' delicato. Sono sicuro che vi renderete conto della nostra posizione in...»

«No, non capisco» disse Janvert. «Cos'è successo a Porter?»

«È una delle cose che speriamo che Carlos possa scoprire» disse Merrivale.

Depeaux guardò Janvert con aria interrogativa e rivolse di nuovo l'attenzione a Merrivale, che sembrava di nuovo sprofondato nell'attento esame

della mappa.

«Porter è scomparso?» chiese Depeaux.

«Nei pressi della fattoria» disse Merrivale. Alzò gli occhi come se si accorgesse di Depeaux solo in quell'attimo. «Presumibilmente.»

Dai commenti documentati della madre della covata Trova Hellstrom. Qualche minaccia è utile per una specie. Tende a stimolare la riproduzione, a elevare il livello di coscienza. In eccesso, tuttavia, può avere l'effetto di ridurre ad uno stato stuporoso. È uno dei compiti del governo dell'Alveare regolare il livello della minaccia stimolante.

Mentre il sole calava dietro di lui, sulla collina sopra Guarded Valley, Depeaux fece in modo che la luce non lo mettesse in risalto. Quella luce presentava vantaggi e svantaggi. Tendeva a porre in rilievo certi dettagli della fattoria... le recinzioni, i sentieri sul versante della collina di fronte, le assi rovinate dalle intemperie sulla facciata occidentale della stalla.

Non aveva ancora visto segni di attività umane fuori dagli edifici, e niente indicava con certezza che ci fossero esseri umani, all'interno. Il fastidioso ronzio continuava a uscire dalla stalla e Depeaux aveva esaurito tutte le possibili ipotesi sulla sua natura. In via provvisoria, aveva optato per un impianto di condizionamento dell'aria, e si augurava di poter godere di quel sollievo, lontano dal pomeriggio caldissimo tra l'erba polverosa.

Qualcosa di fresco da bere, ecco di che cosa avrei bisogno, si disse.

Il fatto che la valle corrispondesse a tutti i rapporti e a tutte le descrizioni (inclusa quella di Porter) in realtà non diceva nulla.

Depeaux scrutò di nuovo la valle con il binocolo. C'era una bizzarra aria di attesa in quel luogo vuoto, come se forze sconosciute si radunassero per riempire di vita la fattoria.

Depeaux si chiese cosa facesse Hellstrom con i prodotti della terra. Perché l'intera area era così priva d'ogni attività umana? Non aveva incontrato gente in vacanza o venuta a fare picnic sulla strada sterrata che portava alla valle, sebbene sembrasse una zona piuttosto attraente. Perché gli abitanti di Fosterville non volevano parlare della fattoria di Hellstrom? Anche questo aveva molto colpito Porter. Era una zona di caccia, ma Depeaux non aveva visto tracce di cervi, e neppure l'ombra di un cacciatore. Il ruscello, ovviamente, non era interessante per i pescatori, però...

Una ghiandaia di Steller si posò svolazzando sull'albero dietro Depeaux, lanciò un rauco richiamo, poi s'involò attraverso la valle e si perse tra gli

alberi del pendio di fronte.

Depeaux seguì il volo con particolare interesse: era il primo animale d'ordine superiore che avesse visto nella valle di Hellstrom. Una maledetta ghiandaia! Bel risultato, per un giorno di lavoro. Ma lui doveva figurare come osservatore di uccelli, no? Un uomo anziano in vacanza, un commesso viaggiatore della Blue Devil Fireworks Corporation di Baltimora, Maryland. Sospirò e ritornò all'ombra della quercia. Aveva studiato la mappa, le fotografie aeree, le descrizioni di Porter, tutti i rapporti che si erano accumulati via via. Aveva imparato a memoria ogni dettaglio. Con il binocolo, scrutò la traccia che aveva lasciato. Non c'era nulla che si muovesse tra l'erba alta dell'area scoperta o fra gli alberi più oltre. Nulla. E quella stranezza attirò ancora di più la sua attenzione.

Una maledetta ghiandaia?

Da un po' di tempo la sensazione si era impressa nella sua coscienza; ma ora si concentrò su quella, escludendo ogni altro pensiero. Un solo uccello. Sembrava che la fauna fosse stata eliminata dalla zona intorno a Guarded Valley. Perché Porter non ne aveva parlato? E il bestiame al pascolo, laggiù a nord, verso Fosterville. Non c'erano recinzioni che impedissero di avvicinarsi alla fattoria, eppure le mandrie si tenevano a distanza.

Perché?

In quell'istante, Depeaux comprese che cosa gli aveva fatto apparire tanto strani i campi della fattoria.

Erano puliti.

Quei campi non erano stati mietuti. Erano stati ripuliti d'ogni stelo, di ogni foglia, di ogni ramoscello. C'era un frutteto che occupava la parte superiore della valle, e Depeaux tornò indietro, strisciando, per studiarlo con il binocolo. Non c'erano frutti marci a terra, scarti, foglie o rami... niente.

Pulito.

Ma sulle colline perimetrali era rimasta tutta l'erba alta.

Aggiunte di Hellstrom agli appunti sulla dieta. Gli operai che svolgono funzioni chiave devono, ovviamente, prendere il nutrimento supplementare dei capi, ma è altrettanto importante che continuino a prelevare il cibo dalle vasche. È qui che troviamo le caratteristiche distintive che mantengono la nostra coscienza della comune identità. Senza l'identità chimica fornita dalle vasche, diventeremmo come quelli dell'Esterno: isolati, soli, sbandati e senza scopo.

Nel tardo pomeriggio, Depeaux era ormai quasi ossessionato dal desiderio di trovare qualcosa di vivo nella valle. Ma non c'era nulla che si muovesse e il sole era disceso ormai di un lungo tratto verso l'orizzonte.

Forse, se avesse provato a osservare da un altro punto, pensò.

Più rimaneva su quella collina affacciata sulla fattoria, e meno gli piaceva la sua copertura. Osservatore d'uccelli, proprio! Perché Porter non aveva accennato all'assenza degli animali? C'erano gli insetti, certo: l'erba brulicava d'insetti che strisciavano e ronzavano e svolazzavano.

Depeaux si allontanò strisciando dalla cresta e si sollevò sulle ginocchia. Aveva la schiena indolenzita da quei movimenti innaturali. Le lappe s'erano infilate dappertutto, nel colletto, sotto la cintura, sotto le calze, nelle maniche, riuscì a sorridere, con una smorfia, del proprio disagio; gli sembrava quasi di sentire Merrivale che commentava: «È una parte del prezzo che si deve pagare quando si fa questo genere di lavoro, vecchio mio.»

Figlio di puttana!

I meticolosi rapporti di Porter non parlavano di guardie appostate all'esterno del perimetro della fattoria: ma era il resoconto di un uomo solo. Depeaux si chiese che cosa pensava della sua posizione allo scoperto, sotto la quercia. In quel mestiere si restava vivi se ci si fidava esclusivamente dei propri sensi... e Porter era sparito. Era un'informazione importante. Poteva essere innocua e malauguratamente, ma per prudenza era opportuno pensare al peggio. Nel peggiore dei casi, Porter era morto, e quelli della fattoria di Hellstrom erano i responsabili della sua fine. Merrivale ne era convinto. L'aveva fatto capire chiaramente, e quel bastardo innamorato della segretezza poteva avere informazioni che lo confermavano, senza che i suoi agenti ne sapessero nulla.

«Proceda con la massima prudenza, tenendo sempre presente che per noi è necessario scoprire esattamente che cosa è successo a Porter.»

Probabilmente quel figlio di puttana lo sa già, si disse Depeaux.

C'era qualcosa, nella desolazione della zona, che parlava di pericoli nascosti. Depeaux rammentò a se stesso che gli agenti che si fidavano troppo dei rapporti altrui spesso finivano per morire, a volte in modi dolorosi e sgradevoli. Cosa c'era di particolare, in quel luogo?

Girò lo sguardo verso la traccia che aveva lasciato, non vide segni di movimento né occhi che lo spiavano. Consultò l'orologio e vide che restavano ancora due ore e più prima del tramonto. Aveva il tempo di arrivare all'inizio della valle e di scrutarla in tutta la sua lunghezza.

Depeaux si alzò in piedi, piegandosi alla cintola e, a passo svelto, si di-

resse verso sud, tenendosi al di sotto della cresta che lo nascondeva. Il suo respiro divenne più profondo, adattandosi allo sforzo, e per un momento pensò che non era in cattive condizioni, per un uomo di cinquantun anni. Il nuoto e le lunghe passeggiate non erano la peggior ricetta del mondo; e si augurava di poter andare a nuotare in quel momento. C'era un caldo asciutto sotto la cresta e l'erba era carica di polvere che solleticava il naso. Il desiderio di fare una nuotata non lo infastidiva troppo. Quei desideri gli erano venuti spesso nei sedici anni trascorsi da quando aveva incominciato a far carriera nell'Agenzia, partendo dal ruolo di semplice impiegato. Di solito scacciava il fuggevole desiderio di essere altrove, considerandolo un riconoscimento inconscio del pericolo, ma qualche volta lo si poteva attribuire esclusivamente al disagio fisico.

Quando era un semplice impiegato della sede di Baltimora, spesso Depeaux aveva sognato di diventare un agente. Aveva archiviato i rapporti conclusivi su agenti "perduti in azione" e si era detto che, se fosse diventato un agente anche lui, sarebbe stato prudentissimo. Non era stato difficile mantenere la promessa. Era d'indole cauta e scrupolosa... "il perfetto impiegato", dicevano scherzando alcuni suoi colleghi. Ma era stata la meticolosità a permettergli di imprimersi nella memoria la fattoria e i dintorni, di notare i possibili ripari (molto pochi) e le piste aperte dagli animali selvatici tra l'erba che si scorgevano nelle foto scattate dagli aerei.

Piste di animali selvatici, ma degli animali selvatici neppure l'ombra, si disse. Che genere di selvaggina percorreva quelle piste? Era un'altra nota che si aggiungeva alla sua crescente cautela.

Una volta Depeaux aveva sentito Merrivale confidare a un altro agente: «Il guaio di Carlos è che gioca per la sopravvivenza.»

Come se il vecchio Merrivale non facesse altrettanto! si disse Depeaux. Quell'uomo non era certamente arrivato alla carica di direttore delle operazioni dimenticando la prudenza.

Depeaux sentiva il fioco sgocciolio della cascata. Un gruppo di madroñas stava sulla linea invisibile della mappa impressa nella mente di Depeaux, e segnava l'estremo limite settentrionale della valle di Hellstrom. Depeaux indugiò all'ombra delle piante e scrutò di nuovo i dintorni, dedicando una particolare attenzione al percorso che aveva seguito finora. C'era qualcosa, in quell'area scoperta... Non c'era nulla che si muovesse, ma Depeaux decise di attendere l'oscurità, prima di tornare indietro attraverso quel tratto.

Fino a quel momento le cose non erano andate troppo male, si disse. C'e-

ra soltanto il senso vago e inquietante di un pericolo sconosciuto. Il secondo esame della valle, da quella posizione più elevata, non doveva portar via molto tempo. Forse poteva cambiare idea, e ritornare finché era ancora giorno, a riprendere la bicicletta e a raggiungere Tymiena e il furgone. Forse. Ma la prima decisione di attendere l'oscurità aveva messo radici.

Stai sul sicuro, si disse. Gioca per sopravvivere.

Svoltò sulla sinistra, si sfilò la tracolla del binocolo e scivolò attraverso un filare di querce e madroñas verso un gruppo di verdi cespugli lucidi dietro la parete di roccia che segnava il limite superiore della valle. La cascatella si faceva sentire rumorosamente tra la vegetazione. Quando arrivò ai cespugli, Depeaux si lasciò cadere carponi, infilò il binocolo sotto la camicia e si strinse lo zaino contro il fianco destro. Avanzò strisciando guardingo, piegandosi un po' sul fianco sinistro per proteggere il binocolo e tenere sollevato lo zaino dal suolo. I cespugli finivano in uno stretto bordo di roccia che si affacciava su tutta la lunghezza di Guarded Valley.

Mentre tirava fuori il binocolo, Depeaux si domandò oziosamente dove erano stati massacrati gli indiani "selvaggi". Il rumore della cascata era piuttosto forte, una quindicina di metri sulla sua destra. Si puntellò sui gomiti e alzò il binocolo.

Questa volta era più distante dagli edifici della fattoria, e la grande stalla-studio cinematografico nascondeva tutto, eccettuata l'ala occidentale della casa. Un tratto tortuoso del ruscello era chiaramente visibile da quella posizione nuova. La superficie era piatta come uno specchio, quasi fosse stagnante, e rifletteva gli alberi e i cespugli delle sponde. La prospettiva si schiudeva in fondo alla valle, rivelando la prateria ondulata e i gruppi d'alberi, le macchie che erano il bestiame lontano.

Perché il bestiame non si avventurava più vicino, tra l'erba grassa in fondo alla valle? Non c'era nulla di visibile che lo tenesse lontano: né steccati né fossati... niente.

Depeaux scorse un veicolo che si muoveva in una nuvola di polvere lontano, oltre il bestiame. Era la stretta pista che avevano percorso lui e Tymiena. Chi stava passando laggiù? Avrebbe visto il camper? Tym era là, con i suoi colori, a dipingere lo stupido paesaggio, naturalmente; però... Depeaux puntò il binocolo sulla polvere e finalmente riuscì a distinguere un grosso camion coperto. Seguiva la pazza pista a zigzag che conduceva verso la valle e viaggiava velocemente. Cercò di individuare Tymiena, ma la collina alla sua sinistra gli bloccava la visuale, e avevano portato il camper all'ombra degli alberi, su una strada secondaria. Forse il camion non si

sarebbe avvicinato tanto da vederla. Comunque, non faceva nessuna differenza, si disse Depeaux. Una strana eccitazione s'impadronì di lui.

Rivolse di nuovo l'attenzione sugli edifici della fattoria. Senza dubbio, sarebbe uscito qualcuno per accogliere il camion. Avrebbe potuto vedere per la prima volta gli abitanti di quello strano luogo. Studiò attentamente la scena.

Nella valle non si muoveva nulla.

Dovevano sentire il camion. Lo sentiva anche lui, sebbene fosse più lontano, e nonostante il rumore della cascata.

Dov'erano gli abitanti della fattoria?

Il binocolo s'era coperto ancora di polvere. Depeaux indugiò riflettendo sulla situazione mentre puliva di nuovo le lenti con il fazzoletto. Sapeva che poteva sembrare ridicolo, ma l'assenza d'una qualunque attività in superficie quando tutto testimoniava che lì c'era gente attivissima, lo riempiva d'inquietudine. Era tutto così maledettamente *immobile* nella valle. Aveva la sensazione agghiacciante di essere spiato da innumerevoli occhi. Quando si girò sul fianco per guardare indietro attraverso i cespugli, non scorse niente che si muovesse. Perché si aspettava guai, in quelle condizioni? Eppure se li aspettava e l'incapacità di spiegare quella sensazione lo riempiva di fastidio. Che cosa nascondevano in quella valle?

Per quanto Merrivale avesse cercato di presentare il caso come una specie di chicca per l'agente prescelto, Depeaux ne aveva sentito fin dall'inizio il sapore acido. Evidentemente anche Shorty Janvert aveva intuito che qualcosa non andava. Quella faccenda sapeva d'acido! E non era l'acidità della frutta acerba e facile da cogliere. Era un formicolio dei sensi e veniva dalla consapevolezza che si trattava di qualcosa di marcio, qualcosa rimasto a fermentare troppo a lungo nei propri succhi acri.

Il camion, ormai, era appena oltre la valle, e saliva l'ultimo, facile pendio verso la recinzione a nord. Depeaux puntò di nuovo il binocolo e scorse nella cabina due figure biancovestite. Erano visibili solo vagamente attraverso i riflessi del sole sul parabrezza.

E nessuno era ancora uscito dagli edifici della fattoria.

Il camion svoltò vicino alla recinzione a nord, rivelando la grande scritta sulla fiancata bianca: *N. Hellstrom, Inc.* Girò, puntando con il muso nella direzione opposta alla fattoria, poi si fermò e a marcia indietro si accostò al cancello. Due uomini giovani e biondi scesero dalla cabina. A passo deciso si portarono dietro il camion, abbassarono lo sportello che diventava una rampa montata su rulli. Salirono a bordo e fecero scivolare fuori dall'om-

bra un'alta cassa gialla e grigia. Sembrava pesante, a vedere il modo in cui si sforzarono. L'inclinarono sui rulli, e lasciarono che slittasse rapidamente, fermandosi al suolo con un sobbalzo e uno sbuffo di polvere.

Cosa diavolo c'era in quella cassa? Era abbastanza grande per essere una bara.

I due uomini saltarono giù dal camion, e faticosamente misero in piedi la cassa. Poi la spinsero abbastanza lontano dallo sportello, chiusero il camion, risalirono a bordo e se ne andarono.

La cassa rimase a tre metri dal cancello nord.

Depeaux esaminò con il binocolo la superficie. Era più alta degli uomini del camion, ed era pesante. Sembrava di legno, stretta da piatte lamine metalliche che andavano dalla sommità alla base.

Una consegna, pensò Depeaux. Cosa diavolo poteva venire consegnato a quella fattoria in una cassa di quella forma?

Hellstrom aveva un camion suo per portare materiale alla fattoria, ma non si preoccupava se la merce restava ad attendere al sole accanto al cancello. In apparenza, la cosa poteva anche non essere strana. Il dossier dell'Agenzia conteneva parecchie informazioni sulla società cinematografica di Hellstrom. Era la N. Hellstrom Inc. ed Hellstrom era il proprietario e il direttore. Realizzava documentari sugli insetti. Qualche volta, il materiale girato da lui veniva incorporato in produzioni distribuite tramite altre società di Hollywood e New York. Si poteva spiegare tutto facilmente, fino a che non ci si piazzava su quella collina a osservare la scena, come stava facendo ora Depeaux e come aveva fatto Porter prima di lui. Che ne era stato di Porter? E perché Merrivale non permetteva una normale indagine sulla sua scomparsa?

C'era qualcosa d'altro, nell'attività di Hellstrom.

L'inattività.

Dal Manuale dell'Alveare. La relazione tra ecologia ed evoluzione è strettissima, profondamente implicata nei mutamenti organici in una data popolazione animale e profondamente sensibile alla densità della popolazione stessa in un dato habitat. I nostri adattamenti mirano ad accrescere la tolleranza alla popolazione, a permettere una densità umana maggiore di dieci o dodici volte di quanto sia ora considerato possibile. Da questi ricaveremo le nostre varianti per la sopravvivenza.

Nella sala delle conferenze regnava un'aria di attesa distaccata quando

Dzule Peruge entrò e sedette al posto del Capo, a capotavola. Diede un'occhiata all'orologio da polso mentre posava la borsa sul lungo tavolo: le 5 e 14 del pomeriggio. Sebbene fosse domenica, erano presenti tutti, tutti gli uomini importanti e l'unica donna che condividevano la responsabilità dell'Agenzia.

Rinunciando ai consueti preliminari, Peruge sedette e disse: «Ho avuto una giornata molto faticosa. Per coronare l'opera, il Capo mi ha chiamato circa due ore fa e mi ha detto che avrei dovuto tenervi questo rapporto. Lui doveva sbrigare certe faccende per ordini superiori che, naturalmente, hanno la precedenza.»

Girò lo sguardo sulla sala. Era silenziosa e ovattata, all'attico. Le tende grigie coprivano le doppie vetrate sul lato nord e davano un senso di fresca luce sottomarina ai raggi del sole pomeridiano che filtravano sul legno scuro e lucido del tavolo.

Vi fu qualche colpo di tosse impaziente, intorno al tavolo, ma nessuno obiettò per quella sostituzione.

Peruge sistemò la borsa davanti a sé ed estrasse il contenuto... tre smilzi fascicoli. Disse: «Tutti voi avete visto il dossier Hellstrom. Il Capo mi ha detto di averlo distribuito tre settimane fa. Sarete lieti di sapere che abbiamo decifrato il codice a pagina 17 dei documenti originali. Era un codice piuttosto interessante basato su una configurazione a quattro unità, e i nostri specialisti mi hanno detto che è derivato dal codice del DNA. Molto ingegnoso.»

Si schiarì la gola, estrasse un foglio di velina dal primo fascicolo e lo scrutò. «Anche questo si riferisce al Progetto 40, ma questa volta lo fa distintamente in termini di un'arma. Le parole esatte sono: "un pungiglione che renderà supremi i nostri operai nel mondo intero." Molto indicativo.»

Un uomo seduto quasi in fondo al tavolo sulla sinistra di Peruge disse: «Fesserie! Questo Hellstrom produce film. Potrebbe riferirsi a qualcosa di sensazionale per un documentario.»

«C'è dell'altro» disse Peruge. «Include istruzioni parziali per un circuito scambiatore che il nostro uomo alla Westinghouse garantisce come autentico. Era molto eccitato dalle implicazioni. Ha detto che è *un'altra chiave dell'enigma.* Riconosce che è una chiave incompleta; non è indicato dove il circuito potrebbe inserirsi nel piano più ampio. Tuttavia, nella sezione cifrata c'era anche un'altra cosa.»

Peruge fece una pausa teatrale e girò di nuovo lo sguardo intorno al tavolo. «Il messaggio è molto diretto. Dà istruzioni al latore delle carte di

trasmettere i suoi futuri rapporti tramite un uomo, a Washington. C'è il nome di quest'uomo. È il senatore delle cui attività abbiamo incominciato a dubitare.»

Peruge avrebbe voluto ridere. La reazione dei presenti era esattamente quella che aveva previsto il Capo. Aveva tutta la loro attenzione, ed era una cosa che accadeva di rado, in quella sala di giganti.

L'uomo che sedeva immediatamente alla sua sinistra chiese: «Non ci sono dubbi?»

«Nessun dubbio.»

Dal rapporto originale di Dzule Peruge su Joseph Merrivale. Il soggetto non mostra sentimenti inibitori di calore nei confronti dei suoi simili, ma li simula molto bene. Le sue capacità amministrative sono adeguate per i compiti necessari, ma gli mancano lo spirito d'iniziativa e l'ardimento. È esattamente ciò che avevamo in mente, un uomo che può far funzionare senza intoppi la sua divisione e, se gli viene ordinato, è capace di mandare i suoi collaboratori incontro alla morte senza farsene scrupolo. Si raccomanda la promozione.

Quando lasciò la conferenza, Peruge si concesse una piccola sensazione di trionfo. C'era stato qualche momento delicato con quella donna, ma tutto considerato se l'era cavata bene. Ancora non riusciva a capire perché avessero incluso una donna in quella commissione.

Arrivò sulla strada: stava piovendo, e la pioggia rinfrescava l'aria della sera, ma sollevava un odore di polvere bagnata che Peruge detestava particolarmente. Chiamò un tassì.

E il tassista era una donna. Peruge si abbandonò sul sedile posteriore con un sospiro rassegnato e disse: «Mi porti allo Statler.»

Non si poteva sapere dove si sarebbero intrufolate ancora le donne, pensò. Erano creature essenzialmente fragili e non avrebbero dovuto essere ammesse a quelle attività. Era pervenuto a quel giudizio dopo aver osservato la madre, dilaniata per tutta la vita da atteggiamenti contrastanti verso i suoi antenati e verso le esigenze del suo sesso. A quanto ne sapeva lei, aveva antenati negri, Cherokee, portoghesi e Cajun. Qualche volta s'era mostrata fiera dei progenitori. «Non dimenticare mai, ragazzo mio, che i tuoi avi erano già qui quando il primo ladrone bianco mise piede su queste sponde.» Altre volte gli ricordava: «Noi eravamo marinai ai tempi di Enrico il Navigatore, quando i marinai non ritornavano quasi mai dai lunghi viaggi.» Ma sapeva temperare quelle esplosioni di orgoglio amaro con

cauti moniti: «Dzule, tu sembri abbastanza bianco perché nessuno sì accorga che hai sangue negro nelle vene. Gioca il gioco dei bianchi, ragazzo mio: è l'unico modo per vincere a questo mondo.»

E quel giorno lui aveva vinto, senza dubbio. Quella donna, nella sala delle conferenze, aveva cercato di fargli una specie di controinterrogatorio sulle attività di Hellstrom, tentando di coglierlo in contraddizione. Il Capo l'aveva avvertito. «Cercheranno di approfittare di lei e di prendersela, con l'Agenzia. Confido che lei gli restituirà colpo per colpo.» Il Capo era così: come un padre per quelli di cui si fidava.

Peruge non aveva mai conosciuto suo padre, il primo di una lunga serie di uomini che avevano goduto dei favori di Juanita Peruge. Il cognome di lei era Brown, molto banale e prontamente abbandonato per il più misterioso Peruge. Il padre era rimasto con Juanita abbastanza a lungo per dare al piccolo Dzule il nome di uno zio semidimenticato, poi era salpato per pescare, in un viaggio che avrebbe soddisfatto le peggiori paure di Enrico il Navigatore. La sua imbarcazione era andata perduta in una tempesta al largo di Campiche.

La tragedia era stata il cemento solidificante del carattere di Juanita. Le offriva lo splendore di una ricerca durata tutta la vita per sostituire un amore che il tempo rendeva sempre più romantico e irraggiungibile. In quanto a Dzule, lei gli aveva creato il mito del poderoso John (originariamente Juan) Peruge: alto, bronzeo, capace di qualunque grande impresa. Un dio invidioso l'aveva portato via, e questo era un fatto piuttosto rivelatore sul conto degli dei.

Era questa tragedia, vista attraverso le fantasie materne, che avevano indotto Dzule a perdonarle la sua immoralità. La sua prima e più forte immagine delle donne gli diceva che erano incapaci di sopportare i tormenti più crudeli della vita se non cercando i piaceri del letto. Erano fatte così, e bisognava rassegnarsi. Gli altri potevano negarlo, ma era ovvio che nascondevano un identico comportamento da parte delle loro donne.

L'Agenzia era stata per Dzule Peruge un porto naturale. Era lì che i forti cercavano il loro posto nella vita. Era lì che gravitavano coloro che si toglievano i paraocchi. E soprattutto, era l'ultimo avamposto dell'avventura. Nell'Agenzia nessun sogno era troppo remoto, purché si riconoscesse che quasi tutti gli umani erano essenzialmente fragili... soprattutto le donne.

Quella carogna della commissione non faceva eccezione. Aveva una debolezza; doveva averla. Ma era intelligente e aveva una sua energica implacabilità.

Peruge guardava dal finestrino del tassì le strade lavate dalla pioggia e ripensava allo scontro nella sala delle conferenze. Quella donna aveva aperto le ostilità tirando fuori la sua copia del dossier Hellstrom. Aveva trovato i capoversi che le interessavano, li aveva citati e aveva detto: «Lei sostiene che la società di Hellstrom è privata, costituita nel 1958; un solo azionista principale, lui stesso, e tre dirigenti: Hellstrom, una certa Miss Fancy Kalotermi e una cerca Miss Mimeca Tichenum.» La donna aveva posato il fascicolo e aveva fissato Peruge in fondo al lungo tavolo. «La cosa inquietante, per molti di noi, è che sebbene due donne abbiano firmato il documento costitutivo davanti a testimoni e in presenza di un notaio, lei non sa dirci assolutamente nient'altro sul loro conto.»

Peruge pensava che la sua reazione fosse stata adeguata all'attacco. Aveva alzato le spalle e aveva detto: «È esatto. Non sappiamo da dove venissero, dove avessero studiato, nulla. Entrambi i cognomi sembrano stranieri, ma il notaio di Fosterville accettò le loro identità, e il legale non trovò da obiettare al fatto che diventassero dirigenti di una società attiva in questo paese. Mimeca potrebbe essere un nome orientale, come alcuni di voi hanno accennato, e l'altro sembra greco; non lo sappiamo. Non è una pagina che intendiamo lasciare in bianco. Stiamo facendo accertamenti.»

«Vivono nella fattoria di Hellstrom?» aveva chiesto la donna.

«Apparentemente sì.»

«C'è qualche descrizione?»

«Vaga: capelli scuri, caratteristiche femminili generali.»

«Caratteristiche femminili generali» aveva mormorato la donna. «Mi chiedo come descriverebbe me. Bene, non ha importanza. Che rapporti hanno con Hellstrom?»

Peruge aveva preso tempo, nel rispondere. Sapeva come appariva alle donne. Era alto più di un metro e novanta, e imponente... più di cento chili. I capelli color stoppa avevano una remota sfumatura rossa che si accentuava nelle sopracciglia. Gli occhi erano di quel castano scuro che a volte viene scambiato per nero, profondamente incassati sopra il naso piuttosto corto, la bocca larga e il mento squadrato. L'effetto complessivo era dominante, mascolino. Lanciò quel messaggio di *maschismo* lungo il tavolo, con un sogghigno improvviso.

«Signora, o non vorrei descriverla a nessuno, neppure a me stesso. È mio dovere nei confronti dell'Agenzia che lei rimanga senza nome e senza volto. In quanto alle *altre* donne, Hellstrom si fidava abbastanza di loro per volerle come dirigenti della sua società, e questo desta la nostra curiosità

nei loro confronti. Intendiamo soddisfare questa curiosità. Noterà che i documenti presentano la Kalotermi come vicepresidente e l'altra come segretaria-tesoriera, eppure ognuna di loro detiene soltanto l'uno per cento delle azioni.»

«Quanti anni hanno?» chiese la donna, guardandolo cupamente.

«Sono adulte.»

«Viaggiano con Hellstrom?»

«Non ci risulta.»

«E non sapete neppure se queste donne hanno un marito o altri legami maschili?» incalzò lei.

Le pesanti sopracciglia di Peruge tendevano ad abbassarsi quando era pensieroso o incollerito; le portò in quella posizione, mantenendo la voce piatta e impassibile per non mostrarsi preoccupato della sua ignoranza. «No, non lo sappiamo.»

Ma la donna sospettava il suo imbarazzo, perché mosse lo stesso attacco anche per ciò che riguardava Hellstrom. «E Hellstrom? È sposato o ha qualche legame?»

«No, che noi sappiamo. I rapporti le dicono tutto ciò che ci risulta al momento.»

«Tutto?» sbuffò lei. «Quanti anni ha Hellstrom?»

«Pensiamo trentaquattro. Quella è una zona di agricoltori e allevatori, e lui studiò in casa per i primi sette anni. Sua nonna, Trova Hellstrom, era un'insegnante.»

«L'ho letto» disse lei, battendo le dita sul fascicolo. «Solo trentaquattro anni. Sollevo la questione perché è piuttosto giovane per aver causato tanto scompiglio.»

«È abbastanza vecchio.»

«Lei dice che tiene conferenze e ogni tanto qualche seminario e cose simili, e che ha fatto parte del corpo insegnante di varie università. Come ottiene questi incarichi *pericolosi?*»

«Grazie alla sua reputazione.»

«Ummmff! Che cosa ne sappiamo degli altri collaboratori?»

«I suoi tecnici, i suoi rapporti d'affari... ha visto il fascicolo.»

«E ha un conto in una banca svizzera. Interessante. Si sa a quanto ammonti il suo patrimonio?»

«Solo ciò che risulta nel fascicolo.»

«Avete pensato di informarvi discretamente presso i suoi legali?»

«Ci prende per cretini?» chiese Peruge.

Lei lo fissò in silenzio per un momento. «Ho detto *discretamente*.»

«Il legale di Hellstrom, come avrà visto, è di Fosterville, e Fosterville è una *piccola* cittadina,» spiegò Peruge. «In un ambiente simile, non è possibile informarsi discretamente neppure sui rapporti tra due cani.»

«Ummmfff.»

Peruge guardò i fascicoli che aveva davanti. Naturalmente lei capiva, come gli altri, che Peruge non stava raccontando tutto ciò che sapeva. Questo era previsto, ma la donna non aveva modo di sapere come stavano esattamente le cose. Non aveva altro che i propri sospetti.

«Qualcuno dei nostri ha mai incontrato questo Hellstrom?» chiese lei.

Peruge alzò lo sguardo, domandandosi: Perché lasciano che sia lei, il loro portavoce? «Molto insolito.» Come forse già sa, il Capo è in contatto con il vicepresidente di una banca che si occupa delle questioni finanziarie d'una società che solitamente distribuisce le produzioni di Hellstrom. Questo vicepresidente ha conosciuto Hellstrom, e abbiamo il suo rapporto, che presto le verrà consegnato.

«La banca non lavora per la società di Hellstrom?»

«No.»

«Avete fatto qualche approccio attraverso i vostri contatti svizzeri?»

«Non abbiamo prove che ci sia di mezzo una truffa, e quindi non possiamo ottenere accesso alla documentazione svizzera. Tuttavia stiamo ancora insistendo.»

«Che impressione ha avuto di Hellstrom questo vicepresidente?»

«Un uomo esperto nei suoi campi, piuttosto tranquillo, con slanci occasionali di energia quando si tratta delle cose che gli interessano... specificamente, quando si ha a che fare con l'ecologia.»

«Che stipendi paga Hellstrom ai dipendenti?»

«Gli stipendi delle tabelle sindacali quando sono indicati, ma per alcuni non abbiamo i ristorni fiscali.»

«E le due donne che figurano nell'atto di costituzione della società?»

«A quanto pare lavorano per lui senza ricevere denaro. Riteniamo che vivano nella fattoria, ma non denunciano alcun reddito. Qualcuno ha osservato che Hellstrom non è molto generoso, o che c'è sotto una frode. Ancora non siamo in grado di dirlo. I documenti che abbiamo visto indicano che la sua società cinematografica non ha utili. Tutto il reddito sembra assorbito da attività di carattere apparentemente legittimo, cioè educativo.»

«È possibile che la fattoria sia una specie di scuola per sovversivi?»

«Alcuni dei giovani che vi risiedono, ufficialmente, studiano ecologia e

realizzazioni cinematografiche. È precisato nel fascicolo.»

«Precisato» disse la donna, in tono secco. «Possiamo presumere che le installazioni siano state visitate da ispettori edili e cose del genere? Nell'Oregon ci devono essere leggi in questo senso.»

«Ci sono state ispezioni di funzionari locali, e l'esattezza delle informazioni basate su di esse rimane in dubbio. Aggiorneremo i fascicoli non appena ne avremo la possibilità.»

«I tecnici di Hellstrom, gli operatori e così via, sono tutti conosciuti nell'industria cinematografica?»

«Hanno realizzato lavori che hanno ottenuto elogi.»

«Ma loro, personalmente, sono ammirati?»

«Si potrebbe dire così.»

«*Lei* che cosa direbbe?»

«La domanda ha scarso significato, se non come indicazione per ulteriori indagini. Noi riteniamo che quanti hanno successo in quell'industria tendano a ottenere un'ammirazione superficiale da parte dei colleghi, ma questo atteggiamento superficiale nasconde spesso un'ostilità profonda. L'ammirazione nel comune senso del termine ha poco a che vedere con la situazione, se non in quanto può indicare competenza o alti guadagni.»

«Quanti viaggi ha fatto Hellstrom, da quando il rapporto è pervenuto nelle nostre mani?»

«Un viaggio nel Kenya. E due giorni a Stanford.»

«Al momento è via?»

«Può darsi. Dovrei consultare i nostri rapporti più recenti per essere sicuro. Come sa, abbiamo appena mandato sul posto una nuova squadra. Naturalmente verrete informati.»

«I rapporti precedenti indicano che rimane assente dalla sua fattoria per periodi che vanno da due settimane a un mese. Chi manda avanti la baracca quando lui non c'è?»

«Non lo sappiamo ancora.»

«Le nostre indagini sul suo conto sono state meticolose durante i periodi dei viaggi?»

«Hanno fatto perquisire i suoi bagagli e abbiamo trovato soltanto cineprese, pellicole, opere tecniche, appunti, cose del genere. Il tema più comune del materiale scritto in suo possesso è l'entomologia. Sembra molto scrupoloso per quanto riguarda la sua specializzazione. Non abbiamo trovato nulla di incriminante.»

«E non sarebbe il caso di farlo trovare comunque?»

«Sarebbe controindicato, data la sua fama nel campo dell'istruzione. Troppa gente crederebbe alle sue proteste.»

A questo punto la donna rimase in silenzio per un momento. Poi disse: «Informi il Capo che deve esserci un profitto da qualche parte, in tutto questo. Non siamo soddisfatti.»

Non soddisfatti! pensò Peruge, battendo con impazienza le dita sul sedile di plastica nera del tassì. Ma avevano paura, e per il momento questo bastava. Se il materiale del Progetto 40 si fosse sviluppato secondo le linee che lui e il Capo non avevano riferito, ci sarebbero stati profitti per tutti, incluso Dzule Peruge. Non sarebbe mai stata un'arma, naturalmente. Creava troppo calore nei suoi circuiti. Ma alle basse temperature quel calore si poteva trasformare in calore indotto per prodotti di metallo e di plastica. Come minimo, avrebbe rivoluzionato la metallurgia, riducendo i costi attuali di un fattore sensazionale. In quello, il *profitto* ci sarebbe stato!

Istruzioni della covata per gli operai selezionati. Noi usiamo il linguaggio dell'Esterno, ma con significati nostri. È importante che le distinzioni chiave non vengano confuse. La necessità dell'occultamento lo impone. Poiché siamo virtualmente indifesi contro le forze più efficienti dell'Esterno, la nostra principale difesa continua ad essere che essi non sappiano mai che viviamo in mezzo a loro, ispirandoci al modello delle creature dell'Alveare.

Mentre il pomeriggio declinava sulla valle di Hellstrom, Depeaux incominciò a riflettere sulle sedute con Merrivale. Era una questione d'enfasi, ma cominciava a chiedersi quanti agenti erano stati *sprecati* su quel progetto. Merrivale era un tipo molto strano... con quel maledetto accento britannico fasullo e tutto il resto. Certe volte, dava la netta impressione di ammirare Hellstrom. Merrivale, per abitudine, ammirava soltanto il successo, ma era un'ammirazione sempre sfumata di paura. E più il successo era vicino a Merrivale e più grande era la sua paura.

La valle isolata continuava a cuocere nel caldo sole autunnale. Depeaux si insonnolì; in certi momenti sentiva che le palpebre gli si chiudevano.

Con uno sforzo, si concentrò sugli edifici della fattoria. Se si poteva credere agli ultimi rapporti, Hellstrom in persona era laggiù, in una di quelle costruzioni. Ma non si vedeva nulla che confermasse quell'ipotesi.

Perché Merrivale ammirava Hellstrom?

Un suono secco e improvviso scosse Depeaux. Vide un movimento all'e-

stremo angolo sinistro della stalla. Comparve un carrello. Era un veicolo strano, e ricordava uno degli antiquati carrelli per bagagli usati nelle stazioni e trainati a mano. Aveva le fiancate alte, a stecche, e grosse ruote a raggi. Una voce acuta gridò un ordine da un punto dietro la stalla, ma Depeaux non riuscì a distinguere le parole. Sembrava "lavorare un carico". Ma non aveva senso.

Una giovane donna girò dietro la stalla, andò davanti al carrello e, in un primo momento, Depeaux pensò che fosse nuda. Il binocolo rivelò che portava calzoncini color carne, e niente altro: né reggiseno né camicetta. I piedi erano calzati di sandali.

Il potente binocolo diede a Depeaux la sensazione di essere a fianco della giovane donna quando abbassò una leva nella parte anteriore del carrello. Aveva i seni torniti, con i capezzoli scuri. Era così intento a guardarla che quasi si lasciò sfuggire l'avvicinarsi di un'altra giovane donna vestita allo stesso modo. La notò solo quando una terza mano entrò nella sua visuale. Le donne si assomigliavano abbastanza per essere sorelle, ma non corrispondevano alla descrizione delle due che figuravano come dirigenti della società di Hellstrom. Avevano i capelli d'oro chiaro.

Le donne afferrarono la sbarra e, tirandola, trainarono il carrello verso il cancello nord. Si muovevano con una sveltezza elastica che a Depeaux sembrava in contrasto con la lunga attesa della cassa all'esterno del cancello. Gli sembrava che il carrello non potesse avere altro scopo. Stavano andando a prendere la cassa. Cosa c'era dentro? E perché erano seminude? Ricordò che i due addetti alle consegne avevano faticato a scaricare la cassa e si chiese se le due donne dovevano issare quel collo tanto pesante sul carrello. Senza dubbio, qualcun altro sarebbe venuto ad aiutarle.

Con stupore crescente, vide le donne aprire il cancello, mettere il carrello in posizione, abbassarne un'estremità e inclinare la cassa sul pianale. Sollevarono la pesante cassa con una scioltezza che lo sbalordì... molto più agevolmente di quanto avessero fatto gli uomini che l'avevano scaricata. Richiusero l'estremità del carrello e ritornarono verso la stalla con la stessa sveltezza con cui erano uscite. Molto prima di quanto Depeaux si aspettasse, sparirono dietro la stalla. Ci fu di nuovo quel tonfo brusco. Una porta?

Depeaux calcolò che l'intero episodio non era durato più di cinque minuti. Sbalorditivo! Erano amazzoni! Eppure, a prima vista gli erano sembrate semplicemente giovani femmine ben sviluppate. La fattoria di Hellstrom non era altro che un nascondiglio di salutisti maniaci, una colonia di culturisti? La nudità faceva pensare a qualcosa del genere. Ma a Depeaux que-

sta risposta non piaceva. Le donne avevano mostrato un comportamento troppo pratico e sbrigativo. Non erano culturiste fanatiche. Erano semplicemente due operaie e avevano svolto un lavoro che conoscevano abbastanza bene per non sprecare parole o movimenti nell'eseguirlo. Perché donne per quel genere di lavoro?

Era un altro maledettissimo messaggio sospetto!

Depeaux guardò l'orologio: mancava meno di un'ora al tramonto. La valle e la fattoria erano ripiombate nell'inquietante tranquillità superficiale. Quel luogo sembrava ancora più vuoto, dopo quella breve esibizione d'energia da parte delle giovani donne.

Cosa diavolo c'era in quella cassa?

Il sole basso mondava la cresta alla sua sinistra, lasciando in ombra le profondità della valle, ma la luce riflessa dalle foglie e dall'erba dorata sul fianco opposto della collina rendeva traslucide le ombre. Depeaux sapeva di essere al riparo sotto i cespugli scuri, ma la valle e la campagna avevano assunto di nuovo quel senso di quiete malaugurante. Trasse un profondo respiro e rinnovò la decisione di attendere la notte prima di andarsene. Quel posto aveva tutta l'atmosfera di una trappola. Arretrò strisciando, nell'ombra, scrutò il terreno scoperto sulla sinistra che avrebbe dovuto attraversare. I raggi lunghi e bassi bagnavano il campo di un chiarore dorato sfumato di arancione. La luce gettava un'ombra netta lungo la striscia d'erba schiacciata che segnava il suo passaggio.

Sono stato uno sciocco a venire da quella parte, pensò.

E poi, un pensiero allarmante: È stato lo stesso errore di Porter?

Un senso di disperata immobilità lo sopraffece. La muscolosità inattesa delle giovani donne seminude, il continuo irritante ronzio che proveniva dalla stalla, i moniti inespressi nelle istruzioni di Merrivale e nei rapporti, il vuoto della valle contrapposto al movimento lontano del bestiame (perché tanto lontano?)... tutto gli suggeriva di attendere l'oscurità. Rimase sdraiato per quasi un'ora, osservando, assillato dalle premonizioni.

La luce si affievolì. A ovest, il cielo assunse sfumature di porpora contro uno sfondo d'arancione incandescente. Le pendici della valle sprofondarono lentamente in un'oscurità quasi nera dov'era difficile determinare se scorgeva davvero i dettagli o se li ricordava. Dalla casa e dalla stalla non filtrava un filo di luce. La visibilità si ridusse a pochi metri; ma quando uscì strisciando dai cespugli vide le stelle a un lontano alone luminoso all'orizzonte settentrionale. Quella doveva essere Fosterville, lo sapeva. Nella fattoria non si era ancora accesa una sola luce.

Un altro messaggio inquietante.

Depeaux tastò intorno a sé per assicurarsi di essere uscito dai cespugli, si alzò in piedi. Aveva la schiena indolenzita per la tensione. Frugò a tentoni nello zaino, tirò fuori il tramezzino con un gran fruscio di carta, e mangiò mentre recuperava il senso d'orientamento. Il chiarore di Fosterville era un punto di riferimento utile. Il tramezzino gli ridiede un po' di forza. Bevve un abbondante sorso d'acqua e chiuse lo zaino.

Il senso di pericolo rimase.

Era un'illogicità che dominava la sua coscienza; ma aveva imparato a fidarsi di quella sensazione. Era un messaggio contenuto in tutto ciò che aveva studiato in quel luogo, in tutto ciò che aveva sentito dire e in tutto ciò che aveva visto... un messaggio, anche, di cose non viste e non udite. E la combinazione di quei messaggi inquietanti diceva: "pericolo".

Vattene di qui in fretta, si disse.

Girò la cintura per portare all'esterno il quadrante luminoso della bussola, lo scrutò e si avviò attraverso il campo. Quando uscì dagli alberi la visibilità migliorò: acquisì il senso della lunga, digradante distesa d'erba secca attraverso la quale aveva strisciato.

Il terreno era irregolare, sotto l'erba, e spesso Depeaux incespicava. Sollevava polvere, inevitabilmente, e più volte dovette fermarsi per reprimere uno sternuto. Gli sembrava che i suoi movimenti tra l'erba fossero anormalmente rumorosi nel silenzio notturno, ma c'era una brezza leggera e, quando si fermava, la sentiva frusciare tra gli alberi davanti a lui. C'era una somiglianza tra i due suoni, e Depeaux cercò di accentuarla rallentando il passo. Altre lappe gli si erano appiccicate addosso e gli graffiavano la pelle. E muoversi lentamente lo irritava. Si sorprese ad accelerare inconsciamente. Qualcosa dentro di lui gli diceva: *affrettati.*

Il quadrante luminoso della bussola e il cielo, comunque, lo orientavano. Si accorse che riusciva a scorgere i rari alberi sparsi sul prato e ad evitarli facilmente. La linea scura degli alberi più fitti che aveva attraversato spiccava piuttosto nitida. Là avrebbe potuto seguire la pista aperta dalla selvaggina. Si aspettava di incontrarla molto tempo prima che i suoi piedi sentissero la superficie dura e brulla. Si chinò per tastare la terra con le dita, cercando le tracce quasi scomparse degli zoccoli. Nessun cervo era passato di là ormai da parecchio tempo. Erano segni molto vecchi: l'aveva notato già prima, ma adesso accentuavano il messaggio di quel luogo.

Depeaux fece per rialzarsi e avviarsi lungo la pista quando sentì un lontano fruscio sibilante nel campo dietro di lui. Inclinò la testa e ascoltò. Non

sembrava il vento, e neppure qualcuno che camminasse tra l'erba. Non aveva una posizione precisa... era da qualche parte, là indietro. La luce delle stelle non mostrava altro che ombre lontane, forse alberi, e la configurazione del terreno. Il suono stava diventando più forte, minaccioso. Adesso sembrava più un sussurro che un fruscio. Depeaux si raddrizzò, voltò le spalle al suono e si avviò a passo svelto lungo la pista. Si accorse che riusciva a distinguerla, se guardava in basso ad angolo acuto.

Arrivò presto al filare di alberi più fitti, la distesa stregata di madroñas, la più pesante spaziatura dei pini. Gli alberi riducevano la luce fioca delle stelle, e Depeaux fu costretto a rallentare il passo. Perse più volte la pista e dovette cercarla a tentoni con i piedi. Avrebbe voluto prendere la piccola torcia elettrica dallo zaino, ma quello strano suono dietro di lui era diventato ancora più forte. Era un netto ronzio sibilante, adesso. Che cosa lo produceva? Il rumore di innumerevoli crinoline che passassero attraverso l'erba sarebbe stato meno meccanico. L'immagine delle crinoline lo divertì per un momento, fino a quando pensò alle giovani amazzoni seminude della fattoria. Quelle non erano divertenti, neppure abbigliate nelle crinoline immaginarie.

Aveva nascosto la bicicletta tra i cespugli dove la pista della selvaggina incrociava una stretta strada sterrata. La stradicciola girava intorno a una bassa collina e giù per un lungo pendio, fino alla strada dove aveva parcheggiato il camper. La bicicletta aveva il fanale e Depeaux promise a se stesso che ne avrebbe approfittato per allontanarsi come il vento.

Il suono dietro di lui era più forte? Cosa diavolo poteva produrlo? Era naturale? Forse erano uccelli? Il sussurro, adesso, si estendeva tra l'erba intorno a lui, come se lo stringesse tra due ali di un esercito avanzante. Depeaux aveva la sensazione uditiva di molti esseri che si muovevano, spiegandosi a ventaglio per circondarlo. Cercò di accelerare il passo, ma era troppo buio, e continuava a sbattere contro gli alberi.

Che cos'era quel suono?

Era coperto di sudore, e la paura gli opprimeva il petto.

Tentò nuovamente di accelerare il passo, inciampò e cadde lungo disteso. Il sussurro inseguitore si fermò. Depeaux rimase disteso immobile per un momento, tendendo l'orecchio. Niente. Diavolo! L'assenza del suono era spaventosa quanto lo era stata la sua presenza. Si rialzò adagio e immediatamente il rumore ricominciò. Era da entrambi i lati e dietro di lui. Ormai atterrito, Depeaux avanzò barcollando, inciampando, urtando gli alberi, a volte sulla pista, a volte lasciandola.

Dov'era la stramaledetta strada dove aveva nascosto la bicicletta?

Adesso le punte avanzate del rumore accerchiante erano davanti a lui, su entrambi i lati. Ansimando e vacillando, Depeaux cercò a tentoni la torcia elettrica nello zaino, la trovò. Perché non aveva portato una pistola? Un'automatica? Un'arma piccola, come quella di Tymiena? Maledizione! Cos'era quel rumore? Si chiese se avrebbe trovato il coraggio di accendere la lampada tascabile e di girare il raggio intorno a sé. Non aveva potuto portare neppure una pistola! No! La copertura di osservatore di uccelli glielo aveva impedito! Ormai ansimava. Gli dolevano le gambe.

Si trovò la strada sotto i piedi prima ancora di rendersene conto. Barcollando, si fermò, cercò di orientarsi nell'oscurità. Aveva lasciato la pista proprio lì? Non credeva di essere lontano dai cespugli dove aveva nascosto la bicicletta. Doveva essere vicina. Avrebbe osato accendere la lampada? Ormai il ronzio sibilante lo circondava. La bici doveva essere alla sua destra. Doveva essere lì. Avanzò brancolando verso ombre più nere tra le ombre, incespicò in un cespuglio e cadde sulla bici.

Imprecando sottovoce, Depeaux si rialzò, raddrizzò la bicicletta e vi si appoggiò. Ora poteva vedere meglio la strada: una fascia più chiara nella tenebra. Pensò all'improvviso che sarebbe stato magnifico inforcare la bicicletta e pedalare per far ritorno al camper e a Tymiena. Ma il ronzio sibilante era diventato più forte e si avvicinava. Al diavolo! Estrasse la lampada tascabile dallo zaino e premette il pulsante. Un raggio di luce saettò fra gli alberi. Rivelò tre giovani donne vestite come le amazzoni della fattoria, in calzoncini aderenti e sandali. Ma gli occhi e i nasi erano nascosti dietro lucidi schermi scuri che sembravano maschere da sommozzatori. Ognuna di loro stringeva una lunga asta, con l'estremità intrecciata come una frusta. Le aste facevano pensare a strane antenne, ma le estremità ripiegate erano puntate verso di lui, in un gesto inequivocabile di minaccia.

Dal diario di Nils Hellstrom. Qualche volta mi rendo conto che il mio nome non è importante. Potrebbe essere qualunque altro gruppo di suoni, e io sarei ancora io. I nomi *non* sono importanti. È un bel pensiero. È precisamente quello che dicevano la mia madre della covata e i miei primi insegnanti. Il nome che uso rappresenta un caso. Non è il nome che avrei avuto se fossi nato in una famiglia di Esterni, con tutto il loro consueto individualismo egocentrico. La loro coscienza non è la mia coscienza; il loro tempo non è il mio tempo. Noi dell'Alveare faremo a meno dei nomi, un giorno. Le parole della mia madre della covata esprimono un profondo senso di si-

curezza. La nostra società perfetta non può consentire nomi individuali permanenti. I nomi, nel migliore dei casi, sono etichette. Hanno un'utilità soltanto transitoria. Forse porteremo etichette diverse nei diversi stadi delle nostre vite. O forse numeri. I numeri sono più intonati all'intento che la mia madre della covata esprimeva tanto bene.

Erano le 2 e 40 del mattino e da dieci minuti Clovis guardava Eddie che camminava avanti e indietro nel minuscolo soggiorno dell'appartamento di lei. Il telefono li aveva svegliati da un sonno profondo, e aveva risposto Eddie. Era venuto li apertamente. L'Agenzia si aspettava certe attività sessuali da parte dei suoi dipendenti, e apprezzava il fatto che restassero in famiglia. Non c'era niente di profondo e di impegnativo: era soltanto un piacevole, energico esercizio fisico.

Dopo aver riattaccato, Eddie aveva detto soltanto: «Era DT. Merrivale gli ha detto di chiamare. Hanno perso il contatto con Carlos e Tymiena.»

«Oh, mio Dio!»

Clovis era scesa dal letto, s'era avvolta in una vestaglia. Eddie era andato in soggiorno.

«Avrei dovuto rispondere io al telefono» disse lei ora, sperando che questo lo strappasse ai suoi pensieri.

«Perché? DT cercava me.»

«Qui?»

«Sì.»

«Sì.»

«Come sapeva che eri qui?»

«Ha provato a casa mia e non ha risposto nessuno.»

«Eddie, non mi piace.»

«Merda!»

«Eddie, che c'è d'altro? Che cos'ha detto DT?»

Eddie si fermò davanti a lei, le fissò i piedi che aveva ripiegato quando s'era lasciata cadere su una poltrona. «Dice che dobbiamo fare di nuovo la parte di fratello e sorella. Nick Myerlie sarà nostro padre, e andremo a fare una bella vacanza nell'Oregon!»

Dal diario di Nils Hellstrom. Fancy presenta segni sicuri di insoddisfazione per la vita nell'Alveare. Mi chiedo se, per caso, è condizionata a preferire la vita all'Esterno. Ci siamo sempre preoccupati per questo, e a volte sembra che succeda. Temo che cercherà di fuggire. Se lo farà, credo che

deciderò di mozzarla, anziché metterla nelle vasche. Il suo primogenito, Saldo, è esattamente ciò che avevamo sperato. Non voglio vedere l'Alveare perdere un simile potenziale riproduttivo. È un peccato che lei sia così abile con gli insetti. Dovremo sorvegliarla attentamente fino a quando sarà finito l'attuale documentario. Qualunque cosa accada, non potremo mandarla all'Esterno in altre missioni fino a quando non saremo sicuri di lei. Forse dovremmo darle maggiori responsabilità interne per il film. Potrebbe finire per condividere la mia visione del film, allora, e guarire dall'instabilità. Il documentario è indispensabile per noi. È un nuovo inizio. Con quello e con gli altri che verranno prepareremo il mondo alla nostra soluzione per la sopravvivenza umana. So che Fancy condivide le concezioni scismatiche. Crede che gli insetti dureranno più a lungo di noi. Anche la mia madre della covata lo temeva, ma è necessario sviluppare la sua risposta e il mio perfezionamento di quella risposta. Dobbiamo diventare più intensamente simili agli esseri sui quali modelliamo le nostre vite.

«Ti scandalizza?» chiese Hellstrom.

Era un uomo biondo, di media statura, e il suo aspetto non dimostrava più dei trentaquattro anni attribuitigli dalla documentazione dell'Agenzia. Hellstrom era alonato da un grande senso di dignità interiore, una finalità rivelata dal modo in cui i suoi occhi azzurri fissavano tutto ciò che l'interessava. Dava la sensazione di possedere un'energia assai più grande di quella che irradiava.

Hellstrom era in un laboratorio, di fronte al prigioniero legato a una sedia di plastica. Il laboratorio era tutto metallo lucido e scintillanti superfici bianche, vetri e quadranti di strumenti illuminati da una piatta luce lattiginosa che scendeva da un'intercapedine intorno al soffitto.

Depeaux era rinvenuto lì dentro. Non sapeva per quanto tempo era rimasto privo di sensi, ma aveva la mente ancora annebbiata. Hellstrom stava davanti a lui, e due donne completamente nude lo sorvegliavano. Sapeva che prestava troppa attenzione alle donne, che erano altre due amazzoni, ma non riusciva a evitarlo.

«Vedo che ti scandalizza» disse Hellstrom.

«Credo di sì» ammise Depeaux. «Non sono abituato a vedermi intorno tanta carne femminile nuda.»

«Carne femminile» disse Hellstrom, e schioccò la lingua.

«Non si irritano se parliamo di loro in questo modo?» chiese Depeaux.

«Loro non ci capiscono» disse Hellstrom. «E anche se ci capissero, non

comprenderebbero il tuo atteggiamento. È una tipica mentalità degli Esterni, ma io la trovo sempre strana.»

Depeaux provò cautamente a tirare le corde che lo legavano alla sedia. Era rinvenuto con un tremendo mal di testa che non era ancora passato completamente. Sentiva un dolore dietro gli occhi, e non sapeva quanto tempo fosse trascorso. Ricordava che aveva incominciato a parlare alle tre donne rivelate dalla luce della lampada tascabile; poi era ammutolito, accorgendosi che altre figure riempivano l'oscurità tutto intorno. Un'ondata di ricordi confusi oscurò quel particolare. Dio, si sentiva ancora così stordito. Ricordava di aver parlato, in una reazione innocua e stupita ispirata dalla paura e dallo shock. «È qui che ho lasciato la bicicletta.»

Cristo! Era rimasto lì, stringendo quella dannata bicicletta, ma le opache maschere da sommozzatore lo avevano atterrito. Non lasciavano scorgere gli occhi né le intenzioni. Le doppie aste ondeggianti puntate verso di lui potevano significare soltanto una minaccia. Non sapeva che cosa fossero, ma un'arma era un'arma. Le doppie aste si diramavano dalle corte impugnature che le giovani donne stringevano con aria efficiente. Le punte degli strumenti emettevano un ronzio sommesso che Depeaux poteva sentire quando tratteneva il respiro, chiedendosi se avrebbe trovato il coraggio di scattare per sfondare l'accerchiamento. E mentre se lo domandava, un uccello notturno s'era lanciato in picchiata verso gli insetti che svolazzavano attratti dalla luce della lampada tascabile. Quando l'uccello gli era passato accanto, una figura nell'aria semibuia al di là della luce aveva alzato la doppia asta. C'era stato un improvviso sibilo secco, lo stesso suono che Depeaux aveva sentito intorno a sé mentre attraversava i campi. L'uccello s'era accasciato a mezz'aria ed era precipitato a terra. Una donna s'era fatta avanti, lo aveva messo in un sacco che portava sulla spalla. Depeaux aveva visto che molte donne portavano sacchi come quelli, tutti rigonfi.

«Spero... spero di non essere entrato in una proprietà privata,» aveva detto Depeaux. «Mi avevano riferito che questa era una zona adatta per il mio hobby. Sono... un osservatore di uccelli.» E mentre parlava, si rendeva conto che le sue parole dovevano sembrare molto stupide.

Cosa diavolo erano quelle aste? L'uccello non aveva neppure battuto le ali. *Hiss-bang!* Questo Merrivale non glielo aveva detto. Poteva essere il Progetto 40, santo Dio? Perché quelle donne pazze che gli stavano intorno non dicevano niente? Sembrava che non l'avessero sentito... o forse non lo capivano? Parlavano un'altra lingua?

«Sentite» aveva detto, «io mi chiamo...»

E questo era tutto ciò che ricordava, a parte un'altra breve raffica dello strano ronzio sibilante sulla sua sinistra e, sì, la sensazione dolorosa che la testa gli scoppiasse. Ora lo ricordava: un dolore esplosivo dentro il cranio. Gli doleva ancora la testa, mentre guardava Hellstrom. Erano state quelle aste: non c'era dubbio. Le due donne che stavano di guardia dietro di lui avevano le stesse armi, sebbene non portassero le maschere come quelle che l'avevano circondato.

Sono nei guai, pensò. Non posso far altro che cercare di cavarmela con la faccia tosta. «Perché mi avete legato?» chiese.

«Non farci perdere tempo con questa finta ingenuità» disse Hellstrom. «Dobbiamo tenerti al sicuro fino a quando decideremo come sbarazzarci di te.»

Con la gola dolorosamente arida e il cuore che martellava, Depeaux disse. «È una parola sgradevole, quello *sbarazzarci.* Non mi piace.»

Hellstrom sospirò. Sì, era stata una parola scelta male, era stanco, la notte era stata lunga e non era ancora finita. Maledetti gli intrusi Esterni! Che cosa volevano, veramente? Disse; «Chiedo scusa. Non voglio causarti preoccupazioni o disagi inutili. Ma non sei la prima persona che abbiamo catturato qui in circostanze simili.»

Depeaux provò una bizzarra sensazione di déjà vu. Gli sembrava di rivivere qualcosa che ricordava vagamente, non perché avesse fatto parte della sua esperienza, ma perché era accaduto a qualcuno che gli era vicino. Porter? Non era mai stato molto legato a Porter, ma...

«E vi siete *sbarazzati* anche degli altri?» chiese.

Hellstrom non rispose alla domanda. Era così disgustoso. Disse: «I tuoi documenti ti identificano come un commesso viaggiatore di una ditta che produce fuochi artificiali. Uno degli altri intrusi lavorava per la stessa ditta. Non è strano?»

Depeaux parlò con uno sforzo. Aveva la bocca arida. «Se si chiamava Porter, non c'è niente di strano. Era stato lui a parlarmi di questo posto.»

«Senza dubbio anche lui era un osservatore di uccelli» disse Hellstrom. Voltò le spalle a Depeaux. Non c'era un altro modo per affrontare quella minaccia?

Depeaux ricordò l'uccello che la donna aveva fatto cadere dal cielo notturno. Che cos'era quell'arma? Era la soluzione del mistero del Progetto 40? Decise di tentare un altro approccio. «Ho visto certe tue amiche uccidere un uccello, questa notte. Non dovrebbero farlo. Gli uccelli sono importanti...»

«Oh, stai zitto.» Hellstrom parlò senza voltarsi. «Naturalmente hanno ucciso un uccello... e insetti, conigli, topi e altri animali. Non potevano sprecare il rastrellamento notturno solo per prendere te.»

Depeaux scrollò la testa. *Rastrellamento notturno?* «Perché lo fanno?»

«Per mangiare, naturalmente.»

Hellstrom si voltò a guardare il prigioniero. «Ho bisogno di tempo per considerare il problema sollevato dalla tua presenza. Non credo che rinuncerai ai sotterfugi e mi racconterai la verità.»

«Non so neppure di che cosa stai parlando» protestò Depeaux. Ma sudava abbondantemente e sapeva che Hellstrom se ne era accorto.

«Capisco» disse Hellstrom, in tono triste. «Non cercare di fuggire. Le due operaie sanno che devono ucciderti se cerchi di andartene. È mutile cercare di parlare con loro. Non parlano. E sono molto nervose; sentono dall'odore che sei diverso. Sei un Esterno in mezzo a noi e sono state addestrate a sbarazzarsi degli intrusi. E adesso scusami.»

Hellstrom uscì dalla stanza, aprendo una porta scorrevole. Prima che si richiudesse, Depeaux scorse un ampio corridoio pieno d'una luce lattiginosa e affollato di esseri umani, maschi e femmine, tutti completamente nudi. Due passarono davanti alla porta mentre Hellstrom usciva, facendolo esitare. Erano due donne e portavano il corpo di un maschio nudo con la testa e le braccia che ondeggiavano.

Dal diario di Nils Hellstrom. È la presunzione che mi spinge a scrivere queste righe, cercando di immaginare gli specialisti che le leggeranno. Esistete davvero nel futuro, oppure siete creature della mia immaginazione? So che l'Alveare avrà bisogno delle capacità dei lettori per molto tempo, forse per sempre. Ma è un tempo molto lungo e sminuisce ciò che ho da dire. Voi che forse leggerete queste parole, dunque, se condividete i miei interrogativi, dovete rendervi conto che le vostre capacità di lettori potranno un giorno venire abbandonate. C'è da chiedersi se questa specialità serve a uno scopo infinito. Forse verrà un tempo in cui queste parole resteranno, ma non vi sarà nessuno che le leggerà. In senso pratico, questo è improbabile, perché il materiale sul quale vengono registrate le mie parole verrebbe allora riconosciuto utile e impiegato per altri fini. Può essere una presunzione, il fatto che io mi rivolga a qualcuno. Se lo faccio, questo deve essere attribuito a un istinto per la finalità a breve termine. Io appoggio la soluzione della mia madre della covata per il problema degli Esterni. Non dobbiamo mai limitarci a opporci agli Esterni, ma dobbiamo ricorrere al

compromesso e alla pressione costante per assorbirli nella nostra unità. È ciò che ora stiamo facendo per mio ordine; e se voi l'avete cambiato, mi dico che aiutarvi a comprendere può essere utile per la vostra pianificazione del futuro.

Hellstrom era stato svegliato dal sonno diurno da una giovane femmina guardiana. Il suo schermo aveva rivelato un Esterno che si era introdotto nel territorio dell'Alveare. La cella di Hellstrom era stata chiusa, per l'intimità che un operaio-chiave poteva apprezzare, e la giovane guardiana era venuta personalmente, e gli aveva scosso la spalla per svegliarlo. Gli aveva riferito le informazioni nel rapido, silenzioso linguaggio mimico dell'Alveare.

L'intruso era visibile sulla collina, sopra gli edifici dell'entrata dell'Alveare. Usava un binocolo per scrutare l'area. Il suo avvicinarsi era stato notato a distanza dai sensori di una galleria perimetrale. Aveva lasciato una compagna con un veicolo presso la strada di Fosterville.

L'intero messaggio aveva richiesto tre secondi.

Con un sospiro, Hellstrom scese dal tepore della schiuma e del piumino del suo letto e, con la mano, segnalò che aveva capito. L'operaia lasciò la cella. Hellstrom attraversò il pavimento di piastrelle, e la frescura contribuì a svegliarlo. Attivò il banco di ripetitori che lo metteva in contatto con i sensori del sistema di sicurezza dell'Alveare. Inquadrò la sezione indicata dalla guardiana.

In un primo momento Hellstrom stentò a individuare l'intruso tra l'erba alta. A quell'ora del pomeriggio, la luce era sempre sfavorevole in quella direzione. Si chiese se la guardiana aveva sbagliato a segnalare lo schermo. A volte le guardiane diventavano ipersensibili e nervose, ma nessuna aveva mai dato un falso allarme o aveva commesso un grave errore.

Hellstrom studiò attentamente l'alta erba bruna. Nella luce del caldo pomeriggio, la distesa d'erba secca sembrava ininterrotta. All'improvviso, qualcosa si mosse sulla cresta del dosso. Come se il movimento avesse creato una scena nuova, vide l'intruso: l'Esterno era un maschio, vestito in modo così mimetico che non poteva essere accidentale. Più di settant'anni di vita nell'Alveare avevano fatto sì che la necessità di nascondersi diventasse per Hellstrom un riflesso. Aveva posseduto quel senso di prudenza molto tempo prima di assumere un'età falsa e di uscire dall'Alveare per costruirsi una identità Esterna. Ora, mentre guardava l'intruso, si mosse rapidamente, infilò i piedi nei sandali e indossò un camice bianco da laborato-

rio. Mentre si muoveva, guardò l'orologio a cristalli appeso alla parete: le 2 e 59 del pomeriggio. L'orologio, che aveva uno scarto non superiore di quattro secondi l'anno, era stato costruito da una compagna di covata che, per nascita e addestramento, era finita per tutta la vita nei laboratori.

Hellstrom pensò all'intruso. Se quello avesse atteso come avevano fatto gli altri, sarebbe stato possibile catturarlo al buio. Prese mentalmente nota di far incominciare presto il rastrellamento notturno, con preparativi speciali in vista di quella possibilità. L'Alveare doveva scoprire perché gli Esterni spiavano.

Prima di lasciare la sua cella, Hellstrom studiò sui ripetitori il perimetro esterno e vide, lontano nella valle, un camper e una donna seduta accanto, che disegnava su una tavoletta tenuta sulle ginocchia. Ingrandì l'inquadratura, vide la tensione nervosa nei muscoli delle spalle della donna, un movimento involontario della testa che le faceva volgere lo sguardo sui pendii prossimi all'Alveare. Sarebbe stato necessario prelevare anche quella. Perché sospettavano della *fattoria?*. Chi c'era, dietro quel sospetto? L'intrusione presentava caratteristiche professionali che facevano accelerare i battiti del cuore di Hellstrom.

Si mordicchiò pensosamente il labbro inferiore, cercando in se stesso l'istinto che gli permettesse di affrontare quella minaccia. L'Alveare era forte, e nascosto in modo da non attirare l'attenzione, ma sapeva che era vulnerabile e che quella forza sarebbe servita a poco, contro un'eventuale reazione inorridita degli Esterni.

Girò distrattamente lo sguardo sulla cella. Era uno dei cubicoli più grandi nel complesso scavato sotto la fattoria e le colline circostanti. Era stato uno dei primi costruiti dai coloni che avevano concluso lì le migrazioni secolari, sotto la guida della madre della sua covata.

«*È tempo che smettiamo di fuggire, miei amati operai. Noi, che abbiamo vissuto doppie vite furtive tra gli Esterni per più di trecento anni, dissimulando, sempre pronti a spostarci al minimo sospetto, siamo venuti nel luogo che ci darà rifugio e ci renderà forti.*»

Lei aveva affermato di essere guidata da una visione, un'apparizione in sogno del benedetto Mandel, "le cui parole ci hanno detto che la via da noi sempre conosciuta era la vera via".

L'istruzione iniziale di Hellstrom, quella che aveva ricevuto prima di andare all'Esterno come un finto adolescente inviato finalmente a "studiare sui libri", l'aveva saturato dei pensieri della madre della covata.

«I migliori devono riprodursi con i migliori. In questo modo producia-

mo i vari operai che ci occorrono per tutti i compiti che il nostro Alveare può trovarsi ad affrontare.»

In quel freddo giorno d'aprile del 1876, quando avevano incominciato a scavare nelle caverne naturali sotto la fattoria per costruire il loro primo Alveare, lei aveva detto: «*Perfezioneremo la nostra via e diventeremo così i "mansueti" che un giorno la terra accoglierà con gioia.*»

La cella che Hellstrom occupava risaliva ai tempi dei primi scavi, sebbene gli scavatori e la sua madre della covata fossero andati nelle vasche ormai da molto tempo. La cella era larga cinque metri e lunga quasi sette, ed era alta due metri e mezzo. Sul fondo non era esattamente quadrata, per adattarsi a un braccio della caverna naturale. Avrebbe potuto avere una porta, su quel braccio, ma era stato deciso di mettervi le condutture di servizio e le tubazioni. Dall'originario labirinto calcareo, l'Alveare si era esteso in profondità per più di un miglio, allargandosi verso l'esterno in un cerchio che aveva quasi due miglia di diametro sotto il livello dei mille metri. Era un formicaio brulicante di quasi cinquantamila operai (molti più di quanto avesse sperato la sua madre della covata) strettamente integrato con le fabbriche, gli orti idroponici, i laboratori, i centri di riproduzione e persino con un fiume sotterraneo che contribuiva a produrre l'energia necessaria. Ormai le pareti delle vecchie caverne non si vedevano più: erano tutte rivestite dell'uniforme grigiore levigato del mucillaginoso cemento precompresso.

Nella cella di Hellstrom, durante gli anni, la dura parete grigia si era coperta di piani e disegni riguardanti la crescita dell'Alveare. Non li aveva mai tolti, e quella era un'idiosincrasia, uno spreco che l'Alveare tollerava in pochissimi operai. Adesso le sue pareti erano coperte dalla documentazione della vitalità dell'Alveare.

Sebbene la cella fosse più grande delle altre, l'arredamento era quello normale: un letto formato da lastre di mucillagine con un intreccio di cuoio grezzo sotto un materasso di schiuma, sedie dello stesso tipo, una scrivania di mucillagine con il piano di ceramica verde, dodici schedari metallici fabbricati dagli Esterni (gli schedari dell'Alveare erano più solidi, ma Hellstrom preferiva questi come memento), la console dei ripetitori con gli schermi e la linea diretta collegata al computer centrale. Un guardaroba con gli abiti Esterni, in un angolo, rivelava che era uno degli operai-chiave incaricati di rappresentare segretamente l'Alveare nel mondo minaccioso all'esterno dei loro perimetri. A parte le due lampade regolabili, una sopra la scrivania e l'altra sopra la console, la stanza era illuminata dai tubi inse-

riti nell'intercapedine all'intersezione del soffitto e delle pareti, con tutte le gallerie, i corridoi e le celle dell'Alveare.

Hellstrom avrebbe potuto avere una delle celle più nuove e sofisticate nei livelli inferiori, ma preferiva quella che aveva occupato dal giorno in cui la sua madre della covata era stata nelle vasche... "divenendo una cosa sola con noi tutti".

Hellstrom camminava avanti e indietro, pensando preoccupato all'intruso. Chi rappresentava quell'uomo? Certamente non era lì per pura curiosità. Hellstrom sentiva una potente forza Esterna che volgeva lentamente sull'Alveare la sua attenzione letale.

Sapeva di non poter rinviare ancora la reazione. Le guardiane sarebbero diventate irrequiete e irritate. Avevano bisogno di ordini e della sensazione che veniva presa un'iniziativa appropriata. Hellstrom si chinò sulla console, batté le istruzioni e le trasmise. Sarebbero state diffuse in tutto il complesso. Gli operai-chiave avrebbero compiuto le azioni prestabilite. Ogni operaio selezionato dal sistema di collegamento tramite il computer centrale dell'Alveare avrebbe visto i segnali gesticolati su uno schermo. Il linguaggio silenzioso dell'Alveare li avrebbe legati in una comune difesa.

Come molti degli operai-chiave che si sarebbero uniti in quel modo, Hellstrom sapeva quanto fossero fragili, in realtà, le difese dell'Alveare. Quella certezza gli diede una sensazione di paura; rimpianse di non avere l'oblio mentale dei comuni operai che avevano poche preoccupazioni al di là dei compiti immediati.

Spinto dalla paura, Hellstrom aprì un cassetto dello schedario, estrasse un fascicolo con la scritta "Julius Porter". All'esterno del fascicolo era stato apposto il normale timbro delle vasche per indicare che fine aveva fatto il corpo di Porter, come se fosse stato un riproduttore scartato, il cui fascicolo veniva conservato come indicazione relativa alla prole; ma Porter non aveva prole nell'Alveare. Aveva portato soltanto un senso di minaccia misteriosa, e l'aveva lasciato largamente insoluto. Qualcosa, nel nuovo intruso, indusse Hellstrom a pensare a Porter. Si fidava di quegli istinti. Diede una scorsa alle fitte righe delle informazioni scritte nel codice dell'Alveare. Porter aveva avuto con sé documenti che l'identificavano come dipendente della Blue Devil Fireworks Corporation di Baltimora. Alla fine aveva balbettato qualcosa a proposito dell'"agenzia". Per la sua mente atterrita, l'Agenzia aveva rappresentato qualcosa che l'avrebbe vendicato.

L'Agenzia.

Adesso Hellstrom si rammaricava di aver mandato Porter nelle vasche

tanto presto. Era stata un'azione insensata e precipitosa.

Ma l'idea di *usare* la sofferenza di un altro essere era contraria alla sensibilità dell'Alveare. Il dolore era un fenomeno riconoscibile. Quando colpiva un operaio e non era possibile alleviarlo, l'operaio poteva andare nelle vasche. Gli Esterni, però, non si comportavano in quel modo. Era una caratteristica dell'Alveare. Si uccideva per mangiare, per sopravvivere. L'uccisione poteva causare dolore, ma finiva presto. Non veniva prolungata. Oohh... la sopravvivenza poteva suggerire un altro comportamento, ma l'Alveare lo evitava.

Finalmente Hellstrom mise da parte il fascicolo e premette un tasto del ripetitore. Chiese di uno dei sovrintendenti della sicurezza, piazzati nella sala di guardia della stalla. Lo strumento che portava la sua voce era stato costruito nell'Alveare, ed Hellstrom ne ammirò la funzionalità mentre attendeva la risposta. Dopo qualche istante, il Vecchio Harvey comparve sullo schermo sopra lo strumento. La sua voce tremava leggermente. Il Vecchio Harvey avrebbe dovuto andare presto nelle vasche, pensò Hellstrom; ma si poteva rinviare perché l'uomo aveva doti di cui l'Alveare aveva bisogno, ora più che mai. Il Vecchio Harvey era stato uno dei primi riproduttori. Il suo seme era sparso in tutto l'Alveare. Ma conosceva anche le usanze dell'Esterno, ed era un attento guardiano della sicurezza dell'Alveare.

Parlarono apertamente sul circuito interno. Non c'era la più remota possibilità che gli Esterni avessero strumenti capaci di penetrare le barriere dell'Alveare. In quel campo, i loro specialisti erano già molto più avanzati degli Esterni.

«Sai dell'intruso, naturalmente» disse Hellstrom.

«Sì.»

«L'hai osservato personalmente?»

«Sì. Ho mandato la guardiana a chiamarti.»

«Cosa sta facendo.»

«Osserva. Soprattutto con il binocolo.»

«Abbiamo qualcuno fuori?»

«No.»

«C'è in programma qualche attività esterna?»

«Solo una consegna... punte di diamante per i trapani del livello cinquantuno.»

«Non ritiratela prima di aver consultato me.»

«Bene.»

«È possibile che l'intruso abbia strumenti di collegamento che consentano di seguire la sua attività da lontano?»

«Porter non aveva strumenti del genere?»

Hellstrom represse un senso d'irritazione, ma notò che anche il Vecchio Harvey aveva stabilito istintivamente quel nesso. «Voglio dire, abbiamo controllato?» chiese.

«Non completamente. Stiamo ancora controllando.»

«Ah, siete meticolosi» disse Hellstrom.

«Naturalmente.»

«Avvertimi appena sarete sicuri.»

«Sì.»

«Aerei?» chiese Hellstrom. «Niente?»

«Due reattori ad alta quota più di un'ora fa.»

«Nessuna indicazione che stessero sondando?»

«Niente. Erano aerei commerciali. Puliti.»

«L'intruso sembra deciso a trattenersi molto?»

«Ha uno zaino con il pranzo. Pensiamo che aspetterà la notte prima di andarsene. Lo abbiamo investito ogni tanto con raffiche a bassa frequenza, per innervosirlo.»

«Eccellente.» Hellstrom annuì. «Continuate con le scariche subsoniche. Se è nervoso, commetterà qualche errore. Ma non eccedete; potreste allontanarlo prima di notte.»

«Ho capito» disse il Vecchio Harvey.

«Ora, la donna che attende accanto al veicolo, vicino al nostro veicolo. Che cosa avete da dirmi?»

«La stiamo tenendo sotto sorveglianza. L'intruso è venuto dalla sua direzione. Pensiamo che siano insieme.» Il Vecchio Harvey si schiarì la gola, un suono alto e raschiante che denunciava la sua età. Hellstrom ricordò che il Vecchio Harvey doveva avere più di duecento anni, e quindi era *vecchissimo,* per uno dei primi coloni che non avevano avuto il beneficio di trascorrere tutta la vita sotto il regime dell'Alveare.

«Senza dubbio sono insieme» disse Hellstrom.

«È possibile che siano capitati qui per caso?» chiese il Vecchio Harvey.

«Lo pensi veramente?» domandò Hellstrom.

Vi fu una lunga pausa. «Non è probabile, ma è possibile.»

«Io credo che vengano da dove veniva Porter» disse Hellstrom.

«Dobbiamo dire ai nostri, all'Est, di informarsi sulla Blue Devil Fireworks Corporation?» chiese il Vecchio Harvey.

«No. Potrebbe rivelare l'ampiezza della nostra influenza. Credo sia indicata la massima prudenza... soprattutto se questi due sono venuti per scoprire che cosa è successo a Porter.»

«Forse abbiamo agito troppo in fretta, con quello.»

«Ho avuto già ripensamenti in proposito» ammise Hellstrom.

«Che cos'è l'Agenzia che Porter rappresentava?»

Hellstrom rifletté sulla domanda. Racchiudeva tutte le sue inquietudini. Alla fine, Porter aveva parlato profusamente. Era stato disgustoso e aveva affrettato il suo transito ai tritatutto e alle vasche. Eppure, i fatti necessari dell'episodio potevano averne offuscato il contenuto. Nessun membro dell'Alveare si sarebbe mai comportato in quel modo, neppure un comune operaio, anche se non parlavano un linguaggio intelligibile all'Esterno. Porter aveva detto che l'Agenzia li avrebbe sistemati. L'agenzia era onnipotente. «Ormai sappiamo chi siete! Vi sistemeremo!» Porter era stato il primo Esterno adulto che aveva visto il funzionamento interno dell'Alveare, e la sua ripugnanza isterica per le cose normali e necessarie alla vita dell'Alveare aveva scosso Hellstrom.

Ho reagito con l'isteria alla sua isteria, pensò Hellstrom. Non devo farlo mai più.

«Questi due li interrogheremo più meticolosamente» disse. «Forse potranno dirci di più sull'Agenzia.»

«Ritieni opportuno catturarli?» chiese il Vecchio Harvey.

«Lo ritengo necessario.»

«Forse prima dovremmo considerare altre reazioni.»

«Che cosa proponi?» chiese Hellstrom.

«Indagini discrete da parte dei nostri all'Est, mentre dissimuliamo per questi nuovi intrusi. Perché non li invitiamo a entrare, lasciando che osservino le nostre attività in superficie? Sicuramente, non potranno provare che siamo responsabili della scomparsa del loro compagno.»

«Questo non lo sappiamo con certezza» disse Hellstrom.

«Senza dubbio la loro reazione sarebbe stata diversa se sapessero che siamo i responsabili.»

«Lo sanno» disse Hellstrom. «Ma non sanno come e perché. A questo punto, la dissimulazione non servirebbe. Continueranno ad assalirci come le formiche che spolpano una carcassa. Dobbiamo dissimulare, sì, ma nel contempo dobbiamo sbilanciarli. Io tengo informati i nostri all'Esterno, ma le mie istruzioni continuano a restare immutate: dobbiamo usare la massima cautela. Meglio sacrificare l'Alveare che perdere tutto.»

«Nelle tue considerazioni, ti prego di tener conto del fatto che non sono d'accordo» disse il Vecchio Harvey.

«Ho preso nota della tua obiezione e non la ignorerò.»

«Sicuramente manderanno altri» disse il Vecchio Harvey.

«Ne sono convinto anch'io.»

«Ogni nuova squadra sarà probabilmente più abile, Nils.»

«Senza dubbio. Ma una grande capacità, come abbiamo imparato dai nostri specialisti, tende a restringere la visuale, dubito molto che questi primi sondaggi coinvolgano l'elemento centrale dell'Agenzia che vuole saperne di più sul nostro conto. Presto, tuttavia, manderanno qualcuno che saprà tutte le cose che vogliamo sapere di quanti vengono a spiarci.»

L'esitazione del Vecchio Harvey lasciava capire che non aveva considerato quella possibilità. Dopo un po' chiese: «Cercherai di catturare e di controllare uno di quelli?»

«Dobbiamo farlo.»

«È una mossa pericolosa, Nils.»

«Le circostanze impongono il rischio.»

«Sono sempre meno d'accordo» disse il Vecchio Harvey. «Ho vissuto all'Esterno, Nils. Li conosco. Quella che stai progettando è una rotta estremamente rischiosa.»

«Hai un'alternativa con un potenziale di rischio inferiore?» chiese Hellstrom. «Estendi la linea prima di rispondere. Devi pensare alle conseguenze finali lungo la sequenza degli eventi imposti dalla nostra reazione attuale. Con Porter abbiamo commesso un errore. Pensavamo che fosse un Esterno come gli altri che abbiamo preso e consegnato alle vasche in precedenza. È stato l'acume del capo del rastrellamento ad attirare su di lui la mia attenzione dopo la cattura. A questo punto l'errore è stato mio, ma le conseguenze ci coinvolgono tutti. Il mio rammarico non cambia per nulla la situazione. Il nostro problema è complicato dal fatto che non possiamo cancellare tutte le tracce che hanno condotto Porter fino a noi. Prima avevamo potuto farlo senza eccezioni. I precedenti successi mi avevano dato un senso di falsa sicurezza. Una lunga serie di successi non assicura decisioni corrette. Lo sapevo e tuttavia ho sbagliato. Prevedo un'azione per deplormi, ma non cambierò la mia decisione attuale circa il modo di agire, un modo d'agire che include la consapevolezza dell'errore passato.»

«Nils, non sto suggerendo che dobbiamo deporti...»

«Allora obbedisci alle mie istruzioni» disse Hellstrom. «Sebbene sia un maschio, sono il capo dell'Alveare per comando della mia madre della co-

vata. Lei si rendeva conto dell'importanza della scelta e finora la sua visione si è mantenuta vicina agli eventi. Mentre punti le sonde soniche su quella donna e sul suo veicolo, controlla la possibilità che porti in grembo un figlio.»

Il Vecchio Harvey rispose in tono offeso. «So che abbiamo sempre bisogno di sangue nuovo, Nils. I tuoi ordini verranno eseguiti immediatamente.»

Hellstrom fece scattare il pulsante e la faccia del Vecchio Harvey scomparve dallo schermo. Il Vecchio Harvey era *vecchissimo,* e la sua coscienza dell'Alveare era offuscata dalle prime fasi della vita all'esterno, ma sapeva obbedire nonostante gli impulsi delle paure più fondamentali. Sotto quell'aspetto, era completamente fidato... più di quanto si potesse dire per quasi tutti gli umani che si erano evoluti all'Esterno, condizionati dai netti limiti predominanti in quelle che l'Alveare considerava le "società selvagge". Il vecchio Harvey era un buon operaio.

Hellstrom sospirò, conscio del peso che doveva portare: quasi cinquantamila operai che svolgevano la loro attività nel complesso dell'Alveare. Ascoltò per un momento con tutto il suo essere, cercando la sensazione che gli diceva che nell'Alveare tutto rimaneva normale. Era come il ronzio sommesso delle api bottinatrici in un pomeriggio caldo. Quella normalità era riposante, e qualche volta ne sentiva il bisogno, per ristorarsi. Ma stavolta l'Alveare non gli diede quell'assicurazione. Percepiva l'irrequietezza dei suoi ordini che si diffondeva nell'Alveare e si rispecchiava su di lui. *Non* tutto andava bene.

Il bisogno di essere prudenti aveva sempre esercitato una forte pressione sull'Alveare e su ognuno dei suoi abitanti. Anche Hellstrom aveva la sua parte di prudenza innata, affinata dalla sua madre della covata e da quelli che lei aveva scelto per educarlo. All'inizio, lui era stato contrario all'idea dei documentari. Si avvicinavano troppo alla loro realtà. Ma l'aforisma dell'Alveare, "Chi può conoscere gli insetti meglio di chi è nato nell'Alveare?", aveva vinto le obiezioni e, alla fine, persino lui aveva adottato senza riserve lo spirito di quella produzione cinematografica. L'Alveare aveva sempre bisogno di quell'onnipresente simbolo d'energia che era il denaro. I film portavano una grande quantità di denaro nei loro conti in Svizzera. E quel denaro veniva usato per sopperire alle rimanenti necessità che l'Alveare aveva ancora delle risorse dell'Esterno... per esempio, le punte di diamante per i trapani. Diversamente dalle società selvagge, tuttavia, l'Alveare cercava un'armonia con il suo ambiente, collaborava per servire l'am-

biente e in questo modo otteneva che l'ambiente servisse l'Alveare. Sicuramente, quel profondo rapporto interno che aveva sempre sostenuto l'Alveare nel passato l'avrebbe sostenuto ancora. I documentari non sono uno sbaglio! si disse. Avevano persino qualcosa di poetico, di divertente: spaventare gli Esterni in quel modo, mostrare loro la realtà sotto forma di film sulla molteplice popolazione degli insetti del mondo, mentre una realtà assai più profonda, uscita dallo stampo degli insetti si nutriva delle paure che contribuiva a intensificare.

Hellstrom ripensò alle frasi che aveva insistito per includere nel commento del loro documentario più recente. «Nella società perfetta, non c'è sentimento né pietà; lo spazio prezioso non può essere sprecato per coloro che non sono più utili.»

La nuova intrusione degli Esterni, tuttavia, adesso spingeva Hellstrom a pensare all'ape-lupo, le cui incursioni predatorie dovevano essere affrontate con tutte le risorse di cui poteva disporre un alveare. Nella società comunista, il fato di ognuno poteva essere il destino di tutti.

Devo salire immediatamente, si disse. Devo prendere personalmente il comando al centro della nostra attività difensiva.

A passo svelto, andò nel vicino bagno comune, fece la doccia in compagnia di numerose operaie femmine neutralizzate chimicamente, usò un depilatorio prodotto nell'Alveare passandoselo sul volto, e tornò alla sua cella. Indossò abiti dell'Esterno, più pesanti; calzoni color camoscio, una camicia di cotone bianco, un maglione grigio scuro e una giacca marrone. Mise le calze e un paio di scarpe di cuoio confezionate nell'Alveare. Poi, riflettendo, prese una piccola pistola straniera da un cassetto della scrivania e la mise in tasca. L'arma degli Esterni aveva una portata maggiore di uno storditore, e gli intrusi l'avrebbero riconosciuta come una minaccia, in caso di necessità.

Poi uscì, percorrendo i corridoi e le gallerie che ronzavano delle attività dell'Alveare. Le camere idroponiche di quel livello si trovavano lungo il suo percorso; le porte erano aperte per permettere un facile accesso ai raccoglitori. Guardò all'interno mentre passava e notò che il lavoro procedeva rapidamente. I cesti di pelle venivano riempiti di fagioli di soya, con due operai per ogni canestro. Un Esterno avrebbe visto quella scena come una grande confusione, ma non c'erano litigi o conversazioni, e gli operai non si urtavano, non rovesciavano le ceste. I canestri pieni venivano infilati nei montacarichi in fondo, e salivano alla lavorazione. Tutti i segnali necessari venivano comunicati in silenzio, con gesti delle mani. Esaminate alla luce

della coscienza dell'Alveare, le camere gigantesche erano una testimonianza di un'organizzazione supremamente efficiente. Gli operai erano condizionati chimicamente, neutri, e nessuno di loro aveva fame (i nastri trasportatori del cibo erano a pochi passi di distanza, nella galleria principale), e lavoravano nella consapevolezza che quanto facevano era vitale per l'intero Alveare.

L'avanzata di Hellstrom davanti alle camere idroponiche divenne una specie di elegante danza tra gli operai che entravano e uscivano. Lì non era necessaria una precisa programmazione delle squadre. Gli operai se ne andavano quando avevano fame o erano sul punto di crollare per la stanchezza. Altri li sostituivano. Non dovevano fare altro.

All'ascensore - uno dei modelli più vecchi, in uso ai piani superiori, che passavano sobbalzando al di là dei varchi aperti - Hellstrom dovette indugiare un momento mentre una squadra di piantatori gli passava davanti per raggiungere le camere idroponiche e piantare le sementi scelte. Non dovevano esserci ritardi nel mantenimento del ciclo alimentare che costituiva la base della loro sopravvivenza.

Hellstrom entrò nell'ascensore quando trovò uno spazio libero in una cabina diretta verso l'alto. Il pesante odore animale dell'Alveare, che gli impianti di depurazione eliminavano dall'aria scambiata con l'Esterno, era molto forte nell'ascensore: evidentemente c'erano falle, in fondo al pozzo, e sarebbe stato necessario ripararle. La manutenzione era un compito pesante, e non si poteva ignorare. Prese nota mentalmente di informarsi sulle condizioni del pozzo. Dopo due minuti, arrivò nella sottocantina della stalla-studio cinematografico, e la sua attenzione si concentrò di nuovo sulla situazione immediata.

Non dobbiamo consegnare troppo presto alle vasche questi nuovi intrusi, si disse.

Dal diario di Nils Hellstrom. Nella tradizione orale estesa per più di cento anni prima che i nostri progenitori incominciassero a tenere una documentazione scritta, si diceva che il rifiuto di sprecare le proteine della colonia risaliva ai nostri inizi. Sono tuttavia pervenuto a dubitarne. Le reazioni degli Esterni indicano che questo non è altro che un piacevole mito. La mia madre della covata lo paragonava all'aperta franchezza che noi dell'Alveare abbiamo l'uno per l'altro. Per lei le vasche erano una bellissima metafora della disinibita comunicazione interna; come diceva spesso: «In questo modo, quando una muore, nessun segreto muore con lei; tutto ciò

che ognuno ha imparato contribuirà al successo di tutti.» Non c'è nulla, nella nostra documentazione scritta per più di duecento anni, che metta in discussione il mito originario, e ora non lo farò nelle assemblee aperte. Quindi nascondo qualcosa in nome di un mito che ci rafforza. Forse è così che nascono le religioni.

Nella sottocantina della parte visibile dell'Alveare, la prudenza diventava più evidente. Una scaletta di acciaio dell'Alveare era ancorata a un angolo dell'area aperta, sotto gli insonorizzatori dei supporti del pavimento. La scala saliva verso una botola nascosta, che dava in un cubicolo di una latrina comune nella cantina della stalla. Uno schermo nascosto alla sommità della scala appariva quando un operaio arrivava a quel punto. Lo schermo rivelava se il cubicolo era occupato. Un sistema di telecomandi bloccava la porta del cubicolo quando dal basso saliva un operaio.

Alla base della scaletta c'erano schermi secondari, con una guardiana in servizio. La guardiana fece cenno a Hellstrom di procedere, indicando che nell'area dello studio cinematografico non c'era nessun Esterno. La scaletta era fissata alla parete d'uno dei giganteschi condotti di ventilazione che emergevano nel tetto della stalla. Hellstrom ne sentì le sottili vibrazioni, mentre saliva. Uscì dal cubicolo e passò nel lavatoio deserto, poi nella cantina dello studio, dove c'era il guardaroba, i magazzini delle pellicole, le moviole e le sale di sviluppo per i filmati, i camerini e il reparto trucco e il materiale di scena. Secondo i criteri degli Esterni, era tutto normale. Gli operai lavoravano senza badare a lui. Una scala, in fondo a un lungo corridoio, portava attraverso un sistema d'insonorizzazione a un passaggio a doppie porte e di là allo studio principale che occupava quasi tutto l'interno vastissimo della stalla.

Dalle minute permanenti dell'Assemblea dell'Alveare. I calcoli attuali indicano che l'Alveare incomincerà ad avvertire le pressioni della sciamatura quanto supererà una popolazione di sessantamila unità. Senza certe protezioni come quelle che verrebbero offerte dal Progetto 40, non possiamo permettere che la sciamatura abbia luogo. Nonostante i metodi ingegnosi forniti dai nostri specialisti, siamo impotenti di fronte alle forze congiunte dell'Esterno, le cui macchine di morte ci schiaccerebbero. La totale dedizione dei nostri operai li farebbe cadere a migliaia nel tentativo suicida di assicurare il futuro della nostra specie. Ma noi siamo pochi e gli Esterni sono molti. L'irragionevole brutalità del piano fondamentale della

natura deve venire bloccata per questo periodo di preparazione. Un giorno, data la potenza di un'arma come il Progetto 40, potremo emergere e, se i nostri operai quel giorno moriranno, moriranno per una ragione... per altruismo, non per avidità.

«Come al solito, sono educati e fermi, ma evasivi» disse Janvert, staccandosi dal telefono.

Ormai era giorno, fuori dall'appartamento di Clovis, e lei era vestita per la chiamata specifica che, lo sapevano entrambi, sarebbe venuta presto.

«Ti hanno detto di aver pazienza» disse Clovis. Era tornata al suo posto preferito sul lungo divano, e sedeva con i piedi ripiegati e raccolti.

«E un'altra cosa» disse Janvert. «È *definitivo.* Questa squadra la guiderà Peruge. Al vecchio Merrivale questo non va a genio.»

«Pensi che volesse farlo lui?»

«Dio, no! Ma è il direttore delle operazioni. Con Peruge in campo, Merrivale non può dare ordini. In effetti, non è più direttore delle operazioni. E *questo* non gli va.»

«È sicuro che sarà Peruge?»

«Non ci sono dubbi.»

«Questo spiega perché non danno molte informazioni.»

«Credo.» Janvert andò al divano, sedette accanto a lei, le prese la mano calda e l'accarezzò distrattamente. «Ho paura» disse. «Ho veramente paura, per la prima volta da quando è incominciata questa storia di merda. Sapevo già che di noi non gli importava niente, ma Peruge...» Janvert deglutì convulsamente. «Credo sia orgoglioso di poter sacrificare tanta gente, e non gli importa se si tratta dei nostri o dei loro.»

«Non fargli mai capire che cosa pensi, per amor di Dio» disse Clovis.

«Oh, non lo farò. Sarò il solito, spensierato Shorty, sempre pronto a uno scherzo e a un sorriso.»

«Credi che andremo oggi?»

«Questa notte al più tardi.»

«Ho pensato spesso a Peruge» disse lei. «Mi sono domandata chi è veramente. Quello strano cognome e tutto il resto.»

«Almeno lui ha un nome» disse Janvert. «Il Capo...»

«Non ci pensare neppure» l'ammonì lei.

«Ti sei mai domandata se lavoriamo veramente per il governo?» chiese Janvert. «O se... i nostri superiori rappresentano un supergoverno che sta dietro a quello visibile?»

«Se stai parlando di quello che immagino io, non voglio saperne nulla» disse Clovis.

«Ecco una mentalità come si deve» disse lui. Lasciò ricadere la mano, si alzò e riprese a camminare irrequieto avanti e indietro.

Clovis aveva ragione, naturalmente. Lì c'erano microfoni nascosti. Loro avevano saputo esattamente dove cercarlo. Era inutile: quando lavoravi per trasformare il mondo in un acquario, anche tu vivevi in un acquario. L'importante era diventare uno di coloro che osservavano i pesci.

Dal Manuale dell'Alveare. Nella selezione degli operai, dei riproduttori e dei vari specialisti, nello sviluppo di una coscienza dell'Alveare mediante tutti i mezzi chimici e manipolativi a nostra disposizione, il modello della nostra società cooperativa è impresso con un potenziale di permanenza che deve essere sorvegliato con la più grande cautela. Qui, ogni generazione viene al mondo quale continuazione di quelle precedenti, e ogni individuo è una semplice estensione del resto. Rientra nelle conseguenze di tale estensione il fatto che dobbiamo costruirci il nostro posto nell'universo.

Quando Hellstrom uscì nell'immenso studio che occupava quasi tutta la metà settentrionale della stalla, una giovane assistente di produzione, che stava lavorando su un'arnia chiusa nel vetro, lo vide e fece un cenno per attirare la sua attenzione. Hellstrom esitò, diviso tra il desiderio di salire immediatamente al posto di comando e la necessità di mantenere un'aria di continuità ininterrotta nell'attività che faceva vivere l'Alveare. Riconobbe la giovane donna, ovviamente; apparteneva a un gruppo che a volte poteva venire usato per contatti limitati con gli Esterni, quando venivano per motivi legittimi a esaminare l'andamento della realizzazione dei film. Apparteneva alla linea genetica Niles-8: una linea che presentava la caratteristica della vista debole, un difetto da correggere mediante le procedure riproduttive. Inoltre, quelli erano suscettibili ai gusti dell'Esterno, come la linea FANCY.

Hellstrom notò che vari membri della seconda squadra stavano intorno all'alveare racchiuso nel vetro, a braccia conserte. La scena suggeriva l'idea di un ritardo. E questo poteva essere dispendioso. Hellstrom soppesò i vari problemi. Poteva essere certo che il Vecchio Harvey avrebbe obbedito ai suoi ordini. Il denaro rappresentato da quel film equivaleva a una risorsa vitale. Hellstrom cambiò direzione, si avviò verso l'assistente di produzione e la sua troupe oziosa. Lei aveva una faccia scialba, non abbellita dai

grandi occhiali e dai capelli biondi tirati all'indietro in una crocchia austera. Ma aveva una figura piena ed era ovviamente fertile. Hellstrom si chiese vagamente se era stata ancora esaminata per accertare il suo potenziale riproduttivo.

Si avvicinò, chiamandola con il suo nome Esterno: «Che cosa c'è, Stella?»

«Abbiamo qualche difficoltà imprevista con questo alveare, e io volevo chiamare Fancy perché ci aiutasse, ma mi è stato detto che le hai assegnato un altro compito dal quale non si può distrarre.»

«È vero» disse Hellstrom, rendendosi conto che qualcuno aveva preso alla lettera le sue istruzioni di tenere Fancy sotto stretta sorveglianza. «Cosa sta succedendo alle vostre api?»

«Si ammucchiano intorno alla regina ogni volta che cerchiamo di metterla allo scoperto per riprenderla. L'ultima volta che è successo, Fancy ci ha detto di chiamarla perché avrebbe potuto aiutarci.»

«Ti ha dato un'alternativa alla chiamata?»

«Ha detto di provare con un tranquillante nel cibo e nell'aria.»

«L'avete fatto?»

«Preferiremmo che fossero un po' più attive.»

«Capisco. Fancy ti ha detto che cosa può causare questa reazione?»

«Lei pensa che sia qualcosa nell'aria... forse l'elettricità atmosferica o una sostanza chimica emessa dai nostri corpi.»

«Possiamo saltare le riprese delle api per il momento?»

«Ed crede di sì. Voleva chiamarti prima e vedere se eri disponibile per una delle sequenze in laboratori dove appari tu.»

«Quando vorrebbe girarla?»

«Questa sera, probabilmente verso le otto.»

Hellstrom tacque, considerando tutti i suoi problemi manifesti. «Credo di poter essere pronto per la ripresa, alle otto. Di' a Ed di preparare. Ho già dormito di giorno e posso lavorare per tutta la notte, se è necessario.» Si voltò per allontanarsi: questo avrebbe dovuto mantenere normale la situazione, ma all'improvviso vide le api come una metafora del suo Alveare. Se l'Alveare si fosse agitato troppo, la situazione poteva sfuggire di mano. Gli operai potevano prendere iniziative. Fece un segnale all'operatore di un carrello elevatore al centro dello studio, indicò se stesso e il soppalco che dava accesso alle cabine di comando.

La gabbia del carrello scese sul pavimento dello studio con la grazia silenziosa di una mantide che afferra la preda. Hellstrom entrò nella gabbia

che lo sollevò, si girò in un ampio arco e lo depositò sul bordo del soppalco. Mentre ne usciva, Hellstrom rifletté che quella macchina serviva mirabilmente le esigenze della sicurezza e della copertura. Nessuno poteva salire fino al soppalco senza l'aiuto di un operatore fidato, eppure era la cosa più naturale del mondo considerare la gru come un ascensore e usarla come un pretesto per non lasciare altri accessi alla sezione a massima sicurezza.

Il soppalco era stato costruito con un pozzo centrale intorno a metà della lunghezza della stalla. L'altra metà nascondeva gli sfiatatoi dei ventilatori, con un *bypass* per esaminare visualmente la parte superiore della valle. C'erano funi arrotolate ordinatamente a intervalli regolari lungo il bordo del soppalco, e ogni fune era assicurata a uno dei sostegni del parapetto. Le corde, che gli operai dell'Alveare si erano esercitati a usare ma non avevano mai dovuto usare in pratica, offrivano un accesso d'emergenza al pavimento dello studio. Né le funi, né la parete interna dietro al passaggio, né le porte che davano alle varie postazioni di sicurezza erano visibili dal basso.

Hellstrom percorse l'area aperta e notò un leggero odore di polvere; pensò che doveva ricordare alle squadre dei pulitori di eliminare la polvere nello studio. Il passaggio, che permetteva di osservare le molteplici attività al pianterreno, lo condusse lungo la parete insonorizzata fino a una porta in fondo con gli schermi antiluce e antisuono.

Entrò nella postazione del Vecchio Harvey passando per il corridoio buio dello schermo. All'interno c'era buio, e gli odori dell'Esterno entravano dalle bocche di lupo all'estremità. Un arco di verdi schermi ripetitori era stato installato lungo la parete interna, contro un sistema di distruzione a termine che avrebbe potuto bruciare l'intera stalla fino alle botole mucillaginose non infiammabili, le quali potevano essere attivate per isolare l'ingresso dell'Alveare. La situazione d'emergenza ricordava a Hellstrom tutti quei preparativi che da tanti anni facevano parte della vigilanza dell'Alveare.

Il Vecchio Harvey alzò gli occhi dalla console quando Hellstrom entrò. Il vecchio aveva i capelli grigi, una faccia larga, protesa in avanti come il muso di un sanbernardo. Aveva persino le gote cascanti, e questo accentuava la rassomiglianza. Gli occhi erano distanti, bruni e ingannevolmente miti. Una volta Hellstrom aveva visto il Vecchio Harvey decapitare un operaio isterico con un colpo di mannaia... ma era avvenuto molto tempo prima, durante la sua infanzia. E la linea isterica era stata eliminata dalla

riproduzione dell'Alveare.

«Dov'è il nostro Esterno?» chiese Hellstrom.

«Ha mangiato qualcosa poco fa, poi è sceso dalla cresta della collina» disse il Vecchio Harvey. «Ora si sta dirigendo verso l'estremità superiore della valle. Se si piazza dove credo, potremo vederlo direttamente con i binocoli attraverso le bocche di lupo dall'altra parte. All'interno, naturalmente, teniamo spente tutte le luci, per ridurre il rischio che noti qualche attività quassù.»

Bene, molto prudente. «Hai riesaminato il materiale Porter? Prima ho notato che tu...»

«L'ho riesaminato.»

«Qual è la tua opinione?» chiese Hellstrom.

«Stesso metodo di avvicinamento, abiti studiati per mimetizzarsi tra l'erba. Vuoi scommettere che anche lui si spaccia per osservatore d'uccelli?»

«Credo che vinceresti.»

«Ma è troppo professionista.» Il Vecchio Harvey studiò uno degli schermi, indicò e disse: «Eccolo là, come previsto.»

Lo schermo mostrava l'intruso che strisciava sotto un gruppo di cespugli per portarsi in un punto che gli permettesse di vedere la valle in tutta la sua lunghezza.

«È armato?» chiese Hellstrom.

«I nostri sensori indicano di no. Credo abbia una lampada tascabile e un coltello a serramanico, oltre al binocolo. Guarda: ci sono formiche, sul cornicione, e a lui non piacciono. Vedi come se le toglie dal braccio?»

«Formiche? Da quanto tempo abbiamo spazzato quell'area?»

«Un mese circa. Vuoi controllare?»

«No. Ma prendi nota che è tempo di un altro rastrellamento, con una piccola squadra. Abbiamo bisogno di parecchi nuovi nidi nelle sezioni idroponiche più nuove.»

«Giusto.» Il Vecchio Harvey annui e si voltò per dare istruzioni a cenni ad uno dei suoi assistenti. Poi si girò di nuovo verso Hellstrom e disse, pensosamente: «Quel Porter era strano. Ho riconsiderato quello che aveva detto. In effetti, ci aveva detto molto.»

«Si era messo in un affare sbagliato» riconobbe Hellstrom in tono asciutto.

«Cosa credi che vogliano?» chiese il vecchio Harvey.

«Abbiamo attirato l'attenzione di un'agenzia ufficiale» disse Hellstrom. «Probabilmente non cercano altro che la soddisfazione della loro parano-

ia.»

Il vecchio Harvey fece una smorfia e rabbrividì. «Non mi piace questa situazione, Nils.»

«Neppure a me.»

«Sei sicuro d'aver preso la decisione giusta?»

«Per quanto mi è possibile. Il nostro primo passo deve essere prelevare questi due. Uno di loro deve saperne di più del defunto Porter.»

«Spero che tu abbia ragione, Nils.»

Dal diario di Nils Hellstrom. Tre dei nostri genetisti più giovani sono andati di nuovo tra le femmine fertili, oggi, e alcuni dei coloni più vecchi del settore genetico hanno protestato. Ho dovuto spiegare di nuovo che non era importante. L'impulso riproduttivo non può essere soppresso negli operai-chiave attivi che hanno bisogno del pieno funzionamento delle facoltà mentali. Si sa che anch'io mi sono abbandonato di tanto in tanto a queste attività, e i genetisti più vecchi ne sono al corrente. In realtà, si stavano lagnando di me, naturalmente. Quando capiranno che la manipolazione genetica ha limiti severissimi, dato il nostro attuale stadio di sviluppo? Per fortuna, i più vecchi si stanno estinguendo. Qui vale il nostro motto: "Vecchi nelle vasche, nuovi fuori dalle vasche." La prole di quest'ultima produzione verrà osservata attentamente. II talento è dove lo si trova. Tutti sappiamo che l'Alveare ha un bisogno disperato di nuovi talenti.

A Merrivale non piaceva il tono di voce che Peruge stava usando al telefono, ma riusciva a celarlo sotto un fiume tranquillo di risposte ragionevoli. Peruge era incollerito e non cercava di nasconderlo. Per Merrivale, Peruge rappresentava l'ostacolo principale che stava tra lui e un'altra promozione. Aveva l'impressione di capire molto bene Peruge, ma si sentiva offeso dalle reazioni di Peruge che alludeva alla sua posizione superiore nell'Agenzia.

Merrivale era stato richiamato dalla seduta informativa del primo pomeriggio che avevano organizzato per le nuove squadre da inviare nell'Oregon. Aveva lasciato la seduta con riluttanza, ma senza indugio. Non si poteva far aspettare Peruge. Peruge era uno dei pochi eletti che ogni giorno avevano contatti diretti con il Capo. Forse conosceva addirittura l'identità del Capo.

Sulla cartelletta grigia, sopra la scrivania di Merrivale, c'era un tagliacarte che aveva la forma d'una sciabola della cavalleria. Lo prese e punzec-

chiò la carta assorbente con la punta aguzza, mentre ascoltava, aumentando la pressione quando la conversazione assunse una piega sgradevole.

«È successo all'inizio del mese, Dzule» disse Merrivale, sebbene sapesse che la spiegazione era insufficiente. «E non sapevamo quello che sappiamo adesso.»

«Cosa sappiamo adesso?» La domanda era sarcastica, accusatrice.

«Sappiamo che là c'è qualcuno che non esita a far... sparire i nostri.»

«Lo sapevamo già!»

«Ma non avevamo valutato fino a che punto i nostri avversari sono decisi a sfidarci.»

«Abbiamo tanta gente da poterla sprecare per scoprire questi fatti importanti?» chiese Peruge.

Che ipocrita! pensò Merrivale. Nessuno ha mai sprecato tanti agenti quanto Peruge! È stato lui a darmi ordini espliciti che ci sono costati quelle squadre!

Merrivale affondò il tagliacarte nella carta assorbente e guardò la superficie sfregiata aggrottando la fronte. Si disse che doveva farla sostituire al termine della telefonata. «Dzule, nessuno dei nostri agenti crede che questa faccenda non sia pericolosa. Sanno quali rischi corrono.»

«Ma sanno i rischi che *lei* corre con loro?»

«Questo è ingiusto» proruppe Merrivale, e si chiese che cosa stava facendo Peruge. Perché quell'attacco improvviso? C'erano guai ai livelli più alti?

«Lei è uno sciocco, Merrivale» disse Peruge. «Ci è già costato ottimi agenti.»

«I miei ordini erano espliciti, e lo sa benissimo» disse Merrivale.

«E ricevuti questi ordini, ha fatto ciò che riteneva più opportuno.»

«Naturalmente.» Merrivale sentì il sudore che gli scorreva sotto il colletto e lo allargò con un dito. «Non potevamo sapere esattamente che cos'era successo a Porter. Lei mi aveva detto di mandarlo solo. Sono state le sue precise parole.»

«E quando Porter... è sparito?»

«Lei ha detto che poteva avere ragioni personali per scomparire!»

«Quali ragioni personali? I precedenti di Porter erano dei migliori.»

«Ma lei diceva che aveva litigato con la... moglie.»

«L'ho detto? Non lo ricordo affatto.»

Dunque le cose stanno così, pensò Merrivale. Sentiva un nodo doloroso allo stomaco. «*Sa* benissimo di averla indicata come una ragione per man-

dare una squadra di due persone con ordini identici.»

«A me non risulta, Merrivale. Lei ha mandato Depeaux e la Grinelli nell'Oregon, e adesso sta cercando delle scuse. Quando Porter è sparito, avrebbe dovuto chiedere ricerche ufficiali per un *campeggiatore* sparito in quella zona.»

Dunque questo sarà il nostro nuovo sistema, pensò Merrivale. E se riuscirà, Peruge si prenderà tutto il merito. Se fallirà, la colpa sarà mia. Perfetto!

Merrivale disse: «Presumo che sia la linea d'attacco che seguirà quando andrà nell'Oregon.»

«Lo sa benissimo!»

Probabilmente il Capo in persona sta ascoltando, pensò Merrivale. Oh, Dio! Perché mai ho scelto questo mestiere?

«Ha detto alle nuove squadre che le dirigerò personalmente?» chiese Peruge.

«Stavo dando le istruzioni quando mi ha chiamato.»

«Bene. Io partirò fra un'ora e m'incontrerò con le nuove squadre a Portland.»

«Glielo dirò.» Merrivale parlò in tono di stanca rassegnazione.

«E gli dica anche questo: voglio sottolineare che questa nuova operazione deve essere svolta con la massima discrezione. Niente scene madri, capito? Hellstrom ha amici potenti, e non esito a dirle che questa storia dell'ecologia è esplosiva. Hellstrom ha detto le cose giuste alla gente giusta, e quelli pensano che sia una specie di messia ecologico. Per fortuna, altri si rendono conto che è un pazzo fanatico, e sono sicuro che avremo la meglio. Mi capisce?»

«Perfettamente.» Merrivale non cercò di nascondere l'amarezza. Il Capo stava ascoltando Peruge. Non c'era dubbio. La scena era stata ben preparata per l'arrivo del capro espiatorio. E naturalmente il capro espiatorio si chiamava Merrivale.

«Dubito che mi capisca perfettamente» disse Peruge. «Ma forse mi capisce abbastanza per seguire gli ordini che le ho dato senza commettere altri errori disgustosi. Provveda immediatamente.»

Ci fu un secco scatto nell'apparecchio.

Merrivale sospirò e posò il ricevitore del complesso telefono antiintercettazioni. I segni erano chiari. Doveva maneggiare la patata bollente. E se l'avesse lasciata cadere, o se l'avesse lasciata cadere qualcun altro, tutti avrebbero puntato il dito nella sua direzione. Bene, si era già trovato al-

tre volte in situazioni del genere, come del resto lui aveva fatto con altri. C'era un'unica soluzione sicura. Doveva delegare l'autorità, ma in modo così sottile che sembrasse ancora nelle sue mani. Il candidato più logico era Shorty Janvert. Come primo passo, Shorty doveva essere nominato numero due di quel progetto, inferiore al solo Dzule Peruge. Peruge non aveva spiegato chi voleva, come numero due. Era stato un errore da parte sua. Se Peruge avesse cambiato l'incarico, come poteva fare benissimo, si sarebbe reso responsabile delle azioni del nuovo vice. Shorty era una scelta logica. Peruge aveva fatto capire chiaramente in diverse occasioni che non si fidava completamente di Janvert. Ma quell'ometto era ricco di fantasia e di risorse. Era una scelta che si poteva difendere.

Dal manuale dell'Alveare. L'operaio neutro è la vera fonte di libertà in ogni società. Anche la società selvaggia ha i suoi operai neutri, anche se la neutralizzazione è nascosta dietro la maschera della fertilità dalla quale nasce la prole. Ma questa prole non ha parte nella libera vita creativa della società selvaggia e quindi è neutra a tutti gli effetti. Questi operai possono venire facilmente riconosciuti. Non sono oppressi dall'intelletto, o da emozioni illimitate o da identità individuali. Sono sperduti in una massa di esseri simili a loro. In questo, il nostro Alveare e gli insetti non danno nulla di nuovo all'universo. Ciò che gli insetti hanno e noi stiamo copiando è una società formata in modo che i suoi operai lavorino insieme per creare un'illusoria utopia... la società perfetta.

La troupe cinematografica numero due di Hellstrom impiegò quasi sei ore per girare la nuova sequenza in laboratorio con i topi e le vespe. Anche allora, Hellstrom non era convinto che avessero ottenuto l'effetto desiderato. Era diventato molto sensibile ai valori artistici di ciò che creavano. Prevedeva che i risultati fossero molto inferiori a ciò che aveva sperato per quella sequenza. Le pretese di eccellenza che adesso avanzava andavano molto al di là della certezza implicita che la qualità portava maggiori introiti all'Alveare. Voleva la qualità per la qualità, come la voleva per ogni aspetto dell'Alveare stesso.

La qualità degli specialisti, la qualità della vita, la qualità delle creazioni... era tutto interrelato.

Hellstrom si fece sollevare dalla gru fino al soppalco, dopo che ebbero finito di girare, cercando di nascondere le preoccupazioni per i rapporti più recenti sul rastrellamento notturno. Poiché aveva partecipato alla sequenza,

era rimasto bloccato sul set durante la parte più importante del rastrellamento. Mancavano ancora molte ore all'alba e il problema non era stato risolto: la femmina che aveva accompagnato l'intruso loro prigioniero era ancora libera.

Uno degli scopi principali dell'Alveare era sempre stato produrre operai capaci di fungere da "facciate" nei confronti dell'Esterno, operai incorruttibili che non rivelassero, neppure casualmente, ciò che stava al di sotto di Guarded Valley e degli immediati dintorni. Hellstrom, adesso, si chiedeva se non avevano scoperto un difetto nel personale incaricato dei rastrellamenti. L'intruso era stato prelevato facilmente al di là degli alberi che delimitavano il prato occidentale. Una pattuglia aveva circondato subito dopo il camper, ma non aveva trovato la femmina. Non sembrava possibile che riuscisse a fuggire, ma nessuno degli operai addetti al rastrellamento aveva rintracciato la sua pista.

Quando Hellstrom entrò nel posto di comando, c'erano molti operai-chiave della sicurezza. Notarono il suo ingresso, ma continuarono a lavorare. Hellstrom scrutò la stanza fiocamente illuminata, con l'arco degli schermi ripetitori e i piccoli gruppi di operai che discutevano il problema. C'era Saldo, bruno come la madre riproduttrice, Fancy, ma con i duri lineamenti aquilini del padre Esterno. (Quella era una cosa che Fancy sapeva far bene, si disse Hellstrom. Si riproduceva all'Esterno ad ogni occasione, e i nuovi geni risultanti erano molto apprezzati dall'Alveare.) Il posto del Vecchio Harvey, alla console della sicurezza, era stato preso da un maschio più giovane della linea di Fancy, che nelle missioni all'Esterno assumeva il nome di Timothy Hannsen. Hannsen era stato scelto per quel ruolo grazie al bell'aspetto che tendeva a sopraffare l'equilibrio conscio delle femmine Esterne. Inoltre, aveva un'intelligenza acuta e incisiva che lo rendeva particolarmente prezioso in una situazione di crisi. Questo valeva per molti altri della linea di Fancy, ma soprattutto per Saldo. Hellstrom aveva molte speranze per Saldo, che era stato affidato per l'istruzione speciale al Vecchio Harvey.

Hellstrom si fermò appena varcata la porta per valutare la situazione. Doveva assumere il comando? Gli avrebbero obbedito appena avesse accennato di volerlo fare. La decisione della madre della covata, Trova, non era mai stata contestata. Sentiva sempre quanto fosse più potente la sua dedizione all'Alveare, quanto fossero più efficienti le sue decisioni. A volte potevano non essere d'accordo, e in certe occasioni potevano addirittura prevalere su di lui, ma restava una sottile aria di deferenza persino quando

lo mettevano in minoranza in Consiglio. E quando, come accadeva spesso, in seguito appariva evidente che il suo modo di vedere le cose era il più giusto, il suo potere su di loro diventava anche più grande. Era una situazione verso la quale Hellstrom manteneva una continua diffidenza.

Nessun operaio è perfetto, si disse. L'Alveare deve essere supremo in tutto.

Il Vecchio Harvey stava contro la parete, alla sinistra di Hellstrom, con le braccia conserte, e il volto illuminato dagli schermi sembrava scolpito nella pietra verde. Ma c'era un movimento nei suoi occhi. Il Vecchio Harvey stava osservando criticamente. Hellstrom si avvicinò, rivolse uno sguardo alla faccia pesante del vecchio, poi scrutò la console. «L'hanno trovata?»

«No.»

«Non la tenevamo sotto infrasorveglianza costante?»

«E anche radar e sonica» borbottò il Vecchio Harvey.

«Aveva strumenti per scoprirci?»

«Ha cercato di usare la radio, ma abbiamo disturbato l'emissione.»

«Questo l'ha messa in allarme?»

«Probabilmente.» Il Vecchio Harvey aveva un tono stanco e irritato.

«Ma altri strumenti?»

«II veicolo aveva un piccolo strumento segnalatore antiradar. Credo che abbia scoperto in questo modo che la stavamo sorvegliando.»

«Ma come ha potuto sfuggire al nostro rastrellamento?»

«Stanno riesaminando le registrazioni. Credono che sia andata in cerca del compagno e che si sia sperduta nella confusione generale che il rastrellamento ha causato agli strumenti.»

«Il rastrellamento avrebbe dovuto trovarla nonostante questo.»

Il Vecchio Harvey si voltò a guardarlo in faccia. «È quello che ho detto io.»

«E non ti hanno ascoltato.»

Il Vecchio Harvey annuì.

«Cosa credono che sia accaduto?» chiese Hellstrom.

«La femmina ha corso un rischio calcolato e si è introdotta in mezzo ai nostri cercatori.»

«L'odore l'avrebbe tradita!»

«L'ho detto anch'io, e loro lo hanno ammesso. Poi hanno suggerito che si sia allontanata dal camper, verso nord, usandolo come scudo. Secondo loro, ha camminato piano per nascondere i movimenti nelle scariche di fon-

do. C'è *stato* un vuoto tra il momento in cui è scesa l'oscurità e quello in cui il rastrellamento è arrivato nelle sue vicinanze. È possibile che ci sia riuscita. Aveva due possibilità: allontanarsi, o avvicinarsi a noi da un'altra direzione. Loro pensano che sia là fuori a spiarci.»

«E tu non sei d'accordo?» chiese Hellstrom.

«In questo caso no» disse il Vecchio Harvey.

«Perché?»

«Non si sarebbe avvicinata a noi.»

«Ma perché?»

«L'abbiamo colpita forte con la bassa frequenza. Per tutto il pomeriggio è stata nervosa e agitata, troppo per venire a cercarci.»

«Come sai quali erano le sue riserve di coraggio?»

«L'ho osservata, Nils.»

«Non mi sembra il tuo tipo, Harvey.»

«Scherza pure, Nils. L'ho osservata per quasi tutto il pomeriggio.»

«Dunque questa non è altro che la tua opinione basata sull'osservazione personale?»

«Sì.»

«Perché non hai insistito su questa opinione?»

«L'ho fatto.»

«Se potessi scegliere, che cosa faresti?»

«Davvero vuoi saperlo?»

«Sì, altrimenti non te l'avrei chiesto.»

«Primo: credo che si sia spostata verso nord-est, tra il bestiame al pascolo. Immagino che conosca il bestiame. C'era qualcosa in lei...» Il Vecchio Harvey si umettò le labbra. «Se conosce i bovini, poteva muoversi in mezzo a loro senza problemi. Avrebbero mascherato il suo odore e le avrebbero assicurato la copertura di cui aveva bisogno.»

«Qui nessuno è d'accordo con te?»

«Dicono che sono bovini semiselvatici e che si sarebbero spaventati a sentire il suo odore. Ce ne saremmo accorti.»

«E la tua risposta?»

«Tutto sta se una mucca può sentire dall'odore che hai paura. Lo sappiamo. Lo facciamo anche noi. Se la femmina non aveva paura dei bovini e se si è mossa adagio... bene, non possiamo escludere questa possibilità.»

«Però non vogliono cercare in mezzo al bestiame?»

«Si preoccupano delle conseguenze di un rastrellamento laggiù. Se mandiamo gli operai, di sicuro sfuggiranno al controllo e uccideranno qualche

bovino. Allora avremo problemi locali, come li abbiamo ogni volta che capita questo.»

«Non mi hai ancora detto che cosa faresti tu.»

«Manderai qualcuno di noi. Siamo allenati a trattare con l'Esterno. Alcuni sono vissuti là fuori. Abbiamo un migliore controllo sull'istinto della caccia durante un rastrellamento.»

Hellstrom annuì ed espose a voce alta ciò che pensava. «Se la femmina è quassù, vicino a noi, non ha nessuna possibilità di andarsene. Ma se è in mezzo a quei bovini...»

«Hai capito che cosa intendo» disse il Vecchio Harvey.

Mi sorprende che non l'abbiano capito anche gli altri, «disse Hellstrom.» Condurrai tu la ricerca, Harvey?

«Sicuro. Vedo che non parli di rastrellamento.»

«Vorrei che usciste e riportaste qui una cosa sola.»

«Viva?»

«Se è possibile. Dall'altro non stiamo ottenendo molto.»

«L'ho sentito dire. Ero giù quando hanno incominciato a interrogarlo, ma... bene, è una cosa che mi disturba. Credo di aver vissuto troppo a lungo all'Esterno.»

«Anch'io ho la stessa reazione» disse Hellstrom. «Sono cose che è meglio lasciare ai giovani operai, i quali non conoscono neppure il concetto di misericordia.»

«Vorrei che ci fosse qualche altro sistema» disse il Vecchio Harvey, con un profondo respiro. «Sarà meglio che incominci... la ricerca.»

«Scegli i tuoi uomini e procedi.»

Hellstrom guardò il vecchio muoversi per la stanza e pensò allo spirito di contraddizione dei giovani. I vecchi avevano un valore speciale per l'Alveare, una sorta di equilibrio innegabile. Quell'episodio era una dimostrazione sicura del loro pregio. Il Vecchio Harvey aveva saputo che cosa fare. I giovani operai non avevano voluto avventurarsi nella notte, invece, e avevano deciso che non era necessario.

Molti giovani apprendisti maschi e femmine e gli operai anziani della sicurezza avevano ascoltato la conversazione tra Hellstrom e il Vecchio Harvey. Adesso, con l'aria di vergognarsi, si offrirono volontari per la ricerca.

Il Vecchio Harvey ne scelse alcuni e diede loro rapide istruzioni. Nominò Saldo come suo vice. Così andava bene. Saldo mostrava un rispetto devoto per il Vecchio Harvey, ed era sorprendente che il giovane operaio non

avesse preso le parti del suo insegnante. Questo risultò evidente durante le istruzioni, quando Saldo disse: «Sapevo che aveva ragione, ma voi non avete creduto neppure a me.» Apparentemente, Saldo si *era* schierato con il suo insegnante, ma gli altri li avevano messi in minoranza. Sempre conscio del suo ruolo di educatore, il Vecchio Harvey rimproverò Saldo per quelle parole. «Se l'avessi pensata così, avresti esposto i suoi argomenti, non i miei.»

II gruppo uscì dalla sala con aria contrita.

Hellstrom sorrise tra sé. Erano di un buon ceppo, e imparavano in fretta. Bisognava dar loro il giusto esempio. "L'equilibrio sta nell'età", come amava dire la sua madre della covata. La gioventù, per lei, rappresentava una circostanza attenuante di cui bisognava sempre tenere conto.

Le parole di Nils Hellstrom. Tra i miliardi di esseri che vivono sulla terra, soltanto l'uomo pondera sulla propria esistenza. I suoi interrogativi portano al tormento, perché è incapace di accettare, come fanno gli insetti, che l'unico scopo della vita è la vita stessa.

A Tymiena Grinelli quell'incarico non era piaciuto fin dall'inizio. Non aveva obiezioni al fatto di lavorare con Carlos (l'avevano fatto molte volte nel passato), ma non le andava di passare tanto tempo con lui quando non lavoravano. In gioventù, Carlos era stato bellissimo e non si era abituato all'idea che il suo fascino fosse in declino.

Aveva previsto che i rapporti, al di fuori del lavoro, sarebbero stati una continua schermaglia verbale. Tymiena non si considerava una donna fatale, ma conosceva per esperienza il proprio magnetismo. Aveva un viso lungo che sarebbe parso brutto, se non fosse stato per la forza della sua personalità che splendeva negli occhi grandi, straordinariamente verdi. Aveva una figura snella e la carnagione chiara, e aveva un'aria di profonda sensibilità che affascinava molti uomini, incluso Carlos. Aveva i capelli di un rosso scuro, e tendeva a nasconderli sotto cappellini o berretti aderenti.

Tymiena era un nome di famiglia, e l'originale significato slavo era stato "un segreto". Il nome descriveva il suo comportamento, il suo costante riserbo.

Merrivale aveva messo in allarme il suo senso del pericolo quando aveva assegnato al caso soltanto loro due. Non le era piaciuto ciò che aveva letto nei resoconti di Porter e nei rapporti che si accumulavano sul "Caso Hellstrom". Troppi di quei rapporti erano di seconda o di terza mano, troppi

erano semiufficiali e sapevano di dilettantismo. I dilettanti erano pericolosi, in quel mestiere.

«Noi due soli?» aveva obiettato. «E la polizia locale? Potremmo denunciare la scomparsa di Porter e...»

«Il Capo non vuole» aveva detto Merrivale.

«Lo ha detto esplicitamente?»

Il viso di Merrivale si oscurò leggermente a quell'allusione alla sua nota tendenza a interpretare gli ordini in modo personalizzato. «Si è fatto capire chiaramente! È necessario comportarsi con la massima discrezione.»

«Un'indagine locale discreta mi sembra rientri nell'ambito di questo requisito. Porter si trovava nella zona. È sparito. I rapporti nel fascicolo indicano che potrebbero essere sparite altre persone in quell'area. La famiglia di campeggiatori con i due piccoli gemelli, per esempio...»

«Per ognuno di questi fatti è stata accettata una spiegazione logica, Tymiena» l'interruppe Merrivale. «Purtroppo, non sempre la logica e la realtà coincidono. A noi interessa la realtà e, per scoprirla, ricorreremo alle nostre risorse collaudate.»

«Non mi piacciono le loro spiegazioni logiche» disse Tymiena. «Non m'interessano le spiegazioni accettate da quegli idioti del posto.»

«Soltanto le nostre risorse» ripeté Merrivale.

«Il che significa che dobbiamo rischiare di nuovo la vita» disse lei. «Carlos che cosa ne pensa?»

«Perché non lo chiede a lui? Ho fissato una riunione informativa alle undici. Ci saranno anche Janvert e la Carr.»

«Anche loro si occupano del caso?»

«Sono le riserve.»

«Neppure questo mi entusiasma. Dov'è Carlos?»

«Credo sia negli Archivi. Ha quasi un'ora per approfondire la cosa con lui.»

«*Merde!*» esclamò Tymiena e uscì precipitosamente.

Carlos non fu più utile di Merrivale. L'incarico gli era parso "di routine". Ma del resto, a Carlos sembrava sempre che tutti gli incarichi rientrassero in una categoria già nota. La sua reazione era un'universale, burocratica scrupolosità di preparazione" leggeva tutto il materiale e studiava tutti i piani. Tymiena non si era sorpresa nel sentire che Carlos era negli Archivi: lui aveva una mentalità da archivista.

Il viaggio fino all'Oregon e poi il proseguimento con il camper erano stati esattamente come lei aveva previsto. Carlos aveva le mani lunghe. Alla

fine, gli aveva detto che nel corso della missione precedente aveva contratto una grave malattia venerea. Carlos aveva rifiutato di crederle. Con molta calma, gli aveva detto che, se avesse insistito, gli avrebbe sparato. Gli aveva mostrato la piccola automatica belga che portava sempre nella fondina, al polso. La tranquilla fermezza del suo atteggiamento lo aveva indotto a crederle; ma aveva subito il rifiuto di malagrazia.

Ma il lavoro era lavoro, e Tymiena gli aveva augurato buona fortuna quando Carlos se ne era andato, ridicolmente travestito da osservatore d'uccelli. Poi, per tutta la lunga giornata, mentre recitava la sua parte dipingendo, era diventata sempre più nervosa. Non c'era nulla di particolare che suscitasse la sua inquietudine, nulla di concreto che la spiegasse. Tutta la scena la turbava. Puzzava di guai. Carlos era stato prevedibilmente impreciso circa l'ora del suo possibile ritorno. Tutto dipendeva da ciò che avrebbe visto durante l'osservazione preliminare della fattoria.

«Al più tardi poco dopo l'imbrunire» aveva detto. «Tu fai la brava moglie e dipingi i tuoi quadretti mentre io vado in cerca di uccelli. Quando tornerò, t'insegnerò tutto sugli uccellini e sulle api.»

«Carlos!»

«Ah, amor mio, un giorno o l'altro t'insegnerò a pronunciare quel nome meraviglioso con vera passione.» E quel bastardo le aveva fatto il solletico sotto il mento, prima di andarsene.

Tymiena l'aveva visto salire a zigzag il pendio ammantato d'erba bruna e addentrarsi tra gli alberi. La giornata era già calda, satura di quel particolare silenzio sottolineato dal canto degli insetti che preannunciava un caldo ancora più intenso. Sospirando, lei aveva tirato fuori gli acquarelli. Era effettivamente un'ottima acquarellista e, a volte, durante la lunga giornata era riuscita a provare un senso di partecipazione mentre catturava l'essenza dei campi autunnali. I bruni dorati erano particolarmente caldi e invitanti.

Poco dopo mezzogiorno, mise da parte i colori e si preparò un pranzo leggero: uova sode a fette e yogurt freddo. Durante la pausa, sebbene l'interno del camper fosse un forno, rimase a bordo per controllare gli strumenti. Con sua sorpresa il segnalatore rotante mostrava un'attività radar in direzione della fattoria. C'era un segnale chiarissimo diretto verso il camper.

La stavano sorvegliando con il radar? Dalla fattoria?

Tymiena l'interpretò come un segno di pericolo e pensò di andare a cercare Carlos per richiamarlo. L'alternativa era scaldare la radio e riferire quello sviluppo al quartier generale. L'istinto le diceva che al quartier ge-

nerale avrebbero preso la cosa alla leggera. E Carlos le aveva ordinato di non lasciare il camper. Alla fine, decise di non far nulla. L'indecisione rese ancora più frustrante il nervosismo che l'afflisse per tutto il pomeriggio. Il senso di pericolo si accumulava. Sentiva che qualcosa l'avvertiva di andarsene. Lascia il camper e vattene! Il camper era un bersaglio vistoso.

Nella mezza luce del crepuscolo piegò il cavalletto, lo posò con i colori sul sedile e si mise al volante. Impiegò un momento per scaldare la radio, e controllò il monitor del segnale; scoprì una risonanza che serpeggiava attraverso la sua frequenza. Quando regolò la trasmittente, la risonanza puntò sul suo segnale e lo bloccò. Il monitor ululò per l'interferenza. Tymiena spense l'apparecchio e guardò la collina semibuia in direzione della fattoria. L'edificio non era visibile, da quel punto, ma lei sentiva una presenza malevola.

Di Carlos non c'era ancora traccia.

Tra pochi minuti sarebbe venuta l'oscurità. Tymiena toccò nervosamente la piccola automatica nella fondina da polso.

Che cosa diavolo tratteneva Carlo?

Spense tutte le luci del camper e attese, mentre scendeva il buio. Il radar dalla direzione della fattoria. Il blocco della radio. Il caso era diventato poco piacevole. Si alzò, andò in silenzio al portello posteriore e scese dalla parte opposta alla fattoria. Il camper l'avrebbe riparata dal raggio radar. Si lasciò cadere carponi e si mosse tra l'erba alta. Aveva visto le mucche, nel pascolo più in basso, e si diresse verso di loro con istinto sicuro. Era cresciuta in un allevamento del Wyoming e, sebbene preferisse avvicinarsi a cavallo ai bovini, sentiva che non costituivano una minaccia. La minaccia era dietro di lei, lassù, nella fattoria di Hellstrom. I bovini, con i loro movimenti, l'avrebbero riparata dal radar. Se Carlos fosse tornato, avrebbe acceso i fari del camper. Lei l'avrebbe visto da una distanza di sicurezza, nel pascolo. Ma non si aspettava che Carlos tornasse. La situazione non aveva senso, non aveva avuto senso fin dal primo momento; tuttavia lei si fidava dell'istinto di conservazione.

Le parole di Nils Hellstrom. Questo pianeta primordiale, la Terra, è un'arena di continue lotte dove sopravvivono soltanto i più versatili, i più ricchi di risorse. Su questo campo di prova dove il possente dinosauro vacillò e cadde, rimane un testimone silenzioso. Questo testimone, l'insetto, ha un vantaggio di trecento milioni di anni sull'umanità; ma noi lo raggiungeremo. Oggi domina la nostra terra e sfrutta bene il suo dominio. Ad ogni

nuova generazione vengono nuovi esperimenti nella forma e nelle funzioni, che lo trasformano in spettri sconfinati quanto l'immaginazione dei pazzi. Tuttavia, ciò che può fare questo testimone, possiamo farlo anche noi dell'Alveare, perché siamo i suoi testimoni.

Il Vecchio Harvey guidò la sua squadra da un'uscita perimetrale nascosta al limite settentrionale dell'Alverare. Le zolle di terra si spostarono, un tronco mozzo, con una botola di terra sigillata dalla mucillagine, si sollevò verso l'esterno sui cardini silenziosi, e la squadra uscì nella notte. Avevano leggeri indumenti grigioscuri e la notte era fredda, ma non badavano alla temperatura. Ognuno portava uno storditore e una maschera notturna con una potente emittente a infrarossi (prodotta nell'Alveare) intorno al bordo. Sembrava una schiera di sommozzatori, e gli storditori parevano fucili subacquei a doppia estremità.

Il tronco si richiuse prima che si allontanassero, e cancellò ogni traccia del loro passaggio.

Si spiegarono attraverso il campo e proseguirono verso nord.

Il Vecchio Harvey aveva scelto ventitre operai-chiave, quasi tutti maschi aggressivi, e aveva fatto in modo che le femmine ricevessero ormoni per iperattivarle, prima di impartire le meticolose istruzioni.

Dovevano prendere viva la femmina Esterna. Nils aveva bisogno delle informazioni che lei poteva rivelare. Probabilmente era giù, tra i bovini. I bovini potevano venire spaventati con scariche a basso potenziale, ma non dovevano essere uccisi. Quello non era un rastrellamento: era una ricerca. Solo la femmina Esterna sarebbe finita nelle vasche, ma dopo che avesse terminato di fornire tutte le informazioni utili.

Da molto tempo il Vecchio Harvey non aveva partecipato a una caccia, e sentiva l'eccitazione scorrergli nelle vene. Il vecchio operaio era ancora pieno di vita!

Segnalò a Saldo di portarsi sull'estrema sinistra, e si portò sulla destra. L'aria notturna gli recava alle narici molti odori. C'erano il bestiame, la polvere tra l'erba alta, la terra, e gli esteri sottili degli insetti, una sfumatura di resina degli alberi. Era tutto lì, nelle sue narici sensibili ma non riusciva a separare un odore che gli dicesse che la femmina Esterna era davanti a lui. Se c'era, le maschere notturne l'avrebbero rivelata.

Saldo si era portato immediatamente nella posizione assegnatagli, e il Vecchio Harvey si sentì più tranquillo. Il giovane era inesperto, ma aveva un potenziale enorme. I regolari rapporti che presentava a Hellstrom erano

molto soddisfacenti per entrambi. Saldo era uno dei venti che un giorno avrebbero potuto prendere il posto di Hellstrom. Apparteneva alla nuova varietà, più piccola per risparmiare energia, bruno e snello, pieno di forza nervosa e disposto a compiacere gli altri, ma con una mente tutta sua che si rivelava sempre più chiaramente ogni giorno. In futuro sarebbe diventato potente nell'Alveare, o forse avrebbe condotto lontano un suo sciame per creare un alveare nuovo.

I creatori si erano sparsi in un ampio ventaglio, e scendevano allo scoperto nel pascolo. Il Vecchio Harvey notò che era una notte adatta per la ricerca. Le nubi stavano incominciando a coprire il cielo e nascondevano la luna calante, che era sorta tardi. Il bestiame si scorgeva chiaramente attraverso la maschera. Il Vecchio Harvey teneva lo sguardo sui gruppi d'alberi sparsi, tuttavia, ignorando per il momento i bovini. Passarono accanto a un piccolo branco senza disturbare troppo gli animali, anche se il loro odore caldo eccitava l'istinto di caccia dell'intero gruppo. Saldo e altri due cercarono tra i bovini, per assicurarsi che non vi si nascondesse l'Esterna.

Ma era impossibile reprimere l'eccitazione della caccia. Era evidente nel nervosismo crescente della squadra e nel flusso esterno di ormoni che incominciava a impaurire il bestiame. Dapprima qualche mucca e poi gruppi interi incominciarono a sbuffare e a correre via, in allarme.

Il Vecchio Harvey si rammaricò di non aver incluso nei preparativi un eliminatore selettivo di ormoni. I sottili segnali chimici che un animale poteva mandare a un altro a volte erano utili; ma adesso complicavano le cose. Comunque, concentrò l'attenzione sugli alberi, lasciando che Saldo e gli altri si occupassero del bestiame. La maschera notturna conferiva a tutti un leggero chiarore argenteo, come se la luce provenisse dall'interno di ogni oggetto che vedeva.

Ci sentirà avvicinarsi e cercherà di nascondersi su un albero, si disse. È il suo stile.

Non avrebbe saputo spiegare perché l'aveva capito dopo un solo pomeriggio d'osservazione, ma ne era sicuro. La femmina si sarebbe nascosta su un albero.

Il Vecchio Harvey sentì il richiamo lontano di un uccello notturno sulla destra e il suo cuore accelerò i battiti. Non era troppo vecchio per i rastrellamenti. Forse gli avrebbe fatto bene uscire ogni tanto con gli operai.

Le parole di Nils Hellstrom. Diversamente da altri esseri che lottavano contro l'ambiente, l'insetto imparò presto a cercarne l'abbraccio protettivo.

Si creò un guardaroba infinito di travestimenti mimetici. Divenne una sola cosa con il suo ambiente. Quando venivano i predatori, era introvabile. I suoi metodi d'inganno erano così artistici che i predatori potevano passare sopra il suo corpo nella ricerca della preda. Non scelse un solo mezzo di fuga, ma mezzi innumerevoli. Non scelse la velocità o le cime degli alberi, ma l'una e le altre, e molto di più.

Tymiena vide un'ala della squadra proprio mentre i primi cercatori videro lei, confermando la predizione del Vecchio Harvey. Durante la fuga era inciampata nella tana di un coniglio e si era storta la caviglia sinistra. Il dolore l'aveva costretta ad arrampicarsi su una bassa quercia, dove si era issata fino a una biforcazione e si era tolta la scarpa dal piede dolorante. Stava incuneata nella biforcazione, a sei metri dal suolo, impugnando saldamente la piccola automatica nella mano destra. Nella sinistra stringeva una piccola, potente lampada tascabile e teneva il pollice sull'interruttore.

La caviglia martellava con un dolore bruciante che rendeva difficile pensare. Temeva di avere un osso fratturato.

Il bestiame in fuga le diede la prima indicazione del pericolo. Sentì gli sbuffi e il trepestio degli zoccoli, mentre i bovini passavano. Poi venne un misterioso sibilo, che diventò più forte fino a quando circondò il suo albero e si arrestò. Tymiena riusciva appena a scorgere le ombre più scure dei cacciatori, nel buio. S'erano disposti intorno a lei in un cerchio irregolare.

Presa dal panico, premette l'interruttore della lampada tascabile, girò il raggio in un breve arco sulla parte del cerchio che le stava davanti. Appena vide le maschere notturne e gli storditori, soffocò un grido, riconoscendo una minaccia mortale. Senza riflettere cominciò a sparare.

Le parole di Nils Hellstrom. Forse con il tempo diventeremo perfettamente funzionali come coloro che copiamo. Avremo facce prive di espressioni; soltanto gli occhi e la bocca, quanto basta per tener vivo il resto del corpo. Niente muscoli per sorridere o per accigliarsi o per tradire in alcun modo ciò che si annida sotto la superficie.

La piccola automatica eruttò come una sorpresa mostruosa per i cacciatori dell'Alveare. Cinque di loro morirono prima che Tymiena venisse fatta cadere dall'albero dalla concentrazione degli storditori. Il vecchio Harvey era tra i morti, con la maschera notturna frantumata e un proiettile nel cervello. Una pallottola bruciò di striscio la mascella di Saldo, ma il suo co-

mando riportò l'ordine tra gli operai spaventati. Erano saturi di "essenza della caccia", come dicevano i vecchi, e l'attacco della femmina Esterna li aveva portati al culmine della smania di uccidere. Si avventarono per finirla con le mani nude, ma il grido di Saldo li fermò. Alla fine, la disciplina dell'Alveare li costrinse a non attaccarla.

Saldo si avvicinò alla femmina priva di sensi e cominciò a impartire rapidi ordini. Qualcuno doveva correre a informare Nils. I morti dovevano essere portati nelle vasche. I buoni operai lo meritavano. Così diventavano una cosa sola con tutti gli altri. "Vecchi nelle vasche, dalle vasche nuovi."

Mentre i suoi ordini venivano eseguiti, Saldo si inginocchiò per esaminare la femmina svenuta. La lampada tascabile brillava ancora tra l'erba. Saldo sollevò la maschera notturna e usò la piccola torcia elettrica. Sì, era ancora viva. Era difficile osservarla con calma. Si sentiva pervadere dall'odio. Quella aveva danneggiato l'Alveare. Ma Nils aveva bisogno di lei. Nils aveva bisogno di lei. Saldo riuscì a conservare una specie di calma mentre continuava l'esame. Sembrava che la femmina non avesse ossa rotte. Una caviglia dolorante, evidentemente. Era gonfia e arrossata. Gli operai avevano subito ben di peggio, però, e avevano continuato a svolgere i loro compiti. Ordinò di trovare l'arma della femmina e di portarla all'Alveare.

La morte del Vecchio Harvey non lo rattristava e non lo rallegrava. Erano cose che accadevano. Sarebbe stato meglio se non fosse avvenuto, ma non si poteva evitare la realtà. La realtà lo aveva posto al comando della squadra di ricerca e quindi doveva dare ordini esatti. Era così che il Vecchio Harvey gli aveva insegnato a comportarsi.

Prima bisognava assicurarsi della femmina Esterna. Saldo pensava che sarebbe stato possibile farla rinvenire per interrogarla. Nils se ne sarebbe compiaciuto. Anche Saldo se ne compiaceva, adesso. Incominciò a provare un interesse maggiore per la femmina. Aveva odori affascinanti. C'erano sentori di saponi e di profumi dell'Esterno, mescolati a lievi, noti odori muschiati. Si chinò per fiutarla era la prima femmina Esterna che avesse mai incontrata, sola, nei territori selvaggi. Sotto il dominante odore acre della paura c'erano aromi eccitanti. Le insinuò una mano nella camicetta, tastò un seno sodo e tornito sotto un indumento costrittore. Saldo conosceva quegli indumenti grazie al suo addestramento di operaio-chiave. Si chiamavano reggiseni e si allacciavano sul dorso con gancetti metallici. Quella era una femmina vera, in apparenza non diversa da quelle dell'Alveare, e l'evidenza indicava che era fertile. Com'erano strani gli Esterni

selvaggi. Infilò la mano sotto la cintura, esplorando il pelo pubico e i genitali, estrasse la mano e la fiutò. Sì, fertile. Dunque era vero che le femmine Esterne andavano in giro, quando erano fertili. Partivano per una caccia d'accoppiamento, come faceva una madre della covata. I libri, i film e le lezioni della sua educazione non l'avevano preparato alla realtà, sebbene fosse in grado di recitare i dati con sufficiente prontezza. Quella femmina lo eccitava; si chiese se Nils avrebbe accettato il suggerimento di tenerla per la riproduzione. Sarebbe stato interessante riprodursi con lei.

Una femmina del suo gruppo ringhiò, un suono senza parole, profondo e minaccioso. Un'altra disse: «Questa femmina Esterna non è una riproduttrice. Che cosa le stai facendo?»

«Sto indagando» disse Saldo. «È fertile.»

Quella che aveva ringhiato trovò la voce. «Molte femmine selvagge sono fertili.»

L'altra disse: «Ha ucciso cinque dei nostri. È adatta solo per le vasche.»

«Dove andrà probabilmente quando avremo finito di interrogarla» disse Saldo. Parlò senza cercare di nascondere un improvviso senso di tristezza. La femmina Esterna sarebbe stata distrutta dall'interrogatorio; non c'era dubbio. Era ciò che stava accadendo al maschio prigioniero, e non poteva essere diverso per la femmina. Che spreco. La sua carne sarebbe stata adatta soltanto per le vasche.

Si alzò, rimise a posto la maschera notturna e disse: «Legatela e portatela all'Alveare. Non fatela scappare. Due di voi vadano al suo veicolo. Portatelo dentro per il recupero del materiale. Cancellate le tracce. Non devono restare segni che questa femmina e il suo compagno erano nelle vicinanze. Provvedete.»

Gli ordini gli uscivano dalle labbra come gli aveva insegnato Harvey, ma Saldo, provava un senso di disperazione al pensiero che quei comandi fossero necessari. Le responsabilità del comando erano ricadute su di lui così all'improvviso. Una parte remota della sua coscienza si rendeva conto che Harvey aveva scelto in quella ricerca un operaio tanto giovane come suo vice allo scopo di allenarlo. Un giovane operaio promettente aveva bisogno di quell'esperienza. Un'altra parte della coscienza di Saldo trovava sicurezza nel suo senso di efficienza. Era uno specialista della sicurezza dell'Alveare. Si fidava delle proprie reazioni. Nonostante la sua giovinezza, si sentiva perfettamente adatto al compito, come se l'intero Alveare reagisse tramite la sua persona. Harvey era vissuto più a lungo del dovuto, aveva pagato con la vita un errore. Era una grave perdita per l'Alveare.

Nils, ormai, doveva averne avuto notizia, e ci sarebbe stata preoccupazione; ma per il momento Saldo sapeva di dover procedere da solo. Il compito di comandare era suo.

«Quelli di voi che non hanno altro da fare» disse, «facciano in modo che qui non restino tracce delle nostre attività. Non conosco tutte le vostre capacità come le conosceva il Vecchio Harvey, ma *voi* le conoscete. Dividetevi secondo le vostre abilità. Nessuno dovrà tornare all'Alveare prima di aver finito. Io resterò fino all'ultimo per controllare il lavoro.»

Si chinò, raccattò la lampada tascabile che aveva lasciato accanto alla femmina Esterna, la spense e la mise in tasca. Gli operai avevano già legato la femmina e si preparavano a portarla all'Alveare. Saldo si rattristò al pensiero che non l'avrebbe più rivista. Non credeva di aver voglia di assistere all'interrogatorio. Lo scosse una rabbia improvvisa per la stupidità degli Esterni. Erano così sciocchi! Qualunque cosa le fosse accaduto, l'aveva meritato.

Saldo girò lo sguardo sulla sua squadra. Erano tutti indaffarati a obbedire ai suoi ordini e in superficie sembravano contenti, ma lui captava, sotto sotto, un'atmosfera d'incertezza. Sapevano che era giovane e inesperto. Obbedivano per abitudine. Per la verità, stavano ancora obbedendo a Harvey. Ma Harvey aveva commesso un errore fatale. Saldo promise a se stesso che non avrebbe commesso simili errori.

«Mettetevi carponi e cercate scrupolosamente» disse. «Due maschere notturne sono andate in frantumi. Ci sono le schegge da recuperare. Trovatele tutte.»

Saldo si avviò tra l'erba alta, verso il punto dove due dei suoi si stavano preparando a portare il veicolo all'Alveare. La femmina Esterna era scesa da quella parte. Com'era strano che vagassero liberamente quando erano fertili, come se non si preoccupassero affatto di scegliere il maschio migliore per la riproduzione. Per la verità, non somigliavano affatto a sua madre della covata. Erano semplicemente femmine fertili selvagge. Forse un giorno, quando ci fossero stati molti alveari, quelle bestie selvatiche sarebbero state catturate e usate per la riproduzione, oppure rese neutre e impiegate per qualche lavoro utile.

Alcuni bovini che erano fuggiti stavano ritornando, spinti senza dubbio dalla curiosità. Si stavano intruppando allo scoperto, più in basso del punto dove lavorava la sua squadra, e stavano girati da quella parte. L'odore del sangue e il chiasso li avevano innervositi, ma non rappresentavano una minaccia. I bovini non potevano vedere i suoi operai, ma gli operai pote-

vano vederli. Saldo strinse lo storditore e andò a mettersi tra il bestiame e i suoi. Una buona immaginazione poteva proteggere dall'inaspettato. Se i bovini avessero caricato, li avrebbe stesi con una sventagliata dello storditore.

Mentre si muoveva, Saldo guardava oltre il pascolo, in direzione del chiarore lontano della cittadina, un riflesso fioco sulle nubi. Non era probabile che qualcuno, a quella distanza, avesse sentito gli spari; ma anche se li avessero sentiti sarebbero stati prudenti. Gli abitanti della cittadina avevano imparato ad essere reticenti e cauti quando c'era di mezzo Guarded Valley. Là l'Alveare aveva un rappresentante, il vicesceriffo del distretto, Lincoln Kraft. Era nato nell'Alveare ed era una delle "facciate" migliori che avessero mai prodotto. E c'erano altri osservatori dell'Alveare che agivano nella cittadina come comuni Esterni. C'erano rappresentanti segreti ancora più importanti nel mondo Esterno. Saldo ne aveva visti due quando erano venuti in visita all'Alveare: un senatore e un giudice. Occupavano posti pericolosi che un giorno non sarebbero più stati necessari.

Saldo ascoltò soddisfatto i suoni della sua squadra che eseguiva gli ordini. Fiutò l'aria notturna e sentì un odore di polvere da sparo. Soltanto coloro che erano stati addestrati nell'Alveare l'avrebbero riconosciuto, ormai. Era soltanto una debole traccia in mezzo a molti altri odori.

I bovini incominciarono a calmarsi e alcuni lasciarono i branchi per pascolare. Questo infastidì Saldo. In gruppo, i buoi non erano una tentazione, ma lui sapeva quanto erano turbati i suoi operai. Era possibile che uno di loro prendesse una mucca isolata. Bisognava impedirlo. Un giorno quella sarebbe stata terra dell'Alveare, e avrebbero potuto avere le loro mandrie. Ma per il momento quelle proteine costavano troppa energia vegetale. Quello spreco bisognava lasciarlo agli Esterni, e quella notte non si doveva molestare il loro bestiame. Non doveva accadere nulla che attirasse un'attenzione indesiderata.

Saldo tornò dai suoi operai, si aggirò fra loro, parlando a bassa voce. Non dovevano prendere i bovini. Doveva esserci il tempo perché la terra cancellasse i segni che non erano stati eliminati. Nessun Esterno sospettoso doveva venire lì per parecchio tempo.

Un giorno, si disse Saldo, ci sarebbero stati altri alveari, nati da quello che lui serviva e che doveva nascondersi agli Esterni. Per il momento, dovevano essere prudenti e proteggere il futuro. Lo dovevano alle generazioni di innumerevoli operai non ancora nati.

Le parole di Nils Hellstrom. Le nostre principali linee riproduttive devono essere progettate tenendo nel massimo conto la necessità dell'Alveare. In questo, camminiamo su un filo di rasoio molto più sottile degli insetti che costituiscono il nostro modello di sopravvivenza. La loro vita incomincia come la nostra, con la fecondazione di un'unica cellula, ma il miracolo della creazione differisce per noi, da quel momento in avanti. Nel tempo che un singolo embrione umano impiega a svilupparsi, un insetto può produrre più di quattrocento miliardi di suoi simili. Noi possiamo accrescere di molto il tasso di natalità del nostro Alveare, ma non potremo mai sperare di eguagliare questa proliferazione.

Un operaio scese il sentiero d'erba battuta dell'Alveare, agitando le braccia per attirare l'attenzione di Saldo. La luce dell'alba non si annunciava ancora, ma si stava facendo freddo, come avveniva spesso prima dello spuntar del giorno. L'operaio si fermò davanti a Saldo e parlò a bassa voce. «Qualcuno sta arrivando dall'Alveare.»

«Chi?»

«Credo sia Nils in persona.»

Saldo rivolse l'attenzione nella direzione indicata dall'operaio, e riconobbe dal passo la figura che si avvicinava. Sì, era Nils. Aveva la maschera notturna, ma non portava lo storditore. Saldo represse un senso di sollievo temperato da un'ondata di fastidio. Le sue decisioni erano state giuste, ma Hellstrom aveva deciso di venire personalmente. Subito, Saldo si rimproverò. Gli sembrava quasi di sentire il rimbrotto nella vecchia voce di Harvey: *Non è questo che faresti tu?* Il capo dell'Alveare non poteva fare di meno. Quel pensiero rese a Saldo un senso di calma efficienza. Salutò con disinvoltura Hellstrom.

Hellstrom si fermò a pochi passi da lui ed esaminò la scena prima di parlare. Aveva visto Saldo nell'istante in cui questi l'aveva identificato. Il riconoscimento era apparso nei movimenti di Saldo. La perdita del Vecchio Harvey toccava profondamente Hellstrom; tuttavia notò con approvazione che Saldo stava facendo quanto era necessario. Saldo aveva gli istinti di un buon protettore.

«Riferiscimi che cosa è accaduto e che cosa hai fatto» disse Hellstrom.

«Non hai ricevuto nessun rapporto da quelli che ho mandato da te?»

«Hanno fatto i loro rapporti, ma preferisco che il capo della squadra di ricerca mi dia la sua valutazione. A volte gli operai si lasciano sfuggire cose importanti.»

Saldo annuì. Sì, era più saggio. Riferì a Hellstrom la scoperta della femmina Esterna, la sparatoria, e non omise nessun dettaglio, neppure la sua ferita alla mascella.

«La ferita deve essere medicata?» chiese Hellstrom, scrutandola. Che sfortuna diabolica se avessero perduto anche Saldo!

«È una ferita da poco» disse Saldo. «Niente più di una piccola scottatura.»

«Curala appena tornerai.»

Saldo captò la preoccupazione nella voce di Hellstrom, e si sentì riscaldare.

«Ho saputo che il Vecchio Harvey ti aveva scelto come suo vice» disse Hellstrom.

«Mi ha scelto lui.» Saldo parlò con tranquilla sicurezza.

«Qualcuno degli altri ha dato segno di risentirsene?»

«Niente di serio.»

A Hellstrom quella risposta piacque. Dimostrava che Saldo era consapevole delle sfide incipienti ma si sentiva in grado di affrontarle. E non dubitava che ci riuscisse. Saldo si comportava bene. Aveva un sicuro senso di ciò che era giusto. Aveva una tacita aria di superiorità. Ma era necessario temprarla.

«Ti ha fatto piacere essere stato scelto dal Vecchio Harvey?» chiese Hellstrom, in tono inespressivo.

Saldo deglutì. Aveva fatto qualcosa di sbagliato? La domanda aveva una freddezza insinuante. Aveva messo in pericolo l'Alveare? Ma Hellstrom sorrideva lievemente, un leggero movimento della bocca sotto la maschera notturna.

«Mi ha fatto piacere» ammise Saldo; ma c'era incertezza nel suo tono.

Hellstrom percepì quel dubbio nella voce del giovane, e annuì. L'incertezza generava la prudenza. Il piacere dell'autorità poteva portare alla mentalità eccessivamente fiduciosa del giocatore d'azzardo. Hellstrom spiegò, con una voce smorzata che solo Saldo poteva sentire. Quando ebbe terminato, disse: «Riferiscimi tutti gli ordini che hai dato.»

Saldo rifletté per un momento, poi riprese il racconto dal punto in cui l'aveva interrotto. Parlò con notevole esitazione, cercando mentalmente i possibili errori, le correzioni necessarie.

Hellstrom l'interruppe per chiedere: «Chi è stato il primo a vedere la femmina Esterna.»

«Harvey» rispose Saldo, ricordando il movimento della mano del vec-

chio, protesa per indicare la scoperta. Un filo di sudore colava sulla sua guancia. L'asciugò, irritato, e quel gesto gli fece bruciare la ferita.

«E allora che ordini ha dato?» chiese Hellstrom.

«In precedenza ci aveva detto che dovevamo accerchiarla, quando l'avessimo trovata. Questo l'abbiamo fatto senza ordini.»

«Poi che cosa ha fatto Harvey?»

«Non ha avuto la possibilità di far niente. La femmina ha acceso la luce e ha incominciato immediatamente a sparare.»

Hellstrom abbassò lo sguardo sul terreno, girò gli occhi intorno. Molti operai che si trovavano nei pressi avevano abbandonato le loro mansioni, spinti dalla curiosità, e si erano avvicinati per ascoltare. «Perché voi operai non fate quello che ha ordinato il vostro capo?» chiese Hellstrom. «Il vostro capo vi ha dato disposizioni specifiche. Eseguitele.» E si rivolse di nuovo a Saldo.

«Sono stanchi» disse Saldo, difendendo i suoi operai. «Prima di andarmene effettuerò personalmente un'ispezione del loro lavoro.»

Questo è interessante, pensò Hellstrom. Difende i suoi, ma non troppo. E si assume le responsabilità personali senza esitare.

«Dov'eri quando la femmina ha incominciato a sparare?» domandò Hellstrom.

«Ero all'estremità dello spiegamento opposta a quella dove si trovava Harvey. Quando abbiamo chiuso il cerchio, mi sono trovato accanto a lui.»

«Chi l'ha buttata giù dall'albero?»

«Gli operai di fronte a noi, dove arrivava la luce della sua lampada. Tutti gli altri stavano schivando i colpi.»

«E Harvey non ha dato altri ordini?»

«Credo sia stato il primo a venir colpito. Ho sentito il primo sparo della femmina e...» Saldo esitò e alzò le spalle. «Per un attimo sono rimasto paralizzato. Poi sono stato colpito anch'io e abbiamo incominciato a precipitarci di qua e di là. Ho visto Harvey cadere e mi sono avviato verso di lui. Ci sono stati altri spari e all'improvviso è finito tutto. La femmina è caduta dall'albero.»

«La tua confusione è comprensibile perché eri ferito» disse Hellstrom. «Noto tuttavia che hai conservato il senso dell'equilibrio quanto è bastato per impedire che la prigioniera venisse uccisa. Ti sei dimostrato all'altezza delle aspettative. Ma ricorda sempre quanto è successo qui. È stata una buona lezione. Dare la caccia a un Esterno non è mai come dare la caccia a un altro animale. Adesso lo hai capito?»

Saldo sapeva che quello era un elogio e una critica. Rivolse l'attenzione all'albero dove si era nascosta la femmina e poi, con riluttanza, tornò a guardare Hellstrom. Vide il leggero movimento della bocca che indicava soddisfazione. E infatti Hellstrom disse: «Hai preso viva la femmina e questo è l'importante.» Poi sporse le labbra. «Lei portava un'arma e Harvey avrebbe dovuto prevederlo. Avrebbe dovuto farla cadere dall'albero non appena l'ha vista. Era a tiro. Sai usare questo tipo d'armi degli Esterni, Saldo?»

«Sì... sì, lo so. Me l'aveva insegnato Harvey.»

«Impara a usarle bene. Può darsi che all'Alveare torni utile. Vediamo, tu hai trentadue anni, è esatto?»

«Sì.»

«Fra gli Esterni potresti ancora passare per un ragazzo. Forse ti manderemo presto in una delle loro scuole. Abbiamo la possibilità di farlo. Lo sai.»

«Io non ho passato molto tempo all'Esterno» disse Saldo.

«Lo so. Che esperienza hai avuto?»

«In compagnia di altri, mai solo. Circa un mese in tutto. Una volta ho passato una settimana in paese.»

«Per lavoro o per addestramento?»

«Per addestrare me stesso e altri.»

«Ti piacerebbe andare all'Esterno da solo?»

«Non credo d'essere pronto.»

Hellstrom annuì, soddisfatto dalla sincerità di quella risposta. Saldo sarebbe diventato un superbo specialista della sicurezza. Era già di gran lunga il più dotato d'intuizioni esatte tra quelli del nuovo tipo. Sarebbe bastato fargli fare un po' d'esperienza, e non ci sarebbe stato nessuno in grado di reggere il confronto con lui. Aveva la splendida sincerità dell'Alveare. Non avrebbe mentito, neppure sul conto di se stesso. Era un capo da preservare e curare. Le convenzioni dell'Alveare lo esigevano e le circostanze attuali imponevano che Hellstrom incominciasse a occuparsi di Saldo.

«Ti stai comportando molto bene» disse Hellstrom, parlando a voce abbastanza alta perché gli altri sentissero. «Quando avremo superato l'attuale crisi, ci organizzeremo per mandarti all'Esterno a completare la tua educazione. Per il momento, vieni da me a fare rapporto quando avrai finito qui.» Hellstrom si voltò, tornò lentamente verso l'Alveare, soffermandosi ogni tanto per guardarsi intorno. Ognuno dei suoi movimenti diceva che era contento di lasciare la situazione nelle mani di Saldo.

Per un momento Saldo seguì con lo sguardo Hellstrom che si allontanava. Il primo consigliere dell'Alveare, il capo in ogni crisi, il primo maschio, quello al quale si rivolgevano tutti gli altri quando avevano un dubbio... persino quelli che guidavano la riproduzione e la fabbricazione degli utensili e la produzione del cibo... il capo-operaio era venuto ad accertare come stavano le cose e aveva approvato ciò che aveva avuto modo di constatare. Saldo tornò a dirigere il lavoro con un nuovo senso d'euforia, fortemente temperato da un rispetto più profondo per i propri limiti. Questo, comprese, era stato uno degli scopi principali della visita di Hellstrom.

Verbali del Consiglio dell'Alveare. Colloquio con il Filosofo-Specialista Harl (tradotto dal linguaggio dei segni dell'Alveare): Ancora una volta, Filosofo Harl, dobbiamo darti una delusione, annunciandoti che non siamo venuti per portarti alle vasche benedette. La tua vecchiaia, la tua età di gran lunga superiore a quella di ogni altro operaio dell'Alveare, i mezzi artificiali cui dobbiamo ricorrere per tenere accesa in te la scintilla della vita, e tutte le altre cose che la tua saggezza usa come argomentazioni per chiederci di darti la liberazione delle vasche, sono difficili da confutare. Ti chiediamo rispettosamente di abbandonare queste argomentazioni e di ricordare che l'Alveare ha un grande bisogno della tua saggezza. Siamo venuti ancora una volta a chiederti come pensi che l'Alveare dovrebbe impiegare i risultati del riuscito Progetto 40. Possiamo anticipare la tua prima domanda e dobbiamo rispondere che il Progetto 40 non ha ancora dato frutti. Gli specialisti incaricati del progetto, tuttavia, dicono che possono garantirci il successo. Dicono che è solo questione di tempo.

Le parole del Filosofo-Specialista Harl: Il possesso di un'arma assoluta, di una minaccia suprema per tutti gli esseri viventi di questo pianeta, non comporta affatto la garanzia della supremazia. Lo stesso atto di minacciare di usare tale arma, basato su certe condizioni, pone il controllo dell'arma nelle mani di tutti coloro che controllano le condizioni. Vi trovate alle prese con il problema di ciò che farete quando gli altri vi dicono "Ebbene, usate la vostra arma!" In questo modo, l'arma l'avranno molti. E ancora più importante, chiunque sia in grado di minacciare il possessore di quest'arma, la possiede. Perciò un'arma assoluta è inutile a meno che coloro che la controllano possano temperarne la violenza. L'arma deve avere gradi di applicazione men che assoluti. Prendete esempio dai meccanismi difensivi visibili negli insetti che rappresentano il nostro modello di sopravvivenza. I pungiglioni e le mandibole e gli aculei, le sostanze chimiche brucianti e

le lance avvelenate che sporgono rabbiosamente nell'aria, tutti questi sono innanzi tutto meccanismi difensivi e dicono "Non minacciatemi".

Tymiena si rese lentamente conto di avere le mani legate dietro la schiena e di essere immobilizzata su una specie di sedia. La superficie della sedia era dura, e contro le sue braccia lo schienale era freddo e levigato. La parte centrale della sua mente si concentrò sulla caviglia che martellava dolorosamente. Lottando contro una profonda riluttanza, aprì gli occhi, ma trovò soltanto un'oscurità impenetrabile, fitta e minacciosa. Per un momento temette d'essere cieca, ma un barlume fioco si insinuò nella sua percezione. Il barlume era a una distanza indeterminata di fronte a lei. E si muoveva.

«Ah, vedo che sei sveglia.»

Era una voce profonda, maschile, che proveniva da un punto al di sopra del barlume in movimento. L'echeggiare della voce le disse che si trovava in una stanza, una stanza molto grande.

Represse a fatica il terrore, assunse un tono di falsa noncuranza, e disse. «Come puoi vedere? È buio pesto.»

Hellstrom, seduto in un angolo del laboratorio dove poteva osservare gli strumenti che rivelavano le reazioni della femmina, fu costretto ad ammirare il suo coraggio. I selvaggi erano spesso molto coraggiosi.

«Ci vedo» disse.

«La caviglia mi fa un male d'inferno» disse lei.

«Mi dispiace sinceramente. Tra poco ti daremo qualcosa per rimediare. Cerca di avere pazienza.»

Tymiena trovò una sincerità stranamente rassicurante in quella voce. Era una voce d'uomo che andava dai toni bassi a quelli tenorili. Un controllo perfetto.

«Spero che non ci vorrà molto» disse lei.

È necessario portarla ad un certo stato di calma, si disse Hellstrom. La maschera notturna che gli premeva sul naso e sulla fronte era irritante. Non gli piaceva il modo in cui contornava la femmina di un lucore argenteo. L'irritazione era causata dalla stanchezza, lo sapeva. A volte l'Alveare pretendeva troppo da lui. Ma era necessario interrogare l'Esterna, ed esitava a lasciarla ai giovani spietati che attendevano con ansia di dare buona prova di sé. Si disse che aveva indugiato con quella femmina perché non si fidava di quello che gli altri erano riusciti a strappare a Depeaux. Com'era possibile che gli Esterni sapessero del Progetto 40? Doveva essere stato uno degli interrogatori a farvi cenno! Era così, naturalmente. Bene, poteva ac-

certarlo con quella femmina.

«Prima devo farti qualche domanda» disse.

«Perché mantieni questo buio?» chiese lei.

«Perché tu non possa vedermi.»

Tymiena si sentì pervadere da un'improvvisa euforia. Se non volevano che vedesse qualcuno, significava che avrebbe avuto la possibilità di descrivere coloro che la tenevano prigioniera. Significava che l'avrebbero lasciata andare!

Hellstrom lesse le sue reazioni sugli strumenti e disse: «Ti sei comportata in modo molto isterico, là fuori. Pensavi che ti avremmo fatto del male?»

Lei si chiese che cosa intendeva l'uomo con quella domanda. L'avevano legata come un tacchino per Natale, e questo non indicava le migliori intenzioni. «Ero terrorizzata» rispose. «Ho... ho ferito qualcuno?»

«Hai ucciso cinque dei nostri e ne hai feriti altri due» disse Hellstrom.

Lei non si aspettava una risposta così freddamente sincera, e ne fu colpita. Cinque morti? Potevano lasciarla andare, dopo quello che era successo?

«Mi... mi sentivo in trappola» disse. «Mio... mio marito non era tornato ed ero... sola. Avevo una paura terribile. Che cosa avete fatto a Carlos?»

«Non soffre» disse Hellstrom. E questo era vero, pensò. Era difficile mentire apertamente anche con un selvaggio dell'Esterno. L'affermazione era vera. Depeaux era privo di sensi quando il suo corpo dilaniato era stato infilato nei tritatutto e quindi nei liquidi solventi delle vasche. Lì non aveva sofferto e sicuramente la morte l'aveva raggiunto prima che riprendesse i sensi. I tritatutto agivano rapidamente.

«Perché mi avete legata così?» chiese lei.

«Per tenerti dove sei mentre faccio le domande. Dimmi come ti chiami.»

Dovevano avere i suoi documenti falsi, pensò lei. «Tymiena... Tymiena Depeaux.»

«Parlami dell'agenzia governativa per la quale lavori.»

Il cuore di Tymiena s'arrestò per un battito, ma lei riuscì a rispondere: «Gover... io non lavoro per un'agenzia governativa» Eravamo in vacanza. Mio marito vende fuochi d'artificio.

Hellstrom sorrise tristemente di ciò che rivelavano gli strumenti. Dunque era vero. Lavoravano entrambi per un'agenzia governativa, e l'agenzia era curiosa. Sebbene quasi tutti i loro sondaggi non avessero dato risultati con Porter, Porter questo l'aveva rivelato. Ma non aveva detto nulla a proposito del Progetto 40. La femmina avrebbe formio qualche informazione? Hel-

lstrom sentì il cuore battergli più forte. Era quello il pericolo che l'Alveare aveva sempre temuto; ma c'era qualcosa che scatenava gli ormoni della caccia.

«La tua agenzia è la CIA?» chiese Hellstrom.

«Io sono soltanto una casalinga!» protestò lei. «Dov'è Carlos? Che cos'avete fatto a mio marito?»

Hellstrom sospirò. Non era la CIA, allora... purché fosse possibile fidarsi delle reazioni della femmina, e purché lei conoscesse i legami della sua organizzazione. Era possibile che non li conoscesse. Quelle agenzie avevano la tendenza a barricarsi dietro coperture su coperture. «Non preoccuparti per tuo marito,» disse. «Presto lo raggiungerai. Sappiamo, comunque, che non sei una semplice casalinga. Le semplici casalinghe non portano armi come quelle che avevi tu. E certamente non dimostrano l'efficienza che hai dimostrato tu nell'usarle.»

«Non credo di aver ucciso nessuno» disse lei.

«Ma l'hai fatto.»

«Carlos ha insistito perché portassi la pistola. Mi ha insegnato a sparare.»

Un'altra menzogna, notò Hellstrom. Si sentiva defraudato. Perché lei continuava a mentire? Sicuramente doveva sapere che il suo complice l'aveva smascherata. Le domande non potevano nasconderlo. Hellstrom aveva letto il resoconto dell'interrogatorio di Depeaux, senza evitare nulla. Ciò che avevano fatto quei giovani spietati, l'avevano fatto in nome dell'Alveare. Si chiese se avrebbe osato sottoporre la femmina a una riduzione chimica della personalità. I giovani erano contrari. Era un metodo indolore, ma incerto. Aveva ridotto Porter in uno stato di imbecillità. La totalità drastica di quello sforzo tendeva a cancellare i ricordi via via che li scopriva. Non voleva che si ripetesse ciò che era accaduto a Porter e decise di non ascoltare il suo senso di ripugnanza. Ciò che doveva essere, doveva essere. Avrebbe continuato con i metodi attuali, tuttavia, fino a quando la femmina non avesse sospettato che le sue emozioni erano sorvegliate, e che Hellstrom raccoglieva informazioni. I nastri giravano, registrando tutto ciò che accadeva. Più tardi sarebbe stato possibile sottoporli a un'analisi completa. Anche il computer centrale dell'Alveare avrebbe potuto essere utile nell'analisi, sebbene Hellstrom tendesse a diffidare dei computer. Non avevano emozioni. E non avendo emozioni, fallivano quando venivano posti di fronte a problemi umani.

«Perché menti?» chiese.

«Non sto mentendo!»

«L'agenzia per la quale lavori dipende dal Dipartimento di Stato?»

«Se non mi credi, è inutile che ti risponda. Non capisco che cosa stia succedendo. Mi date la caccia, mi mettete fuori uso, mi legate, e tutto per...»

«E tu hai ucciso cinque miei amici» le rammentò Hellstrom. «Perché?»

«Non ti credo. È meglio che mi lasci libera. Carlos è un uomo molto importante nella sua azienda. Qualcuno ci verrà a cercare, se non mi farò viva!»

«Se non farai rapporto?» Hellstrom studiò gli strumenti. Per una volta, la femmina aveva detto la verità.

«Non è così!»

Dunque lei doveva fare rapporto, probabilmente a intervalli regolari, pensò Hellstrom. Questo, i giovani zelanti non erano riusciti a farselo dire da Depeaux. Ma non l'avevano neppure chiesto.

«Perché ti hanno mandata qui?»

«Non mi hanno mandata!»

«Allora che cosa ci facevi qui?»

Tymiena approfittò dell'opportunità per insistere sulla sua copertura: i pesanti orari di lavoro di Carlos, le rare vacanze, l'interesse di Carlos per gli uccelli, e il suo interesse per la pittura. C'era una certa delicata praticità nel suo racconto, un senso di domesticità che lei quasi si augurava che fosse vero. Carlos non era stato poi tanto antipatico, nonostante... Interruppe il racconto, colpita da quel pensiero. La confondeva. C'era un significato, in quel pensiero. Perché usava il passato, pensando a Carlos? Carlos era morto! Ne era certa. Che cosa aveva detto, l'individuo nascosto nell'oscurità, per darle quel senso di certezza? Tymiena si fidava dei propri istinti, e sentiva la paura crescere come una marea di bile.

Hellstrom vide l'emozione nei suoi strumenti e cercò di distrarla. «Hai fame?» chiese.

All'inizio, lei trovò difficile parlare, poi rispose, sebbene avesse la bocca arida. «No, ma la caviglia mi fa un male tremendo.»

«Presto provvederemo anche a questo» le assicurò Hellstrom. «Dimmi, Mrs. Depeaux, se avevi tanta paura, perché non sei andata a Fosterville con il camper?»

È quello che avrei dovuto fare! si disse lei. Ma sospettava che quell'individuo e i suoi amici fossero preparati anche per quel tentativo, e che non sarebbe riuscito. Disse: «Devo aver sbagliato qualcosa. Il motore non si è

avviato.»

«È strano» disse Hellstrom. Quando abbiamo provato noi si è avviato immediatamente.

Dunque avevano preso anche il camper! Ogni traccia della presenza di Depeaux e della Grinelli era ormai scomparsa. Carlos e Tymiena, morti entrambi. Una lacrima le scese lungo la guancia sinistra.

«Sei un agente comunista?» chiese con voce rauca.

Nonostante tutto, Hellstrom ridacchiò. «Che domanda strana per una semplice casalinga!»

Quella reazione divertita la riempì di collera, le ridiede energia. «Sei tu quello che continua a parlare di agenti e del Dipartimento di Stato!» esclamò. «Che cosa succede qui dentro?»

«Tu non sei quella che sembri, Mrs. Depeaux» disse Hellstrom. «Anzi, dubito persino che tu sia Mrs. Depeaux.» Ahhh, questo aveva colpito nel segno, notò. Dunque lavoravano insieme, non erano sposati. «Sospetto che non fossi... che non sia molto affezionata a Carlos.»

Non fossi! pensò lei. Ecco che cosa stava dicendo! E si è trattenuto. La menzogna è venuta a galla!

Cominciò a riesaminare tutte le allusioni a Carlos pronunciate da quell'uomo invisibile. I morti non soffrivano. C'era un senso di finalità in ogni riferimento a Carlos. Riconsiderò la sua situazione. L'oscurità poteva avere un significato che non era semplicemente la necessità di nascondere l'identità dell'interrogatore. Poteva essere un trucco voluto per confonderla, per indurla ad abbassare la guardia. Incominciò a controllare i legami, a tenderli. Erano maledettamente stretti.

«Non mi hai risposto» disse Hellstrom.

«Perché dovrei? Sei un mostro!»

«La tua agenzia fa parte del settore esecutivo del governo?»

«No!»

Hellstrom lesse una risposta diversa nelle reazioni della femmina, ma era una lettura più sfumata. La risposta era probabilmente che lei credeva fosse così, ma nutriva qualche dubbio. Notò che si contorceva convulsamente, cercando di liberarsi. Non pensava che lui potesse vederla?

«Perché il governo indaga su di noi?» chiese.

Tymiena rifiutò di rispondere. I lacci erano ingannevoli. Sembravano di cuoio e parevano cedere quando li tendeva, ma appena smetteva di lottare, anche per un solo istante, si stringevano di nuovo.

«Tu lavori per un'agenzia associata al settore esecutivo del governo»

disse Hellstrom. «L'agenzia intende curiosare negli affari nostri. Che interesse possiamo avere per il governo?»

«Avete intenzione di uccidermi, vero?» chiese lei.

Rinunciò a dibattersi; si sentiva completamente esausta. La sua mente vacillava sull'orlo dell'isteria. L'avrebbero uccisa. Avevano ucciso Carlos e avrebbero ucciso anche lei. L'aveva sentito fin dall'inizio della missione. Quel maledetto stupido di Merrivale! Non ne combinava mai una giusta! E Carlos... che gonzo! Carlos era andato probabilmente a cacciarsi in una trappola. Lo avevano preso e lui aveva detto tutto. Era evidente. Quell'uomo sapeva già molte cose. Carlos aveva parlato, ma l'avevano ucciso egualmente.

Gli strumenti di Hellstrom rivelarono che la femmina si stava avvicinando all'isteria. Quella paura lo turbava. Sapeva che in parte era dovuto alla sua sensibilità alle sottili escrezioni corporee di lei. Irradiava un terrore che chiunque, allevato nell'Alveare, poteva captare. Nessun operaio poteva sottrarvisi. Hellstrom non aveva neppure bisogno dei suoi strumenti. Sarebbe stato necessario ripulire quella stanza, più tardi. Avevano dovuto fare lo stesso dopo aver interrogato Depeaux. Tutti gli operai che incontravano quelle emissioni sarebbero rimasti turbati. Ma lui doveva fare il suo dovere nei confronti dell'Alveare. Forse la paura della femmina avrebbe rivelato ciò che più desiderava sapere.

«Tu lavori per il governo» le disse. «Lo sappiamo. Sei stata mandata qui per ficcare il naso negli affari nostri. Che cosa ti aspettavi di trovare?»

«Non è vero!» urlò lei. «Non è vero! Non è vero! Non è vero! Carlos mi ha detto soltanto che saremmo andati in vacanza. Che cosa avete fatto a Carlos?»

«Tu menti» disse Hellstrom. «So che menti, e ormai ti sarai resa conto che con me le tue menzogne non attaccano. Sarà meglio per te se dirai la verità.»

«Tanto mi ucciderete comunque» mormorò lei.

Maledizione! pensò Hellstrom.

La sua madre della covata l'aveva avvertito che avrebbe potuto incontrare una crisi del genere. I suoi operai avevano torturato un umano selvaggio. L'avevano fatto escludendo ogni concetto di misericordia. Era un concetto che non era mai penetrato nella coscienza degli operai mentre provvedevano a strappare le informazioni necessarie alla sopravvivenza dell'Alveare. Ma quelle azioni lasciavano il loro segno su tutto l'Alveare. Nell'Alveare non c'erano più innocenti. Ci siamo avvicinati d'un passo agli in-

setti che imitiamo, pensò. E si chiese perché quel pensiero lo rattristava. Sospettava che ogni essere vivente che infliggeva sofferenze non necessarie tendesse a ritrovarsi con la coscienza erosa. Senza la coscienza che si rispecchiava sulla vita, la vita poteva perdere ogni senso di scopo.

In preda a una rabbia improvvisa, ringhiò: «Parlami del Progetto 40!»

Tymiena soffocò un grido. Lo sapevano! Che cos'avevano fatto a Carlos, per costringerlo a dire tutto? Si sentiva agghiacciata dal terrore.

«Dimmelo!» latrò l'uomo.

«Non... non so di che cosa stai parlando.»

Gli strumenti gli dissero ciò che voleva sapere. «Sarà tanto peggio per te se non me lo dirai» spiegò Hellstrom. «Vorrei risparmiartelo. Parlami del Progetto 40.»

«Ma non ne so niente» gemette lei.

Gli strumenti indicarono che era quasi la verità. «Qualcosa ne sai,» insistette Hellstrom. «Dimmelo.»

«Perché non mi uccidi subito?» chiese lei.

Hellstrom si ritrovò a lavorare in una foschia di tristezza profonda, quasi di disperazione. All'Esterno c'erano potenti umani selvaggi che sapevano del Progetto 40! Com'era possibile? Che cosa sapevano? Quella femmina era poco più di una pedina in un gioco più vasto, ma poteva comunque fornire qualche indizio utile.

«Devi dirmi ciò che sai» continuò Hellstrom. «Se lo farai, prometto che ti tratterò con gentilezza.»

«Non mi fido di te» disse lei.

«Non hai nessun altro di cui fidarti.»

«Verranno a cercarmi!»

«Ma non ti troveranno. Ora dimmi tutto quello che sai del Progetto 40.»

«È soltanto un nome» disse lei, afflosciandosi. A che serviva? Sapevano già tutto.

«Dove hai incontrato questo nome?»

«C'erano certi fogli. Furono dimenticati su un tavolo al MIT e uno dei nostri li copiò.»

Stordito, Hellstrom chiuse gli occhi. «Cosa c'era su quei fogli?» chiese.

«Numeri e formule e cose che non avevano molto senso. Ma uno dei nostri ha detto che potevano far parte del progetto di un'arma.»

«Ha detto che genere di arma?»

«Mi sembra abbiano parlato di una pompa per particelle o qualcosa di simile. Dicevano che poteva far risonare la materia a distanza, spezzare il

vetro, cose del genere.» Tymiena sospirò profondamente, e si chiese perché stava parlando. L'avrebbero uccisa comunque. Che importanza aveva?

«E i tuoi... stanno cercando di costruire l'arma basandosi su quei dati?»

«Stanno tentando, ma ho sentito dire che i documenti trovati erano incompleti. Non sono sicuri di molte cose, e discutono se sia veramente un'arma o no.»

«Non sono d'accordo sul fatto che sia un'arma?»

«Non credo.» Lei sospirò di nuovo. «È un'arma?»

«È un'arma» disse Hellstrom.

«Ora mi ucciderai?» chiese lei.

La nota lamentosa di quella voce lo fece esplodere per la rabbia. Che stupidi! Maledetti stupidi! Cercò a tentoni lo storditore che aveva lasciato cadere sul pavimento accanto agli strumenti, lo trovò e lo regolò al massimo. Bisognava fermare quegli idioti selvaggi dell'Esterno. Tese lo storditore verso la femmina come se volesse trafiggerla, e sparò tutta la carica. L'energia che riverberò entro le pareti isolanti del laboratorio lo stordì per un istante; e quando si fu ripreso vide che tutti gli aghi dei suoi strumenti erano precipitati a zero. Aumentò le luci, si alzò lentamente e si avvicinò alla femmina accasciata sulla sedia. S'era abbandonata sulla destra, trattenuta dai legami. Era assolutamente immobile. Comprese che era stata abbastanza forte per uccidere un bue. Nessuno avrebbe più interrogato Tymiena, se quello era il suo nome.

Perché l'ho fatto? si chiese. Era stato il ricordo del corpo straziato di Depeaux portato nelle vasche? Era un'esigenza superiore della sua coscienza dell'Alveare? Oppure era stato un bizzarro capriccio personale? Aveva agito istintivamente, senza pensare. Era fatta; non c'era rimedio. Ma quel comportamento lo turbava.

Ancora in preda alla collera, uscì dal laboratorio. Quando i giovani zelanti che attendevano nell'anticamera gli si affollarono intorno, disse loro che la femmina era morta. Rispose alle loro proteste con gesti secchi, dicendo soltanto che aveva scoperto quello che aveva bisogno di scoprire. Quando uno dei giovani chiese se dovevano portare la carcassa alle vasche o tentare il prelievo sessuale, indugiò per riflettere un attimo solo prima di decidere che dovevano tentare il prelievo. Forse parte della carne della femmina poteva venire rianimata e conservata. Se fosse stato possibile mantenere in funzione l'utero, avrebbe potuto servire l'Alveare. Sarebbe stato interessante vedere un figlio di quella carne.

Ma altri problemi dominavano i suoi pensieri. Si allontanò dall'area del

laboratorio, ancora in collera con se stesso. Gli Esterni sapevano del Progetto 40! Un operaio dell'Alveare era stato disastrosamente imprudente! Com'era possibile che quei documenti fossero usciti dall'Alveare. Erano finiti al MIT? Chi aveva effettuato là le ricerche? L'Alveare doveva essere informato della gravità del disastro e doveva agire in fretta perché una cosa simile non si ripetesse mai più.

Si augurò che i laboratori della riproduzione riuscissero a effettuare il prelievo sessuale di Tymiena. Aveva già servito l'Alveare e meritava che i suoi geni venissero conservati.

Memorandum generale di Joseph Merrivale. Che Porter, Depeaux e la Grinelli siano effettivamente morti non è importante per le attuali considerazioni. Per quanto presumiamo che siano morti, non cambia nulla se sono soltanto dispersi. Abbiamo scoperto che Hellstrom non esita ad agire contro di noi. In considerazione dei suoi frequenti viaggi oltremare, giustificati ufficialmente dai suoi documenti sugli insetti, è necessario un rinnovato tentativo di indagare sui suoi contatti stranieri. Il suo comportamento spietato ha caratteristiche che ci sono familiari. Sul fronte interno, il problema è più complesso. Poiché non possiamo ammettere gli scopi che hanno ispirato le nostre indagini, ora non possiamo procedere tramite i canali ordinari. Saranno graditi suggerimenti relativi a procedure alternative. Distruggere questo messaggio immediatamente dopo averlo letto. È un ordine. Fatelo subito.

Commento allegato di Dzule Peruge: Riservato al CAPO! *Sciocchezze! Sto aprendo varie indagini regolari. Voglio un 'indagine approfondita su quella società cinematografica lungo tutte le strade che possiamo aprire. Per quanto riguarda l'Oregon, darò l'avvio a una ricerca degli scomparsi per mezzo di tutte le agenzie con cui potrò mettermi in contatto. Verrà richiesta la collaborazione dell'FBI. Il suo aiuto sarebbe gradito. Dzule.*

Janvert non affrontò l'argomento dei compagni che avrebbero avuto in quella missione fino a quando non furono a bordo dell'aereo diretto verso l'ovest. Aveva scelto i posti per sé e per Clovis molto più avanti degli altri, sulla sinistra. II finestrino gli offriva la vista di un tramonto sensazionale al di sopra dell'ala, ma Janvert non vi badava neppure.

Come aveva previsto, lui e Clovis avevano ricevuto l'ordine di camuffarsi da adolescenti, e Nick Myerlie, che entrambi giudicavano un incapace, doveva passare per il loro padre. Quello che nessuno di loro si aspettava

era che Janvert sarebbe stato scelto come numero due.

Janvert e Clovis, con le teste accostate, parlavano in bisbigli appena percettibili.

«Non mi va» disse Janvert. «Peruge andrà su tutte le furie e sceglierà qualcun altro.»

«A cosa gli servirà?»

«Non so, ma aspetta e vedrai. Domani al più tardi.»

«Potrebbe essere un riconoscimento dei tuoi meriti.»

«Merda!»

«Non vuoi essere il numero due?»

«Su questa giostra, no.» Janvert strinse ostinatamente le labbra. «È una storia troppo rognosa.»

«Credi che stiano cercando un capro espiatorio?»

«Tu non lo credi?»

«È possibile. Vai d'accordo con Peruge?»

«Abbastanza, tutto considerato.»

«Considerato che cosa?»

«Il fatto che non si fida di me.»

«Eddie!»

Uno dei loro compagni scelse quel momento per passare loro accanto, diretto alle toelette. Era un ex mitragliere che aveva combattuto nel Vietnam ("Nam", diceva lui) e che si chiamava Daniel Thomas Alden, e tutti lo chiamavano DT. Janvert rimase in silenzio mentre DT passava, notando la faccia dura e giovanile, la linea squadrata della mascella. All'attaccatura del naso c'era una cicatrice bianca a forma di V rovesciata; e ostentava un berretto d'aviatore con la visiera verde trasparente che gettava riflessi verdastri sulla faccia. Janvert sospettava che DT facesse la spia per i pezzi grossi. Si diceva che convivesse con Tymiena, e all'improvviso Janvert si chiese che cosa doveva pensare in quel momento.

Mentre passava, DT li guardò, ma non diede segno di averli riconosciuti, neppure di averli visti.

Quando si fu allontanato, Janvert mormorò: «Credi che a DT piaccia questo lavoro?»

«Perché?»

«Dovrebbe sembrargli un po' più limitato di una guerra vera; non ha tante possibilità di uccidere la gente.»

«Qualche volta sei troppo amareggiato.»

«E tu non dovresti fare questo mestiere, tesoro» disse Janvert. «Perché

non ti sei data malata o qualcosa di simile?»

«Pensavo che avessi bisogno di qualcuno che ti difendesse.»

«Come hai fatto ieri sera?»

Lei lo ignorò e disse: «Hai sentito le chiacchiere su DT e Tymiena?»

«Sì, e lui mi fa quasi compassione.»

«Credi che lei sia...»

«Non voglio pensarci, ma sì, credo di sì.»

«Ma perché? Non è possibile che siano tutti...»

«In un caso simile si sente dall'odore. Loro erano le truppe d'assalto. È logico che tra le truppe d'assalto ci sia qualche caduto.»

«E noi che cosa siamo?»

«Dato che Peruge è con noi, non lo so. Te lo dirò quando avrò scoperto come intende usarci.»

«Avanguardia o retroguardia.»

«Giusto.»

«Non servono la cena, in questo volo?» chiese Clovis.

«Le hostess sembrano troppo occupate a far sbronzare i nostri *vecchi*.»

«È una delle cose che detesto, quando devo fare la parte della ragazzina» bisbigliò lei. «Non posso chiedere da bere.»

«Io detesto il trucco» Scommetto che non ci daranno da mangiare prima che arriviamo nel Nebraska.

«C'è un piatto speciale, merluzzo e fagioli» disse lei. «Ci daranno polpette di pesce con contorno. Sei ancora depresso?»

«Tesoro, dimentica alcune delle cose che ho detto questa notte. Mi sentivo molto giù.»

«Per la precisione, questo valeva per tutti e due. Probabilmente è una fase della luna.»

«Non riesco ancora a immaginare una buona ragione perché mi abbiano nominato numero due in questo caso. E tu?»

«Non ne sono sicura.» E poi, quasi ripensandoci: «Gli altri sono piuttosto vecchi.»

«Una ragione di più... Voglio dire, perché dovrebbero affidare il comando a un agente più giovane?»

«I giovani devono avere la loro occasione» mormorò Clovis, e si piegò per mordicchiargli l'orecchio. «Finiscila, tesoro. Il vecchio caprone dietro di me sta cercando di origliare.»

Janvert sapeva che non era il caso di voltarsi immediatamente; ma poco dopo si alzò a guardare l'aereo affollato. Le luci erano accese, e fuori era

buio: ogni finestrino era una chiazza nera con qualche stella. L'uomo dai capelli bianchi seduto dietro Clovis aveva acceso la sua lampada e leggeva *Time* sorseggiando un whisky con ghiaccio. Alzò gli occhi quando Janvert si voltò, ma riprese immediatamente a leggere e a bere. Janvert non ricordava di averlo mai visto, ma nel suo mestiere non si poteva mai sapere. Poteva essere qualcuno mandato per tenerli d'occhio.

Rabbiosamente, Janvert tornò a sedersi e si chinò verso Clovis. «Tesoro, dobbiamo piantare questa baracca. Dobbiamo. Ci sarà pure un paese, da qualche parte, che sia sicuro per noi. Ci sarà un posto dove l'Agenzia non riuscirà a trovarci.»

«Dall'altra parte?»

«Sai bene come andrebbero le cose... sempre lo stesso, in una lingua straniera. No... abbiamo bisogno di un piccolo, ordinato paese dove potremo mimetizzarci tra la popolazione senza dare nell'occhio. Deve esistere, su questo sporco pianeta.»

«Stai pensando a DT e Tymiena.»

«Sto pensando a te e a me.»

«Lui ascolta di nuovo» mormorò Clovis.

Janvert incrociò le braccia e si chiuse in un cupo silenzio. Sarebbe stato un viaggio esasperante, fino a Portland. Sì rassegnò.

Più tardi, quando Nick Myerlie venne a chinarsi su di loro per chiedere: «Come va, ragazzi?» Janvert rispose con un grugnito.

Memorandum Inter-Alveare: Progetto 40. Il problema termico rimane grave. Il nostro modello più recente si è fuso prima di diventare completamente operativo. Tuttavia la risonanza secondaria era misurabile, e stava salendo verso i vertici previsti. Se le nuove tecniche di raffreddamento proposte avranno successo, dovremmo effettuare entro un mese i primi collaudi interamente operativi. Sicuramente il collaudo causerà manifestazioni che saranno notate all'Esterno. Come minimo, ci si può aspettare che una nuova isola appaia nell'Oceano Pacifico al largo del Giappone.

Peruge prese un volo notturno al Dulles e fu costretto ad accettare una cuccetta; e questo aggravò l'irritazione causata dalla conferenza con Merrivale. Il Capo aveva insistito su quell'incontro, comunque. E Peruge non aveva trovato un modo di evitarlo. Era andato al Settore Operazioni dopo essersi fatto annunciare da una telefonata, e si erano incontrati nell'ufficio di Merrivale. Lo scontro era incominciato dal primo momento.

Merrivale aveva alzato la testa senza cambiare espressione quando Peruge era entrato. Gli occhi di Merrivale avevano un'espressione tesa e spaventata, e Peruge pensò: Sa che è stato scelto come capro espiatorio.

Peruge sedette di fronte a Merrivale su una delle poltrone di cuoio e indicò un fascicolo sulla scrivania. «Vedo che sta riesaminando i rapporti. Ha trovato qualche buco?»

Evidentemente, Merrivale pensava che questo lo metteva in svantaggio, perché cercò subito di riprendere il controllo della situazione. «I miei rapporti sono del tutto adeguati alla circostanza per la quale sono stati preparati.»

Che bastardo pomposo!

Peruge sapeva che la sua presenza irritava Merrivale. Lo irritava sempre. Peruge era un uomo grande e grosso, e tutti dicevano che sarebbe diventato corpulento, se fosse ingrassato. Ma aveva un garbo sinistro che non mancava mai di infastidire Merrivale.

«Il Capo vuole che le chieda perché ha promosso numero due quello scricciolo di Janvert» disse Peruge.

«Perché è ora di assegnargli una responsabilità.»

«Non è un tipo fidato.»

«Sciocchezze!»

«Perché non ha aspettato che lo nominassi io, il mio numero due?»

«Era inutile aspettare. Bisogna procedere.»

«E così si è precipitato a commettere un altro errore,» disse Peruge. La sua voce esprimeva un senso di superiorità, di calma certezza. L'accenno al Capo era stato indicativo.

Merrivale sentì ridursi a zero le possibilità di raggiungere un grado più elevato nell'Agenzia. Si oscurò in viso.

«Perché va personalmente nell'Oregon?»

«Lo impongono le circostanze» disse Peruge.

«Quali circostanze?»

«Tre dei nostri agenti migliori... dispersi.»

Merrivale annuì. «Ha parlato di una cosa importante che doveva discutere con me. Di che si tratta?»

«Parecchie cose. Innanzi tutto, il memorandum che ha fatto circolare. Indicava che in questo caso non eravamo sicuri del prossimo passo da compiere. Il Capo c'è rimasto molto male.»

Merrivale impallidì. «Noi... la situazione...»

Peruge l'interruppe come se non avesse sentito. «In secondo luogo, sia-

mo preoccupati per le istruzioni che ha dato a quei tre agenti. A noi sembrava strano che...»

«Ho seguito alla lettera gli ordini ricevuti!» disse Merrivale, battendo la mano sul fascicolo.

La storia della sua vita, pensò Peruge. Poi disse: «Corre voce che a Tymiena questa missione non piacesse.»

Merrivale arricciò il naso e riuscì a mostrarsi indifferente. «Obiettano sempre, e poi parlano dietro le mie spalle. Queste dicerie!»

«Ho indizi sufficienti per convincermi che forse Tymiena aveva un'obiezione valida circa il modo in cui veniva gestita la faccenda. Le ha parlato di obiezioni specifiche?»

«Abbiamo parlato, sì. Tymiena pensava che avremmo dovuto andare apertamente a cercare Porter. In modo ufficiale.»

«Perché?»

«Era una sua sensazione, niente di più.» Merrivale ne parlò come se si fosse trattato di una semplice fisima femminile.

«Soltanto una sensazione? Niente di specifico?»

«Appunto.»

«Sembra che la sensazione fosse esatta. Avrebbe dovuto darle ascolto.»

«Quella aveva sempre sensazioni pazzesche,» obiettò Merrivale. «Tanto per cominciare, non le piaceva lavorare con Carlos.»

«Dunque aveva obiezioni specifiche. Perché non le andava Carlos?»

«Sto semplicemente cercando di indovinare, ma presumo che lui le avesse fatto proposte offensive. Comunque, non era il tipo di dissidio che possiamo tollerare nell'Agenzia. Sanno che lavoro sono chiamati a fare e che cosa può comportare.»

Peruge si limitò a fissarlo.

La faccia di Merrivale era un libro aperto, con i pensieri scritti chiaramente: Danno a me la colpa degli agenti perduti. Perché danno la colpa a me? Io ho fatto solo ciò che mi hanno detto di fare.

Prima che Merrivale avesse il tempo di esprimere quei pensieri, Peruge disse: «Ci sono pressioni molto in alto, e dovremo dare qualche spiegazione. La parte che ha avuto lei in questa faccenda è molto contestata.»

Merrivale, adesso, aveva il quadro completo: pressioni dall'alto e qualcuno che doveva servire come capro espiatorio. Il capro espiatorio si chiamava Joseph Merrivale. Il fatto che anche lui si fosse protetto allo stesso modo in molte occasioni non alleviava l'angoscia di ritrovarsi ad essere il bersaglio attuale.

«Non è giusto» disse con voce rauca. «Non è giusto.»

«Vorrei che mi riferisse tutto ciò che ricorda del suo ultimo colloquio con Tymiena» disse Peruge. «Tutto.»

Merrivale indugiò un momento per ritrovare la compostezza. «Tutto?»

«Tutto.»

«Benissimo.» Merrivale aveva una mente ben organizzata, ed era in grado di ricostruire a memoria quasi tutte le sue conversazioni. Ma questa volta era messo in difficoltà dalla necessità di setacciare ogni informazione mediante un'analisi autoprotettiva. Inconsciamente, perse l'accento britannico fasullo, mentre procedeva. Peruge pensò che era divertente.

A un certo punto, Peruge l'interruppe. «Quindi Tymiena è andata a cercare Carlos.»

«Sì. Carlos era negli Archivi, mi pare.» Merrivale si asciugò la fronte sudata.

«È un peccato che non sia qui. Potremmo interrogarla» disse Peruge.

«Le ho detto tutto!» protestò Merrivale.

«Oh, le credo» disse Peruge. Scrollò la testa. «Ma... c'era qualcosa. Tymiena aveva letto i rapporti e...» Alzò le spalle.

«Molti agenti muoiono nell'adempimento del loro dovere» ribatté Merrivale.

«Certo, certo» disse Peruge. «È perfettamente normale.»

Merrivale fece una smorfia: evidentemente stava pensando che i fatti venivano distorti per metterlo in cattiva luce.

«Carlos non aveva obiezioni del genere?» chiese Peruge.

«No. Nessuna.»

Peruge sporse le labbra, riflettendo. Maledetta faccenda! Così, il piccolo burocrate c'era cascato. La sua prudenza proverbiale l'aveva abbandonato. A meno che la prudenza lo avesse aiutato a cavarsela anche questa volta. Carlos poteva essere ancora vivo. Ma Peruge non dava molto peso a quella possibilità. La prima pedina era stata catturata, e poi anche la seconda e la terza. Adesso era venuto il momento di muovere un pezzo più forte. «Carlos e Tymiena hanno litigato per questa missione?»

«Può darsi.»

«Che cosa significa?»

«Litigavano sempre. Chi se ne accorgeva, dopo un po'?»

«E non sono qui perché possiamo chiederlo a loro» mormorò Peruge.

«Non è necessario che me lo ricordi lei.»

«Rammenta che cosa le ha detto Carlos, l'ultima volta che l'ha visto?»

«Certamente. Mi ha detto che avrebbe fatto rapporto quarantotto ore dopo essere arrivato sul posto.»

«Tanto tempo? Avevano una radio?»

«Ce n'era una sul camper che hanno preso a Portland.»

«E poi non hanno trasmesso nessun rapporto?»

«Hanno chiamato per provare la radio. Da Klamath Falls. Portland ce l'ha ritrasmessa.»

«Quarantotto ore...» borbottò Peruge. «Perché?»

«Voleva avere il tempo per arrivare sul posto, effettuare una ricognizione, scegliere il punto dove appostarsi.»

«Sì, ma...»

«Non era affatto irragionevole.»

«Però Carlos era sempre molto prudente.»

«Questa è una dimostrazione di prudenza» obiettò Merrivale.

«Perché non gli ha ordinato di fare chiamate di controllo più frequenti?»

«Non mi è sembrato opportuno.»

Peruge scrollò la testa. Era diabolico. Un branco di dilettanti non avrebbe commesso tanti errori. Ma Merrivale non voleva ammetterlo. E poteva appellarsi agli ordini espliciti che aveva ricevuto. Imbarazzante. Ma sarebbe stato necessario accantonarlo. Sistemarlo da qualche parte, in attesa della liquidazione. Merrivale era un incapace. Non aveva giustificazioni. Era per l'appunto l'uomo di cui aveva bisogno in quel momento, qualcuno da additare quando sarebbero incominciate le domande veramente preoccupanti.

Con uno scatto rabbioso, Peruge si alzò, guardò minacciosamente Merrivale che aveva l'aria totalmente impaurita.

«Lei è uno sciocco, Merrivale» disse Peruge in tono duro e freddo. «Lo è sempre stato e lo sarà sempre. Abbiamo un rapporto completo di DT sulle obiezioni di Tymiena. Tymiena voleva una squadra di supporto. Voleva contatti radio frequenti. E lei le ha detto esplicitamente di non disturbare il ponte radio di Portland se non per motivi di estrema importanza. Le ha detto di prendere ordini da Carlos e di non discuterli. Le ha ordinato di non chiedere ricerche ufficiali per Porter. In nessun caso doveva abbandonare la copertura. Queste erano le sue istruzioni...» Peruge indicò il fascicolo sulla scrivania di Merrivale. «Eppure lo aveva letto!»

Merrivale tacque, sconvolto da quello scatto. Per un momento orribile parve fosse sul punto di piangere. Gli occhi gli brillavano di lacrime. La consapevolezza inorridita di quella possibilità lo calmò; riuscì a risponde-

re, recuperando una parvenza del suo accento.

«Dico! Non fa nessun mistero sulle sue opinioni!»

Più tardi, telefonando dall'aeroporto, Peruge disse: «Penso che dovremmo essergli grati. Ora non ci sono dubbi sulla situazione.»

«Come sarebbe a dire?» chiese il Capo in tono rauco e irritato.

«Sarebbe a dire che siamo partiti senza conoscere la situazione di Hellstrom. Adesso la conosciamo. Quello è disposto a giocare poste molto alte.»

«Come se noi non lo fossimo.»

«Bene, ho sistemato le cose con Merrivale, comunque. Gli ho ordinato di tenersi a disposizione per un nuovo incarico.»

«Non commetterà qualche stupidaggine?»

«Non ne ha già commesse abbastanza?»

«Sa benissimo che cosa voglio dire, maledizione!»

«Credo che obbedirà agli ordini alla lettera» rispose Peruge.

«Ma lei lo ha sconvolto.» Era un'affermazione, non una domanda.

«Ne dubito.» La conversazione aveva assunto una piega inconsueta, e Peruge esitò, fissando pensieroso il congegno anti-intercettazione sul telefono.

«Mi ha chiamato» disse il Capo. «Si è lamentato rabbiosamente di lei. Poi ha detto che avrebbe messo al *sicuro* i nostri ordini scritti. E si è premurato di dirmi che ha dato a Janvert il numero e le lettere di codice speciali del Corpo Segnalatori, secondo le nostre istruzioni. Mi ha persino citato il capoverso di un ordine che gli abbiamo dato anni fa.»

Dopo un lungo silenzio, Peruge disse: «Forse saremo costretti a prendere misure più energiche nei suoi confronti.»

«Sì, c'è sempre questa possibilità» disse il Capo.

Le parole di Nils Hellstrom. Diversamente dall'uomo, i cui limiti fisici sono imposti dal momento della sua nascita, l'insetto nasce con la capacità di migliorare il proprio corpo. Quando l'insetto raggiunge il limite della propria capacità, si trasforma miracolosamente in un essere del tutto nuovo. In questa metamorfosi, io trovo il modello fondamentale per comprendere l'Alveare. Per me, l'Alveare è un bozzolo dal quale uscirà il nuovo umano.

Hellstrom stava riflettendo nella sua cella. I suoi occhi erano distrattamente consapevoli dei grafici e dei diagrammi incollati alle pareti, del pul-

sare rassicurante degli schermi ripetitori. Ma in realtà non vedeva nulla. Ora manderanno la prima squadra, pensò. Prima stavano semplicemente sondando. Ora verranno i veri esperti, e da loro forse potremo venire a sapere quanto è necessario per salvarci.

La notte era stata lunga, e il giorno più lungo ancora. Era riuscito a dormire un paio d'ore, ma l'Alveare era teso e fremeva, conscio della crisi. La chimica organica diceva agli operai ciò che stava accadendo, se niente altro glielo diceva.

Quando era tornato nella sua cella, poco più di due ore prima, Hellstrom era così stanco che aveva buttato la giacca da Esterno su una sedia e s'era lasciato cadere sul letto senza svestirsi. Qualcosa di pesante, in una tasca della giacca, l'aveva trascinata sul pavimento. Vedeva il rigonfiamento di quell'oggetto; e si chiese, pigramente, che cosa aveva lasciato nella tasca. All'improvviso ricordò la pistola degli Esterni che aveva raccolto prima di lasciare la cella... quanto tempo prima? Gli sembrava che fosse stata un'altra vita, addirittura un altro universo. Era cambiato tutto. Potenti forze Esterne s'interessavano a qualcosa che sicuramente avrebbe condotto all'Alveare.

Il Progetto 40.

La fonte della fuga di notizie appariva così innocente in superficie che Hellstrom rabbrividì al solo pensiero. Jerry, uno dei cameramen, era stato incaricato di fare le riprese al MIT e, di conseguenza, di effettuare speciali ricerche nella biblioteca. Ricordava di aver lasciato le carte su un tavolo per "mezz'ora al massimo". Erano ancora là quando era tornato, e le aveva prese senza pensarci troppo. Tutto molto innocente! Ma agli Esterni era bastato. Sembrava fossero assistiti da un genio malefico che stava in agguato per approfittare di tutte quelle sviste casuali.

Jerry era disperato. Sentiva di aver tradito il suo amato Alveare. E l'aveva tradito. Ma era inevitabile che accadesse, un giorno o l'altro. Il miracolo era che avessero resistito tanto a lungo. Come potevano sperare di continuare in eterno senza venire scoperti? La pace dell'anonimato aveva il suo ciclo vitale, apparentemente. La pace ad ogni costo non dava mai i risultati sperati. C'era sempre un prezzo più alto da pagare.

Nervoso e irritato - e sapeva che il suo corpo avrebbe trasmesso quelle emozioni come una scia invisibile - e nello stesso tempo noncurante, Hellstrom si alzò bruscamente e andò a controllare il Progetto 40. Dovevano affrettarsi, laggiù. Dovevano!

Memorandum in codice di Peruge. Per il momento, non cambierò l'incarico assegnato a Janvert. Dobbiamo prendere in considerazione il delicato problema di un sostituto per Merrivale. Certi aspetti dell'arruolamento di Janvert nell'Agenzia mi attirano, sotto questo aspetto. Potremmo acquisire su di lui una presa molto salda. Sembra non vi siano dubbi circa il fatto che tra Janvert e Clovis Carr si è creato un forte attaccamento. La cosa potrebbe essere sfruttata a nostro vantaggio. Per stare sul sicuro, ho incaricato D.T. Alden di tenerli d'occhio entrambi in modo particolare. Le verrà inoltrata una copia del suo rapporto.

Peruge gettò la valigia sul letto della stanza d'albero alla periferia di Fosterville. Aveva portato con sé soltanto una valigia piccola e un astuccio per macchina fotografica che conteneva i suoi mezzi di comunicazione. Appese la custodia della macchina fotografica al bracciolo della poltrona. Gli piaceva viaggiare così: le valige sotto il sedile dell'aereo, niente complicazioni all'aeroporto, entrare in una data area e uscirne cercando di attirare l'attenzione il meno possibile. Nonostante la sua statura imponente, sapeva che di solito nessuno lo guardava due volte. Molto tempo prima aveva imparato una diffidenza che lo aiutava a cancellarsi e che poteva adottare in caso di necessità. Quando viaggiava, si metteva addosso quel modo di fare come se fosse un indumento.

C'era voluta l'intera mattinata per piazzare le squadre di supporto tra le montagne a nord della cittadina, dove potevano far funzionare i mezzi di comunicazione in linea di visuale con la sua stanza al motel e con la fattoria. Aveva fame e avrebbe voluto pranzare, ma prima c'erano molte cosa da fare. Si guardò intorno. La stanza era arredata in stile western, legno scuro con bruciature finte e tessuti robusti. E puzzava di conti spese ridotti all'osso. Peruge sospirò, si lasciò cadere su una poltrona che scricchiolò sotto il suo peso. Prese il telefono dal comodino e chiamò la direzione del motel.

Sì, certo, sapevano il numero dell'ufficio del vicesceriffo locale. Perché, era successo qualcosa?

Peruge spiegò che la sua azienda l'aveva pregato di fare ricerche su alcune persone scomparse. Ordinaria amministrazione. Dovette ascoltare una complicata spiegazione: l'ufficio locale aveva soltanto un vicesceriffo, un tizio del posto ma in gamba. L'ufficio dello sceriffo era invece nella sede della contea. Finalmente, dopo aver risposto a tutte le domande incuriosite con grugniti monosillabici, Peruge ottenne il numero che voleva, e la dire-

zione del motel lo mise in comunicazione. Due minuti dopo stava discutendo il problema con il vicesceriffo Lincoln Kraft, un uomo dalla voce secca, quasi incolore.

«Siamo sicuri che sono scomparsi» insistette Peruge. «Carlos doveva ripresentarsi al lavoro lunedì, e oggi è venerdì. Non è il tipo da fare una cosa simile. È sempre stato puntuale, il nostro Carlos.»

«Anche la moglie, eh?» chiese Kraft in tono quasi d'accusa.

«Spesso gli uomini portano in vacanza le mogli» disse Peruge. E si chiese se era stato troppo impertinente con il rappresentante locale della legge.

Evidentemente, Kraft non notò il sarcasmo. Disse: «Sì, credo di sì. Mi sembra strano che la sua azienda abbia mandato lei a cercare quei due, comunque.»

«Carlos ha uno dei nostri giri più importanti» spiegò Peruge. «Non possiamo perdere quella zona. Altrimenti la concorrenza ci farà subito le scarpe, capisce?»

«Già, è vero. Che genere di attività mi ha detto che svolge?»

«Sono il vicepresidente della Blue Devil Fireworks Corporation di Baltimora. È una delle più grosse del paese. E Carlos era uno dei nostri migliori rappresentanti.»

«Era?» chiese Kraft. «Ha qualche ragione che non mi ha detto per sospettare che sia finito male?»

«Niente di preciso» mentì Peruge. «Semplicemente, non è il tipo che non si presenta al lavoro quando deve farlo.»

«Capisco. Probabilmente c'è una spiegazione molto semplice, ma vedrò cosa posso fare. Cosa le fa pensare che sia sparito in questa zona?»

«Ho ricevuto una sua lettera. Accennava a una valle, vicino a Fosterville, dove intendeva andare a cercare la quaglia scagliosa.»

«Come?»

«La quaglia scagliosa. Un uccello che vive nelle zone aride.»

«È cacciatore? Allora potrebbe avere avuto un incidente e non essere stato in grado di...»

«Non cercava gli uccelli per spararsi. Si divertiva a osservarli e a studiarli. Una specie di ornitologo dilettante.»

«Ohh, uno di quei tali.» Kraft lo disse in tono leggermente sprezzante, come se si riferisse alle abitudini sessuali dello scomparso. «Come si chiama la valle?»

«Guarded Valley. Sa dov'è?»

Vi fu un silenzio così lungo che Peruge si spazientì. «Mi sente, Mr.

Kraft?» chiese.

«Sì, la sento.»

«Conosce la valle?»

«Sì. È dove sta Hellstrom.»

«Chi?» Peruge era veramente orgoglioso del tono d'incomprensione che era riuscito a dare a quella domanda.

«Il dottor Hellstrom. È proprietario della valle. Appartiene alla sua famiglia da anni.»

«Capisco. Forse questo medico non si dispiacerà se andiamo a indagare dalle sue parti.»

«Non è un medico» disse Kraft. «Studia gli insetti. Ci fa i documentari.»

«Non dovrebbe fare nessuna differenza» disse Peruge. «Allora, provvederà a indagare, Mr. Kraft?»

«Deve venire da me a firmare una richiesta ufficiale» disse Kraft. «Una denuncia per la scomparsa di quelle persone. Devo avere un modulo da qualche parte. Qui non è mai scomparso nessuno da quando la figlia degli Angelus si perse su monte Steens. E non fu un problema come il suo. In quel caso non ci fu bisogno di una denuncia.»

Peruge rifletté sulla risposta e incominciò a interrogarsi sul conto del vicesceriffo. Gli archivi dell'Agenzia segnalavano la scomparsa di parecchie persone, in quella zona, negli ultimi cinquant'anni. In ogni caso c'erano spiegazioni *ragionevoli*, però... E aveva la sensazione che nonostante il tono inespressivo Kraft fosse nervoso. Forse era opportuno sondare. Peruge disse: «Spero che il posto dove sta questo dottore non sia pericoloso. Non ha insetti velenosi, vero?»

«Forse uno scorpione o due» disse Kraft, rianimandosi. «Qualche volta possono essere pericolosi. Ha le fotografie degli scomparsi?»

«Ho la fotografia di Carlos e della moglie. Lui la teneva sulla scrivania» disse Peruge.

«Andrà bene. La porti. Ha detto che viaggiavano su un camper?»

«Avevano un grosso camper. Un Dodge. Carlos ne era molto orgoglioso.»

«Non penso che un veicolo di quel genere possa scomparire così,» disse Kraft.

Peruge si dichiarò d'accordo e chiese indicazioni per arrivare all'ufficio del vicesceriffo.

«Ha la macchina?» chiese Kraft.

«Ne ho presa una a nolo a Klamath Falls.»

«Questo Carlos dev'essere molto importante per la sua azienda.»

«Gliel'ho già detto» rispose Peruge, assumendo un tono lievemente irritato.

«E l'hanno mandata qui in aereo da Baltimora solo per cercarlo?»

Peruge staccò il telefono dall'orecchio e lo fissò. Che cos'aveva quel poliziotto di campagna? Riaccostò il ricevitore e disse: «Carlos curava tutta la Costa Occidentale. Dobbiamo ritrovarlo al più presto possibile. Se gli è successo qualcosa, dovremo sostituirlo in fretta. Sta per cominciare la stagione degli acquisti. Ho già parlato con la polizia statale a Salem. Mi hanno detto loro di mettermi in contatto con le autorità di qui.»

«Mi sembra che avesse detto di aver noleggiato la macchina a Klamath Falls» disse Kraft.

«Sono arrivato fin là con il volo charter» disse Peruge, e attese con interesse crescente la reazione di Kraft.

«Un volo charter? Oh, oh. Se avesse voluto, avrebbe potuto arrivare fin qui con l'aereo e atterrare sul nostro Campetto. Perché non l'ha fatto?»

Dunque erano in due a sondare, pensò Peruge. Benissimo. Si chiese quale sarebbe stata la reazione di Kraft se gli avesse detto che aveva perduto la coincidenza a Portland ed era stato costretto a incontrarsi con i suoi a Klamath Falls.

«Non mi piacciono questi piccoli campi d'atterraggio di campagna» disse.

«Non le do torto, ma questo è piuttosto funzionale. Ha presentato denuncia alla polizia statale a Salem?» Il tono di Kraft era teso, vigile.

Ottima tecnica d'interrogatorio, pensò Peruge. Quel poliziotto di campagna non era uno stupido.

«Sì, certo. Carlos aveva fatto spedire il suo camper a Portland per le vacanze, ed era partito di là. La polizia statale sta facendo indagini lungo il percorso. Ha la copia della fotografia.»

«Capisco. I fuochi d'artificio devono rendere parecchio» osservò Kraft. «State spendendo un sacco di quattrini... voli charter e via dicendo.»

Peruge rifletté e concluse che era opportuno lanciare una frecciata. Disse: «Noi ci prendiamo a cuore i nostri e non badiamo a spese, Mr. Kraft. Mi auguro che incomincerà le indagini al più presto possibile. Dunque, come faccio a raggiungere il suo ufficio?»

«È al motel?»

«Sì.»

Kraft gli disse di uscire dal parcheggio, svoltare a destra "come se an-

dasse a Lakeview" e arrivare alla County Road 14.

«Lì giri a sinistra e raggiunga il nuovo centro commerciale. Lo vedrà dalla superstrada. Io ho l'ufficio al primo piano. Tutti sanno dov'è.»

«Vengo immediatamente» disse Peruge.

«Un momento, Mr. Peruge» disse Kraft. «Non porterà razzi o mortaretti o cose del genere, vero?»

«No, naturalmente!» Peruge assunse un tono debitamente scandalizzato, notando che Kraft aveva capito esattamente il suo nome ed era senza dubbio passato all'offensiva. Credevano che non conoscesse le leggi di quello stato sui fuochi artificiali? Disse: «Noi facciamo spedizioni solo tramite i canali ufficiali, vicesceriffo Kraft. I nostri rappresentanti portano con sé soltanto fotografie e cataloghi. Se violassimo le leggi non potremmo lavorare. Tuttavia, la sua domanda mi sembra interessante.»

«Volevo solo assicurarmi che conoscesse la legge» spiegò Kraft. «Non ci fa molto piacere quando arriva qualcuno a dire che uno dei nostri può avere fatto del male a un turista. Deve essere...»

«Io non ho detto niente di simile» l'interruppe Peruge. «Ma mi sembra interessante che lei l'abbia suggerito, vicesceriffo Kraft. Sarò nel suo ufficio tra pochi minuti.»

Un silenzio, poi: «D'accordo. Non dimentichi la fotografia.»

«Stia tranquillo.»

Peruge rimase a fissare il telefono per un momento, dopo aver riattaccato. Poi chiamò Salem e disse alla polizia statale che aveva parlato con il vicesceriffo Lincoln Kraft e chiese se avevano qualcosa da riferirgli. Non avevano scoperto niente. Poi chiamò il centralino di Baltimora e chiese di mettersi in contatto con l'FBI. Era un segnale concordato per avvertire che diffidava delle autorità locali e che il suo ufficio doveva chiedere la collaborazione dell'FBI.

Premette il pulsante della trasmittente da polso e sentì contro la pelle un leggero fremito: le squadre sul Monte Steens erano al lavoro e ricevevano il suo segnale. Era tutto in ordine. Era venuto il momento di affrontare Hellstrom nel suo covo.

Le parole di Nils Hellstrom. Il prototipo vivente del computer fu progettato dalla natura molto tempo prima che l'uomo mettesse piede sulla terra. Non è altro che il termitaio, uno dei primi esperimenti d'ordine sociale. È un memento vivente del fatto che non tutto può essere come vorrebbe l'uomo, tra gli esseri viventi che spartiscono con lui il pianeta. Noi tutti

sappiamo, naturalmente, che in confronto all'uomo l'insetto non dimostra ciò che potremmo chiamare intelligenza. Ma perché dovremmo andarne orgogliosi? Dove non c'è intelligenza, non può esserci la stupidità. E il termitaio è come un'accusa vivente, un indice puntato contro il nostro orgoglio. Un computer è un meccanismo programmato con mille minuscoli *bits* d'informazione. Funziona manipolando le informazioni e dando loro una forma di logica. Pensateci. Una società ben funzionante non è una forma di logica? Io affermo che gli esseri di un termitaio, ognuno dei quali è un *bit* del totale, si muovono nei loro circuiti nascosti, come mille particelle d'informazione che si organizzano in un'incontestabile forma di logica. La loro fonte del potere è la madre, la regina. Essa rappresenta una grande massa pulsante d'energia, e motiva tutto intorno a sé con le sue necessità insaziabili. Allo stesso modo, il nostro Alveare è saldamente fondato sulle camere da riproduzione. Nel corpo pulsante della regina sta il futuro del termitaio. Nelle nostre camere da riproduzione sta il nostro futuro, anzi, il futuro dell'umanità.

Kraft chiamò la fattoria non appena Peruge ebbe tolto la comunicazione. In meno di un minuto, ebbe Hellstrom in linea.

«Nils, al motel c'è un tale che si chiama Peruge. Dice che è della Blue Devil Fireworks Corporation e che sta cercando un rappresentante scomparso e la moglie. Scomparsi tutti e due nella *vostra* zona. Dice di avere ricevuto una lettera del rappresentante che accennava a Guarded Valley. Dovremmo saperne qualcosa?»

«Ti avevo detto che dovevi aspettartelo» disse Hellstrom.

«Lo so, ma questo tizio mi sembra *molto* sveglio. Ha già parlato con la polizia dello Stato, e non sarei per niente sorpreso se avesse chiamato in causa l'FBI.»

«Non credi di farcela a tenerlo a bada?»

«Forse l'ho insospettito.»

«Come?»

«Ho continuato a sondare/cercando di fargli ammettere che non si trattava di un caso normale di persone scomparse. Adesso sta venendo qui. Dice che ha una fotografia della coppia. Ne ha una anche la polizia statale. E di sicuro ne avrà un'altra l'FBI. Qualcuno avrà visto quei due, e verranno a cercarli proprio qui.»

«Alla fattoria non troveranno niente» disse Hellstrom. Aveva un tono stanco e triste, e Kraft senti la prima fitta di una profonda preoccupazione.

«Spero che abbia ragione tu. Che cosa devo fare?»

«Fare? Collabora con lui in tutti i modi. Prendi la fotografia. Vieni qui a indagare.»

«Nils, questa storia non mi piace. Spero che tu...»

«Sto cercando di limitare al massimo l'interfaccia del conflitto, Linc. È la mia preoccupazione più urgente.»

«Sì, ma se chiedesse di venire con me?»

«Spero che lo faccia.»

Ma...

«Portalo!»

Nils, Se lo porto lassù con me, spero anche che torni indietro con me.

«A questo penseremo noi, Linc.»

«Nils, sono veramente preoccupato. Se lui...»

«Me ne occuperò personalmente, Linc. Quando arriverai tu, sarà tutto in ordine e normale.»

«Me lo auguro.»

«Com'è arrivato a Fosterville, Linc?»

«Con una macchina presa a nolo.»

«È solo?»

«Non credo. Ci sono parecchi campeggiatori appena arrivati sulla montagna.»

«Abbiamo notato l'attività. Una macchina a nolo, uhm?»

«Senti, Nils, è meglio che quel tipo non abbia un incidente di macchina. Ho una sensazione strana. Quello porta guai, guai grossi.»

«Senza il minimo dubbio» riconobbe Hellstrom. «Hanno mandato la prima squadra.»

Dai registri della riproduzione dell'Alveare. Questo nuovo gruppo deve essere seguito con estrema attenzione. Include tutta l'infornata riproduttiva designata come serie Fractionated Actinomycin Nucleotide Complex Y (FANCY). Sebbene ci offrano un grande potenziale in diverse specializzazioni di cui l'Alveare ha un disperato bisogno, possono presentare una certa instabilità. Tale instabilità può risultare evidenziata in un impulso riproduttivo intensificato, nel qual caso potrà essere incanalato a vantaggio dell'Alveare. Tuttavia possono comparire altri sintomi che dovranno essere segnalati immediatamente alla Centrale della Riproduzione.

Hellstrom rifletteva in silenzio dopo la riunione urgente del suo Consiglio. Sentiva che l'intero Alveare era diventato qualcosa di simile a un

sommergibile braccato: si era preparato per funzionare silenziosamente. I sistemi energetici, incluso quello della ventilazione, erano al minimo; l'interscambio con il profondo fiume sotterraneo che azionava le loro turbine ed era la loro principale fonte d'acqua era stato posto sotto osservazione speciale per impedire che vi entrasse qualcosa capace di destare i sospetti degli Esterni, quando l'acqua fosse arrivata al fiume Snake.

Hellstrom si chiese cosa sapevano Peruge e i suoi del Progetto 40. Era un interrogatorio che non aveva trovato risposta nella riunione del Consiglio. Gli Esterni non potevano sapere tutto del Progetto 40, e non era probabile che al momento sapessero qualcosa dell'Alveare. Hellstrom ne era sicuro. Al minimo sospetto dell'esistenza dell'Alveare, sarebbe piombato li un esercito. Era necessario arrivare a una soluzione con gli Esterni, prima che scoprissero troppe cose. Quelle morti erano state poco opportune, ma erano venute come conseguenze inevitabili della fine di Porter. Quella era stata un errore.

Abbiamo vissuto troppo a lungo nella sicurezza del nostro camuffamento, pensò. Siamo diventati troppo ardimentosi. Le cause sono state la realizzazione dei documentari, e tutti i necessari rapporti stretti con gli Esterni derivati dai film. Abbiamo sottovalutato gli Esterni.

Hellstrom represse un pesante sospiro. Sentiva molto la mancanza del Vecchio Harvey. L'attuale squadra della sicurezza era efficiente, ma il Vecchio Harvey aveva posseduto una capacità speciale, una saggezza equilibratrice. Adesso l'Alveare avrebbe avuto più che mai bisogno di lui, ma del Vecchio Harvey non restava altro che il suo protetto, Saldo. Era Saldo, quello che era uscito nuovo dalle vasche? Saldo aveva subito una profonda maturazione, dopo la notte della caccia. Sotto certi aspetti, la trasformazione appariva a Hellstrom come una metamorfosi. Era come se, in quella notte fatale, Saldo avesse ereditato l'esperienza e la saggezza del Vecchio Harvey. Hellstrom sapeva che si stava rivolgendo a Saldo per ottenere lo stesso tipo di appoggio che aveva imparato ad aspettarsi dal Vecchio Harvey. Restava da vedere se Saldo sarebbe stato all'altezza delle attese. Finora aveva dato prova di sprazzi di genialità e di immaginazione, tuttavia... Hellstrom scrollò la testa. Era difficile appoggiarsi a un giovane della nuova covata in una situazione critica come quella. Ma chi altri aveva?

La riunione del Consiglio era incominciata a mezzogiorno in una sala che occupava tutto un angolo della stalla-studio cinematografico. Aveva un aspetto molto convenzionale: un tavolo ovale fiancheggiato da sedie

massicce, prodotte nell'Alveare e realizzate in plastica pesante che imitava il teak. Uno schermo mobile riempiva un'estremità della sala, con due altoparlanti agli angoli del soffitto, e una finestrella a vetri doppi, all'estremità opposta, che cominciava con la cabina di proiezione. Le pareti erano insonorizzate e rivestite di pesanti drappeggi che smorzavano gli echi del suono.

Dietro richiesta di Hellstrom, Saldo era rimasto quando gli altri se ne erano andati. La ferita al mento non era ancora guarita completamente e spiccava bianca sulla pelle scura. I lineamenti aquilini erano rilassati, ma negli occhi castani c'era un'attenzione vigile. Hellstrom ricordava che Saldo apparteneva, per parte di femmina, anche alla serie S2a-1. Quindi era uno dei cugini di Hellstrom. Era stato scelto nel ceppo migliore ed aveva subito tutti gli adeguati rafforzamenti chimici. E adesso rappresentava un'ottima convergenza dei tratti funzionali su cui l'Alveare contava tanto.

«Dobbiamo essere pronti a tutti i livelli a reagire prontamente e completamente, se qualcosa andasse male» disse Hellstrom, alzando gli occhi e dando inizio alla conversazione come se Saldo avesse partecipato ai suoi pensieri. «Ho inviato messaggi a tutti i nostri agenti speciali all'Esterno perché si tengano pronti a procedere da soli, se noi fossimo perduti. Tutti i documenti che alludono a loro sono stati preparati per la distruzione.»

«Ma abbiamo previsto ogni eventualità?» chiese Saldo.

«È una domanda che mi rivolgo anch'io.»

«Lo so.» E Saldo pensò: Il nostro primo maschio è troppo stanco. Ha bisogno di riposo e noi non possiamo concederglielo. In quel momento, Saldo si sentiva animato da uno spirito protettivo nei confronti di Hellstrom.

«Avevi ragione di sospettare che Peruge avrebbe portato apparecchiature elettroniche speciali» disse Hellstrom. «Come minimo, trasmetterà la sua posizione e la sua situazione ai controlli all'esterno. Ne sono sicuro.»

«Quelli sulla montagna.»

«A loro, sì. Dobbiamo conoscere al più presto possibile di quali apparecchiature si tratta.»

«Ho già fatto tutti i preparativi» disse Saldo. «Nils, non vorresti riposare un po'?»

«Non c'è tempo. Peruge sta per arrivare, e lui è soltanto la punta dell'iceberg.»

«Che cosa?»

Hellstrom spiegò l'allusione, poi disse: «Quante persone credi che abbia sulla montagna?»

«Ci sono almeno dieci individui accampati lassù. Potrebbero essere tutti suoi.»

«Tanti?» Hellstrom scrollò la testa.

Saldo annuì, condividendo l'inquietudine di Hellstrom. L'idea di dieci individui che indagavano sugli affari dell'Alveare creava un turbamento profondo nel suo condizionamento.

«Linc non può mandare qualcuno sulla montagna a campeggiare con gli altri?»

«Ci sta pensando.»

«E porterà qui personalmente questo Peruge, non è vero?»

«Sì. Ma non dobbiamo presumere che Peruge si fidi di Linc.»

«Linc non è all'altezza di Peruge, questo è ovvio» disse Saldo. «Ho sentito il suo resoconto.»

«Ti serva per imparare» disse Hellstrom. «È utile avere i nostri agenti all'Esterno, incluso un vicesceriffo, ma ognuno crea un problema. Più ci esponiamo, anche in un'apparente segretezza, e più grave è il pericolo in cui veniamo a trovarci.»

Saldo s'impresse nella memoria quella lezione. Non era possibile piazzare agenti con un'impunità assoluta. L'esistenza stessa di un agente rappresentava un messaggio, quando l'agente veniva scoperto. Se Peruge sospettava di Lincoln Kraft, questo rivelava qualcosa sul conto dell'alveare. Saldo si ripromise di ricordarlo, quando fosse stata superata la crisi in corso. Non dubitava che avrebbero sormontato quelle difficoltà. Aveva una profonda fiducia nel primo maschio, Hellstrom.

«Forse Peruge ha un congegno che gli rivela che noi stiamo sondando le sue apparecchiature» disse Hellstrom.

«Ho dato istruzioni di controllare anche questo» disse Saldo.

Hellstrom annuì, soddisfatto. Fino a quel momento, Saldo aveva anticipato tutte le eventualità che si erano rappresentate alla mente di Hellstrom... e persino alcune cui non aveva pensato. Uno scelto ceppo riproduttivo dimostrava sempre il suo valore nei momenti difficili. Saldo possedeva un'intelligenza penetrante. Sarebbe stato inestimabilmente prezioso per l'Alveare, quando fosse stato adeguatamente temprato e addestrato.

«Che scusa hai preparato, se dovesse scoprire i nostri sondaggi?» chiese Hellstrom.

«Vorrei discuterne con te. Supponiamo che, per il documentario in corso di lavorazione, stessimo facendo una colonna sonora con un mixage molto complesso. Sarebbe un'attività elettronica perfettamente spiegabile. La vi-

sita di questo Peruge non l'interromperebbe. Abbiamo un piano di lavorazione da rispettare. Ogni interferenza rilevabile nelle apparecchiature di Peruge si potrebbe spiegare con questa attività.»

Hellstrom annuì pensosamente. «Benissimo. E quando arriva, gli chiederò se ha una radio, perché...»

«Perché una radio disturberebbe le nostre apparecchiature» disse Saldo.

«Provvedi ai preparativi per la copertura» disse Hellstrom.

Saldo si alzò, e rimase fermò, esitando, con le dita appoggiate al piano della tavola.

«Sì?» chiese Hellstrom.

«Nils, siamo sicuri che gli altri non avessero apparecchiature del genere? Ho riesaminato i nastri e le registrazioni e...» Saldo alzò le spalle. Evidentemente non voleva esprimere una critica.

«Li abbiamo perquisiti. Non avevano niente.»

«Mi sembra strano... il fatto che non portassero apparecchiature.»

«Non erano considerati abbastanza importanti» disse Hellstrom. «Li avevano mandati per vedere se sarebbero stati uccisi.»

«Ahhhh...» L'espressione di Saldo tradiva comprensione e turbamento.

«Questo avremmo dovuto capirlo, sul conto degli Esterni» disse Hellstrom. «Non sono buoni umani, i selvaggi. Sprecano comunemente i loro operai in questo modo. Quelli che sono venuti qui erano sacrificabili. Ora so che per noi sarebbe stato molto più opportuno confondere loro le idee e rimandarli indietro con una storia credibile da riferire.»

«Ucciderli è stato un errore?»

«È stato un errore rendere necessaria la loro uccisione.»

Saldo annuì per indicare che aveva capito quella sottile distinzione. «Abbiamo commesso un errore» disse.

«Io ho commesso un errore» lo corresse Hellstrom. «I troppi successi mi hanno reso imprudente. Dobbiamo tenere sempre presente questa possibilità: ognuno di noi può sbagliare.»

Le parole della madre della covata Trova Hellstrom. Permettetemi di dire qualcosa a proposito della qualità che chiamiamo prudenza. Il *dove* noi diciamo di essere stati e il *dove* diciamo che è diretto l'Alveare - nel misterioso futuro - sono necessariamente diversi da quelli che noi immaginiamo come fatti. Interviene sempre la nostra interpretazione. Ciò che diciamo che stiamo facendo è inevitabilmente modificato dalla nostra comprensione e dai nostri limiti. Per prima cosa, siamo partigiani. Vediamo in termini

della sopravvivenza dell'Alveare. In secondo luogo, l'universo appare in un certo modo quando in realtà è qualcosa d'altro. In questa luce, la *prudenza* diviene una fiducia nelle nostre energie collettive più profonde. Dobbiamo aver fiducia che l'Alveare stesso possieda la saggezza e la manifesti tramite noi, che siamo le sue cellule.

Quando arrivarono al punto della strada bassa dal quale poté vedere per la prima volta la fattoria di Hellstrom, Peruge chiese a Kraft di fermarsi. Il vicesceriffo arrestò la familiare verde e bianca con una frenata che sollevò una nube di polvere, e guardò con aria interrogativa il passeggero.

«C'è qualcosa che non va, Mr. Peruge?»

Peruge strinse le labbra. Kraft gli sembrava interessante. Il vicesceriffo era stato scelto con cura per il ruolo che interpretava. Sembrava quasi che qualcuno lo avesse squadrato e avesse detto: «Ecco, a lui faremo fare il vicesceriffo.» Kraft sembrava uscito da un western, abbronzato, con il naso grosso e le sopracciglia ispide, i capelli color stoppa e un cappellaccio a tesa larga. La faccia massiccia sovrastava una figura massiccia che si muoveva a gambe rigide, come un cavallerizzo. Peruge aveva visto diversi uomini, sull'unica strada di Fosterville, che somigliavano vagamente a Lincoln Kraft.

Kraft accettò il silenzioso scrutinio di Peruge senza preoccuparsi, poiché sapeva d'essere un ibrido dell'Alveare il cui aspetto non avrebbe ispirato dubbi circa un'origine aliena. Il padre di Kraft era stato un allevatore locale, sedotto da una femmina riproduttrice durante una sortita alla ricerca di nuovi geni. Molti abitanti di Fosterville avevano notato che Kraft somigliava al padre.

Kraft si schiarì la gola. «Mr. Peruge, ho detto...»

«So che cosa ha detto.»

Peruge diede un'occhiata all'orologio. Mancava un quarto alle tre. Era stato fatto tutto il possibile per ritardare quell'escursione: telefonate, un esame meticoloso della denuncia della scomparsa dei due, un lungo studio della fotografia, domande su domande e una laboriosa trascrizione sulla carta di tutte le risposte, a mano, lentamente e meticolosamente. Ma adesso erano lì, finalmente, in vista della fattoria di Hellstrom. Peruge sentiva il cuore battergli più forte. L'aria era oppressa da un silenzio arido e soffocante. Persino gli insetti tacevano. Peruge percepiva qualcosa di stonato in quel silenzio. Poco a poco, si accorse che gli insetti non si facevano sentire, e chiese spiegazioni a Kraft.

Kraft spinse all'indietro il cappello e si passò la manica sulla fronte. «Immagino che qualcuno abbia dato l'insetticida.»

«Davvero? Hellstrom fa di queste cose? Pensavo che tutti gli ecologi fossero contrari agli insetticidi.»

«Come sa che il dottore si occupa di ecologia?»

Acuto, molto acuto, si disse Peruge. E rispose: «Non lo so. Ma pensavo che un entomologo fosse un fautore dell'ecologia.»

«Davvero? Bene, forse non è stato il dottore a dare l'insetticida. Questo è un allevamento di bestiame.»

«Potrebbe averlo fatto qualcun altro?»

«Forse. O forse il dottore sta facendo qualche altra cosa. Mi ha fatto fermare solo per poter ascoltare?»

«No. Voglio scendere e dare un'occhiata in giro, per vedere se riesco a trovare qualche traccia del camper di Carlos.»

«Non mi pare che abbia molto senso» disse prontamente Kraft in tono brusco.

«Oh. Perché?»

«Se concluderemo che è stato veramente da queste parti, faremo una ricerca scrupolosa.»

«Mi pareva di averglielo detto» rispose Peruge. «Io ho già concluso che è venuto qui. Vorrei scendere ed esplorare un po' il posto.»

«Al dottore non piace che la gente gironzoli intorno alla sua fattoria!»

«Ma ha appena detto che questo terreno è un allevamento di bestiame. È proprietà di Hellstrom?»

«Non esattamente, ma...»

«Allora diamo un'occhiata.» Peruge tese la mano verso la portiera.

«Aspetti un momento!» ordinò Kraft.

Peruge annuì in silenzio. Aveva scoperto quello che gli interessava. Kraft era lì per bloccare *qualunque* indagine da parte di estranei.

«E va bene» disse Peruge. «Hellstrom sa che stiamo arrivando?»

Kraft aveva avviato di nuovo il motore della familiare e si preparava a proseguire verso la fattoria: ma a questo punto esitò. Quando Peruge gli aveva chiesto di fermarsi, s'era preoccupato. Il primo pensiero era stato che l'Esterno avesse visto qualcosa di sospetto, qualcosa che gli operai dell'Alveare potevano aver trascurato durante le operazioni di riassestamento. E il fatto che Peruge avesse manifestato l'intenzione di scendere e di esplorare in giro non aveva attenuato la sua inquietudine. E adesso pensava che Peruge e i suoi potevano aver messo sotto controllo il telefono della fattoria.

Ma il servizio di sicurezza dell'Alveare stava sempre in guardia, e sicuramente avrebbe scoperto quell'intercettazione.

«Sì, lo sa» disse Kraft. «Gli ho telefonato per assicurarmi che ci fosse. Qualche volta se ne va, Dio solo sa dove. E volevo avvertirlo che saremmo arrivati. Sa come sono questi scienziati.»

«No. Come sono?»

«Qualche volta fanno esperimenti. Poi arriva qualche estraneo e scombina tutto.»

«È per questo che non vuole che scenda?»

Kraft parlò in tono di evidente sollievo. «Sicuro. E poi il dottore è sempre occupato a girare qualche documentario. Si arrabbia se gli roviniamo i filmati. Cerchiamo di mantenere rapporti di buon vicinato.»

«Immagino che abbia piazzato guardiani o qualcosa del genere.»

«No-o-o. Gli abitanti del posto conoscono tutti il suo lavoro. E stiamo alla larga dalla fattoria.»

«Si arrabbia molto se qualcuno gli rovina gli esperimenti o i documentari?» chiese Peruge. «Uhm... spara?»

«No, niente del genere! Il dottore non farebbe male a nessuno. Ma quando vuole, strilla. E ha anche amici importanti. È meglio tenerselo buono.»

Infatti, pensò Peruge. E questo potrebbe spiegare lo strano comportamento del rappresentante locale della legge. Il lavoro di Kraft dev'essere una sinecura. E ci tiene a non perderlo.

Peruge disse: «D'accordo. Andiamo a vedere se riusciamo a tenerci buono il dottor Hellstrom.»

«Sì, signore!»

Kraft avviò la macchina, sforzandosi di apparire disinvolto e tranquillo. Gli ordini di Hellstrom erano stati espliciti: quella era una normale indagine sul conto di alcune persone scomparse. Era necessario collaborare.

Peruge ammirò gli edifici della fattoria, mentre si avvicinavano alla recinzione nord. La fattoria era stata costruita in un'epoca in cui si usavano i materiali senza preoccuparsi dei rifornimenti. Non si vedeva neppure un nodo nel legno, da questa parte della casa e della stalla, sebbene il legno stesso avesse il colore grigio scuro dato dalla lunga esposizione di intemperie. Probabilmente avrebbe avuto bisogno di una buona mano di vernice. Peruge si chiese oziosamente perché la fattoria non era dipinta.

Kraft si fermò a fianco della recinzione, poco lontano dal cancello. «Proseguiremo a piedi. Al dottore non fa piacere che si portino le macchine vicino alle costruzioni.»

«Come mai?»

«Credo che abbia a che fare con il suo lavoro.»

«Ci vorrebbe una mano di vernice» disse Peruge, scendendo dalla macchina.

Anche Kraft scese, chiuse la portiera e parlò al di sopra del tettuccio. «Ho sentito dire che il dottore adopera una specie di conservante del legno. Le costruzioni *sembrano* sciupate. È interessante, a pensarci bene.»

«Oh?» Peruge raggiunse il cancello e attese Kraft. «Cos'è quella costruzione di cemento?» Indicò la bassa struttura all'interno della recinzione, sulla sinistra del cancello.

«Forse dentro c'è la pompa. È della grandezza giusta. O forse ha a che fare con il lavoro del dottore. Non l'ho mai chiesto.» Kraft scrutava attentamente Peruge. La struttura di cemento conteneva un sistema di ventilazione d'emergenza che poteva venire aperto per mezzo di esplosivi ed era collegato a una pompa. C'erano parecchie installazioni del genere sparse tutto intorno, ma le altre erano camuffate.

«Hellstrom è sposato?» chiese Peruge.

Kraft aprì il cancello prima di rispondere. «Non saprei, esattamente.» Si scostò per lasciar entrare Peruge e chiuse il cancello. «Il dottore ha intorno parecchie belle ragazze, qualche volta, per i documentari, credo. Forse pensa che non serve comprare una mucca quando il latte è gratis.» Kraft rise di quella spiritosaggine e aggiunse: «Andiamo alla fattoria.»

Peruge rabbrividì, mentre si affiancava al vicesceriffo. Era stata una spiritosaggine un po' pesante. Kraft non era puro western, non era campagnolo puro, non era niente di preciso. Si sforzava troppo di incarnare il paesano. Era un tentativo così scoperto che a volte dominava ogni altra azione. Peruge aveva deciso già in precedenza di osservare attentamente il vicesceriffo, ma adesso aggiunse una particolare cautela alla sua risoluzione.

«Mi sembra un posto abbandonato» disse, allungando il passo per star dietro a Kraft. Nonostante l'andatura a gambe rigide, il vicesceriffo si muoveva con una sveltezza tale da far pensare che non voleva lasciargli il tempo di guardarsi intorno troppo attentamente.

«A me pare piuttosto bello» disse Kraft. «Tengono molto in ordine i campi.»

«Li coltivano?»

«Adesso non più. I genitori del dottore piantavano parecchia roba. Alcuni dei giovani che stanno qui con lui piantano granturco e altre cose in primavera, ma a me sembra che giochino a fare gli agricoltori. Sono quasi

tutti cittadini. Vengono qui da Hollywood o da New York, guardano a bocca aperta noi locali e giocano ai contadini.»

«Hellstrom riceve molte visite?» Peruge sferrò un calcio a un ciuffo d'erba polveroso. L'aria calda e secca lo infastidiva. C'era un ronzio irritante in sottofondo, e un odore animale che gli ricordava uno zoo. Era un odore che non aveva notato all'esterno della recinzione, ma che diventava più forte via via che si addentravano nella valletta. Il ruscello sulla sua destra era ridotto a un rigagnolo. Era formato quasi tutto da pozze, collegate da fili sottili di alghe verdi che ondeggiavano nella debole corrente. Ma all'estremità superiore della valle c'era una piccola cascata.

«Visite?» chiese Kraft dopo una lunga pausa. «Qualche volta la fattoria è piena di gente. Impossibile sputare senza beccare qualcuno. Altre volte non ci sono più di dieci, dodici persone.»

«Cos'è questo odore?» chiese Peruge.

«Quale odore?» chiese Kraft. Poi capì che Peruge si riferiva all'odore dell'Alveare: quasi tutto veniva spazzato via dalla circolazione dell'aria, ma era sempre percettibile, lì nella valle. A Kraft quell'odore piaceva. Gli ricordava la sua infanzia.

«Questo odore di animali!» disse Peruge.

«Oh. Probabilmente ha a che fare con l'attività del dottore. Tiene topi e altre bestie in gabbia, lassù. Una volta li ho visti. Un vero serraglio.»

«Oh. Quella cascata... è perenne?»

«Sì. Bella, no?»

«Se le piace questo genere di cose. Ma dove finisce tutta l'acqua? Il ruscello sembra in magra, quaggiù.» Peruge si fermò mentre Kraft lo guardava, fermandosi a sua volta.

«Immagino che l'assorba il terreno» disse Kraft. Sembrava impaziente di proseguire, ma non riusciva a trovare un'argomentazione valida. «Forse il dottore ne utilizza una parte per l'irrigazione o il raffreddamento o qualcosa. Non lo so. Andiamo?»

«Un momento» disse Peruge. «Mi pareva avesse detto che Hellstrom non coltiva molto il terreno.»

«No! Ma quello che fa richiede comunque una certa quantità d'acqua. Perché il ruscello l'incuriosisce tanto?»

«M'incuriosisce tutto, in questo posto» disse Peruge. «C'è qualcosa di *strano.* Niente insetti. Non vedo neppure un uccellino.»

Kraft deglutì. Evidentemente, c'era stato da poco un rastrellamento notturno molto meticoloso. E quel Peruge aveva notato subito la mancanza di

fauna locale! «Spesso gli uccelli si nascondono dove fa più fresco, durante le ore calde» disse.

«È così?»

«Il suo amico osservatore d'uccelli non gliel'ha mai detto?»

«No.» Peruge si guardò intorno, scrutando attentamente tutto con un movimento rapido e intenso della testa e degli occhi che mise in allarme Kraft. «Una volta» continuò Peruge, «ha detto che qui non c'erano mai animali o uccelli, di giorno o di notte. Non credo che gli uccelli si nascondano. Non si sentono. Qui non ci sono né uccelli né insetti.»

«Allora che cosa ci faceva qui il suo amico?» chiese Kraft. «Se non ci sono animali, che cosa osservava?»

Ahhh, amico, calma, calma, pensò Peruge. Non siamo ancora pronti a toglierci i guanti. Ormai era convinto che Kraft fosse in combutta con Hellstrom. «Carlos avrebbe notato l'assenza degli uccelli e probabilmente sarebbe andato in cerca di una spiegazione. E se ha trovato una spiegazione che poteva creare grane a qualcuno, questo dimostrerebbe perché è sparito.»

«Lei è un tipo molto sospettoso» disse Kraft.

«E lei no?» chiese Peruge. Si portò nell'ombra dei salici, a un'ansa del ruscello, costringendo Kraft a seguirlo. «Com'è veramente questo Hellstrom, vicesceriffo?»

A Kraft non piaceva sentirsi chiamare *vicesceriffo* con quel tono, ma non perse la calma. «Ohhhh, è un tipo di scienziato come tutti gli altri.»

Peruge notò che Kraft parlava in tono inespressivo e ragionevole, ma qualcosa nel portamento, soprattutto nell'atteggiamento guardingo della testa e degli occhi, smentiva la finzione. Peruge annuì, come per indicare che aveva capito, invitando in silenzio l'altro a continuare.

«Sono tutti pazzi, naturalmente» disse Kraft. «Però non sono pericolosi.»

«Non sono mai stato molto convinto dell'immagine degli scienziati eccentrici e innocui» disse Peruge. «Non credo che siano tutti innocenti. Per me, nessun fisico atomico è completamente degno di fiducia.»

«Ohh, andiamo, Mr. Peruge» disse Kraft, sforzandosi di apparire gioviale e bonario. «Il dottore fa documentari sugli insetti. Molto istruttivi. Immagino che la cosa peggiore che abbia mai fatto in vita sua sia stato portare qui qualche bella ragazza per spassarsela al chiaro di luna.»

«Neppure la droga?» insistette Peruge.

«Crede a tutto quello che scrivono sul conto della gente di Hollywood?»

chiese Kraft.

«Una parte.»

«Scommetterei il mio ultimo dollaro che il dottore è pulito» disse il vicesceriffo.

«Davvero?» chiese Peruge. «Quanti casi di persone scomparse ci sono stati veramente nella zona, diciamo negli ultimi venticinque anni?»

Con una stretta al cuore, Kraft pensò: Costui ha visto tutte le vecchie documentazioni! Nils aveva ragione sul suo conto, e senza neppure vederlo. Gli Esterni hanno mandato un tipo intelligente e furbo, questa volta. Peruge era a conoscenza di tutti i vecchi errori commessi dall'Alveare. Male, male, male. Per nascondere la sua reazione, Kraft si voltò e riprese ad avviarsi verso la fattoria, che ormai era a meno di cinquanta metri. «Dipende da quello che lei intende per persone scomparse» disse. E poi, quando notò che Peruge era ancora fermo all'ombra dei salici, aggiunse: «Venga! Non possiamo far aspettare il dottore.»

Peruge lo seguì reprimendo un sorriso. Il vicesceriffo era trasparente. Era rimasto scosso dalla frecciata a proposito della gente scomparsa. Non era un comune vicesceriffo, quello. Nella mente di Peruge qualcosa incominciava a prendere forma. Tre agenti erano stati sprecati lì, all'inseguimento di un sospetto. La scoperta di un vicesceriffo che non era un vicesceriffo conferiva ai sospetti una dimensione nuova. Aveva scoperto qualcosa, dopotutto. E Peruge pensò: Hellstrom ha saputo quello che siamo disposti a pagare per avere accesso al suo Progetto 40. Adesso, vediamo quanto è disposto a pagare lui.

«Io ho sempre pensato che una persona scomparsa fosse una persona scomparsa» disse, rivolgendosi alla schiena massiccia di Kraft.

Kraft rispose senza voltarsi. «Dipende. Certuni spariscono volontariamente. Un tale pianta la moglie o il lavoro... credo che a stretto rigore si possa dire che è scomparso. Ma lei dice che non è il caso del suo amico. Quando io parlo di una persona scomparsa, mi riferisco a qualcuno che si trova veramente nei guai.»

«E non pensa che qui possa essere successo qualche guaio?»

«Non è più il Vecchio West» disse Kraft. «Questa zona è più tranquilla di tante città. Da queste parti, la gente non chiude neppure la porta a chiave. È troppo faticoso frugarsi in tasca per trovare le chiavi.» Girò la testa per sorridere, con un gesto che si augurava fosse disarmante. «E poi, portiamo calzoni molto aderenti. Non c'è molto posto nelle tasche.»

Stavano passando davanti alla casa. La stalla torreggiava davanti a loro,

al di là di un tratto di terra brulla largo una ventina di metri. Una vecchia staccionata divideva in due l'area, ma erano rimasti soltanto i pali di sostegno. La rete metallica era stata tolta. La grande finestra panoramica, nell'ala della casa che sporgeva verso il ruscello, aveva le tende gialle, ma nonostante tutto l'edificio aveva una bizzarra aria d'abbandono. Peruge pensò alla stranezza di quella casa. Era vuota? Perché? Le case esistevano per essere abitate. Hellstrom e la sua troupe vivevano lì? Perché dentro non c'era nessuno che faceva rumore spignattando con pentole e padelle? Ricordò le allusioni di Porter ai "segni negativi". Un'osservazione molto acuta. L'importante non era tanto quello che si poteva vedere, intorno alla fattoria di Hellstrom, quanto quello che non si poteva vedere.

Ma adesso c'era un altro segno positivo... un odore acido. In un primo momento Peruge pensò alle sostanze chimiche per lo sviluppo delle pellicole, ma scartò quella spiegazione. Era un odore molto più penetrante e mordente. Aveva a che fare con gli insetti di Hellstrom, forse?

Nella vecchia porta scorrevole della stalla era stata ricavata una porta più piccola, che si apri quando Kraft e Peruge si avvicinarono. Ne uscì Hellstrom. Peruge lo riconobbe dalle foto conservate nell'archivio dell'Agenzia. Hellstrom portava una camicia bianca e calzoni grigi e, ai piedi, un paio di sandali. I capelli chiari e piuttosto radi sembravano arruffati dal vento e riassestati alla meglio con le dita.

«Ehi, Linc» disse Hellstrom.

«Ehilà, dottore.»

Kraft si avvicinò a Hellstrom e gli strinse la mano. Peruge, che lo seguiva, ebbe la strana sensazione che si trattasse di una scena. Si stringevano la mano con un senso fasullo di scarsa familiarità.

Peruge si spostò, mettendosi in una posizione che gli permetteva di vedere la porta della stalla, lasciata parzialmente aperta da Hellstrom. Non si vedeva nient'altro che oscurità, all'interno.

Hellstrom parve divertito da quel gesto. Sogghignò quando Kraft gli presentò Peruge. Peruge notò che la mano dello scienziato era fresca e piuttosto asciutta. L'uomo irradiava un senso di distensione forzata, tuttavia sul palmo della mano non c'erano tracce di sudore. Si controllava molto bene, dunque.

«Le interessa il nostro studio?» chiese Hellstrom indicando con cenno del capo la porta e la direzione dello sguardo di Peruge.

Peruge pensò: È un tipo a sangue freddo. E disse: «Non ho mai visto uno studio cinematografico.»

«Linc mi ha detto al telefono che stava cercando uno dei suoi dipendenti... qualcuno che potrebbe essere sparito in questa zona» disse Hellstrom.

«Ahhh, sì.» Peruge si chiedeva perché non riusciva a vedere nulla, oltre la porta. Aveva visto gli studi di Hollywood e ricordava quella confusione organizzata: luci abbaglianti, carrelli, cineprese, gente che trafficava, e poi l'immobilità nei momenti in cui si girava una scena.

«Ha visto qualcuno che curiosava qui in giro, dottore?» chiese Kraft.

«Soltanto i nostri» disse Hellstrom. «Nessun estraneo, almeno di recente. Quando sono scomparsi quei due?»

«Circa una settimana fa» disse Peruge, rivolgendo di nuovo l'attenzione a Hellstrom.

«È successo da poco, allora» disse Hellstrom. «È sicuro che non abbiano prolungato la vacanza senza avvertire nessuno?»

«Sicurissimo» disse Peruge.

«Può guardare quanto vuole» disse Hellstrom. «Ultimamente abbiamo avuto molto da fare nello studio, ma non abbiamo notato forestieri qui intorno. Stiamo molto attenti perché non capiti nessuno a disturbarci inaspettatamente durante il lavoro. Non credo che troverà tracce dei suoi amici da queste parti.»

Kraft si rilassò visibilmente. Se Nils è sicuro che hanno ripulito tutto, pensò, allora è pulito.

«Oh?» Peruge sporse le labbra. Si rendeva conto che quella conversazione aveva diversi livelli. Lui e Hellstrom lo sapevano. Molto probabilmente lo sapeva anche il vicesceriffo. Le varie parti del messaggio erano distinte. Peruge poteva curiosare, ma non avrebbe trovato nulla d'incriminante. Nessun estraneo poteva avvicinarsi alla fattoria di Hellstrom senza essere visto. Hellstrom era sicuro che le sue *amicizie potenti* avrebbero mantenuto nell'ombra il vero problema. Peruge, dal canto suo, aveva rivelato a Hellstrom di essere certo che diversa gente era sparita nei dintorni immediati della fattoria. In un certo senso Hellstrom non l'aveva negato; si era limitato a far capire che sarebbe stato inutile cercare gli scomparsi. E allora com'era possibile introdurre le vere poste del gioco?

Hellstrom disse: «Il vicesceriffo Kraft mi ha detto che lei lavora per una specie di azienda di fuochi artificiali.»

Ahhh, pensò soddisfatto Peruge. «Nella mia azienda abbiamo interessi diversificati, Mr. Hellstrom. C'interessa anche la metallurgia, soprattutto i processi nuovi da sfruttare. Siamo sempre alla ricerca di nuove invenzioni preziose.»

Hellstrom lo fissò per un momento. «Vuol venire a vedere lo studio? In questo momento siamo molto indaffarati. In ritardo sui tempi di lavorazione del nuovo documentario.» Fece per voltarsi, esitò come soprappensiero. «Oh, spero che lei non abbia una radio o qualcosa del genere. Usiamo la radio a onde corte per il missaggio della colonna sonora. Altri apparecchi potrebbero rovinare tutto il nostro lavoro.»

Figlio di puttana! pensò Peruge. Incrociò con noncuranza le mani, posando il palmo destro sul polso sinistro, e spense la minuscola trasmittente camuffata da orologio. E pensò: Se credi di tenermi lontano dal tuo campo giochi, piccolo, cambia idea. Entrerò lì dentro, e forse vedrò più di quanto tu immagini.

Hellstrom notò il movimento delle mani di Peruge, ne sospettò la ragione, e nel contempo si chiese cosa significava la bizzarra allusione agli interessi diversificati, alla metallurgia e alle invenzioni nuove. Cosa poteva avere a che fare con il progetto 40?

Le parole di Trova Hellstrom. Qualunque cosa facciamo nella riproduzione per ottenere gli specialisti di cui abbiamo bisogno, dobbiamo sempre includere nei nostri processi l'essere umano, preferendo questo all'intervento degli strumenti chirurgici. Il prelievo sessuale può essere ammesso solo perché includiamo nella pratica i materiali genetici originali del corpo. Tutto ciò che sa di chirurgia o d'ingegneria genetica deve essere considerato come sospetto. Noi siamo innanzi tutto esseri mani, e non dobbiamo mai allontanarci dai nostri antenati animali. Qualunque cosa siamo, non siamo dei. E qualunque cosa possa essere questo universo, poggia ovviamente in gran parte sull'accidentale.

«Non trasmette più» disse Janvert, regolando le manopole dei suoi strumenti. Era seduto nell'ombra, all'interno del camper, davanti alla ricevente, sistemata su un ripiano che in origine aveva fatto parte del cucinino. Nick Myerlie, massiccio e sudato, era chino su di lui, e teneva una mano appoggiata sul banco, accanto alla radio. Il volto dell'uomo era contratto dalla preoccupazione.

«Cosa credi che gli sia successo?» chiese Myerlie.

«Credo che abbia spento di proposito la trasmittente.»

«Per amor di Dio! Perché?»

«L'ultima cosa che ho ricevuto» disse Janvert, battendo la mano sul registratore, «è stato Hellstrom che diceva di non portare apparecchi radio nello studio.»

«È maledettamente rischioso, spegnere la trasmittente» disse Myerlie.

«Io avrei fatto altrettanto» disse Janvert. «Deve entrare nello studio, assolutamente.»

«Però...»

«Oh, stai zitto! Clovis è ancora fuori con il cannocchiale?»

«Sì.» Myerlie aveva un tono offeso. Sapeva che in quel caso Janvert era il numero due, ma era irritante venire trattato in quel modo da un nanerottolo.

«Chiedile se vede niente.»

«Quel coso è solo a trenta ingrandimenti e là fuori c'è ancora un po' di nebbia.»

«Vai lo stesso. Dille quello che è accaduto..»

«Va bene.»

«Il camper cigolò e dondolò mentre Myerlie scendeva pesantemente.»

Janvert, che aveva sollevato un otofono della cuffia per parlare con Myerlie, lo rimise a posto e fissò la ricevente. Che cosa aveva inteso dire Peruge, con quell'ultima, strana conversazione. Metallurgia? Nuove invenzioni?

Le parole di Trova Hellstrom. Il nostro futuro sta in una forma suprema di addomesticamento umano. Tutti i modelli esterni di umanità, quindi, vanno visti come forme selvagge. Nel nostro processo di addomesticamento, introdurremo necessariamente una molteplicità di tipi umani diversi nel nostro schema sociale. Per quanto ciò possa apportare una grande diversità, non devono mai andare perduti l'interdipendenza reciproca e il conseguente senso di rispetto per la nostra unità essenziale. La madre della covata e il primo maschio sono diversi solo per caratteristiche superficiali dal più umile operaio. Se i più illustri di noi hanno una preghiera da formulare, deve essere di ringraziamento perché ci sono gli operai. È salutare, vedendo un comune operaio, pensare: ecco, io sarei così se non fosse perché ho ricevuto il vitto e l'addestramento dei capi.

Entrando nello studio attraverso un sistema di doppie porte che spiegava perché non era riuscito a scorgere dall'aia l'interno dell'edificio, Peruge percepì qualcosa di strano nei suoni e nei movimenti. Il lezzo animale era fortissimo anche li dentro. Lo attribuì a una struttura a vetri, sulla sua sinistra, dove poteva scorgere gli animali nelle gabbie. Riconobbe topi, cavie e scimmie.

In tutte le produzioni cinematografiche che Peruge aveva visto in precedenza, aveva osservato un particolare silenzio mentre le energie del gruppo confluivano attraverso un canale misterioso nella lente della macchina da presa. Ma quel luogo era diverso. Nessuno camminava in punta di piedi. Quelli che si aggiravano nello studio lo facevano in silenzio disinvolto, come se per loro fosse una cosa normale. Le porte insonorizzate avevano eliminato il ronzio incessante così fastidioso che si sentiva all'esterno; ma lì dentro c'era un fievole sussurro che lo sostituiva.

Sembrava che ci fosse una sola squadra impegnata nelle riprese. Era in un angolo, sulla sua destra, e lavorava vicino a un contenitore di vetro di circa un metro di lato. Il vetro rifletteva ardenti barbagli di luce.

Hellstrom aveva avvertito Peruge di non parlare fino a quando non fosse stato autorizzato; ma Peruge indicò la squadra nell'angolo, e inarcò le sopracciglia in una domanda silenziosa.

Hellstrom si piegò verso di lui e bisbigliò: «Stiamo riprendendo in un modo nuovo l'articolazione delle parti del corpo degli insetti. Con un ingrandimento speciale. La lente è all'interno del contenitore di vetro, che mantiene un clima adatto agli insetti.»

Peruge annuì, chiedendosi perché doveva star zitto. Facevano riprese sonore, per quella sequenza? Non sembrava probabile, ma la sua conoscenza delle realizzazioni cinematografiche era molto superficiale, frettolosamente arricchita per la missione, e sapeva che non era il caso di fare quella domanda a voce alta. Hellstrom sarebbe stato ben felice di avere un pretesto per buttarlo fuori. Era diventato sempre più nervoso, da quando erano entrati nello studio.

Con Hellstrom che faceva da guida e Kraft alla retroguardia, tagliarono diagonalmente attraverso il centro dello studio. Come sempre, quando un Esterno era così vicino all'attività dell'ingresso dell'Alveare, Hellstrom si sentiva incapace di reprimere completamente l'inquietudine. Il condizionamento territoriale dell'Alveare era troppo profondo. E Peruge emanava gli odori dell'Esterno. Il suo posto *non* era quello. Kraft, che li seguiva, stava anche peggio. Non aveva mai accompagnato un Esterno lì dentro. Le squadre al lavoro si comportavano con apparente normalità, comunque. Loro *sentivano* la presenza dell'Esterno come un attrito continuo sulla coscienza, ma l'addestramento dominava le reazioni. Tutto procedeva regolarmente.

Peruge notò il movimento della gente davanti a loro: attraverso il loro percorso diagonale, ai lati, lontano, negli angoli dell'immenso studio.

Sembrava che fossero tutti intenti in attività normali e nessuno degnava di più che un'occhiata distratta ai tre che attraversavano l'area centrale; tuttavia Peruge non poteva evitare di avere la sensazione d'essere osservato attentamente. Guardò verso l'alto. Le luci vivide che venivano usate nella parte inferiore dello studio lasciavano la parte superiore immersa in un'ombra che il suo sguardo non riusciva a penetrare. Era così dì proposito? Nascondevano qualcosa, lassù in alto?

Mentre Peruge osservava, la discesa ondeggiante di una gabbia fissata all'estremità di una gru attirò la sua attenzione; e inciampò in un rotolo di cavi. Sarebbe caduto se Kraft non si fosse fatto avanti in fretta per afferrargli il braccio. Lo rimise in equilibrio e si portò l'indice alle labbra per segnalargli di tacere. Poi gli lasciò il braccio, con riluttanza. Si sentiva più sicuro quando teneva stretto quell'intruso. Kraft era assediato da preoccupazioni tormentose. Nils scherzava con il fuoco! Nello studio, in quel momento, c'erano operai muti. Naturalmente, erano stati condizionati per svolgere umili lavori manuali, ma rappresentavano un pericolo esplosivo. Che cosa sarebbe successo se uno di loro avesse reagito alla chimica dell'Esterno? L'odore di quell'uomo era disgustoso!

Peruge, vedendo il percorso libero davanti a sé per qualche passo, tornò a guardare la discesa della gabbia. Era apparsa dal misterioso buio della parte superiore dello studio e stava muovendosi in un silenzio ben lubrificato verso il gruppo che girava nell'angolo. Nella gabbia c'era una donna in camice bianco. Aveva la carnagione straordinariamente pallida, messa in risalto dai capelli neri legati sul collo in un semplice chignon. Lo svolazzare del camice nell'aria smossa dal movimento della gru indicava che sotto non portava nulla.

Kraft spinse Peruge per il braccio, perché si muovesse più in fretta. Riluttante, Peruge si avviò di nuovo. La donna dalla pelle chiarissima aveva un'attrazione magnetica, e lui non riusciva a togliersi l'immagine dalla mente. Il viso ovale, da Madonna, sotto i capelli neri. Le braccia che spuntavano dalle maniche corte del camice erano quasi troppo grasse, ma suggerivano una morbidezza sensuale piuttosto che l'obesità.

Hellstrom era arrivato alla porta di una struttura che era stata eretta all'interno dello studio come un edificio separato, dal tetto piatto. Dietro quel tetto una parete saliva verso la parte superiore dello studio. Peruge calcolò che la parete divideva a metà la stalla nel senso della lunghezza e si chiese che cosa c'era dietro. Segui Hellstrom in una stanza debolmente illuminata, dove due pareti interne erano costituite da pesanti vetrate che andavano

dall'altezza della cintola fino al soffitto. Uno dei divisori di vetro permetteva di vedere in uno studio più piccolo dove, nella luce azzurra, svolazzavano avanti e indietro numerosi insetti... sembravano falene pallide, dalle grandi ali. L'altra finestra incorniciava una stanza semibuia, dove uomini e donne lavoravano intorno a un lungo banco curvilineo di strumenti elettronici; i piccoli schermi, davanti a ognuno degli operatori, mostravano movimenti minutissimi. A Peruge quella scena ricordava una cabina di regia televisiva.

Kraft chiuse la porta dietro di loro e avanzò di tre passi. Si fermò, con le braccia conserte sul petto, come se sorvegliasse l'entrata. C'era un'altra porta, nell'angolo a destra, notò Peruge, ma conduceva nella saletta in ombra dove c'erano gli strumenti elettronici. Ancora una volta, Peruge ebbe la sensazione che tutto quanto non corrispondesse all'idea che lui si era fatta d'uno studio cinematografico.

Nella stanza c'era un piccolo tavolo rettangolare di legno, con quattro sedie intorno, ed Hellstrom sedette e parlò con voce calma. «I tecnici che vede lì dentro, Mr. Peruge, stanno missando le varie registrazioni per ricavare la colonna sonora. È un lavoro piuttosto delicato.»

Peruge scrutò la gente nella stanza in penombra, incapace di individuare che cosa gli sembrava strano. All'improvviso si accorse che i sei uomini davanti al banco degli strumenti e le tre dorme che stavano dall'altra parte, a parte un'unica eccezione si assomigliavano quanto bastava perché potessero far parte della stessa famiglia. Scrutò di nuovo le facce illuminate dalla luce bassa e tremula. Cinque uomini e tre donne erano somigliantissimi, non solo perché portavano camici bianchi eguali, ma perché avevano gli stessi capelli, corti e biondi, e i visi un po' contratti, dominati dai grandi occhi. Le donne si distinguevano per i seni ben visibili e i lineamenti un po' più morbidi. Anche l'unico maschio diverso era biondo, e a Peruge ricordava qualcuno. Finalmente si rese conto che somigliava a Hellstrom.

Mentre questi pensieri passavano per la mente di Peruge, la porta esterna si aprì alle spalle di Kraft ed entrò la giovane donna che poco prima era scesa nella gabbia. Almeno, si disse Peruge, sembrava che fosse la stessa... ma gli individui che aveva visto nella cabina di regia lo inducevano a dubitare.

«Fancy» disse Hellstrom, in fretta e in tono allarmato. Perché era venuta? si chiese. Non l'aveva fatta chiamare e non gli piaceva l'espressione avida e felina che lei aveva sul viso.

Kraft si scostò borbottando per lasciarla passare.

Peruge la scrutò, notò il viso ovale, quasi dì bambola, il corpo estremamente sexy che si muoveva con la piena consapevolezza di rivelarsi attraverso il camice leggero. La donna parlò a Hellstrom, ma non c'era dubbio: era da Peruge che voleva farsi notare.

«Mi ha mandato Ed» disse. «Voleva farti sapere che dobbiamo girare di nuovo la sequenza delle zanzare. E ci sei anche tu, lo sai. Te l'avevo detto che avremmo dovuto girarle di nuovo. Le zanzare erano agitate, ma tu non hai voluto ascoltarmi.»

All'improvviso sembrò notare Peruge, si avvicinò a un passo da lui e chiese: «Questo chi è?»

«È Mr. Peruge» disse Hellstrom, con una profonda nota d'ammonimento nella voce. Che cosa stava facendo Fancy?

«Salve, Mr. Peruge» disse lei, con voce cantilenante. Si avvicinò ancora di più. «Io sono Fancy.»

Hellstrom l'osservò attentamente. Che cosa stava facendo? Inalò un respiro profondo attraverso le narici, un po' per la rabbia e un po' per sondare, e notò che Fancy si era iniettata iperstimolanti da riproduzione. Stava cercando di eccitare Peruge! Perché? E stava facendo effetto. Peruge era attratto da Fancy e non riusciva a spiegarsi quel magnetismo improvviso. Nessun Esterno selvaggio poteva comprendere la semplice chimica della situazione. Anche Kraft fu preso per un momento dalla potente sessualità di Fancy, ma Hellstrom gli rivolse un fulmineo segnale con la mano per metterlo in guardia. Kraft, che da molto tempo viveva lontano dai contatti quotidiani e dai rafforzamenti costanti dell'Alveare, impiegò qualche secondo per riprendersi. Ma Peruge non si stava riprendendo affatto.

Hellstrom si chiese se avrebbe dovuto permettere che continuasse. Fancy stava giocando un gioco pericoloso, e agiva senza aver ricevuto istruzioni. Certo, sarebbe stato desiderabile avere i geni di Peruge nel patrimonio dell'Alveare, ma...

Peruge si sentiva quasi traumatizzato. Non ricordava di essere mai stato preso tanto rapidamente e totalmente dall'eccitazione sessuale. E anche la donna lo sentiva. Smaniava per lui. Peruge si chiese vagamente se quella gente gli aveva fatto qualcosa, ma quasi subito scacciò quel pensiero. Era quella strana chimica di cui capitava di sentir parlare. Si accorse, ascoltando le parole di Fancy, che lei gli chiedeva se si sarebbe fermato lì per la notte.

Con uno sforzo, Peruge rispose: «Alloggio in paese.»

Lei guardò Hellstrom. «Nils, perché non inviti Mr. Peruge a stare con

noi?»

«Mr. Peruge è qui per ragioni di lavoro» rispose Hellstrom. «Immagino che preferisca stare per conto suo.»

Peruge non desiderava altro che passare la notte con quella donna affascinante, ma incominciava a sentire segnali d'allarme nella propria mente.

«Come sei ufficioso» disse Fancy a Hellstrom. Alzò di nuovo la testa per guardare negli occhi Peruge. «Lei si occupa di cinema, Mr. Peruge?»

Peruge cercò di districarsi da quell'alone avvolgente di sessualità, e si sforzò di pensare. «No. Io... ah, sto cercando certi amici scomparsi, un mio dipendente e la moglie, per la precisione, che sono spariti da queste parti.»

«Oh, spero che non gli sia successo niente di male» disse lei.

Hellstrom si alzò e si avvicinò a Peruge. «Fancy, abbiamo un piano di lavorazione da seguire.»

Peruge cercò di umettarsi le labbra con la lingua; si sentiva la bocca arida, e tremava. Quella piccola strega deliziosa! Le avevano ordinato di far la scena con lui?

Hellstrom lanciò un'occhiata a Kraft e si chiese se era il caso di intervenire per portar fuori Fancy. Si era saturata di stimolanti, quella femmina pazza. Che cosa stava combinando? Si rivolse a lei in un tono ragionevole ma imperioso. «Fancy, è meglio che tu torni al lavoro. Di' a Saldo che voglio che si presti un'attenzione particolare ai problemi più urgenti; e di' a Ed che sarò pronto per rifare la sequenza delle zanzare questa sera.»

Fancy indietreggiò di un passo, tranquillamente. Teneva a guinzaglio Peruge e lo sapeva. Poco mancò che l'uomo la seguisse, quando si allontanò da lui. Ma poteva aspettare. Disse: «Non pensi ad altro che al lavoro. Chiunque crederebbe che sei soltanto un semplice, comune operaio.»

Hellstrom si rese conto che lo stava provocando.

Ma Fancy obbedì: l'addestramento dell'Alveare era predominante. Si voltò lentamente, andò alla porta lanciando a Kraft una sola occhiata, e si soffermò sulla soglia per guardare Peruge. Gli sorrise, invitante, alzò le sopracciglia in un altro gesto di provocazione rivolto a Hellstrom e uscì, chiudendo silenziosamente la porta.

Peruge si schiarì la gola.

Hellstrom lo studiò. Faticava a riprendersi, e non era sorprendente, considerando il modo in cui Fancy si era armata per sferrare l'attacco. Era stato un attacco, pensò. Un vero e proprio attacco. Era decisa a prendersi Peruge, a riprodursi con lui.

«Una... una donna molto bella» disse Peruge, con voce rauca.

«Vuole venire in casa a prendere un caffè?» chiese Hellstrom, con un improvviso slancio di simpatia per Peruge. Quel povero selvaggio non aveva idea di ciò che gli era accaduto.

«È molto gentile» disse Peruge. «Ma pensavo che avremmo visitato lo studio.»

«Non l'ha visto, là fuori?»

«È tutto lì?»

«Oh, abbiamo le solite strutture di supporto» disse Hellstrom. «In parte sono troppo tecniche perché un visitatore non specializzato possa capirle; ma abbiamo il guardaroba, e uno dei migliori settori di montaggio che esistano. La nostra collezione d'insetti rari non ha eguali al mondo. Potremmo anche proiettarle qualcuno dei nostri film, se vuole, per mostrarle ciò che facciamo, ma purtroppo non oggi. Il programma di lavorazione e molto rigoroso. Mi auguro che lo capisca.»

Kraft reagì prontamente. «Le facciamo perdere tempo, dottore? So quanto è importante il suo lavoro. Eravamo venuti a chiedere se qualcuno dei suoi collaboratori aveva visto gli amici di Mr. Peruge.»

«M'informerò, naturalmente» disse Hellstrom. «Perché non torna domani per fermarsi a pranzo con noi, Mr. Peruge? Forse avrò qualcosa da riferirle.»

«Con piacere» disse Peruge. «A che ora?»

«Le andrebbe bene alle undici?»

«Benissimo. Forse a qualcuno dei suoi farà piacere sentir parlare della mia azienda. Abbiamo un grande interesse per la metallurgia e le nuove invenzioni.»

Di nuovo! pensò Hellstrom. Poi disse: «Se verrà qui alle undici, avrà a disposizione circa un'ora prima di pranzo. Incaricherò qualcuno di farle da guida per mostrarle il settore di montaggio, il guardaroba, gli insetti.» Sorrise gentilmente.

E la mia guida sarà Fancy? si chiese Peruge. Il cuore gli batteva più forte. «Sarà un piacere. Nel frattempo, spero non le dispiaccia se chiamerò qualcuno per aiutarmi e se darò un'occhiata qui intorno.»

Hellstrom notò che Kraft tendeva i muscoli, e si affrettò a rispondere. «Non qui nella fattoria, Mr. Peruge, mi auguro. Ci stiamo preparando a girare in esterni, finché dura il bel tempo. Non è un grande aiuto quando la gente ci sta intorno e causa ritardi. Spero si renderà conto che questi ritardi ci costano parecchio.»

«Oh, sì, capisco» disse Peruge. «Pensavo soltanto di dare un'occhiata ai

pascoli intorno alla fattoria. La lettera di Carlos indicava chiaramente che si trovava nella zona. Pensavo di dare un'occhiata, per vedere se riusciremo a scovare qualcosa.»

Kraft notò l'allarme crescente di Hellstrom e disse: «Non vogliamo che lei si intrometta nelle indagini ufficiali, Mr. Peruge. I dilettanti possono distruggere completamente gli indizi senza...»

«Oh, avrò soltanto la migliore collaborazione professionale» disse Peruge. «Ci può contare. Non disturberanno affatto l'indagine *ufficiale.* E farò in modo che non disturbino le riprese di Mr. Hellstrom. Vedrà che proverà soltanto ammirazione per la qualità della collaborazione professionale che chiamerò in causa, Mr. Kraft.»

«Le spese non mi preoccupano» disse Peruge. All'improvviso, la scena gli sembrava divertente. Quei due erano sulle spine. E lo sapevano. «Scopriremo che cosa è accaduto ai nostri amici.»

La sfida è inequivocabile, pensò Hellstrom. «Naturalmente possiamo capire la sua preoccupazione. Anche nel nostro caso, i problemi immediati tendono a dominare la nostra attenzione. Diventiamo molto ostinati quando viene minacciato il nostro programma.»

Peruge incominciò a discendere dall'euforia che gli aveva ispirato Fancy; l'allarme e la collera ripresero il sopravvento. Avevano cercato di accalappiarlo con una donna! Disse: «Capisco benissimo come stanno le cose, Hellstrom. Dirò alla mia sede centrale di impiegare tutti i professionisti che possiamo permetterci.»

Kraft guardò Hellstrom, per chiedergli l'imbeccata.

Ma Hellstrom parlò con calma. «Credo che noi due ci comprendiamo, Mr. Peruge» disse. Guardò Kraft. «Lei provveda a far in modo che gli estranei non ci disturbino, eh, Linc?»

Kraft annuì. Che cosa intendeva Nils? Come poteva fermare un esercito d'investigatori? Quel Peruge avrebbe chiamato l'FBI. Quella carogna aveva fatto e detto tutto, tranne nominare l'FBI!

«Allora a domani» disse Peruge.

«Linc conosce la strada» disse Hellstrom. «Mi scusi se non l'accompagno, ma devo continuare il mio lavoro.»

«Certo» disse Peruge. «Ho già notato che il vicesceriffo Kraft conosce benissimo la sua fattoria.»

Con un lampo negli occhi, Hellstrom fece un segnale per tenere a freno Kraft. «Non abbiamo mai impedito ai funzionari locali di entrare nella nostra tenuta» disse. «Ci vedremo domani, Mr. Peruge.»

«Può star certo.»

Peruge precedette Kraft alla porta, l'apri, e andò a sbattere contro Fancy, che a quanto sembrava stava tornando. La cinse con un braccio per sostenerla. Non c'era dubbio, sotto il camice, lei non portava niente, e gli si strinse addosso quando Peruge ritrasse il braccio.

Kraft la staccò. «Tutto bene, Fancy?»

«Tutto bene» disse lei, sorridendo a Peruge.

«Sono stato molto maldestro» disse Peruge. «Mi dispiace.»

«Non è niente» disse lei.

Dietro di loro venne la voce di Hellstrom. «Abbiamo già avuto abbastanza scompigli, Linc. Vuole accompagnare fuori Mr. Peruge?»

Se ne andarono in fretta. Peruge era molto confuso. Aveva avuto l'impressione inequivocabile che Fancy fosse stata pronta a buttarsi su di lui e a sbatterlo lì, dove si trovavano.

Hellstrom attese fino a quando la porta esterna si chiuse alle spalle di Kraft e di Peruge, poi si voltò a guardare Fancy con aria interrogativa.

«Eccolo nel sacco» disse lei.

«Fancy, che cosa *stai* facendo?»

«Il mio dovere.»

All'improvviso Hellstrom notò le guance tonde di Fancy, le braccia che tendevano la stoffa del camice. «Fancy» chiese, «ti vedi come una madre della covata?»

«Non ne abbiamo più avute, dopo Trova» disse lei.

«E sai il perché!»

«Tutte quelle sciocchezze, l'idea che una madre della covata eccita l'impulso di sciamare.»

«Non sono sciocchezze, e lo sai.»

«Alcuni di noi pensano che lo siano. Pensiamo che l'Alveare potrebbe sciamare senza una madre della covata, e questo sarebbe disastroso.»

«Fancy, non credi che noi sappiamo il fatto nostro? L'Alveare dovrà produrre almeno altri diecimila operai prima che diventino evidenti le pressioni della sciamatura.»

«Sono evidenti già adesso» disse Fancy, massaggiandosi le braccia. «Alcuni di noi le sentono.»

Commento sul filmato in corso di lavorazione. La sequenza mostra una cellula d'insetto, lo sviluppo dell'uovo e, finalmente, il bruco che emerge. È una metafora sconvolgente. Noi emergiamo dal corpo del genitore, la

massa degli esseri selvaggi che si autodefiniscono umanità. II messaggio di questa metafora è molto più profondo, tuttavia. Dice che dobbiamo prepararci ad emergere. In questa fase siamo immaturi; le nostre esigenze sono dominate dai preparativi per raggiungere l'età adulta. Quando emergeremo, sarà per assumere il dominio sulla superficie della terra. Quando avremo raggiunto la nostra forma adulta, mangeremo per vivere, anziché per crescere.

Peruge sentì il telefono squillare a lungo, prima che il Capo rispondesse. Peruge si era messo seduto sul letto, nella stanza del motel, dopo essere tornato dal pranzo in compagnia di Hellstrom. Era stato un pranzo molto deludente; non aveva visto Fancy, e tutto si era svolto in modo formale nella sala da pranzo della vecchia fattoria, e Hellstrom non aveva abboccato alla sua esca delle invenzioni nuove. Al Capo il suo rapporto non sarebbe piaciuto.

Finalmente la voce del Capo rispose al telefono, vigile e attenta nonostante il lungo ritardo. Il vecchio non stava dormendo, quindi; stava facendo qualcosa che aveva rifiutato d'interrompere per rispondere a quello che spesso chiamava "l'apparecchio infernale".

«Le avevo detto che avrei chiamato non appena fossi tornato» disse Peruge.

«Dove si trova?» chiese il Capo.

«Al motel. Perché?»

«È *sicuro* che il telefono sia pulito?»

«È pulito. Ho controllato.»

«Innestiamo comunque l'anti-intercettazione.»

Peruge sospirò e tirò fuori il congegno. Finalmente, la voce del Capo gli giunse all'orecchio con il tono piatto e distante imposto dallo *scrambler*.

«Ora mi dica che cos'ha scoperto» ordinò il Capo.

«Rifiutano di rispondere a ogni approccio a proposito della metallurgia e delle nuove invenzioni.»

«Lei ha fatto un'offerta?»

«Ho detto che conoscevo qualcuno disposto a pagare anche un milione per un'invenzione promettente in quel campo.»

«E questo non li ha smossi?»

«No.»

«La commissione comincia a far pressioni» disse il Capo. «Presto dovremo agire, in un modo o nell'altro.»

«Hellstrom deve pure avere un prezzo!» disse Peruge.

«Pensa che se alzasse l'offerta abboccherebbe?»

«Non lo so con certezza. Mi piacerebbe mandare Janvert e probabilmente anche Myerlie a sud della valle di Hellstrom a cercare tracce di Carlos e di Tymiena. Ho la sensazione che si fossero avvicinati da sud. Da quella parte ci sono molti alberi, e lei sa quanto era prudente Carlos.»

«Non mandi nessuno.»

«Capo, se...»

«No.»

«Ma se potessimo esercitare su Hellstrom questo genere di pressione, potremmo averlo per molto meno. Potremmo risolvere tutto prima che la commissione diventi... ecco, lei sa come sono quando s'insospettiscono.»

«Vuole insegnare a suo nonno come si bevono le uova? Ho detto *no!*»

Peruge incominciò a sentire odore di complicazioni. «Allora cosa vuole che faccia?»

«Mi riferisca che cosa ha visto nella fattoria di Hellstrom.»

«Non molto di più di quello che avevo visto ieri.»

«Sia più preciso.»

«In un certo senso è normale, molto normale. Quasi troppo. Niente risate, sorrisi, distensione; sono tutti molto seri e... ecco, *impegnati.* È la parola che continua a venirmi in mente: impegnati. *Questo* non è normale. Mi fanno venire in mente una comune agricola della Cina comunista che lavora per realizzare la quota fissata.»

«Non credo che troveremo neppure un rosso, laggiù» disse il Capo. «Ma dovremo tenerlo presente, nel caso che avessimo bisogno di coprirci di gloria. Comunque, la faccenda è molto più seria di quanto lei si renda conto.»

«Oh?» Peruge si tese all'improvviso, concentrandosi sulla voce che gli arrivava attraverso il telefono.

«Oggi ho ricevuto una telefonata da molto in alto» disse il Capo. «Un assistente speciale dell'Uomo. Volevano sapere se siamo noi, quelli che ficcano il naso negli affari di Hellstrom.»

«Oh... oh!» Peruge annuì. Questo spiegava perché Hellstrom gli era parso tanto sicuro di sé. Com'era possibile che quel piccolo entomologo avesse tanto potere?

«E lei che cos'ha fatto?» chiese Peruge.

«Ho mentito» rispose tranquillamente il Capo. «Ho detto che doveva trattarsi di qualcun altro, perché non ne sapevo niente. Comunque, ho

promesso di controllare perché qualche volta i miei diventano troppo zelanti.»

Peruge fissò il muro, in silenzio, per un momento. Chi ci sarebbe andato di mezzo? Disse: «Abbiamo a disposizione Merrivale, se avremo bisogno di un capro espiatorio.»

«È una delle possibilità che ho preso in considerazione.»

Una delle possibilità! pensò Peruge.

Il Capo lo interruppe e chiese: «Ora mi dica che cosa stanno facendo alla fattoria.»

«Girano documentari sugli insetti.»

«Me l'ha già detto ieri. È *tutto?*»

«Non so con certezza che altro stiano facendo, ma ho qualche idea circa il posto *dove* possono farlo. C'è una cantina, nella stalla-studio: e lì ci sono il guardaroba e altra roba, tutto disgustosamente normale in apparenza. Ma c'è una galleria che va dalla stalla alla casa. Mi hanno fatto passare di lì e siamo andati a pranzo nella casa. E c'erano certe donne stranissime che ci servivano, le assicuro. Belle pupe, tutte e quattro, ma non parlano... neppure quando gli si rivolge la parola.»

«Cosa?»

«Non parlano. Servono a tavola e se ne vanno. Hellstrom ha detto che fanno così perché stanno perfezionando accenti speciali e il loro maestro di dizione gli ha proibito di dire qualunque cosa, a meno che sia presente lui per ascoltarle e correggerle.»

«Mi sembra ragionevole.»

«Davvero? A me è sembrato strano.»

«Lei stava trasmettendo a Janvert e agli altri?»

«No. È andata esattamente come ieri. Si sono mostrati molto gentili e ragionevoli. Le radio disturbano le loro colonne sonore e così via. Mi hanno pregato di non causargli problemi.»

«Comunque non mi va che lei entri là dentro senza radio. Se succedesse qualcosa... forse farebbe meglio a sostituire Janvert con Myerlie o DT come suo numero due.»

«Stia tranquillo. Mi hanno fatto capire che non mi sarebbe successo niente, se ci fossi andato piano.»

«E come hanno fatto?»

«Hellstrom ha spiegato dettagliatamente che si arrabbia molto quando qualcuno gli scombina i piani di lavorazione. Mi ha detto di stare vicino alla mia guida e di non allontanarmi.»

«Chi era la guida?»

«Un tizio piccoletto che si chiama Saldo, non più alto di Shorty Janvert. Molto taciturno. Non ho visto neppure l'ombra della donna che ieri mi hanno buttata fra i piedi.»

«Dzule, è sicuro di non immaginare troppe...»

«Sono sicuro. Senta, siamo bloccati. Ho bisogno d'aiuto. Voglio che la stradale, l'FBI e tutti quelli che possiamo chiamare in causa vadano a controllare le colline intorno alla fattoria di Hellstrom.»

«Dzule? Non mi ha ascoltato quando le ho detto della telefonata che ho ricevuto da molto in alto?»

Peruge tentò di deglutire, ma aveva la gola secca. II Capo sapeva diventare brusco e deciso quando la sua voce assumeva quel tono calmo e ragionevole di rimprovero. Quindi, la telefonata significava più di quanto avesse detto. Qualcuno aveva dato l'allarme.

«Non può chiedere aiuto per un progetto che non esiste» disse il Capo.

Peruge disse: «Sapeva che ho trasmesso una richiesta d'aiuto all'FBI?»

«L'ho intercettata e bloccata. La richiesta non esiste più.»

«Non possiamo mandare un aereo per ispezionare la fattoria?»

«Perché?»

«È quello che stavo per spiegarle. C'è la galleria che porta dalla stalla alla casa. Vorrei sapere se ci sono altri tunnel, in quell'area. Il Servizio Geologico dispone dei mezzi per accertarlo.»

«Non penso che potrei chiedere una cosa simile senza scoprirci troppo. Ma ci penserò. Deve esserci qualche altro sistema. Secondo lei possono avere laboratori nelle gallerie sotto la stalla?»

«Sì.»

«È un'idea. Ho un paio di amici nell'industria petrolifera che ci devono un favore.»

«La commissione...»

«Dzule!» C'era una nota d'avvertimento in quel tono. Diceva: Non mettere in dubbio la mia intelligenza!

«Chiedo scusa, Capo,» disse Peruge. «È che... ecco, questa faccenda mi rende molto irrequieto. È tutto il pomeriggio che smanio dalla voglia di andarmene. C'è uno spaventoso lezzo animale, alla fattoria e.... è un posto che mi fa venire i brividi. Il guaio è che non riesco a individuare niente di quello che mi mette a disagio, a parte il fatto evidente di Porter e compagnia.»

La voce del Capo assunse un tono paterno. «Dzule, ragazzo mio, non

s'inventi guai. Se non riusciremo a mettere le mani sull'invenzione di Hellstrom e a controllare i processi metallurgici, il caso diventerà molto semplice. Posso scoprire che alcuni dei miei ragazzi *troppo zelanti* hanno scovato un vespaio sovversivo. Ma per farlo, abbiamo bisogno di ben più di quello che abbiamo adesso.»

«Porter e...»

«Non esistono. Lei dimentichi che sugli ordini c'era la mia firma.»

«Ahhh... sì, naturalmente.»

«Possiamo andare molto in alto e dire che abbiamo questo dossier, poco più di un memorandum, che uno dei nostri ha trovato nella biblioteca del MIT. Posso *farlo,* ma solo se sono in grado di sostenere che comporta lo sviluppo da parte di privati di un importante sistema bellico.»

«A meno che abbiamo altre informazioni, faranno le stesse deduzioni che abbiamo fatto noi.»

«Precisamente!» disse il Capo.

«Ho capito. Allora vuole che io intavoli apertamente un negoziato con Hellstrom?»

«Appunto. C'è qualche ragione che la induca a pensare di non poterlo fare?»

«Posso tentare. Ho un appuntamento per tornare là domani. Gli ho fatto credere che tra un giorno o due avrò a disposizione un esercito di professionisti che verranno a esplorare l'area, e...»

«Che preparativi ha fatto?»

«Janvert e le sue squadre useranno il sistema in linea di visuale per seguire i miei movimenti mentre mi trovo all'esterno degli edifici. Quando entrerò, molto probabilmente non potrò comunicare. Naturalmente, sonderemo per cercare un punto debole... una finestra o qualcosa che possa servire come microfono per il nostro pickup laser. Tuttavia, non credo che dovrei aspettare questo contatto prima di aprire...»

«Come intende aprire i negoziati?»

«Per prima cosa, insisterò nel ricordare le riserve che posso chiamare in causa. Ammetterò di rappresentare una potente agenzia del governo, ma naturalmente non l'identificherò. Poi...»

«No.»

«Ma...»

«Tre nostri agenti sono probabilmente morti e...»

«E non esistono. L'ha detto lei.»

«Tranne che per noi, Dzule. No. Dirà semplicemente che rappresenta

certe persone interessate al Progetto 40. Lasci che si preoccupino delle riserve di cui può disporre. Probabilmente hanno ucciso tre persone, o forse le tengono prigioniere e...»

«Devo indagare su questa possibilità?»

«Per amor di Dio! No, naturalmente. Ma è molto probabile che avranno paura di ciò che sospettano più di ciò che sanno. A quanto ne sanno loro, lei potrebbe avere alle spalle, pronti a intervenire, l'esercito, la marina e i marines, oltre all'FBI. Se ha bisogno di far pressione, alluda ai nostri amici *scomparsi*, ma non si mostri troppo ansioso di riaverli. Rifiuti di negoziare a questo proposito. Noi vogliamo il Progetto 40, niente altro. Non vogliamo assassini o sequestratori o gente scomparsa. È chiaro?»

«Chiarissimo.» Preso da una sensazione di vuoto, Peruge pensò: E se scomparissi anch'io? Credeva di conoscere la risposta a quella domanda, e non gli piaceva affatto.

«Chiederò a quei petrolieri di fare tutto il possibile» disse il Capo. «Ma solo se si potrà riuscirci senza scoprire le nostre carte. A questo punto, sapere *dove* lavorano quelli di Hellstrom non mi sembra particolarmente utile.»

«E se lui rifiutasse di negoziare?» chiese Peruge.

«Non provochi un confronto. Abbiamo ancora di riserva la commissione e le sue forze.»

«Ma loro...»

«Loro prenderebbero tutto e a noi butterebbero un osso, sì. Ma un osso è meglio di niente.»

«Il Progetto 40 potrebbe essere una cosa innocua.»

«Lei non la pensa così» disse il Capo. «Ed è compito suo dimostrare quello che entrambi *sappiamo* al riguardo.» Il Capo si schiarì la gola: un suono forte e secco, attraverso il filtro anti-intercettazioni. «Finché non abbiamo prove, non abbiamo nulla. Potrebbero avere il segreto della fine del mondo, là, sotto, come abbiamo fatto credere alla commissione, ma non possiamo muoverci se prima non lo proviamo. Quante volte devo ripeterlo?»

Peruge si massaggiò il ginocchio sinistro che aveva urtato contro un riflettore nello studio di Hellstrom. Il Capo non era il tipo che ripeteva tante volte una cosa. Cosa stava succedendo in ufficio? Il Capo stava cercando di trasmettere un messaggio sottinteso che non poteva comunicare apertamente?

«Vuole che trovi un buon pretesto per chiamarci fuori dalla faccenda?»

chiese Peruge.

Nella voce del Capo c'era una nota di aperto sollievo. «Solo se sembra la cosa più *giusta* da fare, *ragazzo* mio.»

C'è qualcuno con lui, pensò Peruge. Doveva essere qualcuno fidato e importante, ma anche qualcuno cui non si poteva dire tutto. Per quanto si sforzasse, Peruge non riusciva a immaginare chi potesse corrispondere a quella descrizione. Il Capo doveva sapere benissimo che il suo agente sul campo non aveva nessuna intenzione di tirarsi indietro. *Ma cercava di indurmi a dire proprio questo.* Quindi la persona nell'ufficio del Capo stava ascoltando l'intera conversazione. La natura enigmatica del messaggio celato nel colloquio indicava un'estrema cautela al quartier generale. Una telefonata dall'*alto?* Quanto potere aveva Hellstrom?

«Sa dirmi qualcosa dei piedi che potremmo pestare?» chiese Peruge.

«No.»

«Non è neppure possibile scoprire se l'influenza di Hellstrom ha una base puramente politica - grossi contributi al partito, cose del genere - o se è possibile, per esempio, che stiamo ficcando il naso negli affari di qualche altra agenzia?»

«Sta incominciando a capire il problema come lo vedo io» disse il Capo.

Quindi, con lui, adesso, c'è qualcuno di un'altra agenzia, pensò Peruge. E questo poteva significare soltanto che era uno dei fidi del Capo, infiltrato in quell'agenzia. Poteva significare che c'erano due agenzie interessate a Hellstrom, oppure che il Progetto 40 era il prodotto di un'altra agenzia. Gli investigatori avrebbero potuto inciampare l'uno nell'altro, se le acque si fossero agitate un po' troppo.

«Ho capito» disse Peruge.

«Quando incontra Hellstrom» disse il Capo, «non introduca questa possibilità. Lasci che sia lui a farlo.»

«Capisco.»

«Mi auguro che lo capisca... nel suo interesse, oltre che nel mio.»

«Devo richiamarla più tardi, quest'oggi?»

«No, a meno che abbia qualcosa di nuovo da segnalare. Ma mi chiami subito dopo l'incontro con Hellstrom. Aspetterò.»

Peruge sentì il collegamento interrompersi. Staccò lo *scrambler* e posò il telefono. Per la prima volta in vita sua, Peruge incominciò a provare ciò che provavano i suoi agenti operativi. Lui se ne sta là seduto tranquillo al sicuro, ma io devo andare a rischiare la pelle, e lui non alzerà un dito se mi faranno a pezzi!

Le parole di Trova Hellstrom. A qualunque costo, dobbiamo evitare di cadere in quella che chiamiamo la "trappola delle termiti". Non dobbiamo diventare troppo simili alle termiti. Questi insetti che ci offrono il nostro modello di sopravvivenza, hanno i loro sistemi, e noi abbiamo i nostri. Impariamo da loro, ma non servilmente. Le termiti, che non possono mai abbandonare le mura protettive del termitaio, vivono in un mondo completamente autosufficiente. E lo stesso deve essere per noi. L'intera società delle termiti è protetta dai soldati. E lo stesso deve essere per noi. Quando il termitaio viene attaccato, i soldati sanno che potranno venire abbandonati all'esterno e lasciati a morire per guadagnare il tempo necessario alle altre termiti per rendere inespugnabile il termitaio. E lo stesso deve essere per noi. Ma il termitaio muore se muore la regina. Se il termitaio muore, per loro è la fine. Noi non possiamo essere 'tanto vulnerabili. I piccoli semi della nostra continuità sono stati piantati all'Esterno. Devono essere preparati a continuare da soli, se il nostro *termitaio* muore.

Mentre tornava all'Alveare scendendo il lungo pendio della prima galleria, Hellstrom ascoltava, cercando suoni e messaggi rassicuranti. Ma non li captava. L'Alveare continuava ad essere un'entità e funzionava ancora, ma era pervaso da un senso di turbamento profondo. Era nella natura dell'Alveare. Bastava toccarne una parte perché tutte le sue cellule reagissero. La chimica delle comunicazioni interne non poteva venire soppressa. Gli operai-chiave, incalzati dall'urgenza della situazione, • emettevano feromoni sottili, ormoni esterni che si diffondevano nell'aria della comunità. I filtri dell'Alveare erano stati abbassati al minimo per risparmiare l'energia. I segnali dei feromoni restavano presenti, e tutti li inalavano e partecipavano al comune turbamento. Si scorgevano già segni indicanti che la situazione non poteva continuare senza un effetto profondo e forse permanente sulla totalità.

La sua madre della covata una volta l'aveva avvertito: «Nils, l'Alveare può imparare come impari tu. La totalità può imparare. Se non riesci a comprendere ciò che impara l'Alveare, questo potrà causare la distruzione per tutti noi.»

Che cosa stava imparando adesso l'Alveare? si chiese Hellstrom.

Il comportamento di Fancy indicava qualcosa che l'Alveare esigeva per le sue necessità più profonde. Fancy parlava di sciamare. Era di questo che si trattava? Avevano lavorato per più di quarant'anni, per ritardare la scia-

matura. Era stato un errore? Hellstrom era preoccupato per Fancy, e aveva appena cercato di rintracciarla, ma inutilmente. Avrebbe dovuto essere con la squadra addetta alle riprese, ma non era al suo posto, e per giunta Ed non sapeva dove fosse. Saldo gli aveva assicurato che Fancy era sottoposta a una continua sorveglianza, ma Hellstrom era preoccupato comunque. Era possibile che l'Alveare creasse una madre della covata *naturale?* Fancy avrebbe potuto rappresentare una scelta logica per quel ruolo. Che cosa avrebbe potuto fare il Consiglio, se questo fosse accaduto? Avrebbero dovuto mandare Fancy alle vasche per non rischiare una sciamatura troppo presto? Odiava il pensiero di perdere Fancy... quella schiatta superba che aveva prodotto tanti specialisti utili. Se fosse stato possibile escludere geneticamente l'instabilità!

Se *era* instabilità.

Hellstrom arrivò all'arco di cemento che si apriva alla stazione alimentare del secondo livello e vide che Saldo stava aspettando, come gli era stato ordinato. Hellstrom si sentì rassicurato. Si rese conto che aveva incominciato a contare moltissimo sul maschio più giovane. Senza parlare, lo raggiunsero. Entrarono nella stazione alimentare e mangiarono al nastro trasportatore, bevendo a grandi sorsate il brodo che usciva dalle vasche. Hellstrom aveva sempre trovato una soddisfazione profonda nel mangiare il cibo dei comuni operai. Era una soddisfazione che il vitto supplementare dei capi non gli dava mai. Il vitto dei capi poteva raddoppiare la durata della vita, ma era privo dell'ingrediente che Hellstrom identificava come "forza unificante".

Qualche volta sentiamo il bisogno di un minimo comun denominatore, pensò. E questo diventava ancora più evidente nei momenti di crisi.

Saldo segnalò che era ansioso di fare rapporto, ma Hellstrom gli fece segno di pazientare; si rendeva conto che non desiderava ascoltare quel rapporto. Mentre mangiava, Hellstrom si era sentito sopraffare dalla consapevolezza della fragilità dell'Alveare. Il mondo addomesticato che cercavano di realizzare per l'umanità ora non sembrava altro che un uovo dal guscio fragile, in procinto di venire schiacciato. Era tutto così chiaro e solido nel Manuale dell'Alveare, ma così debole e sfuggente in pratica. Per quanto la sua mente cercasse, non riusciva a trovare nulla di utile nel manuale.,.

"L'Alveare procede verso una fase non verbale dell'esistenza umana. Uno degli scopi fondamentali dell'Alveare è trovare questa base, per poi costruire un linguaggio nuovo adatto alle nostre esigenze. Per prima cosa, nella luce del semplice messaggio datoci dal mondo degli insetti, dobbia-

mo liberarci dagli errori del passato."

Non si erano liberati dagli errori del passato. Forse non ci sarebbero mai riusciti. La strada sembrava così lunga, così faticosa. Nessuno aveva mai immaginato veramente quanto tempo sarebbe stato necessario, o quanti trabocchetti avrebbero dovuto superare. All'inizio, trecento o più anni prima, ai tempi della tradizione orale, avevano presunto che sarebbero stati necessari "cento anni o poco più". Con quanta rapidità era apparso evidente quell'errore! Poi era emersa la nuova *verità:* forse l'Alveare avrebbe dovuto pazientare per mille anni o più, a meno che gli Esterni fossero stati colpiti da drammatiche convulsioni di morte. Mille anni, prima che la terra venisse addomesticata sotto il loro dominio.

Hellstrom ricordava di aver pensato che le pareti dell'Alveare avrebbero avuto il tempo di sgretolarsi e di venire riparate centinaia di volte, prima che l'Alveare stesso trionfasse e gli operai si impadronissero della superficie del pianeta.

Che fantasia! Forse quelle pareti sarebbero durate soltanto poche ore ancora, e non sarebbero *mai* state ricostruite.

La necessità di ispirare fiducia all'Alveare non gli era mai sembrata un compito tanto difficile. Con riluttanza, Hellstrom segnalò a Saldo di parlare, e notò con un senso di ripugnanza che Saldo era convinto che poche parole con il primo maschio sarebbero state sufficienti per risolvere ogni problema.

«Fancy ha rubato gli iperstimolanti da riproduzione nei magazzini» disse Saldo. «Non c'è traccia di una richiesta ufficiale...»

«*Ma perché* li ha presi?» chiese Hellstrom.

«Per sfidare te, il Consiglio e l'Alveare» rispose Saldo. Era evidente che giudicava pazzesca quella domanda.

«Non dobbiamo essere troppo precipitosi nel giudicare» disse Hellstrom.

«Ma è pericolosa! Dovrebbe...»

«Dobbiamo permetterle di continuare senza interferenze» disse Hellstrom. «Forse è l'intero Alveare che si esprime tramite lei.»

«Cercando di riprodursi con quel Peruge?»

«Perché no? Abbiamo usato molte volte questo sistema per procurarci geni dall'Esterno. Peruge è stato preselezionato per noi dagli Esterni selvaggi. È una testimonianza vivente del successo.»

«Successo a quale prezzo?»

«Comunque otteniamo i più forti, sappiamo di doverli avere. Forse Fancy sa meglio di tutti noi come affrontare la minaccia.»

«Non lo credo! Io penso che parli della sciamatura per avere un pretesto per lasciare l'Alveare. Tu sai quanto le piacciono le comodità e il vitto dell'Esterno.»

«C'è questa possibilità» ammise Hellstrom. «Ma *perché* vuole andarsene? Credo che la tua spiegazione sia troppo semplice.»

Saldo sembrava più avvilito di quanto lo giustificasse quel rimprovero implicito. Tacque per un momento. «Nils, non capisco quello che stai dicendo.»

«Neppure io lo capisco chiaramente, ma il comportamento di Fancy potrebbe essere meno semplice di quanto tu immagini.»

Saldo guardò Hellstrom con aria interrogativa, come se cercasse un chiarimento. Che cosa sapeva, il primo maschio, che gli altri non sapessero? Hellstrom era un discendente degli anziani, i primi coloni di quel primo, vero Alveare. Aveva ricevuto istruzioni speciali da quella misteriosa fonte di saggezza... che cosa fare nei momenti di crisi? L'attenzione di Saldo fu attratta dall'attività sulla sua sinistra; le ciotole di brodo avanzavano sul nastro trasportatore via via che qualcuno ne prelevava una all'estremità. Gli operai erano lì a mangiare, e non badavano ai due specialisti superiori. Era naturale. La chimica comune rivelava agli operai chi aveva il diritto di stare lì e chi non l'aveva. Ma se fosse stato introdotto un estraneo, e se gli operai non avessero visto che era sotto il controllo dei loro simili, o se la chimica dell'intruso non fosse stata adeguatamente mascherata, sarebbe finito immediatamente nelle vasche, portato dagli operai muti, preoccupati soltanto di eliminare una pericolosa massa di proteine. Adesso le reazioni degli operai apparivano del tutto normali, ma Saldo incominciava a sentire in quel momento, come Hellstrom, che l'Alveare era stato ferito profondamente. C'era una rigidità scattante nei movimenti, uno slancio bellicoso nei passi.

«È successo qualcosa che io non so?» chiese Saldo.

Ahhh, la saggezza di questo giovane maschio! pensò Hellstrom con orgoglio.

«È possibile» disse Hellstrom. Si voltò, gli fece cenno di seguirlo, lo precedette nella galleria. Percorsero la prima rampa e il successivo passaggio laterale. Entrarono nella cella di Hellstrom. Hellstrom indicò una sedia a Saldo, ma si sdraiò sul letto. Ahhh! Benedetta covata, come era stanco!

Obbediente, Saldo sedette e si guardò intorno. Era stato altre volte in quella cella, ma la situazione attuale gliela faceva apparire vagamente estranea. Una differenza inquietante reclamava la sua attenzione, ma non

riusciva a identificarla. Dopo un po', si rese conto che la differenza stava nel rumore ridotto del tunnel di servizio, dietro la parete di fondo. In quel luogo era impossibile sottrarsi al minimo attutito dell'attività dell'Alveare. Forse era per questo che Hellstrom rifiutava di trasferirsi in un alloggio migliore. E nell'aria si percepivano gli odori sottili delle perturbazioni. Tutti i messaggi della crisi si concentravano lì.

«Sì, ci sono certe cose che *nessuno* di noi sa» disse Hellstrom, riprendendo la conversazione e rispondendo alla domanda che Saldo gli aveva rivolto alla stazione alimentare. «Questo è il nostro problema, Saldo. Succederanno cose che ci allarmeranno, e dobbiamo essere pronti per affrontarle a modo nostro. Come dicono gli Esterni, dobbiamo mantenerci distaccati. Capisci?»

«No.» Saldo scrollò la testa. «A quali cose ti riferisci?»

«Se riuscissi a descriverle, non sarebbero più *incognite*» disse Hellstrom in tono triste. Muovendo soltanto gli occhi e tenendo le mani intrecciate dietro la testa, guardò Saldo. All'improvviso, il giovane maschio gli sembrò fragile come l'Alveare. Cosa potevano fare l'immaginazione e le risorse di Saldo per scongiurare il disastro che incombeva su di loro? Saldo aveva soltanto trentaquattro anni. L'educazione dell'Alveare conferiva a quegli anni una sofisticazione speciosa, una falsa esperienza di un genere che all'Esterno non si era mai vista. L'ingenuità di Saldo era l'ingenuità dell'Alveare. Non conosceva le libertà di cui avrebbe potuto godere all'Esterno. Non sapeva cosa significasse essere selvaggi, se non vicariamente, attraverso i libri e tutti gli altri strumenti educativi dell'Alveare. Con l'andare del tempo, Saldo avrebbe potuto acquisire quell'esperienza come aveva fatto Hellstrom. Era il tipo che l'Alveare poteva mandare a temprarsi nel calderone dell'umanità selvaggia. Ma molte delle cose che avrebbe imparato nell'avventura all'Esterno gli avrebbe dato gli incubi. Come tutti gli agenti specialisti, avrebbe rinchiuso quegli incubi in un nucleo inconscio nelle profondità del suo essere.

Come io vi ho rinchiuso le mie esperienze peggiori, pensò Hellstrom.

Era impossibile negare quei ricordi in modo completo e permanente, tuttavia, se non quando si finiva nelle vasche. Riaffioravano subdolamente dalle incrinature inaspettate nelle difese di un individuo.

Interpretando il lungo silenzio di Hellstrom come un rimprovero, Saldo abbassò lo sguardo. «Noi non sappiamo tutte le cose che possono capitarci, ma dobbiamo essere pronti comunque. Ora lo capisco.»

Hellstrom provò l'impulso di gridargli: io non sono perfetto! Non sono

invincibile!

Invece chiese: «Come sta andando il Progetto 40?»

«Come sai che sono appena andato a informarmi?» chiese Saldo in tono di soggezione. «Non ne ho parlato.»

«Tutti noi che portiamo il peso supplementare della consapevolezza ci informiamo regolarmente sul Progetto 40» ribatté Hellstrom. «Che cosa hai saputo?»

«Niente di nuovo... davvero. Oh, stanno costruendo in fretta il nuovo modello e...»

«Hanno cambiato opinione sulle prospettive?»

«Stanno discutendo sulla generazione di temperature estremamente elevate.»

«C'è altro?»

Saldo alzò gli occhi e scrutò Hellstrom. Nonostante l'evidente stanchezza del primo maschio, restava ancora una cosa che non si poteva evitare.

«Un gruppo di raccoglitori idroponici è stato sorpreso a vagare ai livelli superiori circa un'ora fa» disse Saldo. «A quanto abbiamo potuto accertare, stavano esprimendo il bisogno di arrivare alla superficie.»

Hellstrom si raddrizzò a sedere di scatto sul Ietto. Lo shock annullava la stanchezza. «Perché non mi è stato riferito immediatamente?»

«Abbiamo sistemato tutto» disse Saldo. «La cosa è stata attribuita alla perturbazione generale. Sono stati tutti adattati chimicamente e sono tornati al lavoro. Ho piazzato pattuglie in tutte le gallerie per evitare che la cosa si ripeta. Ho sbagliato?»

«No.» Hellstrom si sdraiò di nuovo sul letto.

Pattuglie! Naturalmente era tutto ciò che potevano fare, ora. Ma questo indicava quanto fosse profondamente turbato l'intero Alveare. Fancy aveva ragione: le predizioni sull'impulso di sciamare non avevano tenuto conto di una crisi come quella.

«C'erano riproduttori, tra loro?» chiese Hellstrom.

«Qualche riproduttore potenziale, ma...»

«Stavano sciamando» disse Hellstrom.

«Nils! Solo pochi operai dei...»

«Ma stavano sciamando. È nei calcoli nei nostri documenti scritti più antichi. Lo *sai*. Lo attendevamo, e abbiamo cercato di predirlo fin dall'inizio. E dato che il Consiglio non è riuscito a stabilire il momento esatto, abbiamo raggiunto una situazione critica.»

«Nils, i...»

«Tu stavi per parlare di numeri. Questa non è una semplice conseguenza dei numeri. La popolazione totale in un dato spazio figura nei nostri calcoli, ma qui si tratta di qualcosa d'altro. Gli operai giovani e i riproduttori potenziali, come minimo, si sentono spinti a lasciare l'Alveare. Cercavano di andarsene da soli. Questa è la sciamatura.»

«Come possiamo impedire...»

«Forse non lo possiamo.»

«Ma non possiamo permetterlo, ora!»

«No. Dobbiamo fare del nostro meglio per ritardare la sciamatura. Se li lasciassimo andare ora, per noi sarebbe la fine. Fai riportare i filtri al massimo per qualche ora, e poi regolali nella posizione ottimale.»

«Nils, un Esterno sospetto che venisse tra noi potrebbe...»

«Non possiamo fare altrimenti. Sono necessarie misure disperate. Potrebbe essere indicato uno sfoltimento discreto della popolazione, se questa...»

«Le vasche?»

«Sì, se questa pressione diventasse troppo grande.»

«Gli operai idroponici che...»

«Sorvegliali attentamente» disse Hellstrom. «E i riproduttori... anche Fancy e le sue sorelle. Uno sciame avrà bisogno di riproduttori.»

Istruzioni riservate di Peruge a Daniel Thomas (DT) Alden. Janvert è entrato in possesso del numero e del codice del Corpo Segnalatori necessari per mettersi in comunicazione con il presidente. Se vedesse Janvert cercare di fare questa chiamata, un tentativo segreto di servirsi di un telefono, dovrà fermarlo, facendo ricorso a tutti i mezzi che riterrà necessari.

Peruge cercò un concerto sinfonico sulla radio della stanza del motel, nella speranza infondata che servisse a distrarlo. Continuava a pensare alla donna inquietante che aveva visto nella fattoria di Hellstrom.

Fancy.

Che nome strano.

Il motel era stato scelto perché le finestre sul retro della stanza gli assicuravano una comunicazione in linea di visuale con i campi sul Monte Steens, dove si erano piazzati, fingendosi campeggiatori, quelli delle sue squadre di supporto. Peruge sapeva che gli bastava trasmettere un segnale dalla finestra sul retro, per entrare in contatto diretto con una delle tre squadre. La ricetrasmittente laser captava chiaramente le loro voci, come

se fossero nella stanza con lui.

Peruge era seccato di aver permesso che Shorty Janvert rimanesse al comando delle squadre sulla montagna. Accidenti a quell'essere viscido di Merrivale!

La situazione non era rassicurante e, mentre la notte scendeva sulla campagna brunita, Peruge riesaminò le sue istruzioni e i preparativi.

Non era sicuro che fosse stato opportuno ingabbiare Janvert con un ordine esplicito: «Dovrà riferire tutto al quartier generale prima di dare inizio a movimenti non specificati durante i periodi in cui sarò nella fattoria e quindi impossibilitato a comunicare.»

I movimenti *specificati* erano pochissimi e molto limitati: viaggi a Fosterville per acquistare viveri e per controllare Lincoln Kraft; spostamenti del campo allo scopo di proteggere la copertura; visite tra i campi per alternarsi nella sorveglianza che doveva essere mantenuta di continuo...

Fino a quel momento, Janvert non aveva fatto nulla che costituisse un'aperta indicazione di comportamento infido. Le sue comunicazioni corrispondevano a tutti i requisiti di attendibilità.

«Il Capo sa che lei va là dentro senza poter comunicare?»

«Sì.»

«Non mi piace.»

«Quello che deve preoccuparsene sono io, non lei» aveva ribattuto Peruge. Chi credeva d'essere Janvert?

«Anche a me piacerebbe vedere l'interno della fattoria» disse Janvert.

«Non deve compiere nessun tentativo del genere senza disposizioni specifiche del quartier generale, e solo se io resterò senza comunicare oltre un certo limite di tempo prestabilito.»

«Non dubito della sua efficienza» disse Janvert, in tono conciliante. «Ma sono preoccupato per tutto ciò che non sappiamo in questo caso. Hellstrom dà prova di una straordinaria mancanza di rispetto verso le nostre persone.»

Peruge sospettava che Janvert simulasse quel tono di sincera preoccupazione e che in realtà se ne infischiasse. Quei convenevoli non gli erano graditi.

«La fattoria è un problema che riguarda me» disse Peruge. «Il suo è osservare e riferire.»

«Abbiamo poco da osservare, mentre lei è là dentro senza una trasmittente.»

«Non siete riusciti ancora a trovare un punto debole nella loro armatu-

ra?»

«Se l'avessimo trovata, sarebbe stata la prima cosa che le avrei detto!»

«Non si agiti. Lo so che sta facendo del suo meglio.»

«Non si riesce a captare un suono, dietro quelle mura. Devono avere un sistema d'insonorizzazione molto perfezionato. Dalla valle arrivano parecchi suoni, ma niente che possiamo identificare esattamente. Soprattutto macchinari, e sembrano macchinari pesanti. Sospetto che abbiano apparecchiature sufficienti per individuare i nostri sondaggi. Sampson e Rio porteranno la loro attrezzatura in posizione G-6, questa notte. Sono stati loro a effettuare quasi tutti i sondaggi.»

«E lei se ne sta tranquillo?»

«Sì.»

Janvert stava prendendo tutte le precauzioni più adeguate. Peruge si chiese: perché diffido di lui? Possibile che quel nanerottolo debba restare tutta la vita sotto l'ombra gettata dal suo arruolamento? Peruge era irritato con se stesso. Era una slealtà, pensare in quel modo. Che cosa stava facendo veramente il capo?

La donna affascinante alla fattoria di Hellstrom... aveva cercato di provocarlo? Alcune donne lo consideravano bello, e il suo corpo robusto irradiava un senso d'energia animalesca che poteva spiegare in buona parte ciò che era accaduto lassù.

Assurdo! Era stato Hellstrom a dire a quella donna di comportarsi così?

Il Capo considerava Dzule Peruge sacrificabile come tanti altri?

«Mi sta ascoltando?» chiese Janvert.

«Sì!» Un'esclamazione brusca, irosa.

«Che cosa le fa pensare che nella fattoria possano essere più numerosi di quanto riusciamo a vedere? La galleria?»

«Sì... ma ci sono anche tante cose che non saprei definire. Lo registri per trasmetterlo, Shorty. Voglio che venga effettuato un controllo sulle provviste che vengono portate alla fattoria. Quanti viveri, e cose del genere. Agisca con discrezione, ma vada a fondo.»

«Provvederò. Vuole assegnare DT a questo compito?»

«No. Mandi Nick. Voglio una stima sul numero possibile di persone che potrebbe corrispondere alle ordinazioni dei viveri.»

«Sta bene. Il Capo le ha parlato delle punte di diamante per le trivelle?»

«Sì. Dovrebbero averle consegnate più o meno quando Carlos e Tymiena si trovavano da quelle parti.»

«È strano, no?»

«Sì, il quadro complessivo è piuttosto strano» disse Peruge. «Ma non ne abbiamo ancora scoperto la natura.» Rifletté, chiedendosi per quale ragione una società cinematografica doveva aver bisogno di punte di diamante per trivelle. Non c'erano spiegazioni, e non aveva senso stillarsi il cervello, in mancanza di altri indizi. Sarebbe stato più probabile arrivare a una soluzione sbagliata anziché ad una giusta; e in ogni caso, non poteva essere sicuro.

«Sono d'accordo, disse Janvert.» C'è altro, per il rapporto?

«Niente.» Peruge tolse la comunicazione, rimise l'apparecchio nella custodia e la ripose nel necessaire da barba.

Janvert era stato più loquace del solito, e i tentativi di rendersi simpatico non potevano essere altro che falsi, da parte di quel piccolo bastardo.

Peruge rifletté, mentre si sdraiava nell'oscurità tranquilla della stanza. Sapeva di essere isolato. Era solo, tagliato fuori persino dalla protezione del Capo, e si chiedeva perché voleva andare avanti.

Perché voglio diventare ricco, pensò. Più ricco di quella strega della commissione. E lo diventerò, se riuscirò a mettere le mani sul Progetto 40 di Hellstrom.

Consulenza per il testo del documentario. Parla Nils Hellstrom. Sullo schermo, il pubblico vedrà una farfalla che esce dal bozzolo. Noi vedremo molto di più e, in un senso più profondo, vogliamo che anche il pubblico veda, inconsciamente, ciò che noi vediamo. La farfalla rappresenta la nostra lunga lotta. È la lunga tenebra dell'umanità, quando i selvaggi immaginavano di parlare l'uno con l'altro. È la metamorfosi, la trasformazione del nostro Alveare nella salvezza della specie umana. Preannuncia il giorno in cui noi emergeremo e mostreremo la nostra bellezza all'ammirazione dell'universo.

«La trasmittente è nell'orologio» disse Saldo. «Ce ne siamo accorti un attimo prima che la spegnesse.»

«Ottimo lavoro» disse Hellstrom.

Erano nella semioscurità del soppalco della stalla, il posto di comando del servizio di sicurezza. Gli operai, intorno a loro, lavoravano in silenzio, con movimenti decisi. Niente sarebbe riuscito a superare quella vigilanza.

«I sondaggi che abbiamo riscontrato provenivano da Monte Steens» disse Saldo. «Abbiamo individuato la posizione sulla carta.»

«Eccellente. Gli insuccessi li stanno spingendo a sforzi rinnovati, oppure

adesso se ne stanno tranquilli?»

«Stanno tranquilli. Ho dato disposizioni per mandare nella zona, domani, un gruppo a fare picnic. Si divertiranno e domani sera faranno rapporto. Il gruppo sarà composto di agenti espertissimi.»

«Non sperare che possano scoprire molto.»

Saldo annuì.

Hellstrom chiuse gli occhi, angosciato e stanco. Non riusciva a riposare abbastanza e, anche quando riposava, non serviva a rendergli le forze. Ciò che cercavano e che non avrebbero mai trovato era un modo per indurre Peruge ad andarsene, un modo per rispondere a tutte le sue domande senza rispondere affatto. Quelle domande misteriose sulla metallurgia e sulle invenzioni nuove irritavano Hellstrom. Potevano avere a che fare con il Progetto 40? Una nuova invenzione... sì, forse. Ma la metallurgia? Decise di sottoporre il problema al laboratorio alla prima occasione.

Detto degli specialisti dell'Alveare. Come sono primitivi e più indietro di noi i behavioristi dell'Esterno selvaggio!

Peruge sentì grattare alla porta, durante il sogno. Era un cane della sua infanzia, che lo chiamava perché si alzasse per fare colazione. Buon vecchio Danny. Peruge vedeva nel sogno il muso largo e sgraziato, le guance cascanti. E si rendeva conto d'essere a letto, di indossare soltanto i calzoni del pigiama, come faceva sempre. All'improvviso, i circuiti scattarono nella sua memoria. Quel cane era morto da anni! Si svegliò di colpo e rimase in silenzio, tendendo tutti i suoi sensi nella ricerca di un indizio di pericolo.

Il suono continuò.

Peruge prese la pesante pistola automatica sotto il cuscino, si alzò e andò alla porta. Il pavimento era freddo, sotto i piedi nudi. Si mise a lato della porta, con l'arma spianata, e aprì, lasciando inserita la catena.

Davanti all'uscio c'era una lampada, e gettava un chiarore giallo su Fancy, avviluppata in un indumento scuro, voluminoso. Con la mano sinistra reggeva una bicicletta.

Peruge chiuse la porta, tolse la catena e aprì. Sapeva di avere un'aria strana, così, nei calzoni del pigiama, con la grossa automatica in pugno, ma sentiva l'impulso assillante di fare entrare Fancy al più presto.

Era euforico. Gli avevano mandato la donna per comprometterlo, eh? Ma *lui* aveva una di loro lì, lontano dalla maledetta fattoria!

Fancy entrò senza parlare, spingendo la bicicletta. L'appoggiò contro la parete, mentre Peruge richiudeva la porta. Quando si voltò verso di lei, Fancy si stava togliendo la pesante pelliccia scura. La buttò sul manubrio della bici e restò così, nel leggero camice bianco che le aveva visto addosso l'altra volta. E lo fissava attentamente, con un'espressione nebulosa e ironica.

Prima il piacere? si chiese Peruge. O prima il dovere? La mano che stringeva l'automatica era viscida di sudore. Dio, com'era sexy!

Andò alla finestra accanto alla porta, scostò le tende e guardò fuori. Non vide nessuno. Andò alla finestra sul retro, sbirciò nel parcheggio, verso la montagna. Neppure lì c'erano osservatori curiosi. Nessuno. Che ore erano, Cristo? E perché quella non parlava? Andò al comodino e prese il suo orologio. Era la una e ventotto.

Fancy l'osservava con un mezzo sorriso sulle labbra. Gli Esterni erano esseri così strani. E quello sembrava anche più strano degli altri. I loro corpi gli dicevano cosa dovevano fare, ma loro disobbedivano continuamente. Bene, lei era venuta preparata.

Peruge la guardò, senza scostarsi dal comodino. Fancy teneva i pugni stretti, ma non sembrava che fosse armata. Lui mise la pistola nel cassetto. Forse lei taceva perché c'erano microspie nella stanza? Non era possibile! Si era assicurato che la camera fosse pulita. Si mosse cautamente, evitando di voltarle le spalle. Perché era venuta in bicicletta? E impellicciata, santo cielo! Si chiese se doveva avvertire quelli del turno di notte, sulla montagna. Non ancora. Prima il piacere.

Fancy alzò la mano sinistra, come se gli avesse letto nel pensiero, si sbottonò il camice e lo lasciò cadere. Rimase così, nuda, una figura da Venere tascabile che gli fece salire la pressione. Lei portava un paio di sandali. Li tolse scalciando e sollevando la polvere che si era accumulata durante il tragitto per arrivare al paese.

Peruge, con gli occhi che gli brillavano, si inumidì le labbra e disse: «Sei straordinaria!»

Senza parlare, Fancy gli si avvicinò e gli strinse le braccia nude. Peruge sentì uno strano formicolio al braccio sinistro quando lei lo toccò, e all'improvviso aspirò un pesante odore muschiato. Girò gli occhi, allarmato, e vide una minuscola fiala color carne schiacciata contro la sua pelle sotto l'indice di Fancy, e una goccia di sangue. Preso dal panico, comprese che avrebbe dovuto scagliarla lontana, chiedere aiuto ai suoi del turno di guardia; ma i suoi muscoli rimasero paralizzati mentre il formicolio si diffon-

deva in tutto il corpo. Il suo sguardo deviò dalla fialetta ai seni torniti di Fancy, ai capezzoli scuri e sporgenti, carichi di tensione sensuale.

Come se una nebbia gli salisse dall'inguine, Peruge sentì la propria volontà dissolversi, fino a quando rimase conscio soltanto della donna che adesso si stringeva a lui, premeva contro di lui con forza sorprendente, rovesciandolo sul letto.

E questa volta Fancy parlò. «Vuoi riprodurti con me? È molto bello.»

Dal Manuale dell'Alveare. Un fine fondamentale del processo di socializzazione deve essere creare la più ampia tolleranza possibile della diversità tra i componenti della società.

«Fancy è sparita!» disse Saldo.

Era entrato nella cella di Hellstrom, precipitandosi per i corridoi e le gallerie sempre pieni di attività e ignorando l'agitazione che il suo passaggio frettoloso suscitava tra gli operai.

Hellstrom si levò a sedere sul letto, Soffregandosi gli occhi e scuotendo la testa per svegliarsi. Stava dormendo profondamente, per la prima volta dopo molti giorni, sperando di riposare prima del confronto dell'indomani con Peruge e con gli altri di cui Peruge si sarebbe servito per esercitare pressioni sull'Alveare.

Fancy sparita!

Guardò la faccia spaventata di Saldo, nella luce della cella. «Sola?»

«Sì.»

Hellstrom esalò un sospiro di sollievo. «Come ha fatto a uscire dall'Alveare. Dov'è?»

«È passata dal condotto di ventilazione difettoso nella roccia, al perimetro nord. Aveva una bicicletta.»

«Non c'erano le guardie?»

«Le ha stordite con il de-iperstimolatore.»

«Ma il servizio di sicurezza!»

«Non si sono accorti di niente» confessò Saldo. «Evidentemente era già passata di là. Si è addentrata fra gli alberi e ha evitato tutti i nostri rilevatori.»

Naturalmente, pensò Hellstrom. Una bicicletta. Perché una bicicletta? Dov'era andata? «Dove ha preso la bicicletta?»

«È quella che abbiamo tolto all'Esterno, Depeaux.»

«E cosa ci faceva, ancora in giro? Perché non era stata smontata?»

«Ci giocavano alcuni ingegneri. Pensavano di fabbricarne qualche copia per accelerare i servizi di consegna nelle gallerie inferiori.»

«Da che parte è andata?» Hellstrom si alzò dal letto. Che ore erano? Guardò l'orologio a cristalli sulla parete: 3 e 51 del mattino.

«Sembra che abbia attraversato il ponte Palmer. Ci sono le tracce.»

Quindi era andata verso il paese. Perché?

«Le guardie che ha stordito dicono che portava indumenti da Esterna» riferì Saldo. «Il guardaroba segnala che è sparita una pelliccia. Ed è andata di nuovo nel magazzino dell'Alveare. Non abbiamo ancora accertato che cosa ha preso.»

«Da quanto tempo se ne è andata?» chiese Hellstrom. Infilò i piedi nei sandali e cercò a tentoni una vestaglia. Aveva freddo, ma sapeva che era soltanto un effetto del suo metabolismo ridotto.

«Quasi quattro ore» disse Saldo. «Le guardie sono rimaste a lungo prive di sensi.» Si strofinò la mano sopra la cicatrice sul mento. «Sono sicuro che è andata in paese. Due rintracciatori hanno seguito la sua pista il più lontano possibile. Era ancora diretta verso il paese.»

«Peruge» disse Hellstrom.

«Cosa?»

«È andata a riprodursi con Peruge.»

«Ma certo! Devo chiamare Linc e dirgli di...»

«No.» Hellstrom scosse la testa.

Saldo smaniava d'impazienza. «Ma quella bicicletta apparteneva a uno degli agenti di Peruge!»

«Chi identifica le biciclette? Non è probabile che stabiliscano il nesso. Fancy non gli dirà da dove proviene.»

«Ne sei sicuro?»

«Ne sono sicuro. Fancy ha una mentalità monomaniaca, quando c'è di mezzo la riproduzione. Avrei dovuto capirlo quando l'ho vista andare all'attacco con Peruge come bersaglio.»

«Quell'uomo è furbo! Lei potrebbe dirgli qualcosa senza neppure rendersene conto.»

«È una possibilità che dovremo accertare. Ma per il momento, avverti Linc. Digli dov'è Fancy e chiedigli di assicurarsi che non la portino via per interrogarla. Di sicuro, Peruge è tenuto d'occhio dai suoi amici. Non vogliamo più attività intorno a quel motel di quanto sia assolutamente necessario.»

Saldo fissò Hellstrom in silenzio, sconvolto. Si era aspettato che Hel-

lstrom chiamasse in causa tutte le risorse difensive dell'Alveare. Quella non era una reazione adeguata!

«Ci sono altri indizi di pressioni della sciamatura?» chiese Hellstrom.

«No... sembra che la... la ventilazione sia servita.»

«Fancy è fertile» disse Hellstrom. «Sarà utile, se resterà incinta di un Esterno. Diventa più trattabile mentre produce un figlio.»

«Ahhhhh...» esclamò Saldo, pieno d'ammirazione per la saggezza di Hellstrom.

«So che cos'ha preso dal magazzino» disse Hellstrom. «Avrà prelevato una fialetta con una frazione sessuale maschile per iperstimolare Peruge. Vuole riprodursi con lui, ecco tutto. Lasciamola fare. Gli Esterni hanno reazioni estremamente strane a questa forma naturale di comportamento umano.»

«Così dicono» mormorò Saldo. «Ho studiato le precauzioni del comportamento per le attività all'Esterno.»

«Puoi contarci» disse Hellstrom, sorridendo. «L'ho visto accadere molte volte. Domani Peruge si presenterà qui tutto contrito. Sarà in compagnia di Fancy e sulla difensiva. Si sentirà colpevole. Questo lo renderà vulnerabile. Sì... credo di sapere come risolvere la situazione adesso, grazie a Fancy. Benedetta lei.»

«Che cosa stai dicendo?»

«I selvaggi Esterni non sono molto diversi da noi, chimicamente. Fancy me lo ha ricordato. Le stesse tecniche che usiamo per rendere docili, addomesticati e sottomessi ai bisogni dell'Alveare i nostri operai funzionano anche con gli Esterni.»

«Nel cibo?»

«O nell'acqua, o anche nell'aria.»

«Sei sicuro che Fancy tornerà?» Saldo non riusciva a scacciare quel dubbio assillante.

«Sono sicuro.»

«Ma la bicicletta...»

«Pensi davvero che l'identificheranno?»

«Non possiamo rischiare!»

«Se questo serve a farti sentire più tranquillo, avverti Linc di tale possibilità. Io credo che i sensi di Peruge saranno così storditi, dopo una notte di riproduzione iperstimolata con Fancy, che non riconoscerà neppure una bicicletta quando la vedrà.»

Saldo aggrottò la fronte. Nei modi e nella voce di Hellstrom c'era una

nota maniaca, inquietante. «Non mi piace, Nils.»

«Ti piacerà, vedrai» gli assicurò Hellstrom. «Fidati di me. Di' a Linc che manderai una squadra di sicurezza speciale. Voglio che abbiano istruzioni esplicite, senza equivoci. Esaminale con loro con estrema cura. Questa notte non dovranno interferire. Il loro compito principale sarà assicurarsi che Fancy non venga portata via dal motel. Deve passare la notte con Peruge senza essere disturbata. Domattina, dovranno prenderla alla prima occasione e portarla da me. Desidero ringraziarla personalmente. L'Alveare *impara;* reagisce al pericolo come un organismo unico. È come ho sempre sospettato.»

«Sono d'accordo: dobbiamo fare in modo che torni qui» disse Saldo. «Ma ringraziarla?»

«Naturalmente.»

«Perché?»

«Per averci ricordato che gli Esterni hanno la nostra stessa chimica.»

La saggezza dell'Alveare. Alla fine a vincere per noi sarà lo specialista superiore, creato secondo le esigenze dei nostri bisogni più fondamentali.

Peruge si svegliò nel grigiore dell'alba, riemergendo alla coscienza da un luogo lontano e svuotato d'energia. Girò la testa e vide il letto in disordine, e lentamente si rese conto che era solo, e che quella doveva essere un'informazione importante. Contro la parete, accanto alla porta, c'era una bicicletta, con una pelliccia buttata sul manubrio. Tra il letto e la porta, sul pavimento, c'era un indumento bianco, gualcito. Fissò la bicicletta, chiedendosi perché sentiva che doveva essere tanto importante.

Una bicicletta?

Sentì l'acqua scorrere nel bagno. Qualcuno stava canticchiando.

Fancy!

Si sollevò a sedere, con la mente in disordine quanto il letto. Fancy! Per amor di Dio! Che cosa aveva usato, con lui? Ricordava confusamente qualcosa... gli pareva che fossero stati diciotto orgasmi. Un afrodisiaco? Se lo era, era più potente di quanto riuscisse a immaginare.

L'acqua scrosciava ancora nel bagno. Fancy stava facendo la doccia. Dio! Come ce la faceva a muoversi?

Cercò di ricordare quella notte, e incontrò soltanto una confusione immensa, un'immagine ossessiva di carne fremente. Pensò: *Ero io! Dio santo! Ero io!* Che cosa gli aveva dato Fancy? Poteva essere quello il Progetto

40, per amor del cielo? Avrebbe voluto ridere istericamente, ma non ne trovava la forza. Il suono scrosciante dell'acqua cessò all'improvviso. La sua attenzione si concentrò sulla porta del bagno. Un movimento, la voce che canticchiava. Dove trovava la forza, quella?

La porta si aprì ed entrò Fancy, con un asciugamani avvolto intorno ai fianchi e un altro fra le mani per asciugarsi i capelli.

«Buon giorno, tesoro» disse lei. E pensò: sembra completamente consumato.

Peruge la fissò senza parlare, frugandosi nella memoria.

«Non ti è piaciuto riprodurti con me?» chiese Fancy.

Ecco! Ecco quello che aveva cercato di ricordare ma non aveva ricordato prima che lei parlasse. Riprodursi con lei? Possibile che fosse una di quelle matte della nuova generazione? Il sesso a scopo esclusivo di riproduzione.

«Che cosa mi hai fatto?» le chiese. La sua voce, rauca e gracchiante, lo sbalordì.

«Che cosa ho fatto? Ho solo...»

Peruge alzò il braccio sinistro per guardare il punto in cui Fancy gli aveva iniettato la misteriosa sostanza muschiata. C'era una piccola chiazza che indicava un livido sottocutaneo.

«Oh, quello» disse lei. «Non ti piaceva essere iperstimolato?»

Lui si appoggiò alla testata del letto e si sistemò un cuscino dietro la schiena. Dio, com'era stanco. «Iperstimolato,» disse. «Dunque mi hai iniettato una specie di droga.»

«Ti ho dato solo una dose addizionale di quello che ha ogni maschio quando è pronto per riprodursi» disse lei. Sapeva che il suo tono tradiva lo stupore che provava. Gli Esterni si comportavano in modo così strano nei confronti della riproduzione.

Peruge aveva mal di testa e sentiva che quelle parole lo ingigantivano. Si voltò lentamente a guardarla. Dio! Che corpo voluttuoso! Parlò a fatica, ma con chiarezza: «Cos'è questa fesseria della riproduzione?»

«Lo so che voi usate altre parole per quello che abbiamo fatto» spiegò, cercando di mostrarsi ragionevole. «Ma a noi piace chiamarlo così... riprodursi.»

«Noi?»

«I miei... amici ed io.»

«Ti *riproduci* con loro?»

«Qualche volta.»

Quei pazzi delle comuni? Poteva essere quello che Hellstrom cercava di

nascondere? Orge sessuali, droghe afrodisiache? Peruge fu preso da un'invidia profonda e improvvisa. E se era questo che facevano? Se tenevano orge come quella che lui aveva vissuto con Fancy? Era sbagliato, naturalmente. Ma che presa poteva esercitare su di un uomo un'esperienza simile! E anche su una donna, senza dubbio.

Era criminoso fare cose del genere, ma...

Fancy buttò a terra gli asciugamani, incominciò a indossare il camice, senza far caso alla propria nudità come non vi aveva fatto caso quella notte.

Nonostante il mal di testa e la profonda stanchezza, Peruge si meravigliò della sua grazia sensuale. Era tutta donna!

Mentre si vestiva, Fancy pensò che aveva fame, e si chiese se Peruge aveva denaro per pagare la colazione. Il pensiero del cibo esotico degli Esterni la solleticava, ma non aveva preso denaro dal magazzino dell'Alveare, prima di scappare. Una pelliccia, l'iperstimolante maschile e la bicicletta, ma mente denaro.

Avevo fretta, pensò, e non riuscì a reprimere una risatina soddisfatta. I maschi selvaggi Esterni erano così divertiti, quando erano iperstimolati, come se le loro energie riproduttive represse fossero rimaste in serbo per quell'occasione.

Mentre guardava Fancy che si vestiva, Peruge si sentì riassalire dalle preoccupazioni. Che cosa l'aveva condotta al suo letto? Riprodursi? Che assurdità! Ma era arrivata munita di un afrodisiaco. Non poteva negarlo. Il suo comportamento di quella notte lo testimoniava.

Diciotto volte!

C'era qualcosa di molto malsano, lassù alla fattoria.

Riproduzione! «Hai mai avuto figli?» le chiese.

«Oh, parecchi» disse lei, e poi si rese conto che l'ammissione era stata un errore. Il suo addestramento per quanto riguardava le inibizioni sessuali degli Esterni era stato esplicito al riguardo. E le esperienze personali avevano rinforzato l'insegnamento. Era un'ammissione potenzialmente pericolosa. Peruge non poteva sapere quanti anni aveva. Era abbastanza vecchia per poter essere sua madre, senza dubbio. La differenza tra l'aspetto e l'età, tipica dell'Alveare, era una delle cose che non si potevano rivelare agli Esterni. Fancy sentì ritornare tutta la prudenza dell'Alveare.

La risposta sbalordì Peruge. «Parecchi? Dove sono?»

«Oh... presso amici.» Fancy si sforzò di apparire disinvolta, ma adesso stava attentissima. Doveva fuorviare Peruge. «Vuoi riprodurti ancora?»

chiese.

Ma Peruge non intendeva lasciarsi mettere fuori pista. «Non hai marito?»

«Oh, no.»

«Chi è il padre dei tuoi *parecchi* figli?» chiese lui; e poi si rese conto che avrebbe dovuto parlare di "padri", al plurale.

Quelle domande accrebbero il nervosismo di Fancy. «Non voglio parlarne.» Era stato un errore ammettere che aveva avuto figli. La coscienza dell'Alveare le riportò anche ricordi della notte passata con Peruge. L'Esterno aveva fatto ammissioni interessanti, in preda all'estasi della riproduzione. Per un certo tempo, un livello della sua coscienza più profonda le era diventato accessibile. Muovendosi con esagerata disinvoltura, Fancy si avvicinò alla bicicletta, prese la pelliccia e la mise sul braccio.

«Dove vai?» chiese Peruge. Buttò le gambe giù dal letto e il contatto freddo del pavimento gli restituì un po' d'energia. La testa gli girava per la stanchezza e adesso sentiva un indolenzimento al petto. Cosa diavolo c'era in quella fiala? Fancy lo aveva veramente sfinito.

«Ho fame» spiegò lei. «Posso lasciare qui la bicicletta mentre esco a mangiare? Più tardi, forse, potremo riprodurci ancora un po'.»

«Mangiare?» Lo stomaco di Peruge si ribellava all'idea.

«C'è un caffè in fondo alla strada» disse lei. «Ho molta fame,» soggiunse ridacchiando. «Dopo questa notte.»

Almeno dovrà tornare a prendere la sua maledetta bici, pensò Peruge. E si rese conto che in quelle condizioni di debolezza non era in grado di tenerle testa. Ma quando lei fosse tornata, le avrebbe fatto trovare un'accoglienza adeguata. Avrebbero risolto il mistero di Nils Hellstrom, e il filo conduttore si chiamava Fancy.

«Al caffè» disse Peruge, come se lo spiegasse a se stesso. Ricordava di aver visto l'insegna al neon.

«Vorrei fare... colazione» disse Fancy, reprimendo un brivido improvviso. Il nervosismo quasi l'aveva spinta a dire "una colazione Esterna". *Esterno* era una parola che non si doveva usare con gli altri Esterni. Mascherò la svista chiedendo: «Hai denaro? Questa notte sono scappata via così in fretta che non l'ho preso.»

Peruge non badò a quelle parole incerte e indicò i calzoni appoggiati su una sedia. «Nella tasca posteriore. Il portafoglio.» Si strinse la testa fra le mani. Lo sforzo di sollevarsi a sedere aveva assorbito quel po' di forza che gli era rimasta, e il dolore al petto e il mal di testa lo confondevano. Capi-

va che per alzarsi avrebbe dovuto compiere un enorme sforzo di volontà. Forse una doccia fredda gli avrebbe fatto bene. Sentì Fancy frugare per cercare il denaro, ma non riuscì a guardarla. Prendilo tutto! Maledetta sgualdrina!

«Prendo cinque dollari» disse lei. «Va bene?»

Spesso pago di più, pensò Peruge. Ma evidentemente Fancy non era una prostituta, altrimenti avrebbe preso di più.

«Sicuro. Tutto quello che ti occorre.»

«Devo portarti un caffè o qualcosa d'altro?» chiese lei. Peruge aveva veramente l'aria di star male. La preoccupava.

Peruge represse un conato di nausea e gesticolò fiaccamente. «No... io, uhm... prenderò qualcosa più tardi.»

«Sei sicuro?»

«Sì.»

«Allora d'accordo.» L'aspetto di Peruge la preoccupava, ma si accostò alla porta per uscire. Forse lui aveva bisogno di un po' più di riposo. Mentre apriva, si voltò per dirgli allegramente: «Tornerò subito.»

«Aspetta» disse Peruge. Riabbassò le mani dal viso e alzo la testa con uno sforzo di volontà.

«Hai cambiato idea? Vuoi che ti porti qualcosa?» chiese Fancy.

«No. Io... pensavo. Ci siamo *riprodotti.* Ti aspetti di avere un figlio da me?»

«Lo spero. Sono al culmine della fertilità.» Lei sorrise con fare disarmante e soggiunse: «Adesso vado a mangiare. Tornerò prestissimo. Tutti dicono che mangio in fretta.»

Uscì, chiudendosi energicamente la porta alle spalle.

E si riproduceva anche in fretta, pensò Peruge. La risposta di Fancy accresceva la sua confusione. In che situazione era andato a cacciarsi? Un figlio? Era questo che aveva scoperto Carlos? Ebbe una visione improvvisa di Carlos Depeaux tenuto prigioniero in un sotterraneo da Fancy e dalle sue amiche, in una continua orgia iperstimolata da quel misterioso afrodisiaco, finché durava. O finché durava Carlos. Sarebbe stata una continua orgia di *riproduzione,* con i figli su una catena di montaggio. Ma non riusciva a immaginare Carlos in quel ruolo. E tanto meno Tymiena o Porter. Tymiena non gli era mai sembrata un tipo materno. E Porter, arido com'era, rifuggiva dai rapporti intimi con le donne.

Hellstrom era comunque coinvolto in qualcosa che aveva a che fare con il sesso, e probabilmente era una faccenda molto sporca.

Peruge si passò una mano sulla fronte. Nella stanza del motel c'era una macchinetta per preparare il caffè, e pacchetti di polvere solubile. Si alzò faticosamente, trovò la macchinetta nel piccolo armadio accanto alla porta del bagno, scaldò l'acqua e preparò due tazze. Bevve il caffè bollente. Si scottò la bocca, ma il mal di testa diminuì. Adesso riusciva a pensare un po' più chiaramente. Mise la catena alla porta e tirò fuori la ricetrasmittente.

Il secondo segnale diretto verso le montagne lo mise in contatto con Janvert. A Peruge tremavano le mani, ma trascinò una sedia accanto alla finestra, mise l'apparecchio sul davanzale e si accinse a fare il suo rapporto. Si scambiarono segnali in codice e Peruge riferì quello che era accaduto quella notte, senza omettere nulla.

«Diciotto volte?» Janvert aveva un tono incredulo.

«A quanto ricordo.»

«Deve essersela spassata.» La ricetrasmittente non mascherava il cinico divertimento di Janvert.

«Non dica fesserie» ringhiò Peruge. «Quella donna mi ha imbottito di un afrodisiaco o di qualcosa del genere, ed ero smanioso. Veda di restare su un livello professionale, per favore. Dobbiamo scoprire che cosa mi ha somministrato.» Diede un'occhiata al livido sul braccio.

«Come intende riuscirci?»

«Oggi andrò là. Forse affronterò Hellstrom e gliene parlerò.»

«Forse non è molto prudente. Ha consultato il quartier generale?»

«Il Capo vuole... l'ho consultato!» Cristo! Era troppo *difficile spiegare che il Capo* aveva ordinato negoziati diretti. Quello sviluppo non poteva cambiare la situazione. Aggiungeva soltanto un nuovo elemento da introdurre nei negoziati.

«Ci vada con calma» disse Janvert. «Si ricordi che sono già spariti dei nostri.»

Janvert lo prendeva per un idiota, Cristo?

Peruge si massaggiò la tempia. Dio, si sentiva la testa vuota, svuotata quanto il suo corpo. Fancy l'aveva completamente spremuto.

«Come ha fatto, la ragazza, ad arrivare dalla fattoria?» chiese Janvert. «Quelli del turno di notte non hanno segnalato di aver visto i fari di una macchina da quelle parti.»

«È venuta in bicicletta, santo cielo! Non gliel'ho già detto?»

«No, non me l'ha detto. È sicuro di sentirsi bene?»

«Sono soltanto un po' stanco.»

«Questo posso capirlo.» Ecco che Janvert ricominciava a fare lo spiritoso. «Dunque, è venuta in bicicletta. Sa, è interessante.»

«Che cosa è interessante?»

«Carlos era un maniaco della bici. L'ufficio di Portland ha detto che s'era caricato una bicicletta sul camper, ricorda?»

Peruge si voltò a guardare la bicicletta appoggiata al muro. Lo ricordava, ora che Shorty ne aveva parlato. Una bicicletta. Era possibile? Poteva essere collegata a Depeaux, per un colpo di fortuna? «Abbiamo il numero di serie o qualcosa d'altro che ci permetta di identificare la bici di Carlos?» chiese.

«Può darsi. Potrebbero esserci addirittura le sue impronte digitali. Dov'è ora la bicicletta?»

«Qui nella mia stanza. Le sto facendo la guardia mentre la ragazza è fuori a far colazione.» Poi Peruge ricordò la sua decisione iniziale. Cristo Onnipotente! Stava perdendo la testa! «Shorty» latrò, ritrovando un po' d'energia. «Mandi qui una squadra al più presto possibile. A prendere la bicicletta, sì, ma dobbiamo anche mettere le mani su Fancy per interrogarla.»

«Così va meglio» disse Janvert. «DT è qui che sta ascoltando e non vede l'ora di muoversi.»

«No!» DT doveva restare là a tener d'occhio Janvert. Il Capo aveva parlato chiaro. «Mandi la squadra di Sampson.»

«DT è andato ad avvertirli. Si muoveranno tra un minuto.»

«Gli dica di sbrigarsi, per favore. Conosco un modo solo per trattenere quella donna e, dopo stanotte, non sono all'altezza.»

Le parole di Nils Hellstrom. Ricordo la mia infanzia nell'Alveare come il periodo più felice, l'esperienza più felice di cui un essere umano possa godere. Non mi veniva negato nulla di ciò che avevo bisogno. Sapevo che intorno a me c'era gente pronta a proteggermi con la sua vita. Gradualmente mi resi conto che dovevo sdebitarmi in pieno con costoro, se mai fosse stato necessario. Che verità profonda ci hanno insegnato gli insetti! Come è diverso dalle opinioni dei selvaggi Esterni sugli insetti! Hollywood, per esempio, sostiene da molto tempo che la semplice minaccia di sentirsi un insetto camminare sulla faccia è sufficiente per indurre un adulto a implorare pietà e a rivelare tutti i segreti che conosce. Il Filosofo Harl, il più saggio nella sua specializzazione, mi dice che degli incubi dell'infanzia fino alla psicosi degli adulti, l'insetto rappresenta una comune fissazione d'orrore per la mente degli Esterni. Com'è strano che gli Esterni non sappiano guardare al di là della grande forza e della faccia efficiente degli in-

setti per vedere la lezione presente per tutti noi. La prima lezione, naturalmente, è che l'insetto non ha mai paura di morire per i suoi fratelli.

«Com'è possibile che abbiano lasciato che quegli... quegli *Esterni* portassero via la bicicletta?» gridò Hellstrom.

Era al centro della sede della Sicurezza dell'Alveare, una camera situata a grande profondità, dove era possibile recuperare e ripetere i dati raccolti da tutti i sensori interni ed esterni. A quella stanza mancava soltanto il collegamento visuale diretto del soppalco della stalla per essere il posto più importante per la sicurezza dell'Alveare. Spesso Hellstrom la preferiva al soppalco. Il senso dell'attività intensa degli operai, tutto intorno, gli dava una protezione che, ne era convinto, favoriva i suoi processi di pensiero.

Saldo, che aveva fatto il rapporto, rabbrividiva per la rabbia di Hellstrom e la complessa conoscenza personale non soltanto del pericolo rappresentato da quel nuovo sviluppo, ma anche dell'errore di giudizio che risaliva direttamente al primo maschio. Saldo era sconvolto profondamente. Se Hellstrom avesse ascoltato il suo avvertimento. Se... Ma non sarebbe stato prudente ricordarlo a Hellstrom, adesso.

«I nostri operai addetti alla sorveglianza non hanno saputo cosa stava succedendo prima che fosse troppo tardi» spiegò Saldo. «Fancy era uscita prima, e loro si sentivano tranquilli. Sì è avvicinato un camion chiuso. Quattro uomini sono entrati nella stanza di Peruge e due sono usciti quasi subito con la bicicletta. Sono ripartiti prima che i nostri potessero attraversare la strada per cercare di fermarli. Li abbiamo inseguiti, ma loro erano preparati e noi no. Un altro camion ha bloccato l'inseguimento e ha permesso loro di allontanarsi. Prima che potessimo raggiungerli, erano arrivati all'aeroporto.»

Hellstrom chiuse gli occhi. Si sentiva la mente oppressa da spiacevoli presentimenti. Riaprì gli occhi e disse: «Nel frattempo Fancy era al ristorante in fondo alla strada a mangiare cibi Esterni.»

«Abbiamo sempre saputo che è così» disse Saldo.«È un difetto.» Fece il segno delle vasche, inarcando le sopracciglia con un'aria interrogativa.

«No» Hellstrom scrollò la testa. «Non essere troppo precipitoso nel sottovalutare il suo valore per noi. Fancy non è ancora pronta per le vasche. Dov'è adesso?»

«È ancora al ristorante.»

«Non avevo ordinato di riportarla qui? Saldo alzò le spalle.»

Naturalmente, pensò Hellstrom. Gli operai erano affezionati a Fancy, e

molti di loro conoscevano il suo difetto. Che male c'era a lasciare che terminasse un pasto di esotico cibo Esterno? Anche l'affezione poteva essere un difetto. «Falla prelevare e riportare qui immediatamente,» ordinò.

«Avrei dovuto ordinarlo io immediatamente» ammise Saldo. «Non mi giustifico. Ero al mio posto a controllare le nostre comunicazioni con il paese, quando... non ho scuse. Ho pensato soltanto a correre da te per avvertirti.»

«Capisco.» Hellstrom indicò una console delle comunicazioni.

Saldo si mosse in fretta, trasmise l'ordine di Hellstrom. Era piacevole agire positivamente, ma il suo turbamento più profondo non si era placato. Che cosa intendeva Hellstrom con le sue misteriose allusioni al valore di Fancy? Com'era possibile che lei salvasse l'Alveare con quel comportamento? Ma spesso i più vecchi sapevano cose negate ai giovani. Questo non lo sapevano quasi tutti gli operai dell'Alveare. Non sembrava possibile che Fancy fosse d'aiuto, tuttavia la possibilità non poteva essere negata, di fronte all'affermazione positiva di Hellstrom.

Le parole di Nils Hellstrom. Anche sotto un altro aspetto dobbiamo guardarci dal diventare troppo simili agli insetti che prendiamo a modelli per la sopravvivenza umana. L'insetto è stato chiamato "un apparato digerente ambulante". Questo non è privo di ragioni. Per vivere, l'insetto consuma cibo per un peso cento volte superiore al suo, ogni giorno... e per noi questo significherebbe mangiare un'intera mucca, un branco di trenta ogni mese. E via via che la popolazione degli insetti cresce, ogni individuo, ha bisogno di avere di più. Per coloro che hanno avuto modo di vedere le manifestazioni dell'appetito degli insetti, il risultato è chiaro. Se gli viene permesso di continuare a riprodursi, l'insetto finisce per defoliare la terra. Quindi, con la lezione che noi traiamo dagli insetti, viene un chiaro monito. Se la corsa al cibo deve essere il conflitto decisivo, facciamo in modo che nessuno possa dire che è venuta senza preavviso. Fin dal tempo dei tempi, gli umani selvaggi sono rimasti impotenti a guardare il suolo che li nutriva generare un concorrente in grado di mangiare più di loro. Come non dobbiamo permettere che il nostro maestro, l'insetto, consumi ciò che ci è necessario per sopravvivere, non dobbiamo lanciarci a nostra volta ad imitarlo. Non si può contestare il ritmo del ciclo di crescita del nostro pianeta. È possibile per gli insetti o per l'uomo distruggere in una sola settimana ciò che avrebbe potuto sfamare milioni per un intero anno.

«Abbiamo prelevato tutte le impronte che potevamo lungo il tragitto, e poi abbiamo caricato tutto su un aereo da noleggio diretto a Portland» disse Janvert, attraverso la ricetrasmittente laser. «Il rapporto preliminare afferma che alcune impronte corrispondono a quelle della donna che abbiamo prelevato nella sua stanza. I nostri ragazzi l'hanno presa?»

«È scappata» ringhiò Peruge.

Avvolto in una vestaglia leggera, sedeva davanti alla finestra, nella luce del mattino, guardando la montagna e cercando di tenere la mente concentrata sul rapporto. Stava diventando sempre più difficile. Il dolore al petto era insistente, e ogni movimento richiedeva tanta energia da indurlo a domandarsi ogni volta se gliene restava ancora.

«Che cos'è successo?» chiese Janvert. «La nostra squadra ha fatto fiasco?»

«No. Avrei dovuto mandarli al caffè. L'abbiamo vista uscire e venire verso il motel, ma tre uomini si sono avvicinati con una macchina e l'hanno intercettata.»

«L'hanno sequestrata?»

«Non c'è stata lotta. Fancy è salita in macchina con loro, e se ne sono andati. E i nostri non erano li. Il camion che ci aveva aiutati a bloccare gli altri quando abbiamo portato via la bicicletta non era ancora tornato. Sampson si è precipitato fuori quando ha visto quello che stava succedendo, ma è stato tutto troppo rapido.»

«Sono tornati alla fattoria, eh?»

«Ne sono sicuro» disse Peruge.

«Avete preso il numero della targa?»

«Erano troppo lontani, ma non cambierebbe le cose.»

«Dunque la donna se ne è andata con loro?»

«Da qui è sembrato che i fatti si siano svolti così. Sampson pensava che non avesse l'aria molto soddisfatta, ma non ha opposto resistenza.»

«Probabilmente le dispiaceva di non poter tornare da lei a divertirsi ancora un po'» disse Janvert.

«La pianti!» scattò Peruge, poi si portò una mano alla fronte. Si sentiva il cervello bloccato; non funzionava come avrebbe dovuto. C'erano troppi dettagli, e lui sentiva che gli sfuggivano. Aveva bisogno di fare una doccia fredda, di liberarsi la testa dalla nebbia, e di prepararsi per ritornare alla fattoria.

«Ho consultato gli archivi» disse Janvert. «Questa Fancy corrisponde alla descrizione della Fancy Kalotermi, dirigente della società di Hellstrom.»

«Lo so, lo so» sospirò Peruge.

«Si sente bene?» chiese Janvert. «Mi sembra un po' scosso. Forse quell'iniezione...»

«Sto benissimo!»

«A sentirla non si direbbe. Non sappiamo cosa ci fosse nella roba che quella ha usato stanotte per darle la carica. Forse sarebbe meglio se lei andasse a farsi visitare e mandassimo la seconda squadra.»

«Cioè lei» ringhiò Peruge.

«Perché dovrebbe essere l'unico a divertirsi?» chiese Janvert.

«Le ho detto di piantarla! Sto benissimo. Farò una doccia e mi preparerò ad andare. Dobbiamo scoprire come ha fatto, quella donna.»

«Ci tengo a essere il primo a saperlo» ribatté Janvert.

Che stupido! pensò rabbiosamente Peruge, massaggiandosi la fronte. Dio, come gli doleva la testa... e il petto. Doveva uscire per svolgere un lavoro delicatissimo, e non aveva altro appoggio che quell'idiota! Ormai era troppo tardi per rimediare. Peruge sentì che la mano gli tremava contro la fronte.

«È ancora lì?» chiese Janvert.

Peruge rabbrividì. «Sì, ci sono.»

«Non sarebbe tutta da ridere se si scoprisse che questo Progetto 40 è un afrodisiaco?»

Shorty era impossibile! Era l'antitesi perfetta di tutto ciò di cui aveva bisogno Peruge in quel momento. Non c'erano dubbi sulla malignità delle sue risposte, e non ci si poteva fidare di lui. Ma cosa si poteva fare per rimediare? Le squadre erano sparse per l'intera area. E lui avrebbe dovuto andare a quella maledetta fattoria di lì a due ore. Non sapeva come ce l'avrebbe fatta, ma doveva andare. Per un momento, cercò di scoprire se le chiacchiere ciniche di Janvert contenevano un granello di buon senso. Che cosa aveva contenuto quell'iniezione? Cristo! Se fosse riuscito a scoprirlo, avrebbe reso più di dieci processi metallurgici... una fortuna!

«Ci mette parecchio tempo a rispondere» disse Janvert. «Manderò Clovis a darle un'occhiata. Ha una certa esperienza come infermiera e...»

«... e deve restare lì! È un ordine.»

«Può darsi che quella donna le abbia fatto ben più che caricarla come compagno di letto» insistette Janvert.

«Non ha fatto niente altro, maledizione!» Ma le parole di Shorty gli avevano instillato il seme del panico. La notte passata con Fancy aveva distorto la sua percezione di molte cose, inclusa la sua concezione della *donna*.

Quella piccola fregna disinibita!

«Non mi piace il modo in cui parla» disse Janvert. «Sampson è ancora lì?»

«L'ho rimandato su da voi.»

«Il camion non è ancora arrivato. E se...»

«Si metta in contatto con loro nel modo che le ho detto e gli dica di raggiungerla. Mi ha sentito, Shorty?»

«Ma così lei resterà in paese da solo. Loro hanno una squadra, e noi no.»

«Non avranno il coraggio di attaccarmi!»

«Io penso che si sbagli. Penso che l'abbiano già attaccata. II paese potrebbe essere completamente nelle loro mani. Il vicesceriffo lo è di sicuro!»

«Le ordino di restare lassù con tutte le sue squadre» disse Peruge.

«Potremmo farla ricoverare in una clinica a Portland entro poche ore,» insistette Janvert. «Chiamerò il...»

«Le ordino di non mettersi in contatto con il quartier generale» disse Peruge.

«Per me, lei è ammattito. Se un medico la visitasse, sarebbe in grado di dirci cosa c'era in quell'iniezione.»

«Non è probabile. Cristo! Fancy ha detto che era... un ormone o qualcosa di simile.»

«E lei ci crede?»

«Probabilmente è vero. Adesso si sbrighi e faccia quello che le ho detto.» Peruge posò la mano sull'interruttore, sentì il *blip* quando la ricetrasmittente si spense.

Maledizione! Ogni cosa richiedeva troppa energia.

Impegnando tutta la sua forza di volontà in ogni movimento, ripose la radio e andò in bagno. Una doccia fredda. Ecco di che cosa aveva bisogno. Doveva svegliarsi completamente. Nel bagno c'erano ancora gli spruzzi d'acqua lasciati dalle abluzioni di Fancy. Entrò nella vasca, si aggrappò con una mano alla doccia mentre con l'altra cercava a tentoni il rubinetto. Acqua fredda. L'aprì al massimo. Al primo shock del getto gelido, sentì un cerchio di dolore acuto stringergli la fronte e il petto. Uscì barcollando dalla vasca, sforzandosi di respirare, e lasciò scorrere l'acqua. Uscì a tentoni dal bagno, tutto sgocciolante, rovesciò il resto del caffè mentre passava, ma non se ne accorse neppure. Doveva andare a sdraiarsi. Si lasciò cadere sul letto, bagnato com'era, e si girò sul dorso. Aveva il petto in fiamme, e sulla pelle gli scorrevano brividi diacci. Aveva tanto freddo! Inarcò la

schiena, cercando di avvolgersi nella coperta, ma le dita mancarono la presa, e la mano ricadde oltre l'orlo del letto. Era morto prima che le dita inerti toccassero il pavimento.

Le parole di Nils Hellstrom. Nel senso comunemente accettato all'Esterno, non è possibile lottare contro gli aspetti della natura. Ciò che dobbiamo comprendere è che ci adattiamo a schemi già esistenti, ci adattiamo mentre la nostra influenza su questi processi apporta cambiamenti inevitabili. Il mondo in cui gli Esterni selvaggi *combattono* gli insetti è particolarmente illuminante. Opponendosi a un aspetto potente dei processi esistenti, i selvaggi aggiungono involontariamente combustibile alle difese di coloro cui si oppongono. I veleni degli Esterni portano la morte immediata a moltissimi insetti. Ma i pochi che sopravvivono acquisiscono un'immunità... una tolleranza che permette loro di ingerire il veleno senza effetti nocivi. Ritornando nel grembo della terra, questi superstiti trasmettono l'immunità a nuove generazioni di miliardi d'individui.

L'Alveare era sempre così ordinato, efficiente e rassicurante dopo l'Esterno, pensò Fancy. Ammirava il modo in cui i suoi compagni operai eseguivano i loro compiti senza agitarsi, con quell'aria decisa e tranquilla perché sapevano ciò che dovevano fare. Anche la scorta che la stava accompagnando nelle gallerie, negli ascensori, le dava la stessa sensazione. Fancy non considerava come catturatori quelli che l'accompagnavano. Erano altri operai. Era piacevole uscire ogni tanto dall'Alveare, ma ritornare era ancora più bello. Soprattutto con la certezza quasi assoluta di aver arricchito il patrimonio di geni dell'Alveare con la sortita di quella notte. L'Alveare confortava la sua mente e il suo corpo con il fatto stesso della propria presenza.

E gli esterni erano così divertenti; soprattutto i maschi selvaggi. Nei suoi cinquantotto anni di vita, Fancy aveva portato nell'Alveare nove figli nati da padri Esterni, ognuno nascosto nella misteriosa fecondità del suo corpo. Era un grande contributo al patrimonio genetico. Fancy capiva i patrimoni genetici come capiva gli insetti. Era una specialista. I suoi preferiti erano le formiche e i maschi Esterni.

Qualche volta, mentre osservava una colonia di formiche nel laboratorio, Fancy sentiva che per lei poteva esserci un modo per inserirsi in quella colonia, insieme agli insetti, forse per diventare addirittura la loro madre della covata. Forse sarebbe occorso soltanto un periodo di acclimazione chi-

mica perché gli insetti l'accettassero come una di loro. Nella sua fantasia, immaginava la scorta che l'accompagnava nel profondo dell'Alveare come se fosse la guardia della regina. Lei sarebbe stata la regina delle formiche. E la cosa strana era che le formiche tendevano ad accettarla. Formiche, zanzare e molti altri insetti non si mostravano disturbati dall'intrusione di Fancy. Quando se ne rendeva conto e aveva quelle fantasie, le era facile immaginare che l'Alveare fosse la sua colonia.

L'immaginazione s'era impadronita a tal punto della coscienza di Fancy che, quando la scorta la condusse alla presenza di Hellstrom, lo guardò dapprima con regale condiscendenza e non notò neppure lo stato in cui era.

Hellstrom, invece, notò che Fancy portava ancora la pelliccia prelevata dal guardaroba e sembrava molto fiera di sé. Congedò le guardie con un cenno, e quelle si ritrassero sullo sfondo, ma rimasero vigili, attente. Gli ordini di Saldo erano stati espliciti. Molti operai della sicurezza riconoscevano che Saldo possedeva qualità tali da imporre l'obbedienza. In quella camera della sicurezza interna dell'Alveare, almeno metà degli operai nutrivano quel senso di lealtà divisa.

«Bene, Fancy» disse Hellstrom, con voce stanca ma scrupolosamente neutrale.

C'era una scrivania accanto a Hellstrom, e lei sedette su un angolo, sorridendo.

Hellstrom prese la sedia dietro la scrivania e vi si lasciò cadere con un senso di gratitudine. Alzò gli occhi verso di lei. «Fancy, vuoi spiegarmi che cosa credevi di fare con la scappata di questa notte?»

«Ho passato la nottata riproducendomi con il tuo pericoloso Mr. Peruge» disse lei. «È pericoloso come tutti gli altri maschi Esterni che ho conosciuto, più o meno.»

«Hai preso varie cose dai magazzini dell'Alveare» disse Hellstrom. «Parlamene.»

«Solo questa pelliccia e una dose di ormoni riproduttivi maschili» disse lei. «L'ho iperstimolato.»

«Ha reagito?»

«Come sempre.»

«L'hai fatto altre volte?»

«Molte volte» disse Fancy. Hellstrom si stava comportando in modo così strano.

Hellstrom annuì tra sé, cercò di leggere un altro messaggio nella risposta di Fancy, qualcosa che confermasse il sospetto che lei stesse agendo spinta

dalla consapevolezza dei bisogni più fondamentali dell'Alveare. Gli arricchimenti del patrimonio genetico erano benefici, sì; e i geni di Peruge sarebbero stati graditi. Ma lei aveva portato all'Esterno un segreto prezioso dell'Alveare, aveva rischiato di far scoprire agli Esterni che l'Alveare possedeva una conoscenza profonda delle funzioni degli ormoni umani. Secondo la sua ammissione attuale, l'aveva fatto più di una volta. Se gli Esterni avessero scoperto le cose che l'Alveare poteva fare manipolando la chimica umana...

«Ne hai mai discusso con qualcuno?» chiese Hellstrom. Sicuramente, doveva esserci qualche circostanza che spiegava quel comportamento.

«Ne ho parlato con molte riproduttrici» disse lei. Che cos'aveva il vecchio Nils? Adesso si stava accorgendo che lui era in preda a profonde tensioni.

«Con le riproduttrici» disse lui.

«Certamente. Molte di noi usano gli ormoni, quando vanno all'Esterno.»

Sconvolto, Hellstrom scrollò in silenzio la testa. *Benedetta la madre della covata!* E nessuno degli specialisti che regnavano nell'Alveare l'aveva mai sospettato! Quante altre cose insospettate stavano accadendo nell'Alveare?

«Gli amici di Peruge hanno preso la bicicletta» disse Hellstrom.

Fancy lo guardò senza capire.

«La bicicletta che hai preso per andare di nascosto in paese» spiegò Hellstrom.

«Ohhh! Gli operai che mi hanno prelevata erano così insistenti che me l'hanno fatto dimenticare.»

«Prendendo la bicicletta, hai provocato una crisi» disse Hellstrom.

«Com'è possibile?»

«Non ricordi come abbiamo avuto quella bicicletta?»

Fancy si portò la mano alla bocca. Finalmente aveva capito. Quando aveva preso la bici aveva pensato soltanto che era un mezzo rapido per arrivare in paese. Aveva compiuto quell'azione con un certo orgoglio. Anche. Era una dei pochi operai che sapevano andare in bicicletta. Aveva dato dimostrazioni della sua abilità davanti agli ingegneri, la settimana precedente, aveva addirittura insegnato a uno di loro come si faceva a usarla. Ma adesso, il profondo istinto di proteggere l'Alveare s'era destato completamente. Se avessero collegato la bicicletta ai due che loro avevano buttato nelle vasche...

«Cosa posso fare per riprenderla?» chiese.

Ecco la Fancy che ammiro di più, pensò Hellstrom, reagendo al suo improvviso barlume d'intelligenza. «Ancora non lo so,» disse.

«Oggi Peruge viene a trovarti» disse lei. «Posso chiedergli di restituirmela.»

«È troppo tardi. L'hanno mandata lontano, con un aereo. Questo deve significare che sospettano.»

Lei annuì. Impronte digitali... numeri di serie. Sapeva che esistevano quelle cose.

«Forse la cosa migliore, per noi, sarebbe negare di avere mai avuto quella bicicletta» disse.

«Non possiamo sapere chi ti ha visto usarla» rispose Hellstrom.

E pensò, tristemente: forse per noi la cosa migliore sarebbe negare che esiste Fancy. Ne abbiamo altre che le somigliano a sufficienza. Era possibile che ci fossero le sue impronte sui documenti che aveva firmato con il nome di Fancy Kalotermi? Non era probabile, dopo tanto tempo.

«Ho fatto male, vero?» chiese Fancy, che cominciava finalmente a rendersi conto di aver creato un problema.

«Tu e le altre femmine avete fatto male a portare all'esterno materiale dell'Alveare. Hai fatto male a prendere la bicicletta.»

«La bicicletta... adesso capisco» ammise lei. «Ma gli iperstimolanti servono solo ad assicurare la fecondazione.»

La sincerità costringeva Fancy a riconoscere di fronte a se stessa che questo non spiegava completamente perché lei e le altre usavano in quel modo il materiale dell'Alveare. All'inizio era stato un esperimento, ma poi era stato delizioso scoprire quanto erano suscettibili i maschi Esterni. Aveva condiviso quella scoperta con alcune sorelle. Avevano inventato spiegazioni per i maschi Esterni che diventavano troppo curiosi. Era una droga nuova, *molto costosa*, che avevano rubato. Forse non sarebbero più riusciti a procurarsela. Era meglio usarla finché c'era.

«Devi dirmi i nomi di tutte le femmine che hanno usato il tuo trucchetto» disse Hellstrom.

«Oh,Nils!»

«Devi farlo e lo sai. Tutte voi fornirete resoconti dettagliati circa le reazioni dei maschi Esterni, la curiosità che hanno dimostrato, chi erano, quante volte avete saccheggiato in questo modo i magazzini dell'Alveare... tutto.»

Fancy annuì, avvilita. Avrebbero dovuto farlo, naturalmente. Lo spasso era finito.

«In base al nostro riepilogo, forse potremo svolgere qualche esperimentò all'Esterno, debitamente controllato e osservato» disse Hellstrom. «Per questa ragione, sii esplicita e precisa nel resoconto. Tutto ciò che ricordi può essere utile.»

«Sì, Nils.» Adesso Fancy era contrita, ma anche segretamente euforica. Forse lo spasso non era finito. Gli esperimenti controllati significavano un ulteriore uso dei metodi dell'Alveare con gli Esterni. Chi era più qualificato per quel progetto di coloro che avevano esperienza in quel tipo di tattica?

«Fancy, Fancy» disse Hellstrom, scuotendo la testa. «L'Alveare non ha mai corso un pericolo così grave e tu continui a giocare.»

Lei si cinse le spalle con le braccia.

«Perché?» chiese Hellstrom. «Perché?»

Fancy continuò a tacere.

«Potremmo essere addirittura costretti a mandarti alle vasche» disse Hellstrom.

Lei spalancò gli occhi, allarmata. Scese dalla scrivania e si fermò davanti a Hellstrom. Le vasche! Ma era ancora giovane. Aveva ancora davanti a sé molti anni di utilità riproduttiva. Avevano bisogno anche della sua abilità con gli insetti. Nessuno era più abile di lei, con gli insetti! Cominciò a esporre questi argomenti, ma Hellstrom l'interruppe.

«Fancy! L'Alveare viene per primo!»

Quelle parole la scossero. All'improvviso ricordò la cosa che aveva avuto intenzione di dire a Hellstrom. Certo, l'Alveare veniva per primo! Nils credeva che lei fosse un'immorale?

«Ho qualcosa d'altro da riferire» Disse. «Forse è importante.»

«Oh?»

«L'iperstimolante ha fatto molto effetto su Peruge. A un certo punto, lui ha creduto che gli stessi facendo delle domande. Non era vero, ma quando ho capito che cosa stava facendo, ho cominciato a interrogarlo. Non era completamente sveglio. Reagiva e basta. Credo che abbia detto la verità.»

«Che cos'ha detto? Sentiamo!»

«Ha detto che sarebbe venuto per mettersi d'accordo con te. Ha detto che lo studio dei documenti trovati da loro, sul Progetto 40, capisci?... li ha indotti a pensare che tu stessi mettendo a punto un sistema nuovo per lavorare i metalli. L'acciaio, quel genere di metallo. Ha detto che un procedimento nuovo potrebbe valere miliardi. Non sempre quello che diceva aveva senso, ma era più o meno così.»

Hellstrom provò un tale senso d'euforia a quelle parole che provò l'impulso di abbracciarla. L'Alveare *aveva* operato per *mezzo* di Fancy!

Saldo entrò nella stanza mentre quei sentimenti animavano Hellstrom, e per poco Hellstrom non chiamò il giovane maschio per spiegarglielo. La scoperta di Fancy gli dava una via d'uscita. Era un'invasione commerciale! Questo confermava il suo istinto più profondo circa l'apprendimento dell'Alveare. Il laboratorio doveva essere avvertito immediatamente. Poteva addirittura aiutarli nelle loro ricerche. Qualche volta, i selvaggi Esterni avevano intuizioni rare.

«Sono stata utile?» chiese Fancy.

«Sì, certo!»

Saldo, che si era fermato per scambiare qualche parola con uno degli osservatori seduti ai banchi degli strumenti, guardò Hellstrom e scosse la testa. Peruge non si era ancora mosso, dunque. Saldo aveva ricevuto l'ordine di avvertire, al primo segno.

Adesso Hellstrom desiderava che Peruge venisse.

Metallurgia! Invenzioni! Adesso tutte quelle allusioni misteriose avevano un senso, straordinariamente.

Fancy era ancora ferma accanto alla scrivania e lo guardava.

«Peruge non ha detto altro?» chiese Hellstrom.

«No.» Lei scrollò la testa.

«Non ha detto niente dell'agenzia che l'ha mandato, l'agenzia governativa?»

«Ecco, ha detto qualcosa a proposito di qualcuno che si chiama Capo. Lui odia Capo. Bestemmiava orribilmente.»

«Sei stata enormemente utile» disse Hellstrom. «Ma adesso devi nasconderti.»

«Nascondermi?»

«Sì. Sei stata molto utile. Non m'importa più se hai rubato il materiale dell'Alveare. Ci hai ricordato che abbiamo la stessa chimica organica degli Esterni. Siamo un po' cambiati in trecento anni, certo, perché ci siamo riprodotti apposta, ma...» Hellstrom le rivolse un sorriso smagliante. «Fancy, non devi più fare niente altro senza consultarci.»

«Non lo farò. Davvero.»

«Molto bene. Mimeca è una delle riproduttrici che usava il tuo stesso trucco?»

«Sì.»

«Benissimo. Voglio che tu...» Hellstrom esitò, notando la faccia pallida

e l'espressione d'attesa di Fancy. «C'è qualche possibilità che la tua scappata di questa notte sia riuscita, che tu sia gravida?»

«Ci sono molte probabilità.» Fancy s'illuminò. «Sono al culmine della fertilità. Sono diventata molto brava nel capirlo.»

«Vedi se il laboratorio della gestazione lo conferma» disse Hellstrom. «Se l'esito è positivo, il periodo in cui dovrai restare nascosta dovrebbe essere abbastanza piacevole. Se sei gravida, presentati al Primo Settore Gestazione Operaie. Di' che ho dato io l'ordine. Ma non addormentarti prima che abbiamo mandato qualcuno a interrogarti sul modo in cui hai usato gli iperstimolanti riproduttivi sugli Esterni.»

«Va bene, Nils. Andrò subito al laboratorio.»

Fancy si voltò, attraversò in fretta la camera e molti operai alzarono la testa al suo passaggio. Probabilmente emanava ancora una traccia dell'iperstimolante. Hellstrom era troppo indaffarato per essersene accorto. Era veramente una femmina ridicola, pensò. Che cosa aveva di tipico, la linea Fancy?

Saldo si avvicinò a Hellstrom, voltandosi per seguire con gli occhi Fancy che usciva.

Hellstrom si strofinò il mento. Quando si trovava nell'Alveare usava i soppressivi piliferi, ma la barba si ostinava a crescere egualmente. Aveva bisogno di radersi, prima d'incontrarsi con Peruge. Con gli Esterni, l'apparenza era importante.

Dunque... metallurgia e invenzioni, eh?

Quando Saldo si fermò davanti a lui, Hellstrom gli chiese distrattamente: «Che cosa vuoi?»

«Ho ascoltato mentre parlavi con Fancy» disse Saldo.

«Hai sentito cos'ha detto di Peruge?»

«Sì.»

«Pensi ancora di aver sbagliato a lasciarla uscire dall'Alveare?» chiese Hellstrom.

«Io...» Saldo alzò le spalle.

«È stato l'Alveare a fare tutto questo, nonostante noi» disse Hellstrom. «L'intero Alveare può reagire come un organismo singolo, o può reagire delicatamente per mezzo di uno di noi. Ricordalo.»

«Se lo dici tu» rispose Saldo. Non ne sembrava molto convinto, tuttavia.

«Lo dico io. Oh, e quando interroghi Fancy, voglio che sia gentile con lei.»

«Gentile? Ha messo in pericolo il...»

«No! Ci ha dato una possibilità di cavarcela. Sarai gentile con lei, e anche con le altre femmine di cui ti dirà i nomi.»

«Sì, Nils.» Saldo pensava che fossero ordini irragionevoli, ma non poteva disobbedire apertamente al primo maschio.

Hellstrom si alzò, girò intorno alla scrivania, e uscì dalla camera.

«Sarai nella tua cella se avrò bisogno di te?» chiese Saldo.

«Sì. Fammi chiamare non appena avranno avvistato Peruge.»

La saggezza di Harl. Puoi distruggerti con la posizione che assumi *contro* l'universo.

Invece di tornare direttamente nella sua cella, Hellstrom svoltò a sinistra nella galleria principale, davanti alla camera della sicurezza, svoltò di nuovo a sinistra scendendo una rampa laterale e, quando lo vide arrivare, si affrettò a entrare nell'ascensore espresso. Saltò fuori dalla cabina in movimento al livello cinquantuno, in un'altra ampia galleria. Lì, tuttavia, c'era meno attività che in quelle superiori, e vi regnava un senso di silenzio ovattato. Gli operai che si aggiravano per svolgere le mansioni di supporto si muovevano con passi felini e un'aria di silenziosa importanza.

Hellstrom proseguì in mezzo a loro; e solo quando passò sotto l'ampio ingresso ad arco del laboratorio del Progetto 40 incominciò a pensare a quello che avrebbe dovuto dire agli specialisti.

Gli Esterni credono che l'invenzione riguardi la produzione di metalli come l'acciaio. Hanno avuto questa impressione studiando soltanto le pagine 17-41 del Rapporto TRZ-88a. Evidentemente sono al corrente del problema termico perché conoscono soltanto questa parte del vostro lavoro.

Doveva essere sufficiente. Abbastanza conciso per soddisfare l'impazienza caratteristica dei ricercatori fisici nei confronti delle interruzioni; ma tuttavia includeva le informazioni essenziali, più la sua osservazione primaria.

Hellstrom si fermò davanti alla porta dell'enorme laboratorio a volta, attendendo che una pausa nelle attività gli permettesse d'interrompere. Lì non entrava nessuno, se non per qualche ragione urgentissima. Gli specialisti erano molto irritabili.

Sebbene fosse abituato a lavorare con i ricercatori fisici dell'Alveare quanto bastava per non reagire alla loro stranezza, spesso Hellstrom pensava allo scalpore che avrebbe causato quel ceppo, se gli scienziati fossero

stati portati tra i selvaggi Esterni.

Erano venti, al lavoro intorno a un massiccio oggetto tubolare nel centro illuminato del laboratorio, e ogni ricercatore era assistito da un muscoloso simbiote. I ricercatori fisici erano preziosi per l'Alveare, ed era così difficile ottenerli, così difficile mantenerli in vita. Le teste enormi (trentasette centimetri dall'attaccatura dei capelli nivei alla punta del mento glabro, venticinque centimetri di ampiezza della fronte, sopra gli occhi azzurri e sporgenti che spiccavano nelle facce nere) imponevano per ognuno un parto cesareo. Nessuna femmina ne aveva mai partorito più di tre, dopo gravidanze ulteriormente complicate da molti aborti naturali nei primi mesi. Molte madri morivano nel mettere al mondo quei preziosi specialisti, ma l'Alveare era felice di pagare quel prezzo. Avevano dato prova del loro valore innumerevoli volte, ed erano una delle ragioni che avevano indotto i primi coloni a porre fine ai secoli di migrazioni segrete. Quei ricercatori dovevano venire tenuti nascosti ad ogni costo agli Esterni. E anche il loro lavoro doveva essere tenuto nascosto: imprimeva un'altra sorta di stranezza a coloro che erano nati nell'Alveare. Lo storditore, di cui il Progetto 40 rappresentava uno sviluppo, era soltanto una delle loro creazioni. Avevano dato agli strumenti elettronici dell'Alveare uno spiccato vantaggio in fatto di affidabilità, sottigliezza e potenza. Avevano prodotto nuovi perfezionamenti negli additivi alimentari per mantenere sottomessi gli operai neutri.

I ricercatori fisici erano riconoscibili a prima vista. Oltre alla magnifica scatola cranica, la linea genetica che li produceva comportava caratteristiche che non potevano essere separate dalla specializzazione desiderata e che li rendevano ancora più diversi dalla forma selvaggia originale. Le gambe erano tozzi moncherini, e ogni specialista aveva bisogno dell'assistenza di un operaio muscoloso e reso chimicamente neutro, selezionato per la sua forza e il suo carattere docile. Poiché le loro gambe erano inservibili, si spostavano su carrelli a ruote o tra le braccia degli inservienti. Sebbene le braccia dei ricercatori non fossero moncherini, erano esili e deboli, le mani avevano dita lunghe e delicate. Anche gli specialisti erano geneticamente sterili: ognuno era una creazione che non poteva riprodursi. Poiché la necessità di disporre di tutto il loro intelletto significava che non era possibile temperare chimicamente le loro emozioni, tendevano ad essere irascibili e suscettibili nei rapporti con gli altri operai. Persino gli inservienti simbiotici subivano le loro sfuriate. Tuttavia erano miti e mostravano una grande considerazione per gli altri specialisti, una caratteristica che l'Alveare era riuscito a instillare in loro dopo che una serie di conflitti ave-

va ridotto l'utilità dei primi della serie.

Finalmente uno degli specialisti si fermò e guardò Hellstrom. L'operaio comunicò nel linguaggio dei segni dell'Alveare, tracciando con le dita il simbolo "sbrigati" contro la costruzione tubolare, come per dire "Non causare ritardi". Con lo stesso movimento delle dita, lo specialista tracciò il simbolo contro la fronte scura, dicendo con altrettanta chiarezza: "La tua presenza mi interrompe e ritarda i miei pensieri".

Hellstrom si precipitò attraverso il laboratorio. Riconobbe lo specialista come uno dei più anziani del ceppo: era una femmina con la pelle segnata dalle numerose cicatrici lasciate da esperimenti falliti. Era assistita da un maschio neutro, dalle spalle curve, le braccia e la schiena gonfie di muscoli. L'inserviente rimase a guardare con intimidita diffidenza mentre Hellstrom comunicava il suo rapporto nello stenografico linguaggio dei segni.

«Che c'importa di ciò che pensano gli Esterni?» chiese la specialista.

«Sono riusciti a individuare il problema termico in base a quelle poche pagine» rispose Hellstrom.

La specialista parlò: sapeva che la voce poteva esprimere meglio la sua irritazione. «Credi che gli Esterni possano insegnarci qualcosa?»

«Spesso impariamo dai loro errori» disse Hellstrom, rifiutando di reagire a quella collera.

«Taci un momento» ordinò lei e chiuse gli occhi.

Hellstrom sapeva che stava riesaminando fulmineamente le pagine del rapporto e correlava i dati con il lavoro attuale e la convinzione errata di Peruge.

Finalmente la specialista riaprì gli occhi e disse: «Vattene.»

«Questo ti aiuta?» chiese Hellstrom.

«Aiuta» disse lei. E dopo aver borbottato di malagrazia quell'ammissione, soggiunse, con un ritorno della precedente irritabilità: «Apparentemente il tuo tipo può imparare a volte qualcosa di valore... quando capita un caso fortunato!»

Hellstrom riuscì a trattenere un sogghigno fino a quando si fu allontanato. I rumori dell'attività non gli sembravano diversi; ma quando si voltò a guardare dalla soglia, vide parecchi specialisti raccolti in gruppo e intenti a comunicare muovendo fulmineamente le mani nel linguaggio dei segni. Notò diverse volte il simbolo che indicava "testa", ma quasi tutti gli altri gli sfuggivano. I ricercatori avevano creato un linguaggio tutto loro, lo sapeva. Avrebbero analizzato i nuovi dati in brevissimo tempo e li avrebbero introdotti nel loro progetto.

Memorandum distribuito privatamente alla commissione dell'Agenzia. DA DISTRUGGERE IMMEDIATAMENTE DOPO LA LETTURA. Nel dossier di Hellstrom c'è di più di ciò che ci è stato mostrato. Ci stanno nascondendo qualcosa. L'*altra* nostra fonte afferma che i documenti del MIT contenevano almeno altre tre pagine. Queste pagine indicano che il Progetto 40 include un processo nuovo e molto *meno costoso* per produrre e lavorare l'acciaio, un processo che non è affatto un'arma. Come vi ho sempre detto, sapevo che quei due avrebbero tentato qualcosa del genere, un giorno o l'altro. È necessario farli smettere immediatamente!

Rapporto di Mimeca Tichenum sull'uso all'Esterno dei materiali dell'Alveare. Pochi secondi dopo l'iniezione della nostra formula per riproduttori, la pelle del maschio Esterno diventa calda e piuttosto arrossata. È simile alla reazione dei maschi dell'Alveare, ma più pronunciata e più rapida. La reazione non occupa più di cinque-dieci secondi. Poi le differenze diventano più pronunciate. Il maschio Esterno presenta a volte un'iniziale rigidità muscolare, simile allo shock, che lo tiene virtualmente immobile fino a quando non sono avvenute le principali trasformazioni dei riproduttori. Non accade sempre in tutti i maschi Esterni. Quasi subito dopo la reazione epidermica e qualche volta simultaneamente, il maschio ha un'erezione estremamente rigida, che non viene mai a cessare dopo un solo orgasmo. Non è insolita una reazione di sei orgasmi. In un'occasione ne ho notati trentuno. Contemporaneamente, il maschio emette una traspirazione dall'odore amaro, che sembra caratteristica in tutti i casi e che io trovo estremamente eccitante. Sembra che acceleri e intensifichi tutta la gamma delle reazioni riproduttive femminili. Questo odore amaro può rappresentare un ormone della stessa classe della nostra formula XB5 che, come ricorderete, provoca una reazione simile nella femmina, sebbene non sia estrema come quella che sto descrivendo. L'odore si nota particolarmente intorno ai capezzoli del maschio che, in tutti i casi da me osservati, si gonfiano e diventano tesi. A volte ho osservato forti tremiti dei muscoli delle cosce, del collo e delle spalle del maschio. Sembra sia un fenomeno autonomo, e spesso coincide con smorfie della faccia, intervallate con movimenti casuali della testa e gemiti. In generale, direi che questi elementi delle consuete reazioni riproduttive dell'Alveare, inizialmente consci tra i nostri maschi, negli Esterni tendono a essere involontari quando ai soggetti vengono iniettati i nostri ormoni riproduttivi maschili. La mia opinione personale (condivisa

dalle mie sorelle) è che queste reazioni degli Esterni sono immensamente più stimolanti delle comuni reazioni riproduttive dell'Alveare.

Mancavano venti minuti a mezzogiorno, e da mezz'ora Hellstrom camminava avanti e indietro nella sala da pranzo della casa chiedendosi se i preparativi erano adeguati. La sala da pranzo era stata inizialmente arredata come vetrina, per accogliervi occasionalmente gli Esterni con i quali esistevano contatti d'affari. La sala da pranzo e il soggiorno si potevano scorgere attraverso un'arcata di legno scuro. Un lungo tavolo in falso stile giacobita occupava il centro della sala da pranzo, con dieci sedie intorno. Sopra il tavolo brillava un lampadario di vetro ben lucidato. Un armadio a vetri, pieno di porcellane azzurre, occupava quasi tutta la parete di fronte all'arcata del soggiorno. Le alte finestre a vetri piccoli, con le sbiadite tende di pizzo, si aprivano in fondo alla stanza mostrando i salici sulla riva del ruscello e tratti di erba bruna, polverosa nel sole caldo e luminoso. In un angolo della parete di fronte c'era una porta con uno spioncino di vetro che permetteva di sbirciare nella cucina, dove operai appositamente addestrati stavano terminando i preparativi per la visita di un Esterno.

Il tavolo era apparecchiato per quattro... con i pesanti piatti di ceramica azzurra e le posate dal manico d'osso.

Preparativi adeguati! sbuffò tra sé Hellstrom. Non superbi e sicuri, ma adeguati.

Con l'avvicinarsi dell'ora dell'arrivo di Peruge, la precedente euforia di Hellstrom si era dileguata. E adesso Peruge era in ritardo.

Mimeca stava aiutando in cucina. Ogni tanto, Hellstrom la scorgeva attraverso il vetro della porta. Somigliava abbastanza a Fancy per sembrare una sorella genetica, ma Mimeca veniva da un ceppo riproduttivo parallelo, non dalla linea Fancy. C'era qualcosa, nei capelli scuri e nella pelle chiara e lievemente rosata, che si collegava geneticamente alle altre caratteristiche ricercate dall'Alveare: alta fertilità, immaginazione indipendente, smania di riuscire, devozione all'Alveare, intelligenza...

Hellstrom guardò la vecchia pendola accanto alla porta della cucina. Un quarto a mezzogiorno e di Peruge non c'era ancora traccia. Perché tardava? Prima era sempre stato puntuale. E se avesse deciso di non venire, di agire in qualche altro modo? Era possibile che avessero già scoperto qualcosa d'incriminante in quella maledetta bici? Peruge era capace di arrivare con l'FBI. Ma con Mimeca che recitava la parte di Fancy avrebbero potuto confondere i cacciatori. Le impronte digitali non potevano corrispondere.

Lei non si era riprodotta di recente, e un esame medico poteva dimostrarlo. Hellstrom avrebbe insistito nel chiedere un esame da parte di medici Esterni. Sarebbe servito allo scopo di allontanare tutti gli intrusi.

Sentì aprirsi la porta dell'atrio.

Era Peruge, finalmente?

Hellstrom si voltò, passò sotto l'arcata ed entrò nel soggiorno con i mobili dell'inizio del secolo ventesimo e gli odori di stantio scrupolosamente mantenuti. Sebbene si muovesse in fretta, era arrivato appena al centro del soggiorno quando entrò uno sconosciuto che precedeva Saldo di due passi. Era un maschio molto piccolo, più basso di Saldo, con i capelli scomposti dal vento e un'espressione cauta e riservata negli occhi. C'erano linee scure, intorno a quegli occhi, e rughe profonde sulla fronte. Se non fosse stato per le rughe, avrebbe dimostrato poco più di vent'anni, ma qualche volta per Hellstrom era difficile determinare l'età degli Esterni di piccola statura. Lo sconosciuto portava calzoni da lavoro, stivali pesanti, una camicia di stoffa leggera da cui spuntava, sul petto, il pelo rossiccio. Sopra la camicia indossava una giacca marrone con le tasche tagliate; e la tasca destra era rigonfia, come se nascondesse una pistola. Ai risvolti dei calzoni erano rimasti attaccati alcuni semi gialli d'erba.

Si fermò di colpo quando vide Hellstrom e latrò: «È lei Hellstrom?»

Saldo, un passo dietro lo sconosciuto, trasmise fulmineamente un segnale d'avvertimento.

Hellstrom sentì il suo cuore battere più forte nell'udire il tono ufficiale e imperioso dell'uomo. Ma prima che potesse rispondere, Saldo disse: «Dottor Hellstrom, questo è Mr. Janvert, collaboratore di Mr. Peruge. Mr. Janvert ha parcheggiato la macchina alla svolta della vecchia segheria ed è arrivato a piedi attraverso il prato.»

Janvert aveva l'aria cupa e interrogativa. Erano successe molte cose dopo la scoperta del cadavere di Peruge. C'era stata una necessaria chiamata al quartier generale, e il Capo in persona era venuto all'apparecchio, quando era stato avvertito. *Il Capo in persona!* Janvert non riusciva a reprimere un senso d'euforico orgoglio, pensando a quella conversazione. «Mr. Janvert, contiamo tutti su di lei. Questa è l'ultima goccia!» *Mr.* Janvert. Non Shorty. Le istruzioni del Capo erano state brevi, esplicite, imperiose.

Arrivato a piedi? pensò Hellstrom. L'allusione al percorso attraverso il prato lo turbava. Era lo stesso che aveva seguito Depeaux.

Saldo si spostò, si mise sulla destra di Janvert, fece un altro segnale d'avvertimento, poi disse: «Mr. Janvert ha portato una notizia sconvolgen-

te. Mr. Peruge è morto.»

Per un momento, l'annuncio stordì Hellstrom. Cercò di valutarlo, in fretta. Fancy? No, lei non aveva detto niente di... Si accorse che Janvert attendeva una sua reazione, e lasciò che il suo stupore si esprimesse naturalmente. «Morto? Ma... lo stavo...» Indicò la sala da pranzo. «Lo stavo aspettando... voglio dire, eravamo d'accordo per vederci e... cos'è successo? Com'è morto?»

«Stiamo cercando di scoprirlo» disse Janvert. «Il suo vicesceriffo ha cercato d'impedirci di portar via il corpo, ma abbiamo ottenuto un'ordinanza da un giudice federale di Salem. Il cadavere di Peruge, in questo momento, viene portato alla Facoltà di Medicina dell'Università dell'Oregon, a Portland.»

Janvert cercò di valutare la reazione di Hellstrom. La sorpresa era stata autentica... a meno che fosse un attore consumato. Ma del resto, *era* un realizzatore di film.

«Presto riceveremo i risultati dell'autopsia» disse Janvert, come se Hellstrom non avesse stabilito il nesso logico.

Hellstrom sporse le labbra. Non gli era piaciuto il modo in cui Janvert aveva detto "il *suo* vicesceriffo". Che cos'aveva fatto Linc? C'erano altri errori con cui fare i conti?

«Se il vicesceriffo Kraft si è intromesso, è molto spiacevole» disse. «Ma questo non ha nulla a che vedere con me. Non è il *nostro* vicesceriffo.»

«Finiamola con queste stupidaggini» disse Janvert. «Una delle sue *ragazze* ha passato la notte con Peruge e gli ha iniettato una droga. Sul braccio c'è un livido grosso come un dollaro. E noi scopriremo che droga era. Chiameremo l'FBI, quelli dell'Antidroga... loro si occupano di questo genere di casi, lo sa. E metteremo allo scoperto la sua fattoria come un barattolo di vermi marci!»

«Un momento!» esclamò Hellstrom, cercando di reprimere il panico. Mettere allo scoperto la fattoria! «Perché ha detto che qualcuna ha passato la notte con Mr. Peruge? Droghe? Che cosa sta dicendo?»

«Una delle sue ragazze, una certa Fancy» disse Janvert. «Fancy Kalotermi, mi pare si chiami. Ha passato la notte con Peruge e lo ha imbottito di...»

«È assurdo!» l'interruppe Hellstrom. «Sta dicendo una cosa simile di... di Fancy? Sostiene che ha avuto rapporti sessuali con Mr. Peruge?»

«Ma no?! Peruge mi ha raccontato come sono andate le cose. Lei lo aveva imbottito di droga, e siamo sicuri che è stato questo a ucciderlo. Inter-

rogheremo la sua Miss Kalotermi e tutti gli altri. Noi siamo decisi ad andare fino in fondo.»

Saldo si schiarì la gola, cercando di distrarre Janvert per dare a Hellstrom il tempo di pensare. Quelle parole indicavano prospettive molto inquietanti. Saldo sentiva tutte le sue reazioni difensive scattare in stato di allarme. Doveva fare uno sforzo per non aggredire Janvert.

Janvert gli rivolse un'occhiata. «Ha qualcosa da aggiungere?»

Prima che Saldo potesse rispondere, Hellstrom disse: «Perché continua a dire *noi,* Mr. Janvert? Le confesso che non capisco. Avevo simpatia per Mr. Peruge e...»

«Non prenda in *simpatia* anche me» disse Janvert. «Non mi piace la sua simpatia per la gente. In quanto alla sua domanda, la risposta è molto semplice. Fra poco verranno qui quelli dell'FBI e della Squadra Narcotici. Se ci verranno in mente altri che possono essere disposti a partecipare alle indagini, chiameremo anche loro.»

«Ma *lei* non ha autorità ufficiale, Mr. Janvert, non è così?» chiese Hellstrom.

Janvert indugiò un momento per squadrarlo. La domanda aveva un tono che non gli andava. Inconsciamente, si scostò da Saldo.

«È esatto?» insistette Hellstrom.

Janvert sporse il mento con aria bellicosa. «È meglio per lei essere prudente per quanto riguarda la *mia* posizione ufficiale, Hellstrom. La sua Miss Kalotermi è andata al motel di Peruge in bicicletta. E la bicicletta era di proprietà di un certo Carlos Depeaux, un altro dei nostri che sospettiamo lei abbia preso in *simpatia.*»

Prendendo tempo per riflettere, Hellstrom disse: «Sta andando troppo in fretta per me. Chi è questo... oh, sì, il dipendente che Mr. Peruge stava cercando. Non capisco la storia della bicicletta, ma... vuol dire che anche lei lavora per la ditta di fuochi artificiali, Mr. Janvert?»

«Fra un po' vedrà ben altro che i fuochi artificiali» disse Janvert. «Dov'è Miss Kalotermi?»

La mente di Hellstrom stava setacciando rapidamente le possibili risposte. La sua prima reazione fu di sollievo, perché aveva avuto la preveggenza di togliere di torno Fancy per sostituirla con Mimeca. Era successo il peggio. Avevano scoperto la verità su quella maledetta bici! Cercando ancora di guadagnare tempo, disse: «Purtroppo non so esattamente dove sia Miss...»

Mimeca scelse quel momento per arrivare dalla sala da pranzo. Si sentì

la porta della cucina sbattere dietro di lei. Non aveva mai visto Peruge, e credeva che l'invitato fosse Janvert.

«Ah, è arrivato» disse. «Il pranzo si fredda.»

«Bene, eccola» disse Hellstrom, segnalando a Mimeca di tacere. «Fancy, questo è Mr. Janvert. Ci ha portato una brutta notizia. Mr. Peruge è morto in circostanze che sembrano piuttosto misteriose.»

«È terribile!» disse lei, rispondendo a un altro segnale di Hellstrom.

Hellstrom guardò Janvert, chiedendosi se avrebbe accettato la sostituzione. Mimeca corrispondeva alla descrizione di Fancy. Persino le loro voci erano simili.

Janvert la fissò minacciosamente e chiese: «Dove diavolo aveva preso quella bicicletta? Che razza di droga ha usato per uccidere Peruge?»

Sgomenta, Mimeca si portò la mano alla bocca. La collera mista a paura che sentiva nell'odore emanato da Janvert, la voce brusca e le domande inattese la confondevano.

«Un momento!» Hellstrom le segnalò di tacere e di seguire le sue indicazioni. Si girò verso di lei con un'espressione severa e le parlò come un padre imperioso. «Fancy, voglio che tu mi dica la verità. Hai passato la notte con Mr. Peruge al motel?»

«Con...» Mimeca scrollò la testa. L'allarme di Hellstrom era ben percettibile, e vedeva che Saldo stava tremando. Nils, comunque, le aveva ordinato di dire la verità, e aveva rafforzato l'ordine con un comando nel linguaggio dei segni.

Il silenzio continuò, elettrico e profondo, mentre Mimeca cercava una risposta.

«Io... no, naturalmente!» disse. «Lo sapete benissimo tutti e due. Ero qui nel...» S'interruppe, con la gola improvvisamente arida. Era stata sul punto di dire "nell'Alveare". Le tensioni estreme che regnavano nella stanza la turbavano. Doveva controllarsi meglio.

«Questa notte era qui, in casa» disse Saldo. «L'ho vista io.»

«Dunque è così che intendete cavarvela» ringhiò Janvert. Fissò la donna, e percepì, sotto la maschera della confusione, un turbamento più profondo che confermava tutto ciò che aveva detto Peruge prima di morire. Era andata al motel. Lo aveva ucciso, probabilmente per ordine di Hellstrom. Ma poteva essere molto difficile provarlo. Avevano soltanto il racconto di Peruge e la descrizione che aveva fatto della donna. Era una situazione delicata.

«Fra un paio d'ore, qui ci saranno più poliziotti di quanti ne abbiate mai

visti» ringhiò Janvert. «La porteranno via per interrogarla.» Indicò Mimeca. «Non cercate di nasconderla o di farla scappare. C'erano le sue impronte digitali sulla bicicletta e nella stanza di Peruge. Dovrà rispondere a parecchie domande.»

«Può darsi» disse Hellstrom, con voce più ferma. Le sue precauzioni assicuravano una via d'uscita, come aveva previsto. Non c'erano impronte digitali di Mimeca, sulla bici e nella stanza di Peruge. «Ma lei, Mr. Janvert, non è un poliziotto. Quando verrà la polizia...»

«Le ho detto di piantarla con queste fesserie» disse Janvert.

«Posso capire che sia sconvolto» disse Hellstrom. «Ma non mi piacciono il suo tono e il suo modo di fare, o il linguaggio che sta usando di fronte a questa ragazza. Devo chiederle di...»

«Cosa sta cercando di darmi a bere?» scattò Janvert. «Il linguaggio che sto usando di fronte a questa ragazza? Stanotte è andata a letto con Peruge, e ha dimostrato di saperne molto di più di quanto lui avesse mai immaginato. Il *linguaggio!*»

«Basta così!» disse Hellstrom. Segnalò freneticamente a Mimeca di andarsene subito, ma lei stava fissando Janvert e non se ne accorse. E Hellstrom le aveva ordinato di dire la verità.

«A letto con Mr. Peruge?» disse. «Non lo conosco neppure.»

«È inutile, ragazza mia» disse Janvert. «Le assicuro che non le servirà a niente.»

«Non sei obbligata a rispondere alle sue domande, Fancy» disse Hellstrom.

Mimeca guardò Hellstrom e riconsiderò la situazione. Peruge era morto! Che cosa aveva fatto Fancy?

«Benissimo» disse Janvert. «La faccia tacere fino a quando avrà inventato quello che le fa più comodo. Ma le assicuro che non servirà a niente. Le prove concrete...»

«Appunto» l'interruppe Hellstrom. «Le prove concrete.» Sospirò con simulata tristezza. Stava andando tutto alla perfezione. Si rivolse a Mimeca. «Fancy, mia cara, non sei tenuta a dire altro fino a quando verrà la polizia, ammettendo che sia disposta a venire qui per questa scandalosa...»

«Oh, verranno» disse Janvert. «E quando verranno, credo che ci saranno spiegazioni *molto* interessanti basate sulle prove concrete.»

Saldo, che si stava ancora sforzando di reprimere il condizionamento protettivo nei confronti dell'Alveare, fece un gesto per attirare l'attenzione di Hellstrom e chiese: «Nils, devo buttarlo fuori?»

«Non è necessario» disse Hellstrom, segnalandogli di controllarsi. Evidentemente Saldo non era in condizioni di rischiare un contatto fisico con Janvert. Ci sarebbe stata un'altra uccisione.

«Ha maledettamente ragione, non è necessario» disse Janvert. Mise una mano nella tasca rigonfia, e si allontanò di due passi da Saldo. «Non ci si provi, cocco, o la sistemo definitivamente.»

«Su! Su!» esclamò Hellstrom. «Basta!» Fissò con fermezza Saldo. «Quello che puoi fare, Saldo, è telefonare al vicesceriffo Kraft. Se quello che dice Mr. Janvert è vero, non capisco perché Kraft non sia già qui. Mettiti in contatto con lui e chiedigli di...»

«Kraft è occupato con una telefonata del suo ufficio di Lakeview» disse Janvert. «Il vostro vicesceriffo addomesticato è occupato, capite? Nessuno verrà qui a togliervi dalle peste o a interferire in qualunque modo prima dell'arrivo dell'FBI.»

Hellstrom notò il sorriso teso di Janvert e all'improvviso si rese conto che l'Esterno stava giocando un gioco calcolato. Aggrottò la fronte, chiedendosi se Janvert aveva veramente l'autorità della polizia. Era possibile che stesse cercando di provocare un incidente che gli consentisse di prendere in pugno la situazione fino all'arrivo degli altri? C'erano tante cose da fare per proteggere l'Alveare prima che piombasse lì la polizia degli Esterni. Janvert avrebbe impedito loro di lasciare quella stanza?

«Saldo» disse Hellstrom, «per quanto la situazione sia spiacevole, abbiamo i tempi di lavorazione da rispettare. I ritardi costano.» Hellstrom gli fece segno di andarsene, e di isolare l'Alveare nell'eventualità di una perquisizione approfondita. «Ti consiglio di provvedere al lavoro» disse. «Noi aspetteremo qui con...»

«Nessuno esca!» scattò Janvert. Si allontanò di un altro passo da Saldo, tenendo minacciosamente la mano nella tasca della giacca. «Si tratta di un'indagine per un omicidio! Se crede di poter nascondere...»

«Io credo che se salterà fuori qualcosa sarà assai meno di un omicidio» disse Hellstrom, segnando a Saldo di andarsene. «So con certezza che questa notte Fancy non ha lasciato la fattoria. Nel frattempo, Mr. Saldo è indispensabile per il film che stiamo girando. Quel documentario rappresenta un investimento di parecchie centinaia di migliaia di dollari, e dovrà essere presentato a Hollywood tra meno di un mese. Mr. Saldo ha abbandonato il suo lavoro per riceverla e accompagnarla a...»

«Stavo facendo una passeggiata dopo il pranzo» disse Saldo, obbedendo al segnale. Diede un'occhiata all'orologio. «Mio Dio! Sono in ritardo! Ed

sarà furioso!» Girò sui tacchi e si avviò a passo deciso verso l'atrio e la porta.

«Ehi, un minuto!» gridò Janvert.

Saldo non gli badò. L'ordine di Hellstrom, nel linguaggio dei segni, era stato esplicito e non ammetteva disobbedienze. Janvert aveva evidentemente un'arma, ma la situazione era disperata. L'avrebbe usata? Saldo sentiva un brivido scorrergli lungo la schiena, ma continuò a dirigersi verso la porta. Era necessario, per l'Alveare.

«Le ho detto di fermarsi!» urlò Janvert. Passò sotto l'arco, cercando di tener d'occhio contemporaneamente Saldo e i due rimasti in soggiorno. Saldo aveva aperto la porta! La mano di Janvert era viscida di sudore, mentre stringeva la pistola. Avrebbe osato sparare? Saldo stava uscendo!

La porta si chiuse.

«Mr. Janvert» disse Hellstrom.

Janvert si voltò e lo fissò minacciosamente. Bastardi!

«Mr. Janvert» ripeté Hellstrom in tono ragionevole, «per quanto la situazione sia antipatica, le sarei grato se non la complicasse ancora di più. Stavamo aspettando Mr. Peruge a pranzo e sarebbe un peccato sprecare quello che è stato preparato. Sono sicuro che il suo umore migliorerebbe se...»

«Crede che io sia disposto a mangiare qualcosa, qui?» chiese Janvert. Possibile che Hellstrom fosse tanto ingenuo?

Hellstrom alzò le spalle. «A quanto pare dobbiamo attendere che arrivi la polizia, e lei non vuole che io e Fancy ce ne andiamo. Propongo una soluzione ragionevole per l'attesa. Sono sicuro che c'è una semplice spiegazione per questi problemi inquietanti e sto solo cercando di...»

«Appunto!» ringhiò Janvert. «E ha *simpatia* per me!»

«No, Mr. Janvert, lei non mi è molto simpatico. E sono sicuro che Fancy condivide la mia avversione. Mi preoccupo semplicemente di...»

«La smetta di fare l'innocentino!»

Janvert ribolliva di rabbia e di frustrazione. Non avrebbe dovuto permettere che Saldo uscisse. Avrebbe dovuto sparargli alle gambe per fermarlo.

«Se il nostro cibo la preoccupa, Mr. Janvert» disse Mimeca, «sarò lieta di assaggiare tutto prima che lo mangi lei.» Lanciò uno sguardo preoccupato a Hellstrom. Nils aveva detto che era importante far mangiare il visitatore. Questo era un visitatore diverso: la raccomandazione era ancora valida?

«Assaggiare quello...» Janvert scrollò la testa. Erano incredibili! Come potevano continuare a fingersi innocenti quando *sapevano* che lui li aveva

in pugno?

Mimeca guardava Hellstrom, in attesa di un segnale.

«Fancy sta solo cercando di metterla a suo agio» spiegò Hellstrom. E usando il linguaggio dei segni disse a Mimeca: «Inducilo a mangiare con noi!» Scrutò attentamente Janvert. Con Saldo c'era mancato poco: Janvert era stato sul punto di usare l'arma. Gli uomini di quell'agenzia erano tanto disperati?

«Abbiamo già visto in che modo Miss Fancy mette a loro agio gli uomini» disse Janvert. «No, grazie.»

«Bene, *io* intendo pranzare» disse Hellstrom. «Può farci compagnia o no, come preferisce.» Si accostò a Mimeca e le prese il braccio. Vieni, mia cara. Abbiamo fatto del nostro meglio.

Janvert non poté far altro che seguirli in sala da pranzo. Notò che il tavolo era apparecchiato per quattro e si chiese a chi era stato destinato il quarto posto. A Kraft? A Saldo?

Hellstrom fece sedere Mimeca con le spalle verso l'armadio a vetri, e sedette a capotavola, voltando la schiena alla porta della cucina. Indicò a Janvert il posto di fronte a Mimeca. «Può almeno sedersi con noi.»

Janvert ignorò l'invito, girò intorno al tavolo e sedette accanto a Mimeca.

«Dove preferisce» disse Hellstrom.

Janvert scrutò la donna. Stava seduta con le mani incrociate in grembo e guardava il piatto con un atteggiamento che sembrava quasi di preghiera. Puoi darti tutte le arie innocenti che vuoi, tesoro! pensò Janvert. Ti abbiamo presa in trappola! E se *tu* cerchi di squagliartela come ha fatto il tuo amico, sparerò. Alle conseguenze penseremo poi. Forse non mirerò neppure alle gambe.

«Noi mangiamo braciole di maiale» disse Hellstrom. «Davvero non posso ordinare anche per lei.»

«No» rispose Janvert. Alzò gli occhi di scatto, contraendo il braccio destro, quando la porta della cucina si aprì cigolando. Entrò una donna anziana, dai capelli grigi, la carnagione olivastra e gli occhi azzurri sorprendentemente luminosi. Il volto rugoso si schiuse in un sorriso quando guardò Hellstrom con aria interrogativa. Janvert rivolse l'attenzione a Hellstrom, notò uno strano movimento delle dita, evidentemente diretto alla donna anziana. Nello stesso tempo, Hellstrom e la donna più giovane si scambiarono uno sguardo carico di sottintesi.

«Cosa sta facendo?» chiese Janvert.

Hellstrom notò che Janvert non si era lasciato sfuggire il segnale e levò gli occhi al soffitto con aria stanca. Janvert sarebbe stato difficile da maneggiare, se non fossero riusciti a indurlo a mangiare qualcosa. C'era tanto da fare, e Saldo era troppo giovane per incaricarsi di tutto. Aveva consiglieri più vecchi da consultare, ma stava incominciando a dar prova di una cocciutaggine che Hellstrom sapeva di dover reprimere. Forse Saldo non avrebbe consultato le menti di supporto dell'Alveare.

«Le ho fatto una domanda» insistette Janvert, tendendosi verso Hellstrom.

«Cercavo di indurre le mie collaboratrici ad aiutarmi a calmarla e a convincerla a mangiare con noi» disse Hellstrom in tono stanco. Janvert l'avrebbe bevuta?

«Non c'è pericolo» disse Janvert. Guardò di nuovo la donna anziana che stava ancora in attesa dietro a Hellstrom e, con una mano, teneva aperto l'uscio della cucina. Perché quella vecchia strega non diceva niente? Sarebbe stata lì ad aspettare fino a che qualcuno non le avesse detto quel che doveva fare? In apparenza, aveva proprio quell'intenzione.

Vi fu un lungo silenzio.

L'ho giudicato esattamente? si chiese Hellstrom. Devo segnalare di servire secondo gli ordini?

Che cosa diavolo stanno aspettando? si domandò Janvert. Ricordava l'allusione di Peruge alle "donne che non parlavano". La scusa era stata che dovevano studiare un accento difficile. Ma la vecchia strega non sembrava un'attrice. I suoi occhi erano vivi e attenti, ma c'era un'aria di pazienza nella curva delle spalle e nel modo in cui teneva aperto l'uscio.

Dobbiamo rischiare, pensò Hellstrom.

Ruppe il silenzio. «Mrs. Niles, serva per due. Solo per me e Fancy. Mr. Janvert non mangia.» Nello stesso tempo, dissimulò il gesto grattandosi la testa e le segnalò di procedere. Le parole erano suoni privi di senso per Mrs. Niles, che era un'operaia sterile, addestrata appositamente per quel lavoro. Ma lei interpretò i segni, annuì, e ritornò in cucina.

Janvert sentì gli odori appetitosi che arrivavano da quella direzione e cominciò a chiedersi se si era comportato da sciocco. Avrebbero avuto il coraggio di avvelenarlo proprio lì? Erano tipi bizzarri, certo, ma... Sì, avrebbero potuto cercare di avvelenarlo. Ma tutte quelle scene complicate lo confondevano. Sicuramente, Hellstrom doveva essere stato informato della morte di Peruge. Chi altri poteva avere ordinato di ucciderlo? E allora, chi stavano aspettando per quel pranzo? La conoscenza della morte di Peruge

poteva significare che avevano preparato il pranzo per coprirsi. Poteva significare che avevano preparato vivande genuine e non avvelenate. Dio! Che buon odore veniva dalla cucina! A lui piacevano le braciole di maiale.

Hellstrom stava guardando con calma dalla finestra, con aria disinvolta e tranquilla. «Sai, Fancy, mi fa sempre piacere mangiare qui. Dovremmo farlo più spesso, anziché buttar giù un boccone in fretta sul set.»

«O saltare del tutto il pranzo» disse lei. «Oh, ho notato che qualche volta lo fai.»

Hellstrom si batté una mano sullo stomaco. «Non fa male, saltare un pasto ogni tanto. Ho la tendenza a ingrassare.»

«Te lo ricorderò» disse lei. «Finirai per rovinarti lo stomaco, se continuerai così.»

«Abbiamo avuto molto da fare» disse Hellstrom. Erano pazzi! pensò Janvert. Chiacchierare del più e del meno in un momento simile!

Mrs. Niles entrò, a ritroso, e si voltò. Portava un piatto in ogni mano. Esitò un momento accanto a Hellstrom, poi servì per prima la giovane donna. Quando i due piatti furono sul tavolo, Hellstrom le segnalò di portare da bere. Aveva ordinato la birra delle vasche. Ne producevano una quantità limitata, che veniva concessa come premio per un lavoro molto ben fatto o per somministrare di nascosto le sostanze chimiche d'adattamento, necessarie a volte per gli specialisti scartati che venivano rimandati ai lavori manuali.

Janvert guardò il piatto di fronte alla giovane donna, guardò il vapore che saliva nell'aria. La carne di maiale era coperta di sugo e di grossi funghi, e il contorno era di spinaci e patate al forno, condite con panna acida. La giovane donna restava lì seduta, con le mani in grembo e gli occhi bassi. Stava pregando, santo cielo?

Hellstrom sbalordì Janvert giungendo le mani sopra il piatto e recitando: «Signore, ti ringraziamo sinceramente per il cibo che stiamo per mangiare. Che la grazia divina scenda su di noi in questa comunione della sostanza della vita. Amen.»

La giovane donna ripeté "Amen".

La ricchezza del sentimento nella voce di Hellstrom confuse Janvert. E la donna, che si associava per ripetere l'"amen". Dovevano farlo abitualmente. Quel rito scosse Janvert più di quanto fosse disposto ad ammettere e reagì irosamente. Un'altra maledetta commedia!

L'aroma che saliva dal piatto accanto a lui accrebbe la sua frustrazione rabbiosa. La giovane donna tese la mano verso la forchetta. Avevano in-

tenzione di mangiare!

«È sicuro che non possiamo offrirle niente?» chiese Hellstrom.

Con uno scatto" improvviso, Janvert tese il braccio davanti alla giovane donna, prese il piatto di Hellstrom e disse: «Certamente. Grazie per avermelo chiesto.» Si mise il piatto davanti, con aria trionfale, particolarmente soddisfatto nel sentirlo tintinnare. E pensò: Non ci sarà certo qualcosa nel cibo che stava per mangiare Hellstrom!

Hellstrom rovesciò la testa all'indietro e rise, incapace di trattenersi. Sentiva che l'Alveare aveva acquisito all'improvviso una vitalità nuova che l'aiutava a combattere e si esprimeva nella sua persona. Janvert s'era comportato esattamente come lui aveva sperato.

Sorridendo, Mimeca guardò Hellstrom tra le ciglia socchiuse. Janvert *era* prevedibile, ma gli Esterni lo erano spesso. Si era comportato esattamente come aveva predetto Hellstrom. Doveva ammettere che aveva nutrito dubbi quando Hellstrom aveva comunicato il piano nel linguaggio dei segni. Janvert aveva davanti a sé il piatto manipolato, e stava prendendo il coltello e la forchetta per mangiare. Tra poco sarebbe diventato docile.

Hellstrom si asciugò dagli occhi le lacrime d'ilarità con un angolo del tovagliolo e gridò verso la porta della cucina: «Mrs. Niles! Porti un altro piatto!»

La porta si aprì e la donna si affacciò.

Hellstrom indicò il posto vuoto e segnalò di portare un altro piatto. Lei annuì, sparì e riapparve quasi immediatamente con una nuova razione abbondante. La sua, probabilmente, pensò Hellstrom. Si augurava che ce ne fosse ancora. Gli operai neutri apprezzavano moltissimo gli occasionali diversivi dalla comune broda delle vasche. Si chiese pigramente da dove venivano le braciole... probabilmente quel giovane operaio che era rimasto ucciso la sera prima nella sala dei generatori. Sembravano tenere. E mentre prendeva coltello e forchetta pensò: beato costui che si unisce al flusso eterno della vita e diviene parte di tutto.

La carne era tenera e saporita, e Janvert sembrava soddisfatto.

«Mangi, mangi» disse Hellstrom, gesticolando con la forchetta. «Qui serviamo soltanto il vitto migliore, e Mrs. Niles è un'ottima cuoca.»

Lo era veramente, si disse Hellstrom, mentre mangiava un altro boccone saporito. Si augurò ancora una volta che avesse conservato una razione per sé. Meritava quella ricompensa.

Le parole di Trova Hellstrom. Il modello dell'inserimento dell'Alveare

negli schemi della vita intorno a noi è il tesseratto, un cubo proiettato in quattro dimensioni. Il nostro tesseratto è costruito di parti a mosaico che non possono venire staccate e i cui confini si fondono l'uno nell'altro in un flusso indissolubile. Quindi il modello ci dà un habitat e una linea temporale straordinariamente autosufficienti, che tuttavia si fondono con il più ampio sistema del pianeta e dell'universo. Ricordate sempre che il nostro tesseratto si fonde con altri sistemi, e che lo fa in modi tanto diversi e complessi che noi non potremo rimanere nascosti a tempo indeterminato. Noi consideriamo le dimensioni fisiche del nostro Alveare come un habitat adatto solo a un particolare stadio del nostro sviluppo. Supereremo questo stadio. Perciò gli specialisti che dirigono l'Alveare devono assicurarsi che non limitiamo le nostre linee genetiche di adattabilità. Noi miriamo ad altri tempi e non soltanto ad altri habitat.

«Mi è sembrata una conversazione interessante, per la parte che ho potuto sentire» disse Clovis Carr.

Lincoln Kraft la fissò al di là della grande scrivania. Vedeva un angolo di Monte Steens, dietro la testa di lei. Nel grande complesso commerciale, al piano di sotto, incominciavano a farsi sentire i suoni del movimento pomeridiano dei clienti. Sulla parete alla sua sinistra c'era un manifesto con le raccomandazioni per evitare i furti di bestiame. La terza voce era l'ispezione alle recinzioni ad intervalli irregolari, e lo sguardo di Kraft continuava a posarsi su quel numero, alla ricerca di una magia. Erano quasi le tre del pomeriggio. Lui aveva ricevuto tre telefonate dall'ufficio di Lakeview, fino a quel momento, e ogni volta gli era stato ordinato di non far niente.

Clovis Carr si assestò più comodamente sulla sedia di legno. Il viso ingannevolmente giovane tendeva a rivelare le linee dell'età, quando si rilassava. Era sempre rimasta con Kraft fin da poco prima delle undici, dapprima al motel dove la morte di Peruge era stata segnalata da un nanerottolo dall'aria dura che si era presentato a Kraft semplicemente come "Janvert". Kraft aveva capito quasi subito che Janvert e quella Clovis Carr collaboravano tra loro, e i pezzi del rompicapo avevano incominciato ad andare a posto. Quei due facevano parte della squadra di Peruge. Da quel momento, Kraft si era comportato con molta prudenza, perché i sospetti di Hellstrom circa gli intrusi arrivati di recente erano ben noti a quanti erano associati alla sicurezza dell'Alveare. Quei due sospettavano di lui, e Kraft l'aveva capito molto in fretta. Quella femmina era decisa a non mollarlo.

La terza telefonata dello sceriffo Lapham dal tribunale di Lakeview era rientrata in uno schema che aveva reso Kraft più nervoso di quanto gli fosse mai capitato d'essere dopo l'estate in cui l'Alveare aveva catturato un marmocchio smarrito e un'intera famiglia era andata a cercarlo nel pascolo intorno alla fattoria. Tutto era finito grazie alla frottola, prontamente inventata, che un bambino corrispondente alle descrizioni era stato portato via da una coppia a bordo di una vecchia macchina a un isolato di distanza dal punto dove il marmocchio era stato visto l'ultima volta.

Gli ordini di Lapham, in quell'ultima telefonata, erano stati espliciti. «Aspetti nel suo ufficio l'arrivo dell'FBI, capito, Linc? È un lavoro delicato, per professionisti esperti. Può credermi sulla parola.»

Kraft non aveva saputo cosa rispondere. Avrebbe potuto dichiararsi offeso, lasciando una cicatrice che lo sceriffo non avrebbe dimenticato; avrebbe potuto obbedire, da diligente funzionario pubblico; avrebbe potuto recitare con la donna la parte del campagnolo stupido; oppure avrebbe potuto mostrarsi sveglio e sofisticato. Non sapeva quale reazione avrebbe potuto offrirgli l'occasione migliore per sondare e trovare indizi utili per l'Alveare. Se si fosse comportato in un modo, avrebbero potuto sottovalutarlo, anche se dubitava che questo fosse possibile, ormai. Se si fosse comportato in un modo diverso, avrebbe potuto acquisire informazioni preziose basandosi su ciò che quelli non facevano.

Per esempio, la donna lo lasciava solo.

Il lungo condizionamento che aveva insegnato a Kraft a proteggere l'Alveare a tutti i costi lo rendeva irritato e frustrato; tutte le sue paure erano acuite dal senso del pericolo. Ma la necessità di mantenere la sua copertura dominava ogni reazione. Alla fine, non fece altro che obbedire allo sceriffo Lapham... restando in attesa dell'FBI.

La Carr lo esasperava. Finché se ne stava lì a osservare e ad ascoltare, lui non poteva chiamare Hellstrom. E sapeva che lui era nervoso, e sembrava che la cosa le facesse piacere. Come se lui non potesse capire quanto era fasulla! Quella, una ragazzina in vacanza?

Lei aveva la pelle scottata dal sole, e freddi occhi grigi, il mento duro, la bocca sottile, senza sorrisi. Kraft sospettava che avesse una pistola nella grande borsa di tela nera che teneva sulle ginocchia. Aveva qualcosa che ricordava le attrici dei caroselli televisivi: un modo controllato di muoversi, un distacco che la disinvoltura superficiale non poteva nascondere. Era una di quelle donne minuscole che restavano magre ed energiche fino alla morte. Era abbigliata per una vacanza nel West: calzoni e camicetta in tin-

ta, e giacca con i bottoni d'ottone. Gli indumenti avevano l'aria di essere nuovi e di essere stati scelti da una costumista secondo le indicazioni della sceneggiatura. Non erano adatti allo stile di quella donna. Il fazzoletto azzurro annodato sui lunghi capelli scuri era l'ultimo tocco inverosimile. Teneva la borsa di tela nera con la mano sinistra, con l'atteggiamento disinvolto ma vigile di una donna-poliziotto. Ogni volta che guardava la borsa, Kraft si sentiva sempre più certo che contenesse una pistola. Anche se la donna non gli aveva mostrato le sue credenziali, lo sceriffo Lapham aveva mostrato di conoscere il suo nome, alla prima telefonata, e l'aveva trattata con una deferenza che parlava di potere ufficiale... di un notevole potere ufficiale, anzi.

«Era di nuovo lo sceriffo, no?» chiese la donna, indicando il telefono sulla scrivania.

Clovis sapeva che la sua voce esprimeva un aperto disprezzo, ma aveva deciso dì non curarsene. Quel vicesceriffo dal naso grosso e dalle sopracciglia ispide non le piaceva, ed era un'antipatia più profonda dei sospetti che nutriva circa la sua complicità nella morte degli altri agenti. Era un tipo molto western e mostrava un'evidente preferenza per la vita all'aperto. Quelle due caratteristiche sarebbero state sufficienti. Lei preferiva il giro dei nightclub, come Eddie Janvert, e quella missione non le andava. Il sole le aveva scottato la pelle delle guance e del naso, e questo aumentava la sua irritazione.

«Era lo sceriffo» ammise Kraft, Perché negarlo? Le sue risposte avevano reso evidenti le domande, e solo lo sceriffo avrebbe potuto farle: «No, signore; l'FBI non è ancora arrivato... Sì, signore; non ho lasciato l'ufficio.»

Clovis Carr arricciò il naso. «Che cos'hanno scoperto sull'assassinio di Peruge? Si sa ancora qualcosa dell'autopsia?»

Kraft la studiò per un momento. L'ultima frase dello sceriffo andava soppesata attentamente. All'arrivo di quelli dell'FBI, lo sceriffo voleva che Kraft comunicasse un messaggio al responsabile. Era un messaggio piuttosto semplice. Il procuratore non era pronto a esprimere un'opinione precisa "sulla base legale per l'intervento". Tuttavia Kraft doveva riferire all'FBI che gli agenti dovevano procedere in base alla "presunzione" che le attività di Hellstrom nel commercio interstatale offrissero tale fondamento. Secondo lo sceriffo, quelli dell'FBI sarebbero arrivati a Fosterville da un momento all'altro; e lo sceriffo voleva essere informato appena fossero comparsi. Erano state inviate all'aeroporto alcune macchine prese a nolo e "gli uomini di Janvert" erano là per fornire indicazioni.

Quando lo sceriffo aveva comunicato il messaggio, Kraft aveva scritto sul blocco "presunzione". Ora si chiedeva se sarebbe stato utile per sopire i sospetti comunicare quel messaggio alla Carr. Sapeva che avrebbe dovuto riferirlo integralmente all'FBI, ma quella era un'altra faccenda. Era possibile ricavarne un vantaggio adesso?

«Non si sa ancora niente dell'autopsia» disse Kraft.

«Ha scritto "presunzione" sul blocco» disse lei. «Si riferisce all'opinione del procuratore?»

Kraft prese una decisione. «Sarà meglio che discuta della cosa con l'FBI. Non mi ha detto che cosa c'entra lei con tutto questo.»

«No, non l'ho detto» rispose Clovis Carr. «Lei è un uomo molto prudente, no, Mr. Kraft?»

«Lui annuì.» Sì. «Che cosa significava?»

Un sorriso malizioso incurvò gli angoli della bocca della donna. «E non le piace restare qui bloccato.»

«Non mi piace» ammise Kraft. Quell'ostilità quasi dichiarata lo sorprendeva. Era una provocazione voluta, oppure rispecchiava qualcosa di più disastroso... la decisione in alto loco di diffidare del vicesceriffo locale? Pensava che fosse diffidenza nei suoi riguardi, e si domandava come doveva comportarsi. Hellstrom e il Consiglio della Sicurezza avevano discusso con lui i piani relativi ai problemi del genere; ma nessun piano aveva previsto una situazione tanto complessa.

Clovis girò la testa e guardò dalla finestra. Nell'ufficio faceva molto caldo, e la scomodità della sedia la irritava. Si augurava una bevanda ghiacciata e un bar ombroso dalle poltrone morbide, e Janvert accanto a lei, intento a guardarla con ammirazione. Per una settimana aveva recitato la parte della sorella di Janvert in quella stupida vacanza. La maschera era caduta con la scoperta della morte di Peruge. Qualche volta, la parentela fittizia era stata molto fastidiosa. Janvert non si era dato troppo da fare perché andasse tutto liscio con Nick Myerlie, che fingeva d'essere il loro padre. E ogni volta che si guardavano intorno, avevano trovato DT intento a curiosare. Spiava per ordine dei superiori, senza dubbio. DT era così maledettamente ovvio da rendersi ridicolo. Un maledetto camper senza spazio per rigirarsi e un'indagine che non piaceva a nessuno avevano contribuito a innervosirli. Molte volte avevano preferito non parlare per evitare un litigio. E adesso tutta l'esasperazione repressa veniva a galla e si concentrava su Kraft. Clovis lo capiva, ma non pensava neppure a reprimerla.

Le macchine delle casalinghe che venivano a fare gli acquisti pomeri-

diani incominciavano a riempire il parcheggio sotto la finestra. Clovis guardò le macchine, sperando di vedere gli uomini dell'FBI che scendevano da una di esse. Niente. Si rivolse di nuovo verso Kraft.

Potrei dire a questo stupido vicesceriffo che siamo pronti a metterlo due metri sottoterra nel modo più igienico e diretto, pensò. Era una fantasia che amava concedersi con gli individui che detestava. Kraft si sarebbe allarmato naturalmente. Dava già segni di agitazione. Nessuno avrebbe fatto fuori quel figlio di puttana, ovviamente. Ma Kraft era nei guai. Il Capo, a Washington, aveva tirato certi fili che arrivavano fino alla capitale dello Stato e allo sceriffo di Lakeview. Era come il teatro delle marionette. Il potere federale soffiava sul collo di Kraft, e lui lo sentiva. Desiderava ancora vedere i documenti di Clovis, ma da più di un'ora non si azzardava a chiederlo direttamente. Meno male; lei aveva soltanto i documenti che servivano come copertura. Dicevano che si chiamava Clovis Myerlie, ed era già stata presentata come Clovis Carr.

«È un modo molto insolito per occuparsi di un caso di persone scomparse» disse Clovis, voltandosi a guardare il manifesto appeso alla parete. Furti di bestiame e i sistemi per prevenirli!

«E un modo ancora più insolito per occuparsi di una morte inspiegata in un motel» disse Kraft.

«Omicidio» lo corresse Clovis.

«Non ho ancora visto le prove» disse lui.

«Le vedrà.»

Kraft tenne lo sguardo fisso sul viso della donna, scottato dal sole. Entrambi sapevano che non c'era niente di normale, in quel caso. Le parole dello sceriffo bruciavano ancora nella memoria di Kraft. «Linc, ormai in questa faccenda noi siamo soltanto i cugini di campagna. È intervenuto personalmente il governatore. Non è ordinaria amministrazione, capisce? Più tardi sistemeremo le cose tra noi, ma per ora voglio che se ne stia buono e lasci fare all'FBI. Può darsi che litighino con quelli della Squadra Narcotici per stabilire a chi spetta la giurisdizione; ma la nostra giurisdizione finisce dove incomincia quella del governo, intesi? Non mi dica che abbiamo diritti e responsabilità. Li conosco benissimo anch'io. Ma non dobbiamo neppure parlarne. È chiaro?»

Era chiarissimo.

«Come ha fatto a scottarsi così la faccia?» chiese Kraft, fissando Clovis.

Standomene seduta sotto il vostro stramaledetto sole del West con un binocolo, figlio di puttana! pensò lei. Lo sai benissimo come ho fatto. Ma

alzò le spalle e rispose in tono noncurante. «Oh, facendo passeggiate in questa bella campagna.»

Passeggiate intorno all'Alveare, pensò Kraft, con un profondo senso d'inquietudine. Disse: «Tutto questo non sarebbe successo se il suo Mr. Peruge si fosse rivolto alle autorità competenti. Avrebbe dovuto andare dallo sceriffo a Lakeview, invece di venire da me o di andare dalla polizia statale. Lo sceriffo Lapham è un buon...»

«È un buon politico» l'interruppe lei. «Abbiamo preferito rivolgerci direttamente a qualcuno che aveva stretti rapporti con il dottor Hellstrom.»

Kraft si inumidì le labbra. Si sentiva la bocca improvvisamente secca. Attese, vigile, altre rivelazioni circa i sospetti di quella gente. Non gli piacque il modo in cui la Carr inclinò la testa per ricambiare la sua occhiata.

«Non capisco» disse. «Che cosa ho a che fare...»

«Capisce benissimo» disse lei.

«Mi venga un colpo se capisco!»

«E le venga un colpo se non capisce» ribatté lei.

Kraft si sentì travolto dalla forza scatenata dietro quell'ostilità. La donna stava cercando di provocarlo. Non badava molto al modo in cui lo trattava. Kraft sbottò: «Oh, so chi è. Appartiene a una delle agenzie segrete del governo. La CIA, scommetto. Credete di essere padroni del...»

«Grazie per la promozione» disse lei, ma lo fissò più attentamente. La conversazione aveva assunto una piega che non le piaceva. Eddie aveva detto che il Capo voleva che facessero pressioni sul vicesceriffo, non che lo spaventassero troppo.

Kraft si agitò sulla sedia. Un silenzio elettrico scese nella stanza. Incominciò a cercare un pretesto per allontanarsi in cerca di un telefono. Poteva dire che doveva andare al gabinetto, ma quella femmina si sarebbe assicurata che andasse al gabinetto, e là non c'era telefono. E l'idea di chiamare Hellstrom stava perdendo ogni attrattiva. Poteva essere molto pericoloso chiamarlo. Ormai, tutte le linee della fattoria dovevano essere sotto controllo. Che cosa li aveva indotti a collegarlo a Hellstrom? Qualche volta era stato male a causa del cibo degli Esterni, ed era stato curato all'Alveare. La giustificazione ufficiale era stata che lui era un buon amico della vecchia Trova (ed era vero), ma lei era morta da tempo ed era finita nelle vasche. Perché questo doveva insospettire gli agenti del governo?

Per un po' la sua mente continuò a seguire la traccia delle paure, a preoccuparsi di certi particolari del passato. *Quello* era sospetto, o forse *quel-*

l'altro avvenimento, o forse la volta che lui... Era una ricerca inutile, e gli faceva sudare le mani.

Lo squillo del telefono lo strappò a quelle fantasticherie nervose. Allungò la mano, fece cadere il ricevitore della forcella e dovette recuperarlo. La voce era alta e ansiosa, quando si accostò il ricevitore all'orecchio. «Pronto? Pronto?»

«Qui il vicesceriffo Kraft» disse lui.

«Clovis Carr è lì? Hanno detto che dovrebbe esserci.»

«È qui. Chi parla?»

«Me la passi.»

«Questo è un telefono ufficiale e io...»

«Maledizione, questa è una chiamata ufficiale! Me la passi!»

«Sì, ecco...»

«Subito! Era l'ordine secco di qualcuno abituato a essere obbedito. Kraft sentiva il potere, in quella voce.»

Passò il ricevitore alla Carr, attraverso la scrivania. «È per lei.»

Clovis lo prese con un'espressione perplessa. «Sì?»

«Clovis?»

Clovis riconobbe la voce: il Capo! Per amor del cielo, il Capo la chiamava!

«Qui Clovis» disse, con la gola arida.

«Sa chi parla?»

«Sì.»

«L'ho identificata da un'impronta della voce trasmessa in questo istante. Voglio che ascolti con attenzione e che faccia esattamente ciò che le dirò.»

«Sì, signore. Che cosa?» Il tono le diceva che si trattava di un grosso guaio.

«Il vicesceriffo può sentirmi?» chiese il Capo.

«Ne dubito.»

Dovremo correre il rischio. Mi ascolti. L'aereo che portava gli uomini dell'FBI e della Squadra Narcotici è precipitato sulle Sisters. Una montagna a nord del posto dove si trova lei. Tutti morti. Può essere stato un incidente, ma stiamo agendo in base alla presunzione che non lo fosse. Ho appena parlato con il direttore, e lui è dello stesso avviso, soprattutto in base a quello che ho potuto dirgli della situazione. Arriverà da Seattle un'altra squadra dell'FBI, ma ci vorrà un po' di tempo.

Clovis deglutì e guardò preoccupata Kraft. II vicesceriffo era appoggiato alla spalliera della sedia, con le mani intrecciate dietro la testa, e guardava

il soffitto.

«Che cosa devo fare?» chiese Clovis.

«Mi sono messo in contatto radio con gli altri membri della sua squadra. Tutti tranne Janvert. È ancora alla fattoria?»

«Sì, a quanto ne so.»

«Sta bene; non c'è niente da fare. Potrebbe anzi essere utile. Gli altri stanno scendendo dalla montagna per venirla a prendere. Deve portare anche il vicesceriffo. Usando la forza, se è necessario. Lo porti con lei, capisce?»

«Ho capito.» Clovis toccò con le dita la borsa, tastando il rigonfiamento formato dalla pistola. Infilò la mano dentro alla borsa e strinse l'arma. Involontariamente, il suo sguardo si posò sulla grossa pistola che Kraft aveva alla cintura.

«Ho spiegato a DT quello che voglio sia fatto» disse il Capo. Dovete andare alla fattoria e prendere in pugno la situazione, piegando ogni eventuale resistenza. Il direttore è d'accordo. Tuttavia, la responsabilità sarà nostra. L'FBI ci ha promesso una collaborazione straordinaria. Capisce?

«Capisco.»

«Me lo auguro. Non dovete correre rischi. Dovete uccidere il vicesceriffo se cerca di ostacolarvi. E chiunque altro tenti di farlo. Più tardi troveremo una giustificazione. Voglio che quella fattoria sia nelle nostre mani entro un'ora.»

«Sì, signore. DT avrà il comando?»

«No. Finché non arriverete alla fattoria, il comando lo avrà lei.»

«Io?»

«Lei. Quando sarà di nuovo in contatto con Janvert, il comando passerà a lui.»

Clovis aveva la bocca arida. Dio! Aveva bisogno di bere qualcosa. Ma intuiva perché il Capo dava il comando a lei, fino a quando avessero raggiunto Eddie. Il Capo sapeva di lei e di Eddie. II Capo aveva una mentalità da serpente. Si era detto: *Lei è quella che ha la motivazione più forte. Ci terrà a salvare il suo amico. Dai le redini a lei.*

E intuiva anche che il Capo poteva avere in mente qualcosa d'altro, ma non sapeva come chiederlo. Era qualcosa che riguardava Kraft? Premette il ricevitore contro l'orecchio e spinse la sedia verso la finestra.

«È tutto?» chiese.

«No, tanto vale che sappia il peggio. Abbiamo scoperto qualcosa casualmente, parlando con lo sceriffo. Ce l'ha detto spontaneamente. Sembra

che il vicesceriffo, quando si ammala, abbia l'abitudine di andare a curarsi alla fattoria di Hellstrom. Quando abbiamo cercato di scoprire i contatti di Hellstrom a Washington, siamo venuti a sapere che un deputato al Congresso fa altrettanto, e sospettiamo che lo faccia almeno un senatore. Capisce?»

Clovis annuì. «Capisco.»

«Come vede, questa faccenda si allarga ogni volta che cerchiamo di scavare più a fondo. Non corra rischi con il vicesceriffo.»

«Sta bene» disse lei. «Cos'è successo... alle Sisters, voglio dire?»

«L'aereo è bruciato. Era un bimotore Beech preso a nolo, e recentemente revisionato dall'FAA. Non c'era nessuna ragione perché precipitasse. Non abbiamo ancora potuto esaminare il relitto, ma sono state le fiamme a segnalarne la posizione. Dicono che abbia appiccato fuoco alla foresta. Adesso lassù ci sono quelli del Servizio Forestale, la polizia locale e l'FAA. Riceveremo un rapporto al più presto possibile.»

«Che pasticcio» disse Clovis. Notò che Kraft la fissava attento, cercando di ascoltare. È possibile che sia stato un incidente?

«È possibile, ma non probabile. Il pilota era stato in Vietnam, aveva all'attivo seimila ore di volo. Tragga un po' lei le conclusioni. Oh, dica a Shorty che ha l'autorizzazione di Classe-G. Sa che cosa significa?»

«Sì... sì, signore.» Mio Dio! Uccidere e incendiare se necessario!

«La richiamerò per radio dopo che avrete occupato la fattoria,» disse il Capo. «Entro un'ora. Arrivederci e mi raccomando.»

Clovis sentì lo scatto del ricevitore, accostò la sedia alla scrivania e posò il telefono. Nascondendosi dietro il bordo della scrivania, estrasse la pistola dalla borsa.

Kraft la studiava, cercando di ricostruire la conversazione in base a quel poco che aveva potuto sentire. La prima sensazione che le cose fossero cambiate in peggio la ebbe quando vide il silenziatore della pistola di Clovis Carr spuntare come un serpente oltre il bordo della scrivania.

La "personalità da lavoro" di Clovis aveva preso il sopravvento. Adesso non pensava più alle braccia di Janvert e ad altre cose piacevoli.

«Tenga le mani bene in vista» ordinò. «L'ucciderò alla minima provocazione. *Non* faccia movimenti bruschi per nessun motivo. Si alzi lentamente tenendo le mani sulla scrivania. Sia molto prudente in tutto quello che fa, Mr. Kraft. Non voglio spararle in questo ufficio. Sarebbe un po' difficile spiegarlo; ma lo farò, se mi ci costringe.»

Dal rapporto orale preliminare sull'autopsia di Dzule Peruge. L'ematoma sul braccio indica un'iniezione praticata in modo inefficiente con una siringa. Non possiamo dire al momento che cosa sia stato iniettato, ma gli esami istologici non sono ancora completi. Altri indizi riscontrati sul cadavere indicano quella che chiamiamo in gergo "morte nel motel". La sindrome è abbastanza comune in maschi oltre i trentacinque anni quando la morte avviene in circostanze simili a quelle descritte nel caso attuale. La causa immediata della morte è stato un massiccio collasso cardiaco. Invieremo più tardi i dettagli tecnici. Che questa rimanga la causa effettiva dipende dall'esito delle biopsie. In base ad altre indicazioni, possiamo affermare che il soggetto aveva avuto rapporti sessuali in un momento molto vicino all'ora della morte, forse non più di quattro ore prima. Sì, è questo che intendiamo. È uno schema chiarissimo; un uomo relativamente anziano, una donna più giovane (lo presumiamo dalle informazioni fornite da voi) e troppo sesso. Tutti gli indizi concordano con questa diagnosi. Per dirla brutalmente, l'ha sbattuta fino a morirne.

«Mr. Janvert, abbiamo alcune cose da discutere» disse Hellstrom, tendendosi verso Janvert.

Janvert aveva terminato il pranzo, e adesso teneva il gomito destro appoggiato al tavolo e il mento posato sulla mano. Era perduto nei suoi pensieri, tutto preso da quella strana situazione: la compagnia in cui si trovava, l'Agenzia, la telefonata del Capo, quell'incarico, le sue precedenti paure... Sentiva vagamente che avrebbe dovuto essere vigile e *forse* preoccupato a causa di Hellstrom e della donna, ma gli pareva che non ne valesse la pena.

«E ora che discutiamo i nostri comuni problemi» disse Hellstrom.

Janvert annuì, e ridacchiò quando si accorse che il mento gli stava scivolando dalla mano. Discutere i problemi. Certamente.

C'era qualcosa, nell'atmosfera rustica della fattoria, l'ottimo pranzo, le persone a tavola con lui... qualcosa che giustificava il suo nuovo stato d'animo. Aveva lottato a lungo contro la simpatia che provava per Hellstrom. Forse non era prudente avere una fiducia assoluta in Hellstrom, ma era lecito giudicarlo simpatico. C'era una differenza tra simpatia e fiducia. Hellstrom non era responsabile delle disgrazie di una nullità che si chiamava Eddie Janvert.

Mentre osservava quella trasformazione, Hellstrom pensava: lo sopporta molto bene. Le dosi erano relativamente massicce. Adesso l'organismo di Janvert stava assimilando numerose sostanze chimiche identificatrici. Tra

poco sarebbe diventato accettabile come appartenente all'Alveare per tutti gli operai. Era un'arma a doppio taglio: anche Janvert avrebbe accettato gli operai dell'Alveare... tutti. L'impulso procreativo era stato soppresso, come erano state soppresse in gran parte le sue facoltà critiche. Se la metamorfosi chimica funzionava, tra poco sarebbe diventato docilissimo.

Hellstrom segnalò a Mimeca di osservare i cambiamenti.

Lei sorrise. L'odore di Janvert stava diventando accettabile.

È questa fattoria, si disse Janvert. Mosse soltanto gli occhi per guardare dalla finestra, oltre il tavolo. Il pomeriggio dorato era caldo e invitante.

Lui e Clovis avevano parlato tante volte di un posto come quello. «*Un posto tutto per noi, preferibilmente una vecchia fattoria. Coltiveremo qualcosa, alleveremo qualche animale. I nostri figli ci aiuteranno quando saranno abbastanza grandi.*» Era una fantasia di cui parlavano prima di far l'amore. L'incanto dell'irraggiungibile rendeva ancora più dolce il presente.

«È pronto per una piccola discussione?» chiese Hellstrom.

La discussione, sì. «Sicuro» disse Janvert. Sembrava relativamente guardingo, ma Hellstrom percepiva i cambiamenti del tono.

La chimica sottile della solidarietà stava facendo effetto. Era pericoloso, perché adesso Janvert avrebbe potuto entrare apertamente in qualunque angolo dell'Alveare. Nessun operaio l'avrebbe fermato per trascinarlo alle vasche. Ma significava anche che Janvert avrebbe risposto apertamente a Hellstrom o a qualunque altro della Sicurezza che l'avesse interrogato.

Purché la tecnica funzionasse a dovere con un Esterno. Questo restava ancora da dimostrare.

«La polizia sta tardando un po' ad arrivare» disse Hellstrom. «Non dovrebbe telefonare per informarsi?»

Un ritardo? Janvert guardò l'orologio alle spalle di Hellstrom. Erano quasi le due. Il tempo era volato. Gli pareva di aver chiacchierato con Hellstrom e la donna... Fancy. Carina. Ma qualcuno era in ritardo.

«È sicuro di non aver sbagliato, a proposito dell'FBI e degli altri?» chiese Hellstrom. «Non vengono?»

«Non credo di aver sbagliato» disse Janvert, in tono triste. La tristezza portò un piccolo sprazzo di collera e di adrenalina. Nessuno sbagliava in quel mestiere! Dio, che mestiere schifoso. E tutto perché aveva trovato per caso quel maledetto dossier dell'Agenzia. No... quello era stato un gradino soltanto. La trappola era molto più complessa. Eddie Janvert era stato condizionato ad accettare tutto ciò che l'Agenzia rappresentava. Quel condizionamento era venuto molto prima. Senza tutto questo, non avrebbe in-

contrato Clovis. La bella Clovis. Molto più carina della piccola Fancy che gli stava accanto. Sentiva che dovevano esserci anche altri termini di paragone tra Clovis e Fancy, ma gli sfuggivano. L'Agenzia... Agenzia... Agenzia... Agenzia. Era un brutto mestiere. Sentiva la presenza ghignante degli oligarchi che si tenevano nascosti e facevano pesare la loro influenza sull'Agenzia. Ecco! L'Agenzia era una gran brutta cosa.

«Stavo pensando» disse Hellstrom, «che in circostanze diverse avremmo potuto essere ottimi amici.»

Amici. Janvert annuì e la sua testa quasi scivolò di nuovo dalla mano che la sosteneva. *Erano* amici. Hellstrom era un tipo veramente molto simpatico. Gli aveva offerto un ottimo pranzo. E con che garbo aveva recitato il ringraziamento prima di mangiare.

Ma l'idea di fare amicizia con Hellstrom stuzzicava un piccolo nucleo di preoccupazione. Janvert cominciò a interrogarsi sulle proprie reazioni. Era... Peruge! Ecco: Peruge. Il vecchio Peruge aveva detto qualcosa d'importante... oh, molto tempo prima, chissà dove. Aveva detto che Hellstrom e i suoi amici disponevano di una specie... una specie di... iniezione! Ecco, un'iniezione. Trasformava un uomo in uno stallone smanioso. L'aveva detto Peruge. Diciotto volte in una notte. Janvert sorrise felice tra sé. A pensarci bene, era un'idea molto amichevole. Molto di più della maledetta Agenzia dove ti spiavano come gatti per scoprire a chi volevi bene - come si volevano bene lui e Clovis - e poi se ne servivano contro di te. Ecco cosa faceva l'Agenzia. A pensarci bene, era facile spiegare l'amicizia per Hellstrom. La maledetta Agenzia era troppo per Eddie Janvert. Non vedeva l'ora di dirlo a Clovis. Diciotto volte in una notte: era un'iniziativa *molto* amichevole.

A un segnale di Hellstrom, Mimeca toccò il braccio di Janvert. Era una mano piccola, gentile. «Anch'io ho pensato la stessa cosa» disse Mimeca. «Dovremmo veramente essere amici.»

Janvert si raddrizzò con uno scatto e le accarezzò la mano. Era un gesto amichevole. Ancora una volta, s'interrogò. Sentiva che poteva quasi fidarsi di quei due. Era naturale? Bene, perché no? Non potevano aver messo qualcosa nel suo cibo. Che pensiero strano. Nel suo cibo. Ricordava di avere preso il piatto di Hellstrom. Sì. Hellstrom gli aveva lasciato il suo piatto. Questo era un gesto amichevole. Non potevi nascondere intenzioni ostili in un'azione aperta. Vero? Guardò la donna seduta accanto a lui e si chiese in modo vago perché la sua mente funzionava con tanta lentezza. Peruge! Qualcosa nel cibo... era fuori questione. E niente iniezioni. Conti-

nuò a fissare la donna, chiedendosi perché l'aveva fatto. Sesso. Lui *non* desiderava quella donna piccolina e rotondetta dalle mani gentili e dagli occhi dolci. Forse Peruge aveva avuto torto. Aveva mentito? Quel bastardo ne era capace.

Potevano esserci spiegazioni perfettamente naturali per tutta la faccenda, si disse Janvert. Cosa aveva contro Hellstrom, a parte ciò che gli ordinava l'Agenzia? Non sapeva neppure che cosa fosse! Il Progetto 40. Sì... c'era stato qualcosa a proposito di... documenti. Il Progetto 40. Ma era il progetto di Hellstrom. Doveva essere amichevole. Non era come la maledetta Agenzia. *Loro* ti dicevano soltanto di obbedire agli ordini.

Janvert provò all'improvviso il bisogno di muoversi. Spinse indietro la sedia e per poco non cadde, ma la donna lo aiutò a ritrovare l'equilibrio. Lui le accarezzò la mano. Le finestre. Voleva guardare dalle finestre. Barcollando un poco, Janvert avanzò lungo la tavola verso le finestre. Nel Ietto del ruscello si scorgeva un breve tratto d'acqua che non scorreva. Poi la lieve brezza pomeridiana fece ondeggiare le ombre degli alberi e creò un'illusione di movimento. Anche il silenzio nella sala da pranzo dava la stessa illusione. Si chiese distrattamente in che modo i suoi sensi gli mostravano la realtà. Era una scena amichevole, un posto amico. *C'era* movimento.

Perché sentiva quella piccola preoccupazione assillante, giù, in fondo in fondo? Era l'unica cosa irritante rimasta nella situazione.

Situazione. Quale situazione?

Janvert scosse la testa come un animale ferito. Era tutto così confuso.

Hellstrom si appoggiò alla spalliera della sedia e aggrottò la fronte. La chimica dell'Alveare non funzionava con Janvert come avrebbe funzionato su uno degli operai. Gli umani dell'Alveare rimanevano geneticamente abbastanza vicino agli Esterni perché fosse possibile riprodursi con loro. La divergenza risaliva a soli trecento anni prima. L'affinità chimica non era sorprendente. Anzi, era prevedibile. Ma Janvert non reagiva con una piena, aperta amichevolezza. Sembrava che stesse combattendo una battaglia interiore. Dunque la chimica non era sufficiente. Anche questo era prevedibile. L'umano non era soltanto carne. Qualcosa, nell'intelletto di Janvert, conservava il concetto che Hellstrom rappresentava una minaccia.

Mimeca aveva seguito Janvert alla finestra e adesso stava dietro di lui. «Non abbiamo intenzione di farle alcun male» mormorò.

Lui annuì. Naturalmente, non avevano intenzione di fargli del male. Che idea. Mise la mano nella tasca della giacca e toccò la pistola. La riconobbe.

Una pistola era un oggetto ostile.

«Perché non possiamo essere amici?» chiese Mimeca.

Le lacrime incominciarono a scorrere dagli occhi di Janvert e gli colarono lentamente giù per le guance. Era così triste. La pistola, quel luogo, Clovis, l'Agenzia, Peruge, tutto. Così triste. Estrasse la pistola dalla tasca, si voltò mostrando il viso macchiato di lacrime e porse l'arma a Mimeca. Lei la prese, tenendola con impaccio... una di quelle orribili armi degli Esterni che distruggevano la carne.

«La butti via» mormorò Janvert. «Per favore, la butti via. Mi fa orrore.»

Da una notizia datata Washington... ed è stato osservato che la morte di Altman non è stata il pruno suicidio di un'importante personalità del governo. Gli osservatori di Washington hanno rammentato immediatamente la morte, avvenuta il 22 maggio 1949, del segretario della Difesa James Forrestal, che sconvolse i familiari e gli amici buttandosi da una finestra dell'ospedale.

Inoltre, la morte di Altman ha riattizzato le voci insistenti che egli fosse in effetti il capo di un'agenzia investigativa segreta e molto importante, operante sotto la protezione del governo. Uno dei collaboratori più autorevoli di Altman, Joseph Merrivale, ha smentito energicamente le voci, ribadendo: «Ma circolano ancora queste maledette frottole?»

Nel complesso, era stato un pomeriggio trionfale, nonostante gli allarmi precedenti, si disse Hellstrom. Era nel soppalco della stalla, e guardava dalle finestre, verso nord. In lontananza si vedevano veicoli che sollevavano nubi di polvere, ma in quel momento non sentiva alcuna minaccia da parte degli Esterni. I rapporti pervenuti da Washington e dal paese vicino indicavano che la pressione si andava attenuando.

Janvert aveva risposto a tutte le domande: era bastato insistere gentilmente per indurlo a parlare. Hellstrom si sentiva rattristare, pensando alle procedure usate prima. Sarebbe stato possibile risparmiare tante sofferenze agli altri prigionieri. A pensarci bene, quella tecnica era così *ovvia.* Fancy aveva veramente reso un grande servigio all'Alveare.

Saldo gli si avvicinò con eleganza felina e disse: «La postazione sei riferisce che quella polvere è sollevata da tre veicoli pesanti. Si avvicinano alla nostra strada bassa.»

«Credo che stia arrivando la "polizia" di Janvert» disse Hellstrom. «Siamo pronti?»

«Per quanto è possibile. Mimeca è nella casa, e farà la parte di Fancy fino all'ultimo. Innocenza offesa e così via. Non ha mai sentito parlare di Depeaux, dell'agenzia, di una bicicletta... di niente.»

«Bene. Dove avete messo Janvert?»

«In una cella vuota al livello quarantadue. Tutto è in stato di allerta.»

Riassalito da spiacevoli presentimenti, Hellstrom pensò a quello che significava. Stato di allerta: tempo perduto per i compiti di supporto essenziali; gli operai inviati a munire il sistema che poteva bloccare lunghe sezioni delle gallerie d'accesso con mucillagine liquida a presa rapida; masse di altri operai iperstimolati piazzati dietro le uscite segrete, armati di storditori e delle poche armi degli Esterni di cui disponeva l'Alveare.

«Si stanno avvicinando rapidamente» disse Saldo, indicando la nube di polvere sollevata dai veicoli.

«Sono in ritardo» disse Hellstrom. «Qualcosa li ha trattenuti e adesso vogliono rifarsi del tempo perso. Siamo pronti per sgomberare questo soppalco?»

«Sarà meglio che vada a dare l'ordine» disse Saldo.

«Tra un momento» disse Hellstrom. «Possiamo trattenerli al cancello. Sei riuscito a metterti in contatto con Linc?»

«Nessuno risponde al telefono. Sai, quando sarà finita, credo che dovremmo procurargli una copertura Esterna migliore... una *moglie,* e un altro telefono a casa, collegato all'apparecchio dell'ufficio.»

«Buona idea» disse Hellstrom. Indicò la finestra. «Sono grossi camper. Possibile che siano gli stessi che erano sulla montagna?»

«Può darsi... Nils, corrono troppo. Sono quasi alla recinzione. Forse dovremmo...»

S'interruppe, allarmato e inorridito, quando il primo dei grossi camper sfondò il cancello nord e sterzò per bloccare il bunker piatto che mascherava il pozzo di ventilazione. Due figure balzarono dal veicolo nell'istante in cui si arrestò. Uno portava qualcosa che sembrava un sacco nero. Gli altri camper passarono oltre rombando, avventandosi verso la casa e la stalla.

«Stanno attaccando!» gridò Saldo.

Un'esplosione devastante allo sbocco del pozzo di ventilazione sottolineò le sue parole e fu seguita immediatamente da uno scoppio ancora più violento. Il primo camper si era rovesciato sul fianco e bruciava.

I nostri esplosivi per rimuovere la copertura d'emergenza del pozzo! pensò Hellstrom.

Ci furono altri scoppi, spari, gente che correva. Due degli assedianti sal-

tarono giù da un camper in movimento e corsero verso la porta della casa, entrarono.

«Nils! Nils'!» Saldo gli tirò convulsamente il braccio. «Devi andartene da qui!»

La saggezza di Harl. Una società che contrasta interamente la condotta accettabile per gli Esterni può esistere solo in un costante stato di assedio.

Mimeca era seduta nel soggiorno della casa e attendeva l'arrivo dei "poliziotti" di Janvert quando la prima esplosione scosse l'edificio. Un frammento di metallo del primo camper sfondò la parete nord, trenta centimetri sopra la sua testa. Urtò contro la parete di fronte e si incastrò, fumando. Sull'aia eruppero spari, urla, scoppi.

Mimeca si chinò e corse verso la cucina. Mrs. Niles ci teneva uno storditore. Mimeca si precipitò oltre la porta, sorprendendo Mrs. Niles, che stava usando lo storditore per sgombrare l'aia tra la casa e la stalla. Mimeca guardò fuggevolmente la scena. Era necessario che fosse presente per recitare la parte di Fancy... per la salvezza dell'Alveare. Doveva salvarsi. Una porta, alle spalle di Mrs. Niles, dava su una vecchia, solida scala che portava nella cantina. Mimeca la spalancò, e scese correndo. Sopra di lei sentì uno schianto, spari, vetri infranti. Corse verso i falsi scaffali che mascheravano la galleria in comunicazione con la stalla, e passò. Dall'estremità opposta stavano arrivando numerosi operai armati di storditori. Mimeca li incrociò ansimando, varcò la porta che dava nella cantina della stalla. Dietro di lei, i difensori avevano già abbandonato la galleria, e si sentiva il sibilo della mucillagine che riempiva l'area, sigillandola.

Davanti a Mimeca si estendeva un breve corridoio, e si apriva su una scena che soltanto chi era nato nell'Alveare poteva considerare non condizionata dalla confusione assoluta. Si diresse da quella parte. Gli operai correvano di qua e di là, portavano pacchi verso l'ingresso; una stazione provvisoria di ripetitori era stata installata contro una parete sulla sinistra e gli operai-guardie la sorvegliavano.

Quando Mimeca arrivò, si aprì sopra di lei la botola nascosta della scala di sicurezza. Saldo e Hellstrom scesero precipitosamente, seguiti da operai armati. Dalla botola aperta giunsero più forti i rumori della battaglia che si svolgeva lassù; ma il frastuono cessò bruscamente. Ci fu un'altra esplosione, un altro paio. Mimeca sentì la vibrazione ronzante di numerosi storditori.

Silenzio.

Hellstrom vide Mimeca e le fece segno di avvicinarsi, ma proseguì verso la stazione provvisoria dei ripetitori. Un osservatore si voltò, lo riconobbe e disse: «Abbiamo sistemato quelli che sono arrivati fin qui, ma ce ne sono ancora due vicino alla recinzione. Sono fuori dalla portata degli storditori, da questa distanza. Dobbiamo prenderli alle spalle?»

«Aspetta» disse Hellstrom. «Possiamo ritornare nel soppalco?»

«I due vicino alla recinzione sono armati almeno di un mitra.»

«Salgo io» disse Saldo. «Tu aspetta qui. Non devi esporti al pericolo, Nils.»

«Andremo tutti e due» disse Hellstrom. Accennò a Saldo di precederlo e si rivolse a Mimeca. «Sono lieto che ti sia salvata, *Fancy*.»

Lei annuì. Stava incominciando a riprendere fiato.

«Aspetta qui» disse Hellstrom. «Potremmo avere ancora bisogno di te.» Si voltò e seguì Saldo, che stava aspettando accanto alla scala con alcuni operai armati. L'attacco brutale e inaspettato lo aveva sconvolto. Adesso erano veramente in mezzo al fuoco.

Nella stalla, lo studio presentava pochissimi danni, a parte una breccia aperta nella parete accanto alla porta nord. In quel punto, una parte del materiale era sparsa sul pavimento, incluso un piccolo alveare delle nuove api da guardia. Le superstiti ronzavano irosamente, ma non attaccavano gli operai... una straordinaria dimostrazione dell'efficienza del processo di condizionamento. Hellstrom prese mentalmente nota di complimentarsi con i direttori di quel progetto e di assegnare loro altre risorse.

La gru principale dello studio non aveva subito danni. Saldo si stava già dirigendo verso la gabbia mentre Hellstrom finiva di salire le scale e lo seguiva guardandosi intorno. I gruppi addetti alla rimozione stavano portando via i corpi degli operai morti. Quante perdite! Maledetti quei feroci assassini! Hellstrom si sentì pervadere da una reazione di violenta indignazione. Avrebbe voluto agitare il braccio per radunare i suoi seguaci e condurli contro i due assalitori superstiti per farli a pezzi a mani nude. Sentiva un'impazienza eguale in tutti gli operai saturi di adrenalina. Lo avrebbero seguito al minimo gesto. Non erano più operatori, attori, tecnici, specialisti dei molti compiti mediante i quali l'Alveare si procurava l'energia-denaro degli Esterni. Erano operai infuriati, tutti quanti.

Con uno sforzo di volontà, Hellstrom si avviò con calma verso la gabbia, raggiungendo Saldo. Trasse un profondo respiro tremulo mentre entrava. L'Alveare non era mai stato minacciato da un pericolo tanto grave, non a-

veva mai avuto tanto, bisogno che i suoi specialisti pensassero con lucidità. «Prendi un megafono» disse Hellstrom a Saldo mentre la gru li sollevava verso il soppalco. «Chiama i due aggressori superstiti e di' loro che devono arrendersi o verranno uccisi. Cercate di prenderli vivi.»

«E se opporranno resistenza?» non era la voce normale di Saldo, ma di un maschio elettrizzato dalle emozioni e pronto all'attacco.

«Se è possibile, bisogna stordirli e prenderli vivi. Vedi se riuscite a portarvi sotto di loro nell'Alveare con uno storditore. Potrebbe essere un sistema utile.»

La gabbia li portò dolcemente all'orlo della balconata. Hellstrom scese, e Saldo lo seguì prontamente. Il passaggio insonorizzato era aperto, e dall'interno giungevano voci eccitate.

«Di' agli operai là dentro di usare il linguaggio dei segni dell'Alveare, nei momenti di crisi» ordinò irosamente Hellstrom. «Contribuisce a diminuire il chiasso e il subbuglio.»

«Sì... sì, naturalmente, Nils.»

Saldo era impressionato e intimorito dal freddo autocontrollo di cui dava prova Hellstrom. Quello era il vero segno distintivo dello specialista e del capo: la valutazione razionale prevaleva sulla collera che ribolliva. Senza dubbio Hellstrom doveva essere incollerito per quell'attacco, ma si controllava perfettamente.

Hellstrom varcò il breve passaggio che conduceva all'interno e gridò: «Ordine, ordine! Rimettete a posto l'insonorizzatore. Il nostro telefono è ancora in collegamento con l'Esterno?»

Il chiasso si smorzò immediatamente. Gli operai si mossero per obbedire. Uno specialista della sicurezza, all'estremità del banco curvilineo che sosteneva i ripetitori, passò un telefono a Hellstrom.

«Riportate quassù l'equipaggiamento» ordinò Hellstrom mentre prendeva l'apparecchio. «E mandate un osservatore al Progetto 40. L'osservatore non deve disturbare o interferire, assolutamente: deve soltanto osservare. Al primo annuncio di un risultato positivo, dovrà riferirlo direttamente a me. Chiaro?»

«Chiaro» disse Saldo e si mosse per obbedire.

Hellstrom si portò il ricevitore all'orecchio e si accorse che il telefono era muto. Lo restituì all'operaio che glielo aveva passato. «La linea è muta. Vedi di ristabilirla.»

L'operaio prese il telefono e disse: «Funzionava ancora un minuto fa.»

«Bene, adesso è muta.»

«Chi volevi chiamare, Nils?»

«Volevo chiamare Washington e vedere se è venuto il tempo di bluffare.»

Dal diario di Trova Hellstrom. Una vita piena, cose buone a tempo debito, la consapevolezza di aver servito costruttivamente i tuoi simili, e poi nelle vasche quando muori: questo è il significato della solidarietà. Uniti nella vita, uniti nella morte.

Clovis era salita sul primo camper, ignorando Myerlie il quale protestava che "non era il posto per una donna". Lo aveva mandato al diavolo e lui aveva sorriso con aria saputa. «Capisco, tesoro. Possono esserci guai in quella fattoria, e non vuoi vedere crepare il tuo Shorty. Se crepa, tornerò a riferirtelo personalmente.»

Dunque lo sa! pensò Clovis.

Gli sputò in faccia, alzò la mano sinistra per colpirlo, mentre Myerlie stava per colpire lei. Gli altri intervennero e DT gridò: «Mio Dio! Non è il momento di azzuffarci tra noi! Cosa state facendo, voi due? Avanti, muoviamoci!»

Alla prima occasione, quando ebbero lasciato il paese, fermarono il primo camper e legarono saldamente Kraft, lo imbavagliarono e lo buttarono su una delle cuccette. Kraft gridò che l'avrebbero pagata, ma tacque quando Clovis gli puntò contro la pistola. Si lasciò legare e poi, sdraiato sul letto, tenne gli occhi bene aperti, studiando tutto ciò che riusciva a vedere.

Clovis era accanto a DT, che stava al volante. Guardava il paesaggio senza vederlo. Dunque era la fine. Quelli della fattoria avrebbero ucciso Eddie al primo segno di attacco. Ormai aveva avuto tempo di pensarci e lo sentiva come una certezza. Era ciò che avrebbe fatto ogni buon agente. Non ci si lasciava pericoli alle spalle. Clovis era furiosa, e vedeva rosso: aveva la sensazione che quel furore rosseggiante stesse davanti a lei e l'invitasse ad avanzare. E incominciava a capire altri possibili motivi che avevano indotto il Capo a scegliere lei per guidare quell'attacco. Il Capo voleva che a guidarlo fosse qualcuno in preda a una cieca rabbia omicida.

Erano le quattro passate, quando si mossero. Una brezza leggera faceva ondeggiare l'alta erba giallastra del pascolo accanto alla strada sterrata. Clovis vide l'erba, concentrò l'ultima svolta prima della recinzione. DT faceva correre il grosso camper alla massima velocità per quell'ultimo miglio di strada.

«Nervosa?» chiese DT.

Clovis lanciò un'occhiata a quella faccia dura e giovanile, ancora scurita dall'abbronzatura acquistata nel Vietnam. La visiera verde gettava ombre sugli occhi e accentuava la piccola cicatrice bianca all'attaccatura del naso.

«Che domande» disse lei, alzando la voce nel rombo del motore.

«Non c'è niente di male, se sei nervosa prima di un combattimento» disse DT. «Ricordo una volta nel Nam...»

«Non voglio sentirne parlare!» l'interruppe lei.

DT alzò le spalle, notando che lei aveva il viso quasi cinereo. Se la prendeva male: era una faccenda d'inferno per una donna. Myerlie aveva ragione. Non aveva senso mettersi in quello scontro. Se lei ci teneva a fare l'eroina, affar suo. Purché sapesse maneggiare il sacco con le cariche esplosive. A quanto risultava a DT, doveva saperlo fare.

«Che cosa fai quando non lavori?» le chiese.

«Che te ne frega?»

«Cristo, come sei suscettibile. Stavo solo facendo conversazione.»

«E allora falla con te stesso!»

Preferirei farla con te, piccola, pensò DT. Hai un bel corpo. E si chiese se Shorty si divertiva. Lo sapevano tutti, di quei due, naturalmente. Una faccenda seria. Brutta storia nell'Agenzia, non come lui e Tymiena... sesso e basta. Era per questo che Clovis se la prendeva tanto, naturalmente. Di sicuro, avrebbero fatto fuori Shorty nel minuto in cui loro avrebbero aperto il fuoco. E dopo la morte di Shorty, sarebbe stata lei a dirigere lo spettacolo!

DT la sbirciò di nuovo. Davvero l'Agenzia era sicura che fosse in grado di farcela?

«Non ci aspettano» disse. «Potrebbe essere facile. Una passeggiata. Quanti credi che siano lassù? Venti? Magari trenta?»

«Sarà un massacro» ringhiò Clovis. «E adesso stai zitto!»

Kraft, che ascoltava dalla parte posteriore del camper, provava per loro quasi un senso di pietà. Sarebbero andati incontro a una muraglia di stordi-tori, tutti regolati al massimo. Sarebbe stato un massacro. Era rassegnato a morire con quei due. Che cosa avrebbero fatto, se avessero saputo quanti operai c'erano veramente nell'Alveare? Che cosa avrebbero detto, se fossero venuti a chiederlo e lui avesse risposto: Oh, cinquantamila, più o meno?

Clovis provava una specie di amaro divertimento, ascoltando le chiacchiere di DT. Era nervoso, naturalmente. Lei aveva superato il nervosismo, presa dalla furia di uccidere... come sperava il Capo, evidentemente. Ormai

erano abbastanza vicini alla recinzione per poter vedere tutti i dettagli esterni della tozza struttura di cemento al di là del cancello. La luce del pomeriggio incominciava a disegnare lunghe ombre nella valle. Clovis non vedeva tracce di attività umana nella casa e nella parte visibile della stalla. Prese il microfono della radio sotto la plancia per comunicarlo ai camper che la seguivano, ma nell'istante in cui premette il pulsante per trasmettere, il segnalatore incominciò a sibilare. La trasmissione era disturbata! Qualcuno disturbava la loro frequenza!

Guardò DT; e le sue tese occhiate di sottecchi alla trasmittente le dissero che anche lui aveva capito.

Clovis riagganciò il microfono e disse: «Ferma il camper tra la casa e il bunker. Portati dall'altra parte e coprimi. Io sistemerò la carica. Poi correremo come il vento verso quella collina.»

«L'esplosione distruggerà il camper» obiettò DT.

«Meglio il camper che noi. Tienilo su di giri. Dobbiamo accelerare.»

«E il nostro passeggero?»

«Si arrangi. Spero che crepi!» Clovis prese la piccola pistola dal pavimento e si accinse a slacciarsi la cintura di sicurezza. DT appoggiò il gomito contro il sacco incastrato tra il suo sedile e la portiera. «Centra il cancello nel mezzo!» gridò Clovis. «Bisogna...»

Qualunque cosa stesse per dire, fu sommerso dallo schianto fragoroso del cancello sfondato. Poi non vi fu tempo per dire altro.

Dal diario di Trova Hellstrom. È necessario tenere sotto continua osservazione la natura della dipendenza del nostro Alveare dall'intero pianeta. Questo è particolarmente vero per ciò che riguarda la catena alimentare, e molti dei nostri operai non se ne rendono conto con chiarezza. Credono che possiamo nutrirci perpetuamente di noi stessi. Che stupidi! Ogni catena alimentare si basa sulle piante. La nostra indipendenza si fonda sulla qualità e la quantità delle nostre piante. Devono rimanere sempre le *nostre* piante, coltivate da *noi,* e la produzione deve essere sempre in equilibrio rispetto alla dieta che, come abbiamo imparato, ci assicura buona salute e longevità ben superiori a quelle dei selvaggi Esterni.

«Rifiutano di rispondere» disse Saldo. Sembra che la cosa gli desse una truce soddisfazione.

Saldo stava accanto a Hellstrom nella buia estremità nord del soppalco, mentre dietro di loro gli operai finivano di riportare la camera alla consue-

ta efficienza. Soltanto una bocca di lupo stava tra Hellstrom e il camper sfasciato appena al di qua del cancello. Le fiamme crepitavano ancora nel veicolo e tutto intorno. La benzina s'era incendiata, divampando con un ruggito, e poi era esplosa, appiccando piccoli incendi tra l'erba circostante. Se gli operai non fossero intervenuti, presto laggiù sarebbe stato un olocausto.

«Ho sentito» disse Hellstrom.

«Come dobbiamo reagire?» chiese Saldo, con una strana formalità. Si stava sforzando troppo di rimanere freddo, osservò Hellstrom.

«Usate i nostri fucili. Provate a sparare intorno a loro. Vedete se riuscite a spingerli verso nord. Questo dovrebbe darci la possibilità di spegnere gli incendi. Hai già mandato fuori le pattuglie a sorvegliare la strada bassa che proviene dal paese?»

«Sì. Vuoi che le faccia tornare indietro per prendere alle spalle quei due?»

«No. Abbiamo messo uno storditore sotto di loro?»

«Non sono nella posizione adatta. Potremmo colpire qualcuno dei nostri. Lo sai che una carica molto forte rimbalza sulla terra e sulle rocce.»

«Chi comanda la pattuglia esterna?»

«Ed.»

Hellstrom annuì. Ed aveva una forte personalità. Riusciva a controllare gli operai. Non dovevano uccidere quei due, in nessun caso. Lo sentiva con una certezza crescente. L'Alveare aveva bisogno di superstiti da interrogare. Doveva scoprire che cosa aveva motivato l'attacco. Hellstrom chiese se tutto questo era stato spiegato a Ed.

«Sì, l'ho fatto io stesso.» Saldo sembrava sconcertato. Hellstrom si comportava in modo strano.

«Cominciate a circondare quei due» disse Hellstrom.

Saldo si allontanò per obbedire e ritornò dopo un minuto.

«Non dimenticare mai» disse Hellstrom, «che l'Alveare è ben piccolo in confronto alle forze dell'Esterno. Abbiamo bisogno di quei due... per le informazioni che possono darci e per servircene eventualmente per un compromesso. Il telefono è stato riparato?»

«No. L'interruzione è vicino al paese. Devono avere tagliato la linea.»

«È probabile.»

«Perché dovrebbero arrivare a un compromesso con noi?» chiese Saldo. «Se possono spazzarci via...» S'interruppe, rabbrividì dell'enormità di quel pensiero. Provava l'impulso atterrito di disperdere l'Alveare, di allontanare

gli operai, augurandosi che restasse qualche superstite per ricominciare. Sicuramente sarebbero periti tutti se fossero rimasti lì. Una bomba atomica... o dieci o dodici bombe atomiche e... Se fosse stato possibile allontanare subito un certo numero di operai... Saldo tentò di esprimere a Hellstrom quelle idee spaventose.

«Non siamo pronti a farlo» disse Hellstrom. «Ho preso le misure necessarie, nell'eventualità che avvenisse il peggio. I nostri archivi verranno rapidamente distrutti se...»

«I nostri archivi?»

«Sai che sarebbe necessario. Ho mandato il segnale d'emergenza a coloro che sono stati i nostri occhi e i nostri orecchi all'Esterno. In questo momento sono isolati da noi. Forse saranno costretti a vivere le loro vite, nutrendosi del cibo degli Esterni, obbedendo alle leggi degli Esterni, accettando vite brevi e vani piaceri quale prezzo finale del servizio reso a noi. Hanno sempre saputo che poteva accadere questo. Ma alcuni di loro possono sopravvivere. E potranno dare inizio a un nuovo Alveare. Qualunque cosa accada qui, Saldo, non saremo completamente perduti.»

Saldo chiuse gli occhi, rabbrividendo al pensiero di quella prospettiva.

«Fai riportare Janvert a uno stato di coscienza più completo» disse Hellstrom. «Forse avremo bisogno di un negoziatore.»

Saldo sgranò gli occhi. «Un negoziatore? Janvert.»

«Sì, e vedi perché ci mettono tanto tempo a prendere quegli ultimi due. Li stanno evidentemente spingendo fuori, sul pascolo. Vedo gli operai che incominciano a spegnere gli incendi.» Hellstrom guardò dalla finestra. «Sarà bene che si affrettino. Se ci sarà troppo fumo, verranno qui i vigili del fuoco degli Esterni.» Si voltò a guardare i posti di osservazione. «Il collegamento telefonico è stato ristabilito?»

«No» rispose uno degli operai.

«Allora usa la radio» disse Hellstrom. «Chiama l'ufficio distrettuale della Forestale a Lakeview. Digli che qui abbiamo avuto un piccolo incendio nel pascolo, ma che i nostri lo stanno domando. Non avremo bisogno dell'aiuto degli Esterni.»

Saldo si allontanò per obbedire all'ordine, meravigliandosi del modo in cui tutti gli aspetti separati della sicurezza dell'Alveare erano organizzati nella coscienza di Hellstrom. Nessuno, tranne Hellstrom, aveva pensato al pericolo dei vigili del fuoco Esterni. Un altro osservatore stava chiamando Hellstrom mentre Saldo usciva dal soppalco.

Hellstrom ricevette la chiamata e riconobbe l'immagine sullo schermo:

uno specialista della ricerca fisica. Lo specialista incominciò a parlare non appena Hellstrom fu alla portata del pikcup. «Richiama il tuo *osservatore,* Nils!»

«Ha causato fastidi nel laboratorio?» chiese Hellstrom.

«Non siamo più nel laboratorio.»

«Non... dove siete?»

«Ci siamo insediati nella galleria principale al livello cinquanta. L'intera galleria. Dobbiamo farla sgombrare per le nostre installazioni. Il tuo osservatore insiste che gli hai detto di restare qui.»

Hellstrom pensò alla galleria... era lunga più di un miglio. «Perché avete bisogno della galleria intera?» chiese. «Abbiamo i supporti essenziali...»

«I tuoi stupidi operai possono usare le gallerie laterali» ringhiò lo specialista. «Richiama questo cretino! Ci sta facendo perdere tempo.»

«L'intera galleria» disse Hellstrom. «È un...»

«Le informazioni che ci hai comunicato lo rendono necessario» spiegò lo specialista in tono di stanca pazienza. «Le osservazioni degli Esterni che tu hai avuto la *cortesia* di portarci. È un problema di dimensioni. Usiamo l'intera, galleria. Se il tuo osservatore ci disturba, lo troverai nelle vasche.»

La comunicazione s'interruppe bruscamente.

Dal Manuale dell'Alveare. La forza socializzante più potente dell'universo è la dipendenza reciproca. Il fatto che i nostri operai-chiave si nutrano di una dieta supplementare del cibo dei capi non deve mai far sì che essi dimentichino la loro interdipendenza con coloro che non sono stati scelti per questo privilegio.

Clovis era stesa nell'ombra sotto un boschetto di *madroñas,* cinquecento metri a sud-est dal cancello della fattoria di Hellstrom. Vedeva sciami di persone che domavano le fiamme sull'erba accanto alla recinzione; alcuni fucili, e con le misteriose armi ronzanti con le quali li aveva visti stendere alcuni dei suoi compagni. Cristo! Dovevano essere centinaia, là, a combattere contro gli incendi! Il fumo grigiazzurro saliva a spirale dalle fiamme, e lei ne sentiva l'amaro sapore alcalino, ogni volta che un po' di quel fumo veniva verso di lei.

Teneva la pistola nella mano destra, appoggiandola sull'avambraccio sinistro. Sarebbero venuti da quella direzione, ovviamente. DT si era piazzato dietro di lei, sulla destra. Si voltò, cercando di individuarlo. DT le aveva chiesto di dargli dieci minuti di tempo prima di muoversi. Luì l'avrebbe

coperta.

Clovis pensò alla breve battaglia sull'aia della fattoria. Gesù! Non si era aspettata una cosa simile. Qualcosa di spaventoso, sì, ma non così. Uomini e donne nudi che portavano strane armi a doppia punta. Ancora adesso le sembrava di sentire lo strano ronzio crepitante. A giudicare dal modo in cui i suoi compagni erano caduti sotto quelle strane scariche, sospettava che fossero armi letali.

Un'arma nuova: era quella, senza dubbio, la spiegazione del Progetto 40. Bene, avevano previsto che si trattasse di un'arma, ma non come quella.

Perché erano nudi?

Non aveva ancora osato chiedersi che cosa poteva essere accaduto a Eddie Janvert. La sua prima intuizione restava valida. Era morto, probabilmente ucciso da una di quelle strane armi. Ma avevano una portata limitata: un centinaio di metri, le sembrava. I proiettili della sua pistola avevano una portata superiore. Tutto stava nel tenere gli attaccanti a distanza e sorvegliare quei pochi che avevano armi da fuoco.

Diede un'occhiata all'orologio: tre minuti, prima che potesse muoversi.

Dio, che caldo. La polvere le solleticava il naso. Represse uno sternuto. Qualcosa si mosse sul pendio della collina al di sopra della recinzione, sulla sinistra del cancello. Clovis sparò due colpi, ricaricò, sentì un altro sparo alle sue spalle e DT che la chiamava. Era già in posizione. Bene. Non sarebbe stato necessario attendere dieci minuti. Si sollevò sulle ginocchia, si voltò e corse fuori dall'ombra degli alberi, china, senza guardarsi indietro. Era il compito di DT, coprirla. Lo strano ronzio venne dal fianco della collina dietro di lei, ma sentì soltanto un leggero formicolio lungo la spina dorsale. Si chiese se era uno scherzo dell'immaginazione, ma la paura diede nuova energia ai suoi muscoli e la fece correre più velocemente.

Uno sparo risuonò davanti a lei, sulla sinistra; poi un altro e un altro ancora. DT usava il mitra, sparando a colpi singoli per costringere gli inseguitori a rallentare. Clovis cambiò leggermente il percorso per girare intorno al punto da dove provenivano gli spari. Ancora non riusciva a vedere DT, ma laggiù c'era una quercia, e alcune mucche si stavano allontanando di corsa. Scelse come obiettivo una quercia sulla sinistra dei bovini, corse, si afferrò al tronco con il braccio sinistro, si lanciò al riparo, fermandosi. Era fradicia di sudore e il petto le doleva ad ogni ansito. Dalla posizione di DT vennero altri spari, ma Clovis non riusciva ancora a scorgerlo. Sei figure nude stavano arrivando di corsa dalla valle verso il pascolo, e ognuna portava una di quelle armi stranissime. Clovis trasse tre respiri profondi,

appoggiò all'albero la mano che stringeva la pistola e sparò quattro volte, prendendo ogni volta la mira con cura. Due inseguitori caddero sussultando, colpiti. Gli altri si buttarono tra l'erba.

DT apparve all'improvviso, lasciandosi cadere dall'albero. In gamba, quell'uomo. Atterrò con l'agilità di un gatto e si mise a correre verso sinistra, senza guardarsi indietro e senza guardare Clovis. Un buon compagno di squadra l'avrebbe coperto, e DT ormai aveva accettato Clovis come una buona compagna di squadra.

Clovis ricaricò, sorvegliando il movimento dell'erba dove si erano buttati a terra i quattro sopravvissuti ai suoi spari. Stavano strisciando; evidentemente cercavano di portarsi a tiro per usare le loro armi. L'ondeggiamento dell'erba si avvicinava minacciosamente. Clovis cercò di valutare le distanze. A centoventi metri, alzò la magnum e cominciò a sparare, con calma, meticolosamente. Al terzo sparo, una figura apparve sussultando e si rovesciò all'indietro. Altri tre si alzarono dall'erba, caricarono puntando le armi verso di lei. Clovis sapeva che ognuno dei tre proiettili che le restavano doveva colpire il segno: prese di mira la prima figura, una donna calva con la faccia contorta da una smorfia rabbiosa. Il primo proiettile l'arrestò come se fosse andata a sbattere contro un muro. L'arma volò in aria mentre la donna cadeva. Gli altri si buttarono tra l'erba. Clovis sparò gli altri due colpi nei punti dove s'erano gettati a terra gli attaccanti. Non attese di vedere l'effetto; girò sui tacchi e corse via, ricaricando la pistola.

«Qua! Qua!»

Era DT che stava chiamando, arrampicato su un'altra quercia alla sua sinistra. Clovis cambiò direzione per raggiungerlo, immaginando che l'avesse chiamata perché non c'erano altri alberi nel prato, più avanti. Era un tratto erboso, e il bestiame, pascolando, aveva ridotto l'altezza dell'erba. DT l'afferrò per un braccio, aiutandola a fermarsi.

«È strano» disse. «Guarda, le mucche hanno divorato l'erba più in basso, ma non vedo la fattoria. Come se evitassero quella zona. Quelle che sono scappate quando ho sparato erano già spaventate, come fossero state spinte lassù da qualcosa che sta più in basso. Ma non vedo nessuno.»

Clovis tacque un momento per riprendere fiato. «Hai idea di come faremo ad andarcene?»

«Continuiamo così» disse DT.

«Dobbiamo andarcene e riferire quello che abbiamo visto» disse Clovis. Alzò gli occhi verso di lui, ma DT era intento a scrutare nella direzione da cui era arrivata.

«Credo che abbia colpito un altro di quei tipi che si sono buttati tra l'erba» le disse. «Sembra che se ne muova uno solo. Sei pronta per un'altra corsa?»

«Pronta. Vedi quello che non ho beccato?»

«Sta ancora strisciando, ma fra poco non troverà più l'erba alta per nascondersi. Separiamoci. Tu punta sulla sinistra, fino alla strada, poi cerca di seguirla. Io andrò a destra. Là dovrebbe esserci il ruscello: vedi i filari degli alberi da quella parte, a circa un miglio da qui? Così avranno due bersagli da inseguire. Se riuscirò a raggiungere il ruscello...»

DT aveva scrutato il terreno in direzione della fattoria, mentre parlava, e si voltò a guardare nella direzione in cui sarebbero fuggiti. Clovis si girò di scatto quando DT ammutolì di colpo. Si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa. Una linea compatta di figure umane, nude e glabre, bloccavano la via di fuga. Erano cinquecento metri più in basso di loro, e la linea partiva dalle querce sulla sinistra per proseguire lontano, sulla destra, oltre gli alberi che segnavano la riva del ruscello dove DT aveva avuto intenzione di ripararsi.

«Gesù!» disse DT.

Devono essere diecimila! pensò Clovis.

«Non ne ho mai visti tanti, dopo il Nam» mormorò DT. «Gesù! Sembra che abbiamo stuzzicato un formicaio.»

Clovis annuì, pensando: È esattamente ciò che abbiamo fatto. Tutto acquistava un senso: Hellstrom era la facciata di un culto maniaco. Notò il pallore della pelle. Dovevano vivere sottoterra. La fattoria era soltanto una copertura. Clovis represse una risata isterica. No, la fattoria era un *coperchio!* Alzò la pistola, decisa a uccidere il maggior numero possibile degli individui che avanzavano minacciosamente, ma un crepitio vicinissimo la stordì. Sentì uno sparo, mentre cadeva, ma non riuscì a capire se proveniva dalla sua pistola o da quella di DT.

Dal diario di Nils Hellstrom. Il concetto di una colonia insediata in mezzo a una società umana esistente non è unica. Ci sono stati molti gruppi e movimenti segreti nella storia dell'umanità. Ancora oggi, gli zingari costituiscono una rudimentale analogia. No, in questo non siamo unici. Ma il nostro Alveare è lontano dagli altri gruppi quanto questi sono lontani dai cavernicoli primitivi. Noi siamo come il protozoo coloniale chiamato *carchesium:* tutti noi dell'Alveare siamo attaccati a un unico stelo ramificato, e questo stelo è nascosto nel sottosuolo, sotto l'altra società convinta d'es-

sere formata dai mansueti che erediteranno la terra. Mansueti! È un concetto che in origine significava "muti e silenziosi".

Era stato un volo confuso e frenetico dall'aeroporto Kennedy... un'ora di attesa all'O'Hare, il rapido trasbordo su un aereo charter a Portland e il rumoroso disagio del monomotore nel sorvolo della Columbia Gorge, e poi, mentre scendeva la sera, la lunga traversata diagonale dell'Oregon verso l'estremo angolo sud-orientale. Merrivale era di umore violento quando l'aereo lo scaricò a Lakeview, un umore violento potenziato dall'euforia che ribolliva dietro di lui.

Quando meno se l'aspettava, anzi, quando si era rassegnato a una degradante sconfitta personale, si erano rivolti a lui. Loro - la commissione di cui conosceva l'esistenza, ma che non aveva mai identificato - *loro* avevano scelto Joseph Merrivale come "la nostra migliore speranza di salvare qualcosa in questo disastro".

Ora che Peruge e il Capo erano morti, chi avevano, se non lui? Questo gli dava un senso di potere personale che, a sua volta, alimentava la collera. Chi era, *lui*, per dover subire tutti quei disagi?

Il rapporto che gli venne rapidamente comunicato a Portland non contribuì a raddolcirlo. Peruge si era comportato con un'imprudenza criminosa... passare la notte con una donna come quella! *E mentre era in missione!*

Il piccolo aereo atterrò nell'oscurità; c'era una familiare grigia, e soltanto un autista che l'aspettava. Il fatto che l'autista si presentasse come Waverly Gammel, agente speciale dell'FBI, aumentò le preoccupazioni che Merrivale era riuscito a reprimere durante il volo, e anche questo accrebbe la sua collera.

Forse mi stanno buttando ai lupi, pensò mentre saliva in macchina e il pilota caricava i suoi bagagli. Quel pensiero l'aveva assillato per tutto il lungo viaggio da Portland. Aveva guardato le rare chiazze di luci e aveva pensato amaramente che laggiù la gente viveva una vita normale... mangiava, andava al cinema, guardava la televisione, faceva visita agli amici. Era un'esistenza comune, consolante, che spesso Merrivale si augurava di poter vivere. Ma qualcosa gli diceva che quel silenzioso modello di sicurezza dipendeva dalla sua capacità di conservarlo. Laggiù non sapevano cosa stava facendo per loro, i sacrifici che compiva...

Anche quando eseguivi gli ordini alla lettera, questo non bastava per proteggerti, neppure un po'. La promozione improvvisa non aveva cambiato la situazione. Era una legge universale. I pesci grossi mangiavano i piccoli, e c'era sempre un pesce più grosso di te.

Gammel era un uomo dalla faccia giovane e dai capelli grigioferro, e i duri piani cesellati del viso suggerivano una discendenza dagli amerindi. Gli occhi erano profondamente incassati, scuri nella luce fioca del cruscotto. La voce era profonda e rivelava un leggero accento. Texas?

«Mi metta al corrente» disse Merrivale, mentre Gammel usciva dal parcheggio dell'aeroporto. L'agente dell'FBI guidava con disinvolta sicurezza, senza troppi riguardi per la macchina. Lasciarono l'aeroporto passando per un breve tratto sterrato e svoltarono a sinistra, sulla strada asfaltata.

«Lei sa, naturalmente, che non si è più saputo niente della squadra che ha mandato alla fattoria» disse Gammel.

«Me l'hanno riferito a Portland» disse Merrivale, dimenticando per un momento di usare il suo aristocratico accento britannico. Poi aggiunse in fretta: «Che maledetto guaio!»

Gammel si fermò a un semaforo, svoltò a sinistra su una strada più ampia e attese che fosse passato un autobus fracassone, prima di continuare: «Per il momento concordiamo con la sua valutazione: Il vicesceriffo di Fosterville è infido e possono esserci altri individui sospetti, sia nell'ufficio dello sceriffo, sia nella comunità. Quindi, non ci fidiamo dei locali.»

«Che cosa state facendo, per il vicesceriffo?»

«L'hanno portato via i suoi, lo sa. Anche di lui non si è più saputo niente.»

«Che cosa ha detto alle autorità locali?»

«Che è una faccenda di spionaggio. Segretissima.»

«E sono disposti a tirarsi in disparte?»

«Non sono entusiasti, ma si comportano con discrezione. I suggerimenti politici partiti dall'alto, a questo livello, valgono come ordini assoluti.»

«Bene. Presumibilmente avete già investito la campagna intorno alla fattoria.»

Gammel staccò gli occhi dalla strada per un momento. *Investito?* Oh, sì: occupato. Disse: «Abbiamo portato soltanto undici uomini. Per il momento dovrà continuare così. La Polizia Stradale dell'Oregon ha mandato tre macchine e sei uomini, ma non li abbiamo messi completamente al corrente. Stiamo organizzando un'operazione limitata, in base alla contestabile presunzione che la valutazione del suo ufficio sia esatta. Tuttavia, al minimo segno che possa essere sbagliata, saremo costretti a tornare al pieno rispetto dei regolamenti. Chiaro?»

La contestabile presunzione, pensò Merrivale. Era una delle frasi che gli piacevano, e l'assaporò, accantonandola per usarla più tardi in altre com-

pagnie. Ma non gli piacevano le implicazioni di quelle parole, e lo disse.

«Senza dubbio» rispose Gammel, «si rende conto che stiamo operando al di fuori delle convenzioni. La squadra che ha mandato lei non aveva nessuna autorità legale. Era un gruppo d'assalto, puramente e semplicemente. Voialtri vi fate le vostre regole sul momento. Noi non possiamo permettercelo. Le mie istruzioni sono chiare. Devo fare quanto è in mio potere per aiutarla con una copertura e fornire una protezione ragionevole ai suoi, ma... ed è un grosso *ma*... le istruzioni valgono solo se la sua valutazione della situazione trova conferma.»

Merrivale ascoltava, in un silenzio paralizzato. Sembrava che la commissione, anziché promuoverlo, l'avesse veramente gettato ai lupi. Era stato il collaboratore di due uomini che adesso erano morti e la cui politica non era più difendibile. La commissione l'aveva mandato sul campo, da solo, dicendogli: «Sul posto riceverà tutta la collaborazione dell'FBI. Se sarà possibile, le verranno inviati altri aiuti quando li richiederà.»

Chiacchiere!

Lui sarebbe stato il bersaglio, se le cose fossero andate peggio. Come se fosse possibile! Gli sembrava quasi di sentire stridere gli ingranaggi della riorganizzazione, a Baltimora e a Washington. *Bene, sapevi che razza di mestiere era quando ci sei entrato, Merrivale.* Loro assumevano un'aria di rammarico mentre tiravano fuori la tipica frase che veniva sempre usata in quelle occasioni: *In questo mestiere, ti addossi le grane quando devi farlo.*

La situazione era quella. Nessun dubbio. Se la situazione si poteva salvare, l'avrebbe fatto; ma prima doveva salvare se stesso. «Maledizione!» borbottò, sentitamente. «Fuori il resto. Che cos'è riuscito a sapere dei miei?»

«Niente.»

«Niente?» Merrivale era indignato. Si voltò a studiare la faccia di Gammel nella luce dei fari di una macchina che si avvicinava. L'agente dell'FBI era impassibile; il suo viso sembrava un pezzo di pietra scura, privo di emozioni.

«Vorrei che mi spiegasse quel *niente,* se è in grado di farlo» disse Merrivale in tono acido e distante.

«Secondo le istruzioni ricevute» disse Gammel, «stavamo aspettando lei.»

Secondo gli ordini, pensò Merrivale.

Capiva le implicazioni. Ci sarebbe stato un solo bersaglio responsabile in quella situazione. Anche questo figurava negli ordini ricevuti da Gam-

mel. Senza dubbio. Senza il minimo dubbio.

«Mi sembra quasi inconcepibile» disse Merrivale. Si voltò a guardare l'oscurità lampeggiante di movimenti vaghi sulla sua destra, mentre la macchina correva verso Fosterville. Vedeva che stavano viaggiando in aperta campagna e che la strada saliva leggermente: c'erano i profili indistinti delle colline, più avanti, sullo sfondo del cielo stellato. Sulla strada passavano poche macchine. Il paesaggio buio irradiava un'aura di solitudine che aggravava, nell'animo di Merrivale, la sensazione d'essere abbandonato a se stesso.

«Cerchiamo di non fraintenderci» disse Gammel. «Sono venuto da solo a prenderla per poter parlare apertamente.» Lanciò un'occhiata a Merrivale. Quel poveraccio era stretto in una morsa, non si poteva sbagliare. Se ne accorgeva solo adesso?

«E allora perché non parla apertamente?» chiese Merrivale.

È più bellicoso di quanto richieda la situazione, pensò Gammel. Significa che ha informazioni che potrebbero mettere in dubbio la posizione della sua agenzia? Chissà...

«Io sto facendo del mio meglio entro i limiti delle istruzioni ricevute» disse Gammel. «Ho avuto meno di un'ora a disposizione a Fosterville, prima che mi comunicassero che lei sarebbe arrivato a Lakeview. Ho dovuto precipitarmi per venirla a prendere. Hanno detto che sarebbe atterrato a Lakeview perché era il campo più vicino dotato di riflettori. È così, o c'era un'altra ragione?»

«Come sarebbe a dire?»

«Sto ancora pensando ai nostri... all'incidente sulle Sisters.»

«Oh, sì, naturalmente. C'era nel rapporto che ho ricevuto a Portland. Non si sa ancora niente di preciso, o ne avrei parlato. L'incendio ha distrutto i rottami. Potrebbe essere stato un fulmine, l'esplosione di un serbatoio. Avevano detto al pilota di passare per la Columbia Gorge, ma per risparmiare tempo aveva preferito un volo diretto.»

«Non hanno escluso il sabotaggio?»

«No. È molto probabile, se lo chiede a me. Una coincidenza assurda, non le sembra?»

«Noi stiamo agendo in base a questa presunzione» disse Gammel.

«Che cos'ha fatto con i suoi undici uomini e quelli della Stradale?» chiese Merrivale.

«Ho mandato tre macchine... due uomini su ciascuna. Una delle macchine della Stradale dell'Oregon con tre agenti è stata inviata a sud. Ci vorrà

un po' di tempo. Per parte del percorso resteranno fuori dalla portata del nostro collegamento radio.»

«Ma cosa stanno facendo le tre macchine?»

«Abbiamo installato una base delle comunicazioni nel motel di Fosterville. Le macchine mantengono il contatto a intervalli regolari. Sono piazzate tra Fosterville e la fattoria, e...»

«Due macchine tra il paese e la fattoria?»

«No, tre. Quella della Stradale è la quarta. Le mie tre sono piazzate per effettuare un'ampia sorveglianza... una su una strada del Servizio Forestale a est, e le altre due distanziate lungo la strada della fattoria. Hanno l'ordine di non avvicinarsi a meno di due miglia.»

«*Due* miglia?»

«Esatto, e gli uomini devono restare sulle macchine.»

«Ma due miglia...»

«Quando sapremo con certezza che cosa sta succedendo e con che cosa abbiamo a che fare, correremo i rischi necessari» disse Gammel. «Ma questo caso presenta soltanto incertezze.» Parlava con voce calma, cercando di reprimere l'irritazione. Merrivale stava diventando insopportabile. Non capiva che avrebbe potuto ritrovarsi con le manette ai polsi entro ventiquattro ore? Forse sarebbero stati *costretti* ad arrestare Merrivale per salvare la faccia dell'FBI. Che cosa si aspettava, quel bastardo?

«Ma due...»

«Quanti dei suoi ha perduto, là dentro?» chiese Gammel, senza più sforzarsi di mascherare la collera. «Dodici? Quattordici? Mi hanno detto che la squadra che ha mandato oggi era formata da nove persone e che prima aveva perso almeno un'altra squadra. Ci prende per idioti?»

«Quattordici, contando Dzule Peruge» disse Merrivale. «La sua capacità di fare i conti funziona.» Nella fioca luce verde del cruscotto, vide un muscolo fremere sulla mascella di Gammel, vide il modo convulso con cui stringeva il volante.

«Quindi uno è sicuramente morto, e tredici dispersi. E c'è il nostro aereo precipitato sulle Sisters. Venti in tutto. E mi chiede perché non ho mandato là i miei, dopo i suoi? Se potessi fare a modo mio, manderei un reggimento di marines, ma non posso. Perché non posso fare a modo mio? Perché questa faccenda puzza di montatura vostra! E se esplode, non vogliamo restare scottati anche noi. È abbastanza chiaro? Sono stato abbastanza aperto?»

«Maledetto branco di vigliacchi» borbottò Merrivale.

Bruscamente, Gammel sterzò, portò la macchina sulla corsia di sosta,

frenò sulla ghiaia, innestò il freno a mano con uno scatto rabbioso, spense i fari e il motore. Si girò sul sedile per fronteggiare Merrivale. «Stia a sentire! Capisco che si trova nelle grane; o almeno, posso immaginarlo. Ma la mia agenzia non è dentro a questa storia fin dall'inizio, *anche se avrebbe dovuto esserci!* Ora, se salta fuori che quello è un covo di comunisti, lo ripuliremo e avremo tutto l'aiuto necessario. Se si scopre che è un'organizzazione di una grande industria del nostro paese che cerca di difendere una nuova invenzione dagli avvoltoi che lei rappresenta, sarà completamente *diverso.*»

«Come sarebbe a dire... industria... una nuova invenzione?»

«Sa maledettamente bene che cosa voglio dire! Non ce ne stiamo lì seduti come tanti fessi accettandovi come unica fonte d'informazioni!»

E se sanno tutto, perché continuano ad aiutarci? si chiese Merrivale.

Come se avesse sentito quella domanda, Gammel disse: «Il nostro compito è impedire che la grana diventi troppo grossa. Voi buttate fango sulla vostra organizzazione, buttate fango sul governo. Ora, se lei è stato mandato qui come capro espiatorio, posso compiangerla. Ma non ha senso che ci combattiamo. Se questa faccenda sta per esplodere e lei è qui per andarci di mezzo, è meglio che sia sincero con me, subito. D'accordo?»

Colto di sorpresa da quell'attacco inaspettato di Gammel, Merrivale balbettò per un momento, poi: «Ehi, senta! Se lei...»

«È qui per fare da capro espiatorio?»

«No, naturalmente!»

«Fesserie!» Gammel scrollò la testa. «Crede che non sospettiamo perché il suo capo ha preso la scorciatoia per l'inferno?»

«La scorciatoia per...»

«Si è buttato dalla finestra! Lei è il loro capro espiatorio?»

«Mi hanno mandato qui con l'intesa che lei mi avrebbe fornito piena collaborazione in attesa che potessimo portare in campo le nostre squadre» disse Merrivale, impettito. «E il suo atteggiamento non mi sembra un buon esempio di collaborazione.»

«Per nulla raddolcito, Gammel disse:» Mi risponda... sì o no. Ha qualche informazione nuova che modifica radicalmente la sua valutazione iniziale?

«No, naturalmente!»

«Non ha niente di nuovo da dirmi?»

«Non accetto questo interrogatorio» protestò Merrivale. «Lei, almeno, è stato sul posto.»

«Spero che abbia detto la verità» borbottò Gammel. «Altrimenti, prov-

vederò personalmente a fare quanto sarà necessario per rovinarla.» Si voltò, riaccese il motore e ritornò sulla strada. Accese i fari, sorprendendo una grossa mucca bianca e nera che si era avvicinata. L'animale li precedette al galoppo, spaventato, per parecchie decine di metri, prima di buttarsi sui prati.

Avvilito, impaurito al pensiero della situazione in cui poteva trovarsi se l'FBI non era disposto a collaborare, Merrivale disse: «Le chiedo scusa se l'ho offesa. Come può immaginare, sono sotto tensione. Prima la morte del Capo e poi l'ordine di venire personalmente a dirigere le operazioni. Non ho dormito da quando è incominciata questa storia.»

«Ha mangiato?»

«Sull'aereo in partenza da Chicago.»

«Potremo farle preparare qualcosa al nostro quartier generale, al motel.» Gammel sganciò il microfono sotto il cruscotto. «Dirò che le facciano trovare caffè e qualche sandwich. Cosa preferisce...?»

«Non è necessario» disse Merrivale. Adesso si sentiva un po' meglio. Gammel, evidentemente, stava cercando di ristabilire rapporti amichevoli. Era logico. Merrivale si schiarì la gola. «Che piano d'azione avete stabilito?»

«Al buio possiamo fare ben poco. Aspetteremo domattina, ed effettueremo una ricognizione di giorno *e* in continuo contatto radio con la base. È indispensabile, fino a quando non avremo scoperto cosa diavolo è successo lassù. Non possiamo ancora fidarci della polizia locale. Mi è stato raccomandato di essere prudente con la Stradale. Il nostro scopo immediato è far tornare limpida l'acqua che finora è stata intorbidata.»

Intorbidata dai nostri, naturalmente, pensò Merrivale. L'FBI era pur sempre un branco di maledetti snob. Disse: «Niente altro, stanotte?»

«Non mi sembra opportuno correre più rischi del necessario. Comunque, domattina potremo disporre di altre forze.»

Merrivale si illuminò. «Rinforzi?»

«Due elicotteri dei marines arriveranno da San Francisco.»

«Ha dato l'ordine lei?»

«Vi stiamo ancora coprendo» disse Gammel. Si girò con un sogghigno. «Serviranno esclusivamente per la sorveglianza e il trasporto. Non è stato facile ottenerli, con le poche spiegazioni che potevamo dare al momento.»

«Benissimo» disse Merrivale. «A Portland mi hanno detto che non avevate contatti telefonici con la fattoria. La situazione è immutata?»

«La linea è fuori uso» disse Gammel. «Probabilmente l'hanno tagliata i

suoi prima di entrare. Domattina manderemo una squadra a ripararla. Una squadra nostra, naturalmente.»

«Capisco. Sono d'accordo con le sue decisioni, salvo eventuali riconsiderazioni quando arriveremo al suo quartier generale. Forse avranno notizie più recenti.»

«Mi avrebbero chiamato» disse Gammel e batté la mano sulla radio, pensando: Hanno mandato un pallone gonfiato. È senza dubbio un capro espiatorio, e quel povero bastardo non lo sa neppure.

Dal Manuale dell'Alveare. Come meccanismo biologico, la riproduzione umana non è terribilmente efficiente. In confronto agli insetti, gli umani appaiono grossolanamente inefficienti. Gli insetti e tutta la fauna inferiore sono votati alla sopravvivenza della specie. La sopravvivenza si realizza attraverso la riproduzione, attraverso l'accoppiamento. I maschi e le femmine di tutte le altre specie, eccettuato l'uomo, vengono attirati gli uni verso le altre nell'interesse esclusivo e diretto della riproduzione. Tuttavia, per le forme selvagge dell'umanità, a meno che l'ambiente sia adatto, il profumo sia adatto, la musica sia dolce, e a meno che uno almeno dei partner si senta *amato* (un concetto singolarmente instabile) dall'altro, l'atto riproduttivo non si verifica. Noi dell'Alveare, perciò, siamo impegnati a liberare i nostri operai dal concetto romantico. L'atto della procreazione deve avvenire con la stessa semplicità e naturalezza con cui si mangia. Nella riproduzione dell'Alveare non devono entrare né la bellezza, né il romanticismo, né l'amore, ma solo le esigenze della sopravvivenza.

La campagna intorno alla fattoria, avvolta nella notte, appariva addormentata a Hellstrom che la osservava dal soppalco. L'oscurità nascondeva il paesaggio, e si scorgeva soltanto il bagliore lontano delle luci di Fosterville all'orizzonte. Sotto di lui, l'Alveare non era mai stato così silenzioso, così elettrizzato dalle tensioni dell'attesa. Sebbene la tradizione orale parlasse di scontri iniziali quando il Movimento della Colonia (come veniva chiamato allora) aveva corso il rischio di estinguersi, l'Alveare non aveva mai dovuto affrontare una crisi più grave. Tutto era accaduto per fasi così naturali che Hellstrom, ripensandoci, aveva la sensazione che fosse inevitabile. La continuazione dell'esistenza dei cinquantamila operai dell'Alveare dipendeva dalle decisioni che Hellstrom e i suoi aiutanti avrebbero preso in quelle poche ore.

Hellstrom girò la testa verso il chiarore fosforescente dei catodi, gli

schermi che spiavano gli Esterni arrivati da Fosterville poco dopo l'imbrunire. Tre macchine senza contrassegni erano ferme nel pascolo, a poco più di due miglia di distanza. Una quarta macchina, riconoscibile come un'auto della Stradale, le aveva accompagnate all'inizio, ma adesso stava girando per portarsi a sud della valle. L'unico percorso accessibile era la strada della vecchia Timble Mine, e non si avvicinava mai a meno di dieci miglia dalla valle... a meno che gli occupanti tagliassero attraverso la campagna. Hellstrom sospettava che il veicolo avesse quattro ruote motrici; ma il terreno, a sud, era così accidentato che l'auto della stradale poteva arrivare al massimo a tre miglia dal perimetro dell'Alveare.

Gli operai nel soppalco, intuendo il peso delle decisioni che gravava su Hellstrom, avevano abbassato le voci e si muovevano senza far rumore.

Devo usare Janvert come mediatore? si chiese.

Ma la mediazione doveva partire da una posizione di forza, e l'Alveare aveva soltanto un bluff. Il segreto degli storditoli poteva essere una preziosa merce di scambio. Janvert li aveva visti in funzione. E sapeva che l'Alveare aveva una formidabile padronanza della chimica umana. Aveva le sue reazioni, per confermarlo. Ma Janvert sarebbe diventato un nemico per l'Alveare, se ne fosse uscito come negoziatore. Aveva visto troppo perché assumesse una posizione anche soltanto di neutralità.

Hellstrom diede un'occhiata all'orologio, dietro l'arco degli strumenti di sorveglianza. Le 11 e 19. Era quasi *domani,* e domani sarebbe certamente venuta una prova di forza. Lo sentiva in tante pose, inclusa la paziente attesa delle tre macchine ferme tra l'Alveare e Fosterville. Pensando agli occupanti di quelle tre auto, Hellstrom sentì il bisogno di sapere che cosa stavano facendo. Tornò al posto di osservazione e lo chiese a uno specialista il cui viso appariva mortalmente pallido nella semioscurità verdognola.

«Restano a bordo» rispose lo specialista. «Fanno rapporto a intervalli molto brevi, circa dieci minuti per ogni macchina. Ormai siamo sicuri che ci siano soltanto due Esterni su ogni veicolo.»

Aspettavano che venisse giorno, pensò Hellstrom. E lo disse.

«È l'opinione di tutti» disse lo specialista. «La macchina al centro è a circa venticinque metri da una delle uscite nascoste, lo sbocco della galleria del livello due.»

«Vuoi suggerire che dovremmo cercare di catturare gli Esterni?»

«Potrebbero rispondere a qualcuno dei nostri interrogativi.»

«Ma potremmo provocare un attacco generale. Credo che abbiamo approfittato anche troppo della nostra fortuna.» Hellstrom si massaggiò il

collo. Era esausto, e si reggeva grazie all'energia nervosa. «E la macchina che si è diretta a sud?»

«È bloccata dove la strada della vecchia miniera incomincia ad attraversare l'acquitrino di Muddy Bottom, a circa otto miglia dal nostro perimetro, almeno dodici miglia dalla valle.»

«Grazie.» Hellstrom si allontanò.

Nel soppalco c'era più silenzio di quando era arrivato due ore prima. Allora c'erano stati gruppi di specialisti della sicurezza che passavano a prendere le direttive per il rastrellamento notturno. Adesso si erano tutti dileguati nell'oscurità, là fuori, e apparivano come punti segnaletici sugli strumenti, figure luminescenti sugli schermi.

Per la decima volta da quando era salito lassù, Hellstrom pensò: Dovrei riposare. Quando farà giorno, avrò bisogno di tutta la mia lucidità. Domattina ci piomberanno addosso. Ne sono sicuro. E io devo essere pronto, più di tutti gli altri. Domani, probabilmente, molti di noi moriranno. Se conserverò la lucidità, potrò salvarne qualcuno.

Pensò tristemente a Lincoln Kraft. Il corpo carbonizzato (era rimasto appena abbastanza perché valesse la pena di portarlo nelle vasche) era stato estratto dai rottami di uno dei camper degli aggressori. Incluso Kraft, i morti di quel giorno erano stati trentuno.

Ed era soltanto l'inizio.

Prima, nel soppalco c'era stato un brusio di domande. Le parole *attacco* e *prigionieri* erano state ripetute in molti contesti. C'era stata anche una specie di euforia motivata dall'adrenalina, con allusioni alla "vittoria".

Hellstrom ripensò ai tre prigionieri dell'Alveare. Era strano, avere prigionieri. Gli Estranei adulti, naturalmente, dovevano finire nelle vasche. Solo i bambini molto piccoli meritavano di venire riplasmati perché l'Alveare si servisse di loro. Adesso... adesso c'erano nuove possibilità.

Janvert, il più sconcertante dei tre, aveva studiato legge. Hellstrom l'aveva scoperto grazie a un interrogatorio meticoloso. Forse sarebbe stato ridicolamente facile disabituarlo alle consuetudini dell'Esterno, purché venisse adeguatamente temperato dalla chimica dell'Alveare. La femmina, Clovis Carr, era portatrice di caratteristiche aggressive che l'Alveare avrebbe potuto sfruttare a proprio vantaggio. Il terzo, che secondo i suoi documenti d'identità era Daniel Thomas Alden, si comportava come un soldato. Potevano esserci caratteristiche preziose in ognuno di loro, ma Janvert restava il più interessante. Ed aveva anche una corporatura piccola, e nell'Alveare questo era desiderabile.

Hellstrom ritornò verso le postazioni degli osservatori e si chinò sul secondo da destra. «E la nostra pattuglia sul fondo del ruscello?» chiese. «Hanno niente di nuovo da riferire circa la conversazione che si svolge nella macchina che tengono sotto controllo?»

«Gli Esterni sono ancora perplessi, Nils. Dicono che è un "caso molto strano" e ogni tanto nominano un certo Gammel, il quale è apparentemente convinto che sia un pateracchio. Che cos'è un pateracchio?»

«Un pasticcio» spiegò Hellstrom. «È un'espressione di gergo: una situazione normale ingarbugliata di proposito.»

«Allora qualcosa è andato male?»

«Sì. Informami se quelli vengono a sapere qualcosa di nuovo.»

Hellstrom si raddrizzò, pensò di chiamare Saldo, che era stato mandato a sorvegliare con discrezione il Progetto 40, all'estremità della lunga galleria al cinquantesimo livello. Non era un buon posto d'osservazione, perché il lavoro più importante si svolgeva al centro della galleria, a mezzo miglio di distanza, ma i ricercatori erano diventati ancora più irascibili, dopo l'incidente con l'"osservatore fastidioso". Hellstrom contava sull'intelligenza di Saldo per risolvere la situazione. Nel soppalco avevano un bisogno disperato di sapere se in laboratorio stava accadendo qualcosa di promettente.

Non ce la faremo mai a sostenere un bluff contro gli Esterni, si disse Hellstrom. L'Alveare potrebbe guadagnare un po' di tempo, potrebbe discutere degli storditoli per creare temporaneamente la convinzione che esista un'arma più potente costruita in base allo stesso principio. Ma gli Esterni pretenderebbero una dimostrazione. E c'era sempre da considerare il monito di Harl. La minaccia di usare un'arma assoluta poneva il grilletto nelle mani dell'avversario, il quale poteva rispondere: *Usatela!* L'arma doveva essere applicabile con energie men che assolute, e questo doveva essere dimostrabile, inequivocabilmente dimostrabile. Gli Esterni avevano un detto che calzava benissimo in quella situazione: «Non barate con i bari.» Un bluff non avrebbe funzionato molto a lungo. L'Alveare avrebbe dovuto dare una dimostrazione... e allora?

I selvaggi Esterni erano davvero molto strani. Tendevano a non credere alla violenza, fino a quando non la subivano. Avevano un detto anche per questo: «Qui non può succedere.»

Forse era inevitabile, in un mondo che basava le sue società sulla minaccia, la violenza e le illusioni di un potere assoluto. Come si poteva pretendere che quelli come Janvert pensassero in termini più malleabili, pensas-

sero alle interdipendenze della vita e alle interrelazioni dei sistemi viventi, pensassero a inserire la specie umana nel grande ciclo della vita? Quei concetti sarebbero incomprensibili agli Esterni, persino a quelli che seguivano la nuova moda dell'ecologia.

Dagli appunti privati di Joseph Merrivale. Seguendo le istruzioni consegnatemi all'aeroporto Kennedy, sono arrivato a Lakeview domenica sera per stabilire un contatto preliminare con l'agente dell'FBI Waverly Gammel, che aveva creato una base a Fosterville. Mi ha accompagnato a Fosterville, dove siamo arrivati alle 23 e 18. Gammel ha riferito di non aver preso provvedimenti, limitandosi a una sorveglianza minima dell'area-bersaglio da una distanza approssimativa di due miglia, con quattro macchine e nove uomini. Secondo Gammel, questo è stato fatto in ottemperanza agli ordini da lui ricevuti, un'affermazione che non corrisponde a quanto ero stato indotto a credere dalle istruzioni comunicate a me. Gammel sostiene di non aver saputo nulla della nostra squadra, penetrata nell'area-bersaglio precedentemente in questa data. Gammel dubita che questo caso abbia a che fare con le droghe. Ha visto il referto preliminare sull'autopsia di Peruge. Devo protestare per il fatto di essere costretto a dipendere da un'altra agenzia per disporre del personale necessario alla prosecuzione del caso. La divisione dell'autorità sta producendo una situazione potenzialmente suscettibile di causare imbarazzi e inconvenienti. Poiché molte azioni sono già state effettuate sul campo a mia insaputa e senza il mio consenso, devo presentare una protesta ufficiale alla prima occasione. La mia posizione nei contrattempi attuali non preannuncia nulla di buono per le nostre responsabilità. Devo precisare chiaramente che il modo di condurre questo caso non concorda affatto con la mia interpretazione delle decisioni necessarie per risolverlo.

Saldo risalì precipitosamente al livello a 1500 metri dell'Alveare, dove si erano trasferiti i ricercatori. C'erano ascensori rapidi solo nelle cosiddette gallerie nuove, al di sotto dei mille metri, ma anche quelli procedevano più lentamente via via che salivano. I lavori nelle gallerie nuove gli fecero perdere un po' di tempo a 1200 metri, ma Saldo si fece largo con decisione, prendendo mentalmente nota di chiedere a Hellstrom se non era possibile ridurre al minimo quei lavori per la durata della crisi attuale.

Aveva lasciato un giovane assistente nel nuovo laboratorio, all'estremità sud-est della nuova galleria, con l'arma segreta che Saldo aveva requisito, il binocolo che era appartenuto all'Esterno, Depeaux. Il binocolo rivelava

un fervore di attività da parte dei ricercatori, che Saldo interpretava come un segno di preparazione per il collaudo del sistema. Non osava avvicinarsi agli specialisti, tuttavia. Gli ordini di Hellstrom erano espliciti al riguardo. Soltanto Hellstrom poteva cambiarli; e poiché sapeva quanto fosse urgente, Saldo andò a chiedere una breve interruzione dell'attività del laboratorio.

Era quasi mezzanotte quando la gabbia della gru lo depositò sul ballatoio del soppalco. Un operaio-guardia gli passò accanto lanciandogli uno sguardo distratto. La sala era semibuia e stranamente silenziosa, quando entrò, e vide che quasi tutti i dirigenti dell'Alveare stavano facendo il turno di notte con Hellstrom, che stava all'estremità nord della stanza, profilato contro la finestra a bocca di lupo. Saldo non provava molto rispetto per le qualità di *leadership* dei presenti, eccettuato Hellstrom, e qualche volta neppure per quelle di Hellstrom. Sarebbe stato opportuno che alcuni degli operai conservassero le energie per l'indomani. Sapeva che quella reazione rispecchiava uno schema innato e ribadito dal condizionamento, ma il saperlo non cambiava molto la valutazione delle proprie qualità personali. Hellstrom, e almeno metà dei presenti, avrebbero dovuto andare a riposare.

Saldo aveva saputo che avrebbe trovato Hellstrom lì, e non vide nulla di incongruo nel riconoscere che anche lui sarebbe stato là, a quella finestra, se fosse stato al posto di Hellstrom.

Hellstrom si voltò, riconobbe Saldo che si faceva largo nella fioca luce verdastra. «Saldo!» disse. «Hai qualcosa da riferire?»

«Saldo si avvicinò a Hellstrom e, abbassando la voce, spiegò perché aveva lasciato il laboratorio.»

«Sei sicuro che stiano per collaudarlo?»

«Sembra. Hanno innestato i cavi dell'energia per parecchie ore. Con gli altri modelli, non si erano mai preoccupati di innestarli prima d'essere pronti al collaudo.»

«Tra quanto?»

«È difficile dirlo.»

Hellstrom mosse qualche passo avanti e indietro, irrequieto, tradendo la stanchezza nella precisione controllata dei suoi gesti. Si fermò davanti a Saldo. «Non so come potrebbero effettuare il collaudo tanto presto.» Si soffregò il mento. «Dicevano che il nuovo modello avrebbe occupato l'intera galleria.»

«Stanno usando tutta la galleria, infatti, e i ventilatori e una strana struttura di tubi che la occupa interamente nel senso della lunghezza. Hanno

appoggiato i tubi su tutto quello di cui dispongono... sedie, panche... È una struttura molto strana. Hanno preso addirittura una pompa pesante dalle colture idroponiche del livello quarantadue. Sono andati sul posto, l'hanno staccata e portata via. Il direttore del settore idroponico era sconvolto, come puoi immaginare, ma loro hanno risposto che li avevi autorizzati tu. È vero?»

«In pratica sì» disse Hellstrom.

«Nils, ritieni probabile che si comporterebbero in questo modo se non stessero per effettuare il collaudo e se non fossero ragionevolmente sicuri del successo?»

Hellstrom era d'accordo con Saldo, ma c'erano altre considerazioni, e non osava sperare. Il comportamento degli specialisti *poteva* rispecchiare il turbamento che si era diffuso in tutto l'Alveare. Hellstrom non lo riteneva probabile, ma era possibile.

«Non dovresti scendere per indagare personalmente?» chiese Saldo.

Hellstrom capiva l'impazienza che aveva indotto Saldo a risalire dal laboratorio. Era un'impazienza che molti condividevano, nell'Alveare. Ma sarebbe servito a qualcosa se fosse sceso di persona? Forse gli specialisti non gli avrebbero detto nulla. Si guardavano bene dal predire l'esito dei loro progetti. Parlavano di probabilità, quando parlavano, o di possibili conseguenze in certe "linee di sviluppo". Era comprensibile. Molte volte gli esperimenti erano finiti male. Il collaudo di un precedente modello del Progetto 40 aveva creato un'esplosiva bolla di plasma che aveva ucciso cinquantatré operai, inclusi quattro ricercatori, e aveva provocato il caos per sessanta metri in una galleria laterale, al livello trentanove.

«Che dati hanno indicato per il consumo d'energia alla Centrale Elettrica?» chiese Hellstrom. «Di che diversione hanno bisogno?»

«Gli specialisti dei generatori lo hanno chiesto, ma loro hanno risposto che il calcolo non è completo. Comunque, ho messo un altro osservatore alla Centrale. Sicuramente, i ricercatori dovranno *chiedere* la diversione.»

«La Centrale effettuerà una stima basata sulle dimensioni dei cavi utilizzati?»

«Circa cinquecentomila kilowatt. Ma potrebbe essere meno.»

«Tanto?» Hellstrom trasse un profondo respiro. «I ricercatori sono diversi da noi sotto molti aspetti, Saldo. Sono stati prodotti per avere una visione più ristretta, una maggiore concentrazione dell'intelletto. Dovremmo essere preparati alla possibilità di un fallimento disastroso.»

«Un fallim...» Saldo ammutolì, turbato.

«Dai l'ordine di prepararsi ad evacuare l'area per almeno tre livelli intorno alla galleria del collaudo» disse Hellstrom. Tu piazzati nella Centrale. Di' allo specialista dirigente di non collegare i cavi senza il mio permesso. Quando i ricercatori verranno per chiedere i collegamenti, chiamami. E chiedi loro, se puoi, quale portata e quale fattore d'errore prevedono per il progetto. Fatti dare le cifre dell'energia e, nel contempo, ordina l'evacuazione delle gallerie. Non esporremo a rischi più operai del necessario.

Saldo restò immobile, sopraffatto dalla soggezione. Era depresso, smontato. Nessuna di quelle precauzioni si era presentata alla sua mente. Lui aveva pensato soltanto a convincere Hellstrom ad agire in un certo modo. Lo stratagemma di piazzare un osservatore nella Centrale con l'autorità di ritardare il collegamento dei cavi, tuttavia, corrispondeva alle esigenze del piano di Saldo, ed era ancora più utile.

«Forse dovresti mandare alla Centrale qualcuno che abbia più immaginazione ed efficienza» disse. «Forse Ed...»

«Voglio che ci vada tu» disse Hellstrom. «Ed, è uno specialista con una lunga esperienza all'Esterno. È capace di pensare come un Esterno, e tu no. Inoltre, è temprato quanto basta per sopravvalutare assai di rado le sue capacità e per non sottovalutarle mai. In una parola, è *equilibrato.* Se vogliamo sopravvivere nelle prossime ore, abbiamo bisogno soprattutto di questa qualità. Sono sicuro che eseguirai con diligenza i miei ordini. So che puoi farlo e lo farai. Ora torna al tuo posto.»

Saldo raddrizzò le spalle e guardò il viso di Hellstrom, segnato dalla stanchezza. «Nils, non pensavo...»

Hellstrom l'interruppe in tono più gentile. «In parte sono brusco e severo con te perché sono stanco. Avresti dovuto tenerne conto. Avresti potuto chiamarmi attraverso il sistema interno senza lasciare il tuo posto. Un vero capo considera molte possibilità prima di agire. Se fossi pronto per il comando, avresti pensato a conservare le *mie* energie, oltre alle tue. Acquisterai questa capacità, e l'indugio tra la considerazione delle possibilità diverse e la decisione di agire correttamente diventerà sempre più breve.»

«Tornerò immediatamente al mio posto» disse Saldo. Si voltò e si avviò. Mentre si muoveva, sentì le voci degli osservatori. Da uno dei comunicatori uscì un altro garbuglio di suoni. «Uno alla volta!» gridò l'osservatore. «Digli di restare ai loro posti. Se continuiamo a correre di qua e di là senza coordinazione, ci intralceremo a vicenda. Ci occuperemo della ricerca da qui.»

L'osservatore, una giovane femmina che veniva addestrata per le funzio-

ni di sottocapo e che aveva un'espressione sconvolta, si sollevò a mezzo del sedile per guardare Hellstrom, al di sopra del banco degli strumenti. «Uno dei prigionieri è fuggito nell'Alveare!»

Hellstrom si fece precipitosamente largo tra gli altri e la raggiunse. Sulla soglia, Saldo esitò.

«Quale?» chiese Hellstrom, chinandosi sulla femmina.

«Quello che si chiama Janvert. Dobbiamo mandare gli operai a...»

«No.»

Dalla soglia, Saldo chiese: «Nils, devo...»

«Vai al tuo posto!» gridò Hellstrom, senza distogliere lo sguardo dallo schermo. Un operaio-guardia dall'aria impaurita apparve sullo schermo; era un giovane maschio. «A quale livello?» chiese Hellstrom.

«Quarantadue» rispose l'operaio. «E ha uno storditore. Non so come ha potuto... ha ucciso le operaie, quelle che avevano detto di essere state mandate a... a... per tuo ordine a...»

«Capisco» l'interruppe Hellstrom. Erano le specialiste che aveva mandato perché riportassero Janvert in uno stato di lucidità sufficiente per usarlo come mediatore. Qualcosa era andato storto e Janvert era fuggito. Hellstrom si raddrizzò, girando gli occhi sugli operai che gli stavano intorno nel soppalco. «Svegliate i vostri sostituti. Janvert è marcato come uno dell'Alveare. Gli operai comuni non possono riconoscerlo come Esterno. Può andare dovunque senza attirare l'attenzione. Abbiamo due problemi. Dobbiamo ricatturarlo e non dobbiamo sconvolgere ancora di più l'Alveare. Spiegatelo chiaramente a quelli che dovranno cercarlo. Mandate i vostri sostituti a rintracciare Janvert, e fornite loro i suoi connotati. Distribuite armi da fuoco degli Esterni almeno a un operaio per ogni squadra, finché ci sono armi. Non voglio che si usino gli storditori nell'Alveare, in questa situazione.»

«Allora lo vuoi morto e nelle vasche» disse un operaio alle spalle di Hellstrom.

«No!»

«Ma hai detto...»

«Un'arma da fuoco per ogni squadra» disse Hellstrom. «Per ferirlo alle gambe, e soltanto se non è possibile fermarlo in altro modo. Voglio prenderlo vivo.»

Dal Manuale dell'Alveare. La vita deve togliere la vita per amore della vita, ma nessun operaio dovrebbe entrare in questo grande ciclo di rigene-

razione per altro motivo che non sia la perpetuazione della specie. Solo nella specie noi siamo legati all'infinito, e questo ha, per la specie, un significato diverso da quello che ha per la cellula mortale.

Janvert aveva impiegato molto tempo per rendersi conto della stranezza della situazione. Per un po', aveva avuto l'impressione di essere diventato due individui diversi, e li ricordava chiaramente entrambi. Uno aveva studiato legge, era entrato nell'Agenzia, amava Clovis Carr e si sentiva intrappolato in attività che lo disumanizzavano. L'altro sembrava essere emerso nettamente mentre mangiava in compagnia di Nils Hellstrom e di una donna che sembrava una bambola e che si chiamava Fancy. Il secondo individuo si era comportato in modo follemente distaccato. Ricordava di aver seguito docilmente Hellstrom in una stanza dove c'era tanta gente che faceva domande. E Janvert ricordava che *quest'altro* aveva risposto con assoluta sincerità. Aveva risposto volontariamente, cercando i dettagli per spiegare meglio. Si era impegnato al massimo per fare in modo che le sue risposte venissero comprese.

E c'erano altri strani ricordi... grandi vasche scoperte in una camera immensa, e alcune di quelle vasche gorgogliavano e ribollivano; un'altra camera egualmente enorme brulicante di bambini piccoli che giocavano e saltavano in uno strano silenzio su un pavimento in certi punti elastico come un trampolino. Ricordava l'odore acido di quella camera... e tuttavia aveva un sentore di pulito. Ricordava l'acqua che era piovuta all'improvviso dal soffitto sui bambini, mentre passava, e poi l'altro odore, quello che ricordava *dall'altra* esperienza e che adesso era intorno a lui. Era fetido e caldo.

L'identità che lui considerava la vera, l'autentica, era rimasta addormentata durante *l'altra* esperienza, ma adesso era tornata consapevole. Janvert riconosceva dove si trovava, grazie alle sue serie di ricordi. Era una stanza dalle ruvide pareti grigie, una depressione con un foro al centro, in un angolo, che serviva da latrina, un ripiano di trenta centimetri per un metro accanto all'unica porta, evidentemente della stessa sostanza delle pareti. Sul ripiano stavano una caraffa e un bicchiere di plastica nera. Contenevano acqua tiepida. E prima, sul ripiano c'era stata ancora una ciotola di cibo. Ricordava la ciotola e il maschio nudo, dalla faccia inespressiva, che l'aveva portata... senza parlare. La stanza non aveva finestre: soltanto la porta e il buco della latrina. Ogni tanto sentiva l'acqua scorrere sotto il foro. C'erano getti d'acqua intorno alla depressione, e una volta li avevano attivati per

pulire. Non c'erano sedie, e poteva sedere soltanto sul pavimento. Ed era nudo. Non vedeva nulla che potesse servire come arma. La caraffa e il bicchiere di plastica erano infrangibili; aveva tentato invano di romperli.

La memoria gli riportava le immagini di altri visitatori... due femmine anziane che l'avevano tenuto fermo con straordinaria facilità mentre lo esaminavano intimamente. Poi gli avevano iniettato qualcosa nella natica sinistra. L'iniezione bruciava ancora. Ma subito dopo era incominciato il ritorno alla coscienza normale. Janvert calcolava che fossero trascorse almeno tre ore. Gli avevano tolto l'orologio e non ne era sicuro; ma cercare di effettuare quel calcolo gli dava almeno la sensazione di fare qualcosa di positivo.

Devo fuggire, si disse.

Lo strano *altro* io, che adesso stava piombando nell'oblio, gli riportò il ricordo di orde di gente nuda nelle gallerie lungo le quali l'avevano condotto fin lì. Era un formicaio umano. Com'era possibile evadere?

La porta si aprì ed entrò una donna relativamente giovane. Nel momento in cui lasciò la porta aperta Janvert scorse una femmina più vecchia e robusta, là fuori, che imbracciava una delle armi misteriose simili a fruste con doppio manico. La donna che era entrata aveva una stoppia di pelo nero al pube e un caschetto di capelli neri, e il suo viso e i suoi movimenti non le davano certo un'aria vacua. Nella mano sinistra portava uno strumento che sembrava un comune stetoscopio.

Janvert balzò in piedi quando lei entrò, si accostò al ripiano, voltando le spalle alla parete.

La donna aveva l'aria divertita. «Calmati. Sono qui solo per vedere come stai.» Si mise al collo lo stetoscopio e ne sollevò l'estremità con la mano sinistra.

Janvert cercò a tentoni la caraffa, senza distogliere gli occhi dalla donna. Urtò il recipiente e lo fece cadere sul pavimento.

«Guarda cos'hai fatto» disse lei, e si chinò per raccogliere la caraffa rovesciata.

Mentre si chinava, Janvert agì, disperatamente, la colpì al collo con il taglio della mano. La donna stramazzò e non si mosse più.

Ma fuori c'era l'altra, di guardia. Rifletti, si disse Janvert. Una fredda luce verde scendeva da un'intercapedine intorno al soffitto e conferiva un pallore di morte alla pelle della donna sul pavimento. Si piegò su di lei, e accertò che il polso non batteva più. Prese in fretta lo stetoscopio e auscultò il cuore. Niente. La scoperta che il suo colpo disperato l'aveva uccisa lo

riempì d'un senso di gelo. Trascinò il corpo sulla destra della porta, si voltò per accertare se aveva lasciato qualche traccia della lotta. La caraffa era ancora sul pavimento, ma Janvert esitò. Quell'esitazione fu la sua salvezza.

La porta si aprì di nuovo e la donna più anziana si affacciò, con un'espressione incuriosita.

Janvert si lanciò, l'afferrò per la testa, la trascinò nella cella e la centrò con una ginocchiata allo stomaco. Con un grugnito, la donna lasciò cadere l'arma; Janvert la colpì come aveva colpito l'altra, si voltò di scatto e sbatté la porta.

Adesso aveva una delle armi. Esaminò lo strano oggetto a forma di frusta. Era di plastica nera, come la caraffa e il bicchiere, ed era lungo circa un metro, con una tozza impugnatura sagomata per adattarsi alle dita. Nella base del manico c'era un quadrante e un pulsante giallo sotto l'intaccatura dove si posava l'indice.

Janvert puntò la doppia estremità contro la guardia che aveva colpito e premette il pulsante. L'asta ronzò. Allentò la pressione, e il ronzio si spense. La donna aveva sussultato, quando l'arma era entrata in funzione. Adesso, la pelle del fianco stava diventando di un cupo rosso purpureo. Janvert si chinò, le tastò il polso. Niente. Erano morte tutte e due. Indietreggiò e guardò la porta. Si apriva verso l'interno, e all'altezza della cintola c'era una depressione a forma di coppa che lui aveva già tentato di far funzionare. La porta non si era aperta. Si chiese se adesso, spinto dal panico, si era chiuso dentro. Mosso dalla disperazione, ritentò. La porta si aprì immediatamente con un lieve scatto, e Janvert intravide la gente che passava nel corridoio, prima di richiudere.

«Devo riflettere» si disse ad alta voce.

Naturalmente, avrebbero pensato che lui si era diretto verso la superficie. Potevano esserci altre uscite? Che cosa c'era sotto di lui? Sapeva che doveva esserci almeno un livello più basso. I suoi carcerieri lo avevano fatto passare davanti al pozzo aperto di un grande ascensore, dove le gabbie salivano da una parte e scendevano dall'altra. Aveva una delle loro armi e adesso sapeva che potevano uccidere. I seguaci di Hellstrom gli avrebbero dato la caccia. Sarebbero passati da una camera all'altra, nel loro labirinto sotterraneo, ed evidentemente erano abbastanza numerosi per effettuare una ricerca meticolosa.

Devo scendere.

Non sapeva a quale profondità si trovasse. Lo avevano portato giù con gli ascensori, per parecchi piani, ma il suo *altro* io non aveva pensato di

contarli.

Gli avevano fatto mangiare qualcosa per renderlo docile, naturalmente. Quell'altro io era una creazione di Hellstrom. Forse era la spiegazione del Progetto 40. I documenti del MIT descrivevano forse un apparecchio necessario alla produzione delle sostanze chimiche che condizionavano gli umani.

Ma gli inseguitori non avrebbero immaginato che lui scendesse. Se c'era qualche altra via d'uscita da quel formicaio umano, l'avrebbe trovata agendo in modo imprevedibile.

Continua a comportarti imprevedibilmente, si disse.

Non si sentiva ancora perfettamente padrone di sé, ma sapeva che non poteva attendere ancora. Strinse nella destra la strana arma, aprì la porta e guardò fuori. Adesso nella galleria l'attività era meno intensa, ma una fila silenziosa di uomini e di donne, tutti nudi, stava passando davanti a lui, da sinistra a destra, senza degnarlo di un'occhiata. Erano nove. Una fila più lunga stava passando nella direzione opposta. E neppure quelli lo guardarono.

Mentre passavano, Janvert uscì dalla cella e si accodò alla fila diretta verso sinistra. Al primo ascensore si fermò e attese che arrivasse una gabbia in discesa, poi salì a bordo imitando un maschio magro e dalla faccia ebete. Rimasero entrambi verso l'esterno della gabbia e scesero in silenzio.

L'odore ispirava a Janvert una ripugnanza che cresceva via via che ritornava la lucidità. L'uomo che era con lui nell'ascensore non mostrava di notarlo. Respirava tranquillo, ma Janvert provava una leggera nausea ogni volta che pensava al fetore. Allora è meglio non pensarci, si disse. Il suo compagno era una figura misteriosa e minacciosa, ma stranamente non badava a lui. Era completamente glabro, con la testa calva e lucida.

L'uomo balzò fuori quando l'ascensore passò davanti all'apertura di un altro piano, e Janvert rimase solo. Contò le pareti grigie e i piani e arrivò a dieci prima di chiedersi per quanto tempo doveva continuare a scendere. Levò gli occhi verso il soffitto, piatto come il pavimento. C'era qualcosa, grigio e lucido, accanto alla parete di sinistra. Alzò una mano e toccò quella sostanza. Un po' gli rimase attaccata al dito; riabbassò la mano e fiutò. Era l'odore della sbobba che gli avevano portato nella ciotola. Si ripulì le dita sulla coscia. Il significato del cibo sul soffitto attirò la sua attenzione: evidentemente il soffitto diventava il pavimento nella fase di ritorno dell'ascensore. A quanto pareva, le cabine non si fermavano mai. I passeggeri saltavano dentro e fuori attraverso i varchi privi di porte. Era una catena

inarrestabile di cabine che circolavano tra i livelli del formicaio di Hellstrom.

All'improvviso la cabina sussultò, s'inclinò leggermente verso sinistra. Sobbalzò ancora e s'inclinò ancora di più. Janvert s'inginocchiò, accovacciandosi mentre l'ascensore si piegava sul fianco. Nell'apertura non vide altro che la parete grigia, mentre si girava per portarsi sul soffitto che stava diventando il pavimento, a conferma della sua intuizione. Adesso la cabina incominciava la risalita. Balzò fuori alla prima apertura, e non vide nessuno. Era in una galleria rischiarata da una fioca luce rossa, ma sulla destra c'era un barlume giallo più vivo. La galleria si estendeva nella semioscurità rossastra, oltre quel barlume. Janvert guardò verso sinistra, e vide che la galleria s'incurvava fuori di vista. Decise di avviarsi verso la luce, e svoltò a destra, camminando a passo normale. Doveva sembrare uno dei tanti abitanti di quel formicaio, intento a farsi i fatti suoi. L'arma era pesante nella sua destra, e il palmo che la stringeva era madido di sudore.

Sentì un suono d'acqua corrente prima di arrivare alla luce gialla, ma ormai poteva vedere che quel chiarore proveniva da lunghe fenditure parallele al pavimento e al soffitto a volta. Erano all'altezza degli occhi, e gli bastò girare la testa mentre passava per vedere una camera ampia e bassa, piena di lunghe vasche. Era lì che scorreva l'acqua, e c'era gente che lavorava, assorta e concentrata. Janvert guardò la vasca più vicina e vide che brulicava di pesci, non più lunghi di una quindicina di centimetri. Vide un gruppo di persone che estraeva i pesci con le pale e li rovesciava in un recipiente a ruote.

Un'itticoltura, Per Dio!

Janvert passò oltre le fenditure luminose e scorse un altro barlume più avanti, nettamente sfumato di rosa. La luce proveniva da porte altissime che rivelavano una camera anche più grande della prima. Era piena di banchi sovrastati da lampade e carichi di piante dal verde fogliame lussureggiante. Sentì di nuovo il suono dell'acqua corrente, ma lì era più debole. Tra i banchi si aggiravano operai con gli occhiali neri che portavano sacchi appesi alle spalle e raccoglievano frutti rossi... sembravano pomodori, pensò Janvert. I sacchi pieni venivano portati alle aperture nella parete di fondo e scaricati.

Adesso stava incontrando gente, nella galleria, e sentiva un suono ronzante che diventava più forte via via che si avvicinava. Si rese conto che lo sentiva già da un po', ma non vi aveva badato.

Finora, nessuno di coloro che aveva incontrato l'aveva degnato di parti-

colare attenzione.

Via via che si avvicinava al ronzio irritante, il calore nella galleria diventava più intenso. Il suono era quasi doloroso. Poco dopo, Janvert arrivò ad alcune fenditure più ampie nella parete di sinistra, e sbirciando vide una camera gigantesca. Era profonda almeno due piani, e alta altrettanto, piena di oggetti tubolari che facevano apparire minuscoli gli operai al lavoro sul pavimento sottostante. Janvert calcolò che gli oggetti fossero alti almeno quindici metri, e che avessero un diametro almeno doppio. Erano evidentemente la fonte del ronzio, e attraverso le fenditure filtrava un odore d'ozono.

Generatori elettrici, pensò Janvert.

Ma era la centrale di generatori più grande che avesse mai visto: si estendeva per mezzo miglio almeno sulla sinistra, e ancora di più sulla destra, ed era ampia mezzo miglio almeno. Se quelli erano generatori, si disse, chissà che cosa li alimentava.

Janvert trovò la risposta quando arrivò in fondo alla galleria. Svoltava a sinistra, con due rampe. Una scendeva nella enorme camera illuminata e l'altra, parallela alla prima e separata da una sottile parete, scendeva in uno spazio buio nel quale poteva scorgere il luccichio oleoso dell'acqua che scorreva sotto lampade fioche.

Acqua... poteva essere una via di fuga?

Janvert scese la rampa e incontrò un'altra fila di persone che non lo degnarono di uno sguardo. Arrivò su di un molo nero. Era un fiume! Si estendeva lontano nella tenebra, e Janvert scorse alcune luci in movimento, a circa un quarto di miglio di distanza.

Il molo in riva al fiume si restrinse via via che Janvert proseguiva. Sentiva l'acqua scorrere sotto di lui e il ronzio smorzato dei generatori alla sua sinistra.

Janvert incominciò a rendersi conto delle dimensioni di quella struttura sotterranea. Era così enorme da indurlo a sospettare che in un modo o nell'altro ci fosse di mezzo il governo. Che altra spiegazione poteva esserci. Era troppo colossale per sfuggire all'attenzione. Oppure...?

Se c'entrava il governo, perché l'Agenzia non ne aveva mai saputo nulla? Non sembrava possibile. Il Capo era a conoscenza di molti dei segreti più delicati del paese. La cosa era stata ribadita in diverse occasioni. E probabilmente anche Merrivale sarebbe stato al corrente di una faccenda tanto immane.

Immerso nei suoi pensieri, per poco Janvert non urtò un uomo dai capel-

li grigi che gli stava davanti, all'estremità del molo. Alle spalle dell'uomo, una scaletta saliva nell'oscurità. L'uomo alzò la mano destra e agitò le dita in modo strano davanti alla faccia di Janvert.

Janvert scrollò le spalle.

L'uomo agitò di nuovo le dita e scosse la testa. Era chiaramente sconcertato.

Janvert alzò l'arma e gliela puntò contro.

L'altro indietreggiò sconvolto. Aprì la bocca, sgranò gli occhi e contrasse i muscoli. Ancora una volta alzò la mano e agitò le dita.

«Che cosa vuoi?» chiese Janvert.

Fu come se l'avesse percosso. L'uomo indietreggiò di un altro passo e si fermò accanto alla scaletta. Ma non rispose.

Janvert si guardò intorno. A quanto pareva, erano soli, e la sua tensione cresceva. Il segnale con la mano, ovviamente, doveva significare qualcosa per lui. Il fatto che non lo capiva diventava sempre più evidente. Con una decisione improvvisa, Janvert premette il pulsante della sua arma, udì un breve ronzio, e l'uomo dai capelli grigi stramazzò.

Janvert lo trascinò prontamente nell'oscurità, sul bordo del molo, ed esitò. Doveva buttarlo nel fiume? Poteva esserci qualcuno, più a valle, che l'avrebbe visto e sarebbe venuto a indagare. Decise di non farne nulla e salì la scala.

La scala terminava in una piattaforma che costituiva il punto d'ancoraggio per una passerella gettata attraverso il fiume.

Janvert si avviò, deciso. Non provava rimorso per aver ucciso un altro abitatore del formicaio di Hellstrom. Il movimento oleoso dell'acqua, dieci metri più sotto, e l'assillo dell'odore fetido gli davano un senso di vertigine. Si aggrappò alla ringhiera con la mano sinistra.

La passerella portava a un tunnel breve e stretto dall'altra parte del fiume, e là c'era un tubo giallo e splendente che illuminava la strada. Il tunnel era bloccato da una porta, con un volano al centro. Sopra il volano era tracciata una A in verde fluorescente, e accanto un simbolo stilizzato che sembrava il corpo di un insetto, segmentato e affusolato ma privo di testa.

Spianando l'arma, Janvert girò la ruota verso sinistra con la mano libera. Resistette per un momento, poi girò e finalmente si arrestò. Janvert spinse, e la porta cedette bruscamente con un suono lieve; una brezza lieve gli sfiorò il collo. Una luce rosata, oltre l'apertura, rivelava un altro tunnel molto stretto. La luce proveniva da piccoli dischi piatti fissati al soffitto. La galleria saliva dolcemente.

Janvert entrò, richiuse la porta facendo ruotare un volano identico al primo e si avviò.

Rapporto 7-A della Sicurezza dell'Alveare: Janvert. Un operaio corrispondente ai connotati di Janvert è stato segnalato al livello quarantotto vicino alla sesta stazione delle turbine. Per quanto questo indichi che in tal caso il fuggitivo sarebbe sceso anziché salire, si sta indagando. Gli operai che hanno segnalato l'avvistamento dicono di aver creduto che fosse uno specialista perché aveva i capelli lunghi e portava uno storditore. Questo tenderebbe a confermare l'avvistamento, ma sembra ancora incredibile che non abbia cercato di raggiungere immediatamente la superficie.

Janvert calcolava di essere salito almeno per un centinaio di metri nello stretto corridoio, quando si fermò per riposare. Ogni mille passi, all'incirca, il tunnel svoltava bruscamente, e Janvert stimava che la pendenza fosse del tre per cento. Immaginava che fosse un condotto di ventilazione, ma fino a quel momento non aveva visto nessuna apertura, e il silenzio e i mucchietti di polvere sparsi qua e là facevano pensare che il condotto fosse da tempo in disuso. Forse era un'uscita di sicurezza? O forse era stato scavato per venire usato mentre erano in corso di preparazione le gallerie più grandi. Ma forse conduceva a un'uscita. Janvert non osava ancora sperarlo. Comunque, il corridoio lo stava portando verso l'alto.

Poco dopo si rimise in cammino e, dopo cinque svolte, arrivò a un'altra porta con un volano. Si fermò a guardarla. Cosa c'era dall'altra parte? Doveva azzardarsi a passare? Aveva un'arma. L'arma era un argomento decisivo. Azionò il volano, spinse la porta con le spalle e l'aprì. Un soffio d'aria gli investì il viso.

Janvert uscì su una stretta piattaforma a metà della parete di una immensa sala a cupola che si estendeva per almeno duecento metri in una vivida luce biancazzurra. Il pavimento s'incurvava leggermente in basso, verso il centro, e brulicava di uomini e donne impegnati in complessi accoppiamenti sessuali.

Janvert li guardò, paralizzato dallo stupore.

La sala vibrava di grugniti, di suoni della carne contro la carne. Le coppie si separavano, ognuno cercava barcollando un nuovo partner, e continuava quella stupefacente attività.

Riproduzione!

Janvert ricordava il racconto che Peruge aveva fatto della sua notte con

Fancy. Lei l'aveva chiamata "riproduzione". Era l'unica parola che si attagliasse a quella scena incredibile. Non destava in lui un interesse pruriginoso. Anzi, gli ispirava ripugnanza. Quel posto aveva un suo odore caratteristico... un pazzesco miscuglio di sudore e di qualcosa che ricordava la saliva, mescolato al lezzo onnipresente del formicaio. Notò che il pavimento era umido, e leggermente elastico. Era di un tenue grigiazzurro, e luccicava, nei pochi tratti non occupati da coppie convulse. Attraverso il movimento dei corpi al centro, scorse un ampio cerchio di materiale più scuro che sembrava una griglia... era una griglia, per Dio! Su alcuni di quei corpi si scorgevano i segni che aveva lasciato.

Poteva esistere qualcosa di più efficiente?

Ancora semistordito dallo shock, Janvert rientrò nella galleria, chiuse la porta e riprese a salire. La sua memoria conservò le immagini folli di quella sala. Non avrebbe mai dimenticato la scena. Nessuno gli avrebbe creduto, se l'avesse raccontato. Bisognava vedere per credere.

Sapeva d'essere in preda a uno stato di semi-isteria. Era questo che intendevano per "congresso carnale"!

Sospettava che avrebbe potuto scendere dalla piattaforma per partecipare all'orgia senza che nessuno lo notasse. Lo avrebbero considerato uno dei tanti maschi riproduttori.

Janvert passò davanti ad altre due porte prima di ritrovare una parvenza d'equilibrio mentale. Guardò ogni porta con aria disgustata, cercando di immaginare che cosa avrebbe potuto trovare dall'altra parte. Quello era uno stramaledetto alveare umano! Si fermò bruscamente, colpito dal significato di quel pensiero.

Un *alveare.*

Si guardò intorno, scrutò le pareti fiocamente illuminate del tunnel, ascoltò il ronzio sommesso dei macchinari, fiutò gli odori, tutti i segni della vita che brulicava intorno a lui.

UN ALVEARE!

Janvert trasse tre profondi respiri tremuli prima di riprendere a salire. I suoi pensieri erano in tumulto. Un alveare umano. Vivevano come gli insetti? Facevano cose che nessun umano avrebbe voluto fare... e cose che nessun umano *poteva* fare. Avevano fuchi e operaie... e una regina e... e mangiavano per vivere. Mangiavano cose che lo stomaco umano avrebbe rifiutato, se prima non le avesse rifiutate l'umana coscienza. Per gli insetti, la riproduzione era... la riproduzione. Più ci pensava, e più li quadro gli appariva chiaro. Quello non era un progetto segreto del governo. Era un

orrore, un'abominazione, qualcosa che doveva essere annientato!

Rapporto 16-A della Sicurezza dell'Alveare: Janvert. Il corpo di uno specialista delle turbine ucciso con uno storditore è stato trovato presso il centro del corso d'acqua principale. Di sicuro è opera di Janvert. È stata raddoppiata la guardia a tutte le prese e a tutti gli schermi delle turbine, anche se nessun umano può sopravvivere a un viaggio attraverso il sistema elettrico. Più probabilmente si trova nei vecchi tunnel d'accesso usati durante la costruzione trasformati in condotti di ventilazione supplementari. Le ricerche si stanno concentrando là.

Janvert si fermò, accostò l'orecchio alla superficie della porta e ascoltò. Sentì tonfi smorzati e ritmici dall'altra parte... una macchina, pensò. I tonfi erano accompagnati da un sibilo. Girò il volano, socchiuse la porta e sbirciò. Era una camera molto più piccola delle altre, ma pur sempre grandissima. Una trentina di metri per lato. Il soffitto era basso, e la porta si apriva direttamente sul pavimento. C'era una fievole luce rossa che proveniva dai tubi disposti sul soffitto e rivelava tozzi banchi, ognuno dei quali aveva, alle due estremità, un groviglio di tubi di vetro trasparente. I tubi palpitavano di liquidi dai colori vivi e brillanti; e questo distrasse per un momento la sua attenzione da ciò che stava tra le colonne di tubi, sulle superfici dei banchi.

Fissò quegli oggetti, rifiutando di credere ai propri occhi. Su ogni banco c'era qualcosa che sembrava un pezzo di corpo umano, dalla cintola alle ginocchia. Alcuni erano grossolanamente maschili, altri femminili. E qualche addome femminile era gonfio, come se fosse gravido. Non c'era altro di umano... solo i tubi dai colori pulsanti. Non poteva essere vero!

Janvert avanzò nella camera e toccò il troncone più vicino, un troncone maschile. La pelle era calda! Ritrasse la mano di scatto, in preda a un conato di vomito. Arretrò contro la porta della galleria, incapace di distogliere gli occhi. Erano tronconi vivi di carne umana. Doveva essere così!

Un movimento, nell'angolo opposto della camera, attirò la sua attenzione. Vide un gruppo di persone che sfilavano tra i banchi, si chinavano a esaminare i tronconi e i tubi. Come una caricatura dei medici impegnati nel giro di visite nei reparti. Janvert tornò nel tunnel prima che lo vedessero, chiuse la porta e restò immobile, appoggiando la fronte contro la superficie levigata e fresca.

Erano sezioni riproduttive umane. Poteva immaginare *l'alveare* di Hel-

lstrom che teneva in vita quelle mostruosità a scopi riproduttivi. Il pensiero della propria carne assoggettata a una simile indegnità gli diede i brividi. Gli tremavano il collo, la schiena, le spalle, e le ginocchia rifiutavano di sorreggerlo. Tronconi riproduttivi!

Sentì un tonfo sordo, più in basso, e i suoi orecchi percepirono un cambiamento nella pressione dell'aria. Udì un suono di piedi nudi che correvano nel tunnel.

Sono qui! M'inseguono!

Spinto dal terrore, riaprì la porta, passò, e la chiuse. Questa volta i medici lo notarono, ma ebbero appena il tempo di raddrizzarsi, stupiti, prima che lo storditore di Janvert li facesse stramazzare. Si lanciò attraverso quella camera d'incubo, evitando di guardare i tronconi. Un passaggio ad arco conduceva in un'ampia galleria affollata. Incalzato dal terrore, svoltò a sinistra, si fece largo tra la folla, senza curarsi della curiosità che stava destando. Un disordine brulicante seguiva la sua scia. C'erano mani che si agitavano davanti a lui, grida inarticolate; e una voce femminile acuta gli gridò: «Ehilà! Ehilà!»

Arrivato al primo ascensore, scostò con una spallata un uomo che stava davanti all'apertura, balzò in una cabina in salita, guardando le facce levate verso di lui con espressioni sconcertate e un po' allarmate, fino a quando il pavimento della cabina gli nascose quello spettacolo.

A bordo con lui c'erano due donne e un uomo. Una delle donne sembrava una versione più anziana di Fancy, ma l'altra era bionda, una delle poche bionde che avesse visto nelle viscere dell'alveare. L'uomo, completamente glabro, aveva la faccia volpina e gli occhi acuti, e gli ricordava stranamente Merrivale. Tutti e tre dimostravano un'evidente curiosità. L'uomo si chinò verso di lui, fiutando. Perplesso, lo fiutò di nuovo.

In preda al panico, Janvert puntò l'arma, colpì prima l'uomo e poi le due donne. Si accasciarono sul pavimento mentre la cabina passava davanti a un'altra apertura. Una donna dai seni pesanti e dalla faccia tonda ed ebete cercò di entrare, ma Janvert la centrò con un calcio allo stomaco, buttandola in mezzo a quelli che le stavano dietro. La cabina passò davanti a un'altra apertura... un'altra... un'altra ancora. Alla quarta, Janvert balzò fuori in mezzo a una folla, si fece largo a spintoni, attraversò la galleria ed entrò in uno stretto passaggio laterale deserto. Due degli uomini che aveva buttato a terra nel passare si rialzarono e cominciarono a inseguirlo, ma Janvert li stese con una raffica e fuggì via, girò a un angolo sulla sinistra, poi a un altro angolo, e si trovò nella galleria principale, a un centinaio di metri dal

punto in cui era uscito dall'ascensore. C'era una folla, laggiù: molti s'infilavano nel corridoio laterale e molti altri tentavano invano di riuscirci.

Janvert svoltò a destra, tenendo l'arma diritta davanti a sé per nasconderla a quelli che stavano dietro di lui, e si sforzò di procedere lentamente mentre cercava di riprendere fiato. Tese l'orecchio per sentire se qualcuno l'inseguiva. I suoni si smorzarono in lontananza. Finalmente si azzardò ad attraversare il tunnel alla sua sinistra, abbandonandolo per infilarsi in un corridoio perpendicolare in salita. Dopo un centinaio di passi, il corridoio sfociava in una grande galleria trasversale, e proprio davanti a lui stava un ascensore. Proseguì senza incidenti tra la gente che passava e prese la prima cabina che saliva. La cabina accelerò appena vi fu entrato. Janvert si voltò per vedere se c'era un operatore che non aveva notato, ma era solo. Le aperture scorrevano veloci davanti a lui. Ne contò nove, chiedendosi se Hellstrom controllava quella cabina, se l'avevano accelerata per prenderlo in trappola. Non osava uscirne a quella velocità.

Sopraffatto dal panico, Janvert si accostò alla porta, cercando invano i comandi. Mentre si muoveva, la cabina arrivò a un'altra apertura e rallentò. Balzò fuori e quasi si scontrò con due uomini che guidavano un lungo carrello carico di stoffe gialle. Gli uomini lo schivarono, sogghignarono e agitarono le dita come aveva fatto l'individuo dai capelli grigi in riva al fiume. Janvert sorrise malinconicamente, alzò le spalle, e i due accettarono quella risposta e continuarono a spingere il carrello lungo la galleria.

Janvert svoltò a destra, allontanandosi da loro, e vide che il tunnel terminava in un ampio arco, oltre il quale si scorgeva una grande camera con luci e macchinari e gente al lavoro. Non poteva tornare indietro, ormai; entrò nell'ampia camera bassa piena di macchinari montati su pedane. Riconobbe un tornio, una pressa (il soffitto era aperto, in alto, per far posto alla parte superiore della macchina) e parecchi trapani. Uomini e donne lavoravano senza badare a lui. C'era un odore d'olio e un sentore acre di metallo surriscaldato. Sembrava una normale officina... a parte il fatto che gli operai erano nudi. I carrelli che portavano contenitori pieni di oggetti metallici venivano spinti lungo le corsie, tra le macchine.

Janvert cercò di darsi un'aria indaffarata e attraversò lo stanzone, nella speranza di trovare un'uscita dalla parte opposta. Notò che adesso gli prestavano una certa attenzione, e si chiese perché. Una donna lasciò un tornio e gli si avvicinò per fiutargli il gomito. Janvert scrollò le spalle, abbassò gli occhi e vide il sudore che gli luccicava sulla pelle. Era stato il sudore ad attirare la donna, per amor di Dio?

Nella parete di fondo non c'erano aperture; Janvert incominciava a sentirsi in trappola; quando vide un volano... una delle porte della galleria che aveva percorso in precedenza. La porta era soltanto una linea appena visibile, ma si aprì verso l'esterno, quando girò il volano. Passò con aria tranquilla, e richiuse la porta alle spalle. La galleria saliva verso destra. Ascoltò per accertarsi che non ci fosse nessun altro; non sentì nulla e prese a salire.

Aveva le gambe e la schiena indolenzite per la stanchezza e si chiedeva per quanto ancora avrebbe potuto resistere. Si sentiva lo stomaco vuoto, la bocca e la gola aride. Ma la disperazione lo spronava, e sapeva che avrebbe continuato fino a quando fosse crollato. Doveva fuggire da quel luogo mostruoso.

Dal Manuale dell'Alveare. Gli agenti chimici che possono provocare una reazione predeterminata nell'individuo di ogni specie animale devono essere molto numerosi e possono essere infiniti nelle sfumature delle variazioni. La cosiddetta mente razionale della coscienza nell'animale umano non presenta ostacoli insormontabili per questo processo, ma può essere considerata solo come una soglia da superare. E quando la coscienza viene sufficientemente depressa, l'agente chimico è libero di fare effetto. Qui, in quest'area un tempo considerata dominio esclusivo dell'istinto, noi dell'Alveare siamo sicuri di sviluppare le nostre forze unificanti più grandi.

Hellstrom era nel soppalco, sotto un cartello nel linguaggio dei segni dell'Alveare che ordinava: "Usate tutto! Non sprecate niente!" Erano le tre passate, e ormai Hellstrom non desiderava più di poter dormire. Si augurava soltanto un attimo di riposo.

«Guarda quei cambiamenti nella pressione dell'aria» disse un osservatore accanto a lui. «È tornato nel condotto di ventilazione d'emergenza. Come fa? Presto! Date l'allarme! Dov'è la squadra di ricerca più vicina?»

«Perché non blocchiamo il sistema livello per livello, o almeno a livelli alternati» chiese Hellstrom.

«Abbiamo appena squadre sufficienti per mantenere una guardia ogni dieci livelli di quel sistema» disse una voce maschile alla sua sinistra.

Hellstrom scrutò nella semioscurità verdognola, cercando di identificare chi aveva parlato. Era stato Ed? Era già tornato dopo aver controllato le pattuglie all'Esterno?

Maledetto Janvert! Quell'uomo era diabolico. Operai morti e feriti, per-

turbazioni nel comportamento causate dal suo passaggio, un crescente tumulto nella scia delle squadre che lo cercavano... tutto cospirava per sconvolgere l'intero Alveare. Ci sarebbero voluti anni per trovare ed eliminare tutte le tracce di quella notte. Janvert era terrorizzato, ovviamente, e la chimica del suo terrore si diffondeva in tutto l'Alveare. E via via che gli operai leggevano quel segnale sottile emanato da un umano che, secondo le altre caratteristiche chimiche, sembrava uno di loro, le loro paure dilagavano come un'ondata montante. Avrebbe potuto provocare una crisi, se non l'avessero preso in fretta.

Era stato un errore non aumentare la vigilanza, quando l'avevano riportato alla normalità.

Un errore mio, si disse amaramente Hellstrom.

La chimica della solidarietà era veramente un'arma a doppio taglio. Coloro che dovevano sorvegliarlo s'erano lasciati inconsciamente suggestionare. Quando mai un operaio aveva attaccato i suoi simili?

Ascoltò mentre le stazioni degli osservatori coordinavano quella nuova fase delle ricerche. Erano saturi degli ormoni della caccia, ed Hellstrom sentiva l'eccitazione nelle loro voci. Sembrava quasi che non volessero prendere Janvert troppo presto.

Hellstrom sospirò e disse: «Portate qui la femmina prigioniera.»

Qualcuno, dalla penombra, disse: «È ancora priva di sensi.»

Era sicuramente Ed, pensò Hellstrom. E disse: «Bene, fatela rinvenire e portatela qui!»

Cartello nel linguaggio dei segni dell'Alveare nella camera centrale delle vasche. È giusto e santo che quando moriamo restituiamo i nostri corpi, che i componenti delle nostre vite transitorie non vadano perduti per quella forza più grande che si manifesta nel nostro alveare.

Arrivato all'ottava porta, nella sua fuga verso l'alto, Janvert si fermò, ansante e vacillante. Si appoggiò alla porta, ne sentì la freschezza attraverso i capelli mentre vi premeva contro la testa, guardandosi i piedi nudi. Dio, com'era caldo nel tunnel! E il lezzo era ancora peggio. Non ce l'avrebbe fatta a muovere un altro passo se prima non avesse riposato. Il suo cuore martellava, il petto doleva, il sudore gli colava addosso. Si chiese se avrebbe avuto il coraggio di tornare nella galleria principale e cercare un ascensore. Premette un orecchio contro la porta, ascoltò, non sentì una particolare attività dall'altra parte. La cosa lo preoccupò. Stavano aspettando

che uscisse?

Gli giungevano soltanto suoni fievoli di macchinari, e un senso inevitabile della presenza umana. Ma dietro quella porta c'era quasi silenzio, stranamente. Accostò di nuovo l'orecchio e non udì nulla che fosse identificabile come una minaccia.

Ma doveva esserci altra gente, là fuori, i bizzarri abitanti dell'alveare di Hellstrom. Quanti erano? Diecimila? E nessuno figurava nei censimenti. Questo lo sapeva. Quel posto era saturo di un senso di scopi segreti che si insinuavano in ogni cosa, all'esterno, nei modi più taglienti e oltraggiosi. Lì c'erano individui i quali vivevano secondo regole che rinnegavano tutto ciò in cui credeva la società umana. Avevano un dio, lì dentro? Janvert ricordò Hellstrom che recitava il ringraziamento. Una commedia!

Era un maledetto, disgustoso, brulicante alveare.

Le ultime parole di Trova Hellstrom. La sconfitta degli Esterni è garantita dalla loro arroganza. Essi sfidano forze più grandi di loro. Noi dell'Alveare siamo le vere creature della ragione. Attenderemo con pazienza come gli insetti, con una logica che forse i selvaggi Esterni non capiranno mai, perché gli insetti ci hanno insegnato che il vero vincitore della corsa per la sopravvivenza è *l'ultimo* a finire questa corsa.

Janvert calcolava di aver atteso cinque minuti, prima che la paura vincesse la stanchezza. Non si sentiva veramente riposato, ma doveva andare avanti. Respirava più facilmente, ma le gambe erano ancora indolenzite; provava una fitta lancinante al fianco quando traeva un respiro troppo profondo, e gli sembrava che lame di coltello gli trafiggessero le piante dei piedi nudi. Sapeva che il suo corpo poteva reggere ancora per poco, prima di crollare. Doveva uscire e trovare un ascensore. Si raddrizzò, deciso ad aprire la porta, e con la coda dell'occhio sinistro percepì un movimento in fondo al tunnel. Alcuni inseguitori armati di pistole stavano girando l'angolo sotto di lui; ma non tenevano le armi spianate, e reagirono con un breve momento di shock che per Janvert fu la salvezza. Aveva appoggiato la sua arma sul braccio sinistro mentre azionava il volano, e gli bastò premere il pulsante, con un gesto quasi automatico. Le figure più in basso stramazzarono quando il ronzio pervase il tunnel.

Mentre cadeva, uno degli inseguitori alzò una pistola e sparò un proiettile che colpì una lampada accanto a Janvert. Una scheggia gli ferì la guancia. Si portò istintivamente la mano sinistra sulla ferita, e la ritrasse con la

scheggia scintillante e una colorata chiazza di sangue.

Janvert non poteva sapere se l'arma di cui disponeva era efficace anche attraverso le pareti, ma le azioni che compì furono dettate dal panico più profondo che avesse conosciuto in vita sua. Alzò l'arma, premette il pulsante, e sventagliò una raffica attraverso la porta prima di aprirla.

Sei figure giacevano sul pavimento quando la porta si aprì; una teneva in pugno una automatica nichelata calibro .45 con il calcio d'avorio. Janvert la prese, appena entrò nella camera. Si guardò intorno, e vide che si trattava di un dormitorio lungo e stretto, con le brande a castello allineate lungo le pareti. C'erano soltanto i sei stesi a terra... tutti maschi, tutti nudi, tutti calvi tranne uno... e tutti respiravano. Quindi l'arma si limitava a far perdere i sensi, quando una barriera solida ne attenuava la potenza. Janvert annuì tra sé. Adesso aveva due armi, e una era rassicurante, familiare.

Traduzione dell'Alveare da "La saggezza dei selvaggi". La strada che porta all'estinzione della specie incomincia con l'orgogliosa convinzione che in ogni individuo vi sia un essere mentalistico - un *ego* o personalità, spirito, anima, carattere o mente - e che questa incarnazione separata sia in qualche modo libera.

«Adesso ha una pistola» disse Hellstrom. «È grande! Veramente grande! È un superuomo? Meno di mezz'ora fa era nella sezione centrale dei riproduttori. Mi era stato assicurato che l'avevano preso in trappola e adesso... e adesso mi dicono che ha messo fuori combattimento due intere squadre di inseguitori otto livelli più in alto!»

Hellstrom stava seduto quasi al centro dell'arco d'osservazione, nel soppalco, direttamente dietro all'osservatore situato nella postazione centrale. La sedia che occupava era l'unica concessione al suo corpo che chiedeva sollievo per la crescente stanchezza. Ormai era attivo da quasi ventisei ore e l'orologio indicava che erano appena passate le quattro del mattino.

«Quali sono i tuoi ordini?» chiese l'osservatore davanti a lui.

Hellstrom fissò la testa dell'osservatore, profilata contro lo schermo luminoso. *I miei ordini?*

«Che cosa può far credere che i miei ordini siano cambiati?» chiese. «Dovete prenderlo vivo!»

«Lo vuoi ancora vivo?»

«Ora più che mai! Se è davvero così ricco di risorse, abbiamo bisogno di mescolare il suo sangue al nostro.»

«Evidentemente è ritornato nelle gallerie principali» disse l'osservatore.

«Naturalmente! Di' a quelli che lo cercano di concentrarsi sugli ascensori. Ha fatto una lunga salita. Sarà stanco. Mandate tutte le squadre ai livelli superiori lungo l'ascensore. Dovranno esaminare tutte le cabine e stordire tutti gli individui sospetti. Lo so...» Hellstrom alzò una mano per far tacere l'osservatore, quando questi si voltò, allarmato e scandalizzato. «Non possiamo far altro.»

«Mai nostri...»

«Meglio così, piuttosto che sia lui a farlo. Pensa a quello che ha già fatto. Evidentemente ha lo storditore regolato al massimo, e non ci capisce molto. A distanza ravvicinata uccide gli operai. Ne sono inorridito quanto te, ma dobbiamo ricordare che è in preda al panico e non sa che cosa sta facendo.»

«Ne sa abbastanza per sfuggirci!» borbottò qualcuno alle spalle di Hellstrom.

Hellstrom ignorò quel segno di malcontento e chiese: «Dov'è la femmina prigioniera? Ho ordinato di portarla qui quasi un'ora fa.»

«È stato necessario farla rinvenire, Nils. La stanno portando.»

«Bene, digli di affrettarsi.»

Dal Manuale dell'Alveare. Uno dei nostri punti di forza sta nel riconoscere la diversità che noi acquisiamo grazie a un'applicazione unica del comportamento sociale degli insetti in contrapposizione al comportamento sociale evoluto dall'animale umano selvaggio. Tenendo sempre presente questa lezione noi, per la prima volta nella lunga storia della vita su questo pianeta, stiamo progettando il nostro futuro.

Janvert stava dietro due femmine e due maschi, a bordo di un ascensore in salita. I quattro avevano dato segni d'inquietudine al suo ingresso, e Janvert l'aveva interpretato come una conseguenza della sua ferita alla guancia. Un gesto perentorio con la pistola li aveva calmati, ma gli era rimasta la strana sensazione che la reazione fosse dovuta al gesto, non alla pistola. Per assicurarsene, si mise l'automatica sotto il braccio destro quando uno degli uomini si voltò, e agitò il palmo in direzione dell'uomo. Era come se Janvert avesse detto: *Voltati e lasciami in pace.* L'uomo si voltò, agitò le dita verso i suoi compagni e da quel momento tutti e quattro ignorarono Janvert.

Adesso aveva capito come funzionavano quegli ascensori. Bisognava

stare all'interno della cabina. L'atto di portarsi in avanti la faceva rallentare davanti ai piani. Presso l'entrata c'era un'area critica che attivava un sensore invisibile.

Dopo un po', una delle donne si voltò a guardarlo e indicò con la testa l'entrata aperta che stava passando davanti a una parete grigia. L'ultima fermata in salita? si chiese Janvert. Gli altri si portarono avanti. Janvert si preparò a imitarli, alzando nella sinistra l'arma catturata. Mentre si muoveva, apparve sopra di lui il bordo del varco. La cabina rallentò e Janvert vide numerose gambe nude e due armi puntate verso la cabina.

Janvert premette il pulsante della sua arma, sventagliandola attraverso il varco. Colpì anche gli altri passeggeri, oltre a quelli che stavano fuori. Con un balzo scavalcò i passeggeri, spargendo a destra e a sinistra raffiche ronzanti, e corse lungo la galleria, verso destra, passando un po' sul pavimento freddo, un po' sui corpi caduti e ancora caldi.

Mentre correva, sentì uno scricchiolio sinistro alle sue spalle e si guardò indietro senza rallentare. Uno dei passeggeri era caduto con la testa attraverso l'apertura della porta. La cabina, continuando nella salita, aveva lasciato una testa che rotolava sul pavimento in una scia di sangue.

Janvert tornò a voltarsi; gli sembrava strano non provare nulla. Nulla. Quell'abitante dell'alveare era già morto, ucciso da un'arma dei suoi simili. Non faceva nessuna differenza, quello che gli era successo dopo. Nessuna differenza.

Continuando a premere a intervalli il pulsante per sparare brevi raffiche ronzanti, Janvert si aprì la strada lungo la galleria. Svoltò a un angolo e sorprese un altro gruppo che sorvegliava gli ascensori. Stramazzarono quando li colpì; ma c'era un nuovo gruppo che stava arrivando di corsa dalla galleria più avanti e Janvert sentì il ronzio delle armi. Evidentemente erano troppo lontani. Alzò l'automatica, la scaricò contro di loro, si lanciò nella prima cabina in salita e vi rimase per due piani, uscendo in un altro tunnel dove l'ingresso era incustodito.

Janvert schivò numerose figure frettolose per attraversare il tunnel, entrò in un'altra rampa in salita," per abbandonarla quando trovò sulla destra una porta. Portava a un'altra coltura idroponica, piena di raccoglitori. Scagliò l'automatica scarica contro un operaio che correva verso di lui protestando per l'intrusione. Corse, spaiando tutto intorno con l'arma catturata. I pomodori caddero al suolo dai sacchi rovesciati, e la polpa rossa gli spruzzò i piedi e le gambe, mentre continuava a correre slittando. Un cerchio di fiamma gli stringeva il petto, la gola arida gli doleva tremendamente, e le

forze stavano per abbandonarlo.

Quando si avvicinò alla parete di fondo della sala idroponica, scorse una serie di piccole aperture, all'altezza del petto. Janvert vide i sacchi che salivano... e poi cesti e bidoni. Riconobbe vari tipi di bacche, cetrioli verde-scuri, fagiolini...

Un sistema di montacarichi!

Si fermò e fissò la parete. Non c'erano porte, in tutta la sua lunghezza... solo quelle aperture con i prodotti che salivano. Erano i ripiani di un nastro trasportatore, e alcuni erano vuoti. Sui ripiani stavano i recipienti. Le aperture erano di circa un metro quadrato, e i ripiani mobili non sembravano molto più grandi. Avrebbe potuto entrarvi? Salivano a velocità spaventosa. Dietro di lui, sentiva nella galleria un chiasso crescente. Che altre possibilità aveva? Non poteva tornare indietro.

Janvert chiamò a raccolta tutte le forze che gli restavano, arretrò di parecchi passi e attese un ripiano vuoto. Quando ne apparve uno, si lanciò verso l'apertura, appallottolandosi intorno all'arma che stringeva tra le mani. Nell'istante in cui la sua testa passò attraverso il varco, il ripiano rallentò. Atterrò con violenza. Il ripiano ondeggiò sotto di lui, ma Janvert si raggomitolò in posizione fetale e riuscì a restare a bordo. Urtò con la spalla sinistra contro la parete di fondo mentre il ripiano accelerava di nuovo, e vi lasciò un pezzo di pelle prima di ritrarsi di scatto. Si guardò intorno.

Il sistema del montacarichi era inserito in una lunga fenditura tra le pareti grigie, illuminata soltanto alla luce che proveniva dalle aperture. Janvert vide molti ripiani che salivano rapidamente, intorno a lui; e c'era un odore acre di frutta che dominava su tutti gli altri fetori. Passò davanti ad altre aperture, e a un certo punto scorse una faccia sbalordita... una donna che portava una cesta carica di frutti simili a piccole zucche. Janvert guardò in alto, cercando di scoprire dove terminava il sistema. Finiva in un macchinario tritatutto? Cosa c'era, lassù? Un'affettatrice, un sistema per la divisione dei prodotti, un nastro trasportatore?

Un'ampia fascia di luce stava diventando visibile sopra di lui, e si sentiva il rombo crescente dei macchinari in funzione, che soffocava lo sferragliare sibilante del montacarichi. La fascia di luce divenne più vicina, più vicina... Janvert si tese, e fu colto alla sprovvista quando il suo ripiano s'inclinò scaricandolo in un grande bidone pieno di carote gialle.

Janvert si afferrò con la mano sinistra al bordo del bidone, si raddrizzò, e si calò in una stanza piena di lunghi, alti trogoli pieni di una poltiglia gorgogliante e multicolore. Numerosi operai si aggiravano, scaricando nei

trogoli i bidoni dei prodotti.

Janvert saltò sul pavimento, scivolò e andò a sbattere contro una femmina che si avvicinava allo sbocco del montacarichi spingendo un bidone vuoto montato su ruote. L'urto la fece cadere. Janvert la colpì con una raffica della sua arma, e riprese a correre, scivolando e slittando. Aveva i piedi impiastricciati di polpa di pomodoro, e il pavimento era coperto d'uno strato di bucce e frammenti multicolori.

Incontrò un altro gruppo prima di raggiungere una porta; ma quegli individui erano impiastricciati di frutta e di verdure come lui, e non gli badarono. Janvert si lanciò oltre l'apertura e fu investito dai getti d'acqua fredda che sprizzavano dai bocchettoni in alto. Ansimando, passò oltre, ed era quasi pulito quando emerse da un'altra porta in un grande tunnel fiocamente illuminato. L'acqua gli sgocciolava di dosso, sgocciolava dall'arma che stringeva in mano, raccogliendosi in una pozza sotto di lui... ma c'erano pozze simili tutto intorno.

Sbirciò verso sinistra... c'era un lungo tunnel, ma vi si muovevano poche persone, e non mostravano interesse per lui. Guardò verso destra e vide una fragile scaletta come quella accanto al fiume sotterraneo. La scala saliva nell'oscurità e quella era la *sua* direzione. Janvert si voltò, si avviò da quella parte, cominciò a salire, issandosi con la mano sinistra aggrappata alla ringhiera. Teneva la bocca aperta per la stanchezza ed era ancora scosso dalla doccia gelida.

Al quinto gradino, vide un paio di gambe apparire sopra di lui. Sparò senza fermarsi e continuò a sparare mentre saliva gli ultimi gradini. Cinque figure giacevano su una piattaforma dove terminava la scaletta. Le aggirò zoppicando, con gli occhi fissi su una porta più oltre. Era chiusa da una semplice sbarra. La sollevò. I cardini erano all'interno, a destra. Alzò la sbarra. La porta si aprì cigolando e rivelò un umido passaggio di terra battuta e le radici di un troncone d'albero che il movimento della porta aveva spinto verso l'esterno e in basso. Janvert si trascinò oltre il ceppo, nell'oscurità tempestata di stelle, e sentì la porta richiudersi verso di lui. Il tronco ritornò in posizione con un lieve tonfo, nascondendo il varco.

Janvert si fermò, rabbrividendo nell'aria fredda della notte.

Impiegò un momento per rendersi conto che era uscito dal demenziale alveare umano di Hellstrom. Guardò in alto. Stelle. Non c'era dubbio... era uscito. Ma dov'era? Le stelle non gli permettevano di vedere molto bene. Scorse davanti a sé una massa indistinta... alberi, probabilmente. Cercò a tentoni il tronco che mascherava l'uscita, e le sue dita incontrarono una so-

stanza dura... vero legno. Ma i suoi occhi si stavano abituando all'oscurità, e il pensiero di essere uscito dalle gallerie gli aveva permesso di attingere a una fonte d'energia di cui non aveva mai sospettato l'esistenza. C'era un lieve bagliore nel cielo, alla sua sinistra, e intuì che fosse Fosterville. Cercò di rammentare la distanza. Dieci miglia? Esausto com'era e a piedi nudi non ce l'avrebbe mai fatta. Davanti a lui stava un pendio erboso, cosparso di chiazze scure.

Quasi tutta l'acqua gli si era asciugata addosso, ma tremava ancora per il freddo. Sapeva di non poter attendere a lungo. Avrebbero trovato i cadaveri che aveva lasciato nella sua scia. I seguaci di Hellstrom sarebbero venuti a cercarlo tra poco. Doveva allontanarsi dall'uscita mimetizzata. In un modo o nell'altro, doveva tornare alla civiltà e riferire ciò che aveva visto.

Orientandosi con il bagliore nel cielo, Janvert incominciò a scendere il pendio. Stringeva nella destra l'arma che aveva catturato. Sarebbe stata la sua prova, quando avesse raccontato la sua avventura. Una dimostrazione con quell'arma su di un animale avrebbe messo a tacere tutti i dubbi.

Il terreno accidentato gli feriva i piedi scalzi, e inciampava di continuo in sassi e radici che non vedeva. Barcollando e zoppicando, andò a urtare contro una bassa recinzione di legno, e cadde oltre, sulla polvere di una stradicciola.

Janvert si rialzò e guardò la strada nella luce delle stelle. Sembrava che tagliasse verso sinistra, in direzione di Fosterville. Si avviò da quella parte, ansimando, senza preoccuparsi di non far rumore. Era troppo sfinito. La strada scese in una depressione poco profonda e Janvert perse di vista per qualche istante il barlume luminoso, ma lo ritrovò alla prima altura.

La polvere sollevata dai suoi passi gli solleticava il naso. Sentiva sulla guancia destra e sul braccio e sul fianco nudo il soffio di una brezza leggera come una piuma. La strada riprese a scendere, deviando dolcemente sulla destra verso una oscurità più fonda che indicava la presenza degli alberi. Janvert sbagliò a curvare, urtò il mignolo del piede sinistro contro un solco. Sibilò un'imprecazione, s'inginocchiò, si strinse il piede fino a quando il dolore passò. Mentre s'inginocchiava, scorse un guizzo improvviso di luce nell'oscurità, davanti a lui. Istintivamente, alzò l'arma, la puntò e sparò... una raffica ronzante.

La luce sparì.

Si raddrizzò, proseguì brancolando con la mano sinistra protesa, tenendo l'arma stretta al fianco destro. Ma la mano tesa era troppo alta per incontrare l'ostacolo, e Janvert cadde su una superficie metallica. L'arma strusciò

con uno stridore rumoroso che lo agghiacciò per un momento, mentre si rendeva conto di essere finito bocconi sul cofano di una macchina.

Una macchina!

Indietreggiò, si sbucciò il gomito sul fregio del radiatore, e poi, con la mano libera, si guidò a tentoni intorno al lato sinistro dell'automobile. Trovò il finestrino, esplorò con le dita il varco lasciato dal vetro leggermente abbassato e sentì odore di tabacco. Cercò di sbirciare là dentro, ma era troppo buio. Dall'interno, comunque, proveniva un ansito ritmico. Cercò a tastoni la maniglia, spalancò la portiera e fu abbagliato dalla luce dell'abitacolo che si era accesa automaticamente. La luce gli mostrò due uomini austeramente vestiti, con camicie bianche e cravatte, accasciati privi di sensi sul sedile anteriore. Il guidatore teneva fra le dita una sigaretta accesa che gli stava bruciacchiando i calzoni. Janvert la prese e la gettò nella polvere, poi schiacciò con la mano la stoffa fumante.

L'uomo aveva acceso una sigaretta... e lui aveva sparato a quel guizzo di luce. A quella distanza, dunque, l'arma non uccideva. Le pareti e la distanza ne attenuavano la potenza, ed evidentemente riducevano la portata.

Janvert scrollò la spalla del guidatore, ma non ottenne nessuna reazione. Erano privi di sensi. Ma nel movimento la giacca dell'uomo si aprì, rivelando una fondina e una pistola magnum. Janvert prese la pistola e poi vide la radio sotto il cruscotto.

Non erano complici di Hellstrom! Erano della polizia!

Ciò che disse il fuco (assioma dell'Alveare). Voi Esterni! Vogliamo i nostri figli, non voi! E li prenderemo, passando sui vostri cadaveri!

«Com'è possibile che sia all'Esterno?» chiese Hellstrom. L'indignazione ingigantiva la paura che lo pervadeva. Si voltò di scatto, all'estremità settentrionale del soppalco, e raggiunse la femmina che l'aveva chiamato alla console degli osservatori.

«Sì» disse lei. «Guarda! Là!» Indicò lo schermo che brillava verde. La figura di Janvert spiccava profilata nelle radiazioni della proiezione a visibilità notturna. Janvert stava avanzando lentamente lungo una strada sterrata.

«È al perimetro nord» mormorò Hellstrom, riconoscendo il paesaggio. «Come c'è arrivato?» Una riluttante ammirazione per quel maschio incredibile lottava in lui contro una rabbia crescente. *Janvert era all'Esterno!*

«Stanno arrivando rapporti di una perturbazione al livello tre» gridò un

osservatore alla sinistra di Hellstrom.

«Ha trovato una delle uscite segrete del livello tre» disse Hellstrom. «Come c'è arrivato? Fra pochi secondi raggiungerà la macchina della polizia. È là, tra quegli alberi.» Indicò lo schermo. «Lo hanno ancora sentito?»

«Stiamo facendo uscire una squadra per inseguirlo» disse un altro osservatore. «Ma ci vorrà qualche minuto. Erano al livello cinque e abbiamo ordinato di passare dalle uscite superiori.»

L'osservatore davanti a Hellstrom disse: «Ho ricevuto un lampo d'interferenza prima dì vederlo, come se avesse usato l'arma. Può darsi che abbia stordito le spie a bordo della macchina.»

«O le ha uccise» disse Hellstrom. «Sarebbe un atto di giustizia. Chi sta sorvegliando quella macchina?»

«La squadra è stata richiamata un'ora fa per collaborare alle ricerche del prigioniero evaso» disse qualcuno alle sue spalle.

Hellstrom annuì. Naturalmente! L'ordine l'aveva dato lui.

«In quella macchina nessuno aveva parlato per diverso tempo» disse l'osservatore alla sua sinistra. «Il microfono è sull'albero sopra la macchina.» L'osservatore si batté l'indice sull'auricolare color avorio nell'orecchio destro. «Posso sentire Janvert che si avvicina... le spie a bordo della macchina sembrano prive di sensi. Ansimano come fanno sempre gli Esterni quando li stordiamo.»

«Forse, finalmente, è un'occasione buona per noi» disse Hellstrom. «La nostra squadra è molto lontana?»

«Cinque minuti al massimo» disse qualcuno alle sue spalle.

«Fate uscire squadre di supporto nel pascolo tra lui e il paese» disse Hellstrom. «Per ogni eventualità...»

«E le altre spie?» chiese l'osservatore davanti a lui.

«Dite ai nostri operai di non attirare l'attenzione. II diavolo si porti quel Janvert! L'Alveare ha bisogno di riproduttori tanto ricchi di risorse.»

Come aveva fatto a fuggire dall'Alveare?

L'osservatore sulla sua sinistra disse: «È quasi arrivato alla macchina.»

Un altro, più lontano, disse: «Ecco il rapporto relativo.» Si voltò, con il viso illuminato dal riflesso verdognolo degli schermi, e riferì brevemente ciò che le squadre avevano trovato al livello tre.

Si è servito del montacarichi! pensò Hellstrom.

L'Esterno correva rischi che nessun operaio comune avrebbe pensato di correre. Le implicazioni dovevano essere considerate attentamente... più tardi.

«La femmina prigioniera» disse. «Le è stato mostrato che cosa le accadrà se fallirà?»

Qualcuno, dietro di lui, rispose in tono di evidente disgusto: «Sì, Nils.»

Hellstrom annuì. A loro non piaceva, naturalmente. Non piaceva neppure a lui. Ma era necessario e tutti potevano rendersene conto.

«Portatela qui» disse Hellstrom.

Dovettero trascinarla con la forza nelle luci fioche degli schermi, e si fermarono, tenendola stretta.

Hellstrom represse la ripugnanza e parlò lentamente e chiaramente, come se si rivolgesse a un bambino appena nato; sentiva che in quel momento stava compiendo un sublime sacrificio per l'Alveare.

«Clovis Carr» disse. «È il nome che ci hai dato. Ti identifichi ancora così?»

Nella semioscurità, lei fissò il verde pallore di morte del viso di Hellstrom. È un incubo, si disse. Mi sveglierò e scoprirò che è stato tutto un incubo.

Hellstrom notò che la femmina aveva riconosciuto il suo nome. «Tra un momento il tuo amico Janvert sarà alla portata di un altoparlante che noi abbiamo là fuori.» Indicò lo schermo. «Allora attirerò l'attenzione di Janvert, e sarà tuo compito farlo ritornare qui, se potrai. Mi dispiace moltissimo causarti questa angoscia, ma puoi renderti conto che è necessario. Tenterai?»

Lei annuì. La sua faccia era una maschera di terrore nella luce verde. Tentare? Sicuro! Doveva assecondare l'incubo.

«Molto bene» disse Hellstrom. «Devi pensare in modo positivo. Devi pensare al successo. Credo che tu possa farlo.»

Lei annuì di nuovo, ma le sembrava di non avere un controllo conscio sui suoi muscoli.

Dal Manuale dell'Alveare. La società deve essere considerata come materiale vivente. La stessa etica e la stessa morale che ci guidano quando interferiamo con la sacra carne di una cellula individuale devono guidarci anche quando interferiamo nei processi della società.

Janvert stava tendendo la mano verso il microfono della radio, quasi incapace di credere di poter disporre di quello strumento di civiltà, quando una voce tuonò dall'alto, sopra la sua spalla destra.

«Janvert!»

Ritrasse di scatto la mano, sbatté la portiera per spegnere la luce dell'abitacolo, girò intorno alla macchina e si acquattò, puntando l'arma nell'oscurità.

«Janvert, so che puoi sentirmi.»

La voce veniva dagli alberi, ma era troppo buio perché Janvert potesse scorgere qualcosa. Restò così, indeciso. Era stato stupido a lasciare accesa la luce dell'abitacolo!

«Ti sto parlando da molto lontano, Janvert» disse la voce. «Nell'albero vicino a te c'è un congegno elettronico. Capterà la tua risposta e me la trasmetterà. Ora devi rispondermi.»

Un altoparlante!

Janvert restò acquattato, in silenzio. Era un trucco. Volevano farlo parlare per localizzarlo.

«Abbiamo qui qualcuno che vuole parlare con te» disse la voce. «Ascolta attentamente, Janvert.»

In un primo momento, Janvert non riuscì a riconoscere la nuova voce che usciva dall'altoparlante. Le parole erano forzate, come se ognuna richiedesse uno sforzo sovrumano. Ma era una donna, e disse: «Eddie! Sono Clovis. Rispondimi, ti prego!»

Clovis era l'unica che lo chiamasse Eddie. Tutti gli altri usavano quell'odioso *Shorty.* Alzò gli occhi nell'oscurità. Clovis?

«Eddie» disse lei, «se non torni, mi porteranno in un... un posto dove... dove loro... ti tagliano le gambe e il resto...» Clovis stava singhiozzando. «Le gambe e il resto del corpo e... oh, Dio! Eddie, ho tanta paura. Eddie! Ti prego, rispondimi! Ti prego, torna!»

Janvert ricordò la sala dei tronconi, i tubi multicolori, la sessualità mostruosamente accentuata. All'improvviso, rammentò la testa tranciata sul pavimento del tunnel, il sangue, i suoi piedi che calpestavano i frutti rossi, il suo corpo chiazzato di...

Si piegò in due e vomitò.

La voce di Clovis continuava a parlare, supplichevole.

«Eddie, ti prego... mi senti? Ti prego! Non lasciare che mi facciano una cosa simile. Oh, Dio! Perché non risponde?»

Non posso risponderle, pensò Janvert.

Ma doveva rispondere. Doveva fare qualcosa. L'aria era satura dell'odore nauseante del vomito, e gli doleva il petto, ma adesso aveva la mente più limpida. Si raddrizzò, appoggiandosi con una mano al cofano della macchina.

«Hellstrom!» chiamò.

«Eccomi.» Era la prima voce che Janvert aveva sentito.

«Come posso fidarmi di te?» chiese Janvert. Si avviò verso la portiera della macchina. Doveva raggiungere la radio.

«Se ritornerai non faremo del male né a te né a Miss Carr» disse Hellstrom. «Noi non mentiamo mai. Verrete tenuti necessariamente sotto custodia, ma non vi verrà fatto alcun male. Vi permetteremo di stare insieme e di avere i rapporti che vorrete, ma se non tornerai immediatamente metteremo in atto la nostra minaccia. Lo faremo con il più profondo rammarico, ma lo faremo. Il nostro modo di vedere un troncone procreativo è molto diverso dal vostro. Credimi.»

«Ti credo» disse Janvert. Era arrivato alla portiera della macchina ed esitava. Se l'avesse aperta e avesse preso il microfono, che cosa avrebbero fatto? Ormai dovevano esserci intorno le squadre inviate a cercarlo. E c'era l'altoparlante sull'albero. Sapevano quello che stava facendo. Alzò l'arma catturata, con l'intenzione di sparare a casaccio tutto intorno prima di aprire la portiera. Cercava di non pensare a Clovis. Ma quella camera... Il suo indice rifiutava di premere il pulsante. Quella stanza con i tronconi! Si sentì riassalire dalla nausea.

Sentiva ancora la voce di Clovis. Stava piangendo e singhiozzando, e lo chiamava: «Eddie... Eddie... Eddie... aiutami. Falli smettere...»

Janvert chiuse gli occhi. *Che cosa posso fare?*

Mentre quel pensiero gli palpitava nella mente, sentì un formicolio sul dorso e sul fianco destro e udì un ronzio distante che lo accompagnò mentre cadeva accanto alla macchina. Ma quando cadde nella polvere non udì più nulla.

Dal Manuale dell'Alveare. La mimesi protettiva è sempre stata una chiave importante della nostra sopravvivenza. Ciò è dimostrato dalla tradizione orale e dai primi documenti scritti che abbiamo conservato. La mimesi che i nostri antenati appresero dagli insetti ci aiuta a proteggerci dagli attacchi dei selvaggi Esterni. L'osservazione degli insetti, tuttavia, ci dice che il valore per la sopravvivenza di questo mezzo rimane basso a meno che lo perfezioniamo e lo combiniamo con molte altre tecniche, specialmente tecniche nuove che dobbiamo ricercare di continuo. Per spronarci, dobbiamo sempre pensare che gli Esterni sono predatori. Ci attaccheranno se ci scopriranno. Un giorno ci troveranno e noi dobbiamo essere preparati. I nostri preparativi devono includere caratteristiche difensive e offensive. Per le

armi offensive, teniamo sempre gli insetti come nostro modello... l'arma deve *condizionare* ogni attaccante perché non ripeta atti di violenza contro di noi.

La vibrazione dell'Alveare incominciò nelle profondità al di sotto del soppalco e si diffuse verso l'alto e verso l'esterno, in onde che sarebbero state registrate da tutti i sismografi del pianeta. Quando cessò, Hellstrom pensò: *Un terremoto!* Tuttavia quello non era un riconoscimento, era una preghiera impaurita. Che sia un terremoto, e non la distruzione del Progetto 40!

Aveva appena incominciato a rilassarsi, dopo la nuova cattura di Janvert, avvenuta venti minuti prima, quando incominciò la vibrazione.

Il soppalco smise di scricchiolare e vi fu un momento di silenzio anormale, come se tutti gli operai dell'Alveare trattenessero simultaneamente il respiro. In quel momento Hellstrom si mosse nella semioscurità, notando che le luci funzionavano ancora, gli schermi erano ancora accesi. Disse: «Voglio i rapporti sui danni. Qualcuno mi chiami Saldo.» La nota di calma autorità della sua voce lo sorprese.

Dopo pochi secondi, Saldo venne inquadrato su uno schermo, sul lato destro dell'arco. Hellstrom poteva vedere alle spalle di Saldo una sezione di un'ampia galleria e la polvere che ricadeva.

«Mi hanno trattenuto!» disse Saldo. Sembrava sconvolto e piuttosto intimidito. Uno dei robusti simbioti che servivano i ricercatori apparve dietro di lui e lo spinse da parte. La faccia d'ebano sfregiato di un ricercatore riempì lo schermo. Un palmo roseo si alzò e le dita si mossero rapidamente nel linguaggio dei segni dell'Alveare.

Hellstrom tradusse a voce alta per i presenti che non potevano vedere lo schermo.

«Non apprezziamo la diffidenza rappresentata dal tuo osservatore con l'ordine di ritardare il collegamento dell'energia per il nostro progetto. L'allarme che hai sentito deve essere un piccolo segno della nostra irritazione. Avremmo potuto avvertirti di aspettarlo, ma il tuo comportamento non meritava tanto. Ricorda la risonanza che tutti abbiamo sentito nell'Alveare e stai certo che l'effetto è stato di un ordine molte migliaia di volte maggiore nel punto focale dell'impulso proiettato. Il Progetto 40, esclusi alcuni piccoli perfezionamenti che possono includere l'attenuazione del feedback locale, può essere giudicato un successo completo.»

«Dov'era il punto focale della proiezione?» chiese Hellstrom.

«Nell'Oceano Pacifico presso l'arcipelago che gli Esterni chiamano Giappone. Fra breve, là osserveranno una nuova isola.»

La faccia enorme spari dallo schermo, e riapparve Saldo.

«Mi hanno trattenuto» protestò Saldo. «E hanno ignorato i miei ordini. Hanno collegato l'energia e non hanno lasciato che ti chiamassi. Ti hanno disobbedito, Nils!»

Hellstrom fece fulmineamente il segno "calmati" e, quando Saldo tacque, disse: «Completa la tua osservazione. Prepara un rapporto, inclusi i tempi per lo sviluppo dei perfezionamenti cui hanno accennato, e poi riferisci a me.» Segnalò di chiudere la comunicazione e voltò le spalle allo schermo.

L'Alveare aveva la sua arma offensiva-difensiva, dunque, ma questo comportava altri problemi. La perturbazione della crisi che si era sparsa nell'Alveare aveva lasciato il segno nei ricercatori. La loro consueta irritabilità s'era ingigantita in una specie di rivolta. Era un danno per il sistema d'interdipendenza dell'Alveare. Ma questo poteva dar loro il tempo di riprendersi. L'Alveare aveva bisogno soprattutto di lunghi periodi di tranquillità. I grandi cambiamenti portavano via molto tempo. Se ne rendeva conto quando si comparava con le nuove generazioni. Hellstrom non nutriva molte illusioni su se stesso. Preferiva parlare a voce e il linguaggio dei segni gli costava un certo sforzo, ma per alcuni giovani la situazione era invertita. Hellstrom sapeva di provare un piacere malsano per il fatto di avere un nome e un'identità come quelle degli Esterni, ma quasi tutti gli operai dell'Alveare erano liberi da quell'asservimento.

Io sono una forma transitoria, si disse, e un giorno sarò superato.

Dal Manuale dell'Alveare La libertà rappresenta un concetto inestricabilmente legato alla screditata astrazione dell'ego individuale. Noi non sacrifichiamo questa *libertà* per acquisire ceppi umani più efficienti, fidati e convenienti.

Merrivale era sul balcone della sua stanza del motel e attendeva che venisse giorno. Faceva freddo, ma era protetto da un maglione di lana grigia scozzese, con il collo alto. Era abbastanza pesante per ripararlo anche quando si appoggiava alla ringhiera di ferro. Fumando pensosamente una sigaretta, ascoltava i suoni della notte. C'erano passi lontani nel parcheggio e un brusio di voci nella stanza sotto il balcone, dove pochi minuti prima s'era accesa la luce.

Sotto di lui una porta si aprì, tracciando un ventaglio di chiarore giallo nel cortile, fino al bordo azzurro della piscina. Un uomo uscì nella luce e guardò in alto.

Merrivale riconobbe Gammel e pensò che l'agente dell'FBI doveva aver ricevuto un rapporto sulla scossa sismica. Il terremoto, un rombo lontano che l'aveva riempito di paure primitive, aveva svegliato Merrivale quasi tre quarti d'ora prima. Gammel era già sveglio, nella stanza al piano terreno che fungeva da sede del comando. Merrivale l'aveva chiamato al telefono interno dopo pochi secondi e aveva chiesto: «Che cos'era?»

«Sembrava un terremoto. Stiamo controllando per sapere se ci sono stati danni. Lei è illeso?»

Merrivale aveva acceso la lampada sul comodino. L'elettricità c'era. Si era guardato intorno. «Sì, tutto a posto. Qui non sembra che ci siano danni. '»

Altri clienti del motel erano sui balconi e in cortile, quando Merrivale era uscito, ma ormai erano tornati quasi tutti nelle rispettive stanze.

Gammel, riconoscendo Merrivale sul balcone, gli fece segno di scendere. «Si sbrighi.»

Merrivale spense la sigaretta, la schiacciò con il piede e si diresse verso la scala. C'era qualcosa di teso e di allarmante nel modo di fare di Gammel.

In dieci secondi Merrivale arrivò nella stanza a pianterreno, facendo i gradini due per volta e senza preoccuparsi del rumore. Varcò la porta che Gammel teneva aperta e la sentì sbattere alle sue spalle.

Solo quando fu nella stanza e vide i tre uomini raccolti intorno alla ricetrasmittente e al telefono sganciato, Merrivale incominciò a rendersi conto della gravità della situazione.

Contro la parete, dietro il tavolo, c'era un letto, con le coperte che pendevano sul pavimento. Un portacenere era caduto dal tavolo e nessuno s'era curato di raccoglierlo. Uno degli uomini era ancora in pigiama, sebbene Gammel e gli altri fossero vestiti. La luce veniva da due lampade a stelo accostate al tavolo. E tutti, incluso Gammel, erano rivolti verso il telefono con il ricevitore staccato; due lo stavano addirittura fissando. L'uomo in pigiama guardava un po' il telefono e un po' Merrivale. Gammel indicò l'apparecchio e si rivolse furiosamente a Merrivale.

«Maledizione! Sapevano il nostro numero!» esclamò.

«Cosa?» chiese Merrivale, sconcertato da quel tono d'accusa.

«Abbiamo fatto mettere l'apparecchio ieri sera» spiegò Gammel. «È una

linea privata.»

«Non capisco» disse Merrivale. Scrutò la faccia di pietra di Gammel, cercando un indizio che chiarisse quella strana conversazione.

«Ci ha chiamati Hellstrom» disse Gammel. «Dice di avere con lui uno dei suoi... e... lei conosce un certo Eddie Janvert?»

«Shorty? Shorty comandava la squadra che...»

Gammel si portò l'indice alle labbra per farlo tacere.

Merrivale annui.

Gammel disse: «Hellstrom ha detto che dobbiamo ascoltare questo Janvert, altrimenti cancelleranno il paese e metà dell'Oregon dalla faccia della terra.»

«Cosa?»

«Dice che quello che abbiamo sentito non era un terremoto. Era un'arma che secondo lui può fare a pezzi il pianeta. Il suo Janvert è fidato?»

Merrivale rispose automaticamente. «Sì!» E subito si augurò di non averlo detto. Era stata una reazione irriflessiva a una domanda che gli imponeva di difendere l'Agenzia. Janvert poteva non essere completamente fidato, o poteva essere necessario mostrare di dubitare di lui. Ormai era troppo tardi. La sua risposta lo aveva intrappolato, aveva ridotto la gamma dei possibili comportamenti.

«Janvert è al telefono e vuol parlare con lei» disse Gammel. «Sostiene che può confermare la minaccia di Hellstrom e può spiegare perché una delle nostre macchine non risponde alla radio.»

Merrivale prese tempo per valutare la situazione. «Ma mi aveva detto che il telefono della fattoria non funzionava. È da là che stanno chiamando?»

«Sì, a quanto ci risulta. Uno dei miei uomini è andato a indagare. Evidentemente, Hellstrom ha riparato il telefono, oppure...»

Merrivale deglutì. Cancellare metà dello stato? Fesserie! Andò al telefono, ostentando sicurezza, lo prese, parlò con il suo migliore accento britannico. «Qui Merrivale.»

Gammel si accostò a un registratore in funzione dietro la ricetrasmittente, innestò una cuffia e ascoltò, accennando a Merrivale di continuare.

È proprio il vecchio Merrivale, pensò Janvert quando sentì la voce. Perché l'avevano mandato?

Clovis stava di fronte a Janvert, ancora impaurita, ma non singhiozzava più. Janvert trovava strano che la nudità di lei non lo eccitasse.

Janvert fece un cenno a Hellstrom che stava a un passo da lui, nella stan-

za semibuia sopra lo studio. La faccia di Hellstrom appariva mortalmente pallida nella luce verdastra proveniente da quelli che a Janvert sembravano schermi televisivi.

«Glielo dica» ordinò Hellstrom.

La voce di Merrivale veniva diffusa nel soppalco da un altoparlante.

«Salve, Joe» disse Janvert, chiamando per nome Merrivale per la prima volta, di proposito. «Sono Eddie Janvert. Sono sicuro che riconosce la mia voce, ma posso identificarmi meglio, se vuole. Lei mi ha dato il numero e il codice del Corpo Segnalatori per comunicare con il presidente, ricorda?»

Maledetto! pensò Merrivale, risentito per quell'ammissione quanto per il tono familiare e il fatto che lo chiamasse per nome. Ma era Janvert. Nessun dubbio.

«Mi spieghi che cosa sta succedendo» disse Merrivale.

«Se non vuole che questo pianeta diventi un gigantesco obitorio, ascolti attentamente e mi creda» disse Janvert.

«Stia a sentire, Shorty» disse Merrivale. «Cos'è questa storia di cancellare...»

«Stia zitto e ascolti!» scattò Janvert. «Mi sente? Hellstrom ha un'arma al cui confronto l'atomica fa la figura di un fucilino a tappi. Gli agenti dell'FBI a bordo della macchina, di cui si preoccupa tanto il suo amico, sono stati messi fuori combattimento da una piccola versione portatile di quest'arma. La versione portatile può uccidere a distanza, o semplicemente stordire. Mi creda. L'ho visto. Ora...»

«Shorty» l'interruppe Merrivale, «credo sia meglio che mi lasci venire lassù e...»

«Oh, verrà quassù» disse Janvert. «Ma se ha qualche dubbio, se lo tolga dalla mente. E se cercherà di attaccare di nuovo questo posto... ecco, se io sospettassi che ha intenzione di farlo, mi servirò di quel numero che mi ha dato e chiamerò il presidente per fargli un rapporto completo su...»

«Shorty! Il governo non...»

«Al diavolo il governo! In questo momento l'arma di Hellstrom è puntata sul Campidoglio. Ne hanno già dimostrato l'efficacia. Perché non s'informa?»

«Informarmi di che cosa? Quel piccolo terremoto che...»

«La nuova isola al largo del Giappone» disse Janvert. «Gli amici di Hellstrom sono collegati con i satelliti del Pentagono. Là lo sanno e stanno lanciando un avvertimento in tutto il Bacino del Pacifico per annunciare l'arrivo dell'onda sismica.»

«Di cosa diavolo sta parlando, Shorty?» chiese Merrivale. Si piegò sul tavolo, arraffò un blocco e una matita e scarabocchiò: «Gammel... controlli!» Gammel lesse il messaggio, annuì, lo indicò a un altro agente e gli mormorò qualcosa.

Janvert aveva ripreso a parlare. La sua voce era chiara e precisa, come se cercasse di spiegare qualcosa a un bambino capriccioso. «Le ho raccomandato di ascoltare attentamente» disse Janvert. «L'alveare di Hellstrom è solo una minuscola estrusione di un gigantesco complesso di gallerie, che si estendono tutto intorno e scendono fino a millecinquecento metri. Sono rivestite di una sostanza speciale che secondo Hellstrom può resistere a una bomba a fissione. Io gli credo. Ci sono cinquantamila persone che vivono in queste gallerie. Mi creda... mi creda, la prego.»

Merrivale fissò affascinato il nastro che girava nel registratore di Gammel, alzò gli occhi e vide l'espressione sconvolta dell'agente dell'FBI.

Merrivale pensò: Maledizione! Se Shorty dice la verità, non è un lavoro per noi, è un lavoro per i militari. Sentiva che doveva credere a Shorty. Non era possibile che un'affermazione tanto sconvolgente fosse falsa. Si chinò sul blocco e scrisse: «Chiami l'esercito.»

Gammel lesse, esitò, poi indicò a un altro dei suoi aiutanti di leggere e obbedire. L'aiutante guardò il blocco, fissò con aria interrogativa Gammel che annuì energicamente, e poi gli accennò di avvicinarsi. Gammel mormorò qualcosa e l'aiutante impallidì e si precipitò fuori.

«Per quanto sembri incredibile» disse Merrivale, «Al momento la prenderò in parola. Tuttavia lei deve sapere che cosa sono obbligato a fare. È una faccenda troppo grossa perché io...»

«Figlio di puttana! Se attacca, il pianeta è spacciato!»

Merrivale restò agghiacciato, con il telefono contro l'orecchio, e vide un luccichio negli occhi di Gammel. *Non* era così che si parlava a un superiore!

Nel soppalco dell'Alveare, Hellstrom si chinò verso Janvert e mormorò: «Gli dica che l'Alveare intende negoziare. Temporeggi. Gli domandi perché non ha chiesto al Pentagono la conferma dell'esistenza della sua isola. Gli dica che siamo pronti a disintegrare un'area di parecchie centinaia di miglia quadrate intorno a Washington, se ha bisogno di altre dimostrazioni.»

Janvert riferì.

«Lei ha visto quest'arma?» chiese Merrivale.

«Sì!»

«La descriva.»

«È pazzo? Non me lo permetteranno. Ma l'ho vista, e ho visto la piccola versione portatile.»

Il primo aiutante che Gammel aveva mandato fuori ritornò e gli bisbigliò qualcosa. Gammel scarabocchiò sul foglio. «Il Pentagono conferma. Mandano squadre d'assalto.»

Merrivale chiese: «Shorty, crede veramente che possano farlo?»

«È quello che continuo a ripeterle, maledizione? Non ha ancora chiesto conferma al Pentagono?»

«Shorty, mi dispiace dirlo, ma sono convinto che parecchie bombe a fissione, lanciate l'una sull'altra...»

«Maledetto idiota! Vuol smettere di dire queste stupidaggini?»

Merrivale fissò cupamente il telefono. «Shorty, devo chiederle di moderare i termini. Questo... questo *alveare,* come lo chiama lei, mi sembra un esempio della sovversione che dobbiamo...»

«Chiamerò il presidente!» disse Janvert. «So che posso farlo. Lei stesso mi ha dato il numero e il codice del Corpo Segnalatori. E mi risponderà. Lei e l'Agenzia possono andare a...»

«Shorty!» Merrivale era indignato e impaurito. La faccenda gli stava sfuggendo dalle mani. Gli avvertimenti di Shorty potevano contenere una parte di verità - i militari l'avrebbero scoperto in fretta - ma una telefonata al presidente avrebbe avuto enormi ripercussioni. Sarebbero cadute molte teste. Sicuro!

«Si calmi, Shorty» disse Merrivale. «Mi ascolti. Che garanzia ho che mi stia dicendo la verità? Lei descrive una situazione disperata che mi è molto difficile credere. Tuttavia, se si tratta di qualcosa anche lontanamente simile a ciò che descrive, è ovvio che s'impone una soluzione militare e io non ho altra alternativa che...»

«Imbecille!» scattò Janvert. «Non ha capito niente di quello che ho detto? Non ci sarà più il *mondo,* se lei fa una mossa sbagliata, adesso! Non ci sarà più niente! Costoro possono fare esplodere il pianeta o disintegrarne le parti che vogliono. Non arriverebbe in tempo per impedirlo. È in gioco il pianeta... l'intero pianeta, mi capisce?»

Gammel afferrò Merrivale per il braccio e lo scosse per attirare la sua attenzione. Merrivale lo guardò.

Gammel mostrò un foglio sul quale aveva scritto: «Lo assecondi. Chieda di effettuare una visita. Non possiamo correre rischi fino a che non saremo sicuri.»

Merrivale sporse le labbra, pensosamente. Assecondarlo? Era una pazzia. Fare esplodere il mondo! Disse: «Shorty, sono sicuro che i miei dubbi su...»

Bruscamente, Gammel si tolse la cuffia, strappò il ricevitore dalla mano di Merrivale, lo spinse da parte indicando a due dei suoi aiutanti di trattenerlo.

«Janvert» disse Gammel, «sono Waverly Gammel. Ho parlato con lei pochi minuti fa, quando ha chiamato. Sono un agente speciale dell'FBI. Ho ascoltato la conversazione e sono pronto a...»

«Stanno cercando di guadagnare tempo!» gridò Merrivale, lottando con gli agenti che lo trattenevano. «Stanno bluffando, stupido! Non possono...»

Gammel coprì il microfono con la mano e disse ai suoi: «Portatelo fuori e chiudete la porta.» Riprese a parlare con Janvert, spiegando: «Era Merrivale. L'ho fatto condurre fuori. Date le circostanze, sospetto che sia pazzo. Verrò personalmente in quel... in *quell'alveare,* e vedrò tutto quello che potrà mostrarmi per confermare questa strana storia. Chiederò che ogni azione venga tenuta in sospeso fino a quando farò rapporto, ma fisserò un limite di tempo. Capisce, Janvert?»

«Lei mi sembra più furbo, Gammel» disse Janvert. «Dio sia ringraziato. Un minuto.»

Hellstrom si chinò verso Janvert e gli parlò a bassa voce.

Janvert riferì: «Hellstrom dice che può venire qui, a queste condizioni, e che le sarà permesso di far rapporto di persona. Sono convinto che possa fidarsi.»

«A me sta bene» disse Gammel. «Mi spieghi dove devo presentarmi alla fattoria.»

«Venga alla stalla» disse Janvert. «Tutto comincia lì.»

Mentre Janvert posava il ricevitore, Hellstrom si voltò, chiedendosi perché non si sentiva più stanco. L'Alveare avrebbe avuto *molto tempo.* Questo appariva evidente. Tra i selvaggi Esterni ce n'erano alcuni con i quali era possibile ragionare... come quel Janvert e l'agente che aveva risposto al telefono. Quelli potevano comprendere le implicazioni del nuovo *pungiglione* dell'Alveare. Avrebbero riconosciuto la necessità del cambiamento. Molte cose sarebbero cambiate nel mondo. Hellstrom sapeva quale doveva essere il suo comportamento. Avrebbero riconosciuto la necessità del cambiamento. Avrebbe negoziato con il governo degli Esterni per ottenere condizioni in cui l'Alveare avrebbe potuto continuare la sua esistenza mimetica, all'insaputa delle masse selvagge. Il segreto non poteva venire

mantenuto a tempo indeterminato, certo. A questo avrebbe provveduto lo stesso Alveare. Presto avrebbero sciamato, e gli Esterni non avrebbero potuto far nulla per impedirlo. E poi una sciamatura si sarebbe succeduta all'altra, e i selvaggi sarebbero stati assimilati, ricacciati in zone sempre più piccole del pianeta che adesso dividevano con gli umani del futuro.

Dal rapporto di Joseph Merrivale alla commissione dell'Agenzia. Come sapete, ci viene impedito di partecipare attivamente a questa faccenda, una decisione di cui tutti noi riconosciamo la miopia. Di tanto in tanto, tuttavia, veniamo consultati sul problema, e posso darvi un'idea del modo in cui stanno procedendo le cose a Washington.

La mia impressione personale, al momento, è che a Hellstrom verrà consentito di continuare quel suo culto immondo, almeno per ora, e forse addirittura di continuare a produrre i suoi documentari sovversivi.

L'altalena del dibattito ufficiale è polarizzata intorno a questi due punti di vista opposti:

1. Bombardarli, e al diavolo le conseguenze. È un'opinione di minoranza che io condivido, ma sta perdendo terreno.

2. Guadagnare tempo concludendo un accordo segreto con Hellstrom e nascondendo al pubblico l'esistenza dell'Alveare, organizzando nel contempo un massiccio programma di ricerca mirante alla distruzione di quello che negli ambienti ufficiali comincia a venire chiamato "l'orrore di Hellstrom".

FINE